RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA
DEGLI
STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA
DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE
DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

✣ ✣

TOMO XVIII - PARTE III

(IL TUMULTO DEI CIOMPI - CRONACHE E MEMORIE)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

IL TUMULTO
DEI CIOMPI

Cronache e Memorie

A CURA

DI

GINO SCARAMELLA

Contiene:

I. *Cronache e ricordanze di pubblici Magistrati del giugno-luglio 1378:* a) *Cronaca* di Alamanno Acciaioli (edita dal MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XVIII col titolo: *Caso o Tumulto dei Ciompi dell'anno 1378 scritto da* Gino Capponi) con *Aggiunte anonime;* b) *Ricordanza di* Simone Peruzzi *dell'ufficio degli Otto della Guerra* (giugno 1378)*;* c) *Ricordanza di* messer Luigi Guicciardini, *Gonfaloniere di Giustizia* (luglio 1378)

II. *Cronaca di* ser Nofri di ser Piero delle Riformagioni (1378-1380)

III. *Cronaca prima di Anonimo* (1378-1387) conosciuta sotto il nome di *Cronaca dello Squittinatore*

IV. *Cronaca seconda di Anonimo* (1378) conosciuta sotto il nome di *Diario Compagnano*

V. *Cronaca terza di Anonimo* (1378-1381) conosciuta sotto il nome di *Cronachetta Strozziana*

VI. Due lettere sul trionfo e sulla caduta dei Ciompi: a) *Copia di una lettera scritta nella novità del 1378 in Firenze* (23 luglio 1378); b) *Copia di una lettera mandò* Nanni Bonifazii *ad un suo amico* (9 settembre 1378).

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

IN CITTÀ DI CASTELLO COI TIPI DI SCIPIONE LAPI

PREFAZIONE

Ragione delle presenti ristampe — Il " Caso dei Ciompi " — Le aggiunte al " Caso dei Ciompi " ed altre ricordanze e lettere dei giorni del Tumulto — Il " Diario Compagnano " — Le memorie di un amico dei Ciompi — La cronaca di Ser Nofri — La " Cronaca Strozziana ".

I contrasti sociali e politici del Comune Fiorentino, acuitisi pei danni finanziari della guerra degli Otto Santi, culminarono nel 1378 in una serie di sommovimenti, cui parteciparono tutte le classi cittadine, nobiltà, alta e media borghesia, artigianato e proletariato operaio. Si ebbe allora, in attesa dell'immancabile vittoria dell'aristocrazia del danaro, un momentaneo predominio dei meno abbienti, che si inizia con un effimero trionfo dei semplici salariati, dei così detti *Ciompi*, i quali — caso unico nel Medio-Evo — ebbero modo, sia pur per pochi giorni, di stringersi in un'*arte*, oserei dire in un sindacato distinto, e di partecipare al governo.

Questi avvenimenti parvero così singolari agli stessi contemporanei, che molti, delle più svariate condizioni sociali, sentirono il bisogno di lasciarne memoria in brevi scritti, che completano e lumeggiano le notizie degli altri coetanei autori di cronache o ricordanze riferentisi a un periodo di tempo più esteso, quali Marchionne di Coppo Stefani[1], l'Anonimo pubblicato dal Gherardi[2], il Monaldi[3] e ser Nepo da Montecatini[4].

Tali memorie, per la più parte edite separatamente, mi parve opportuno riunire in questa raccolta, ridotte quasi tutte a lezione più corretta, di seguito al notissimo " Caso dei Ciompi ", attribuito fin qui a Gino Capponi, che il Muratori diè per primo alle stampe. Così, chi voglia aver notizia di quel singolare periodo di storia fiorentina, non ancora completamente lumeggiato in tutto il suo valore, potrà avere sott'occhio, tutte insieme, le pagine che vari contemporanei dedicarono a quegli avvenimenti.

---

[1] Pubblicato anche in questa raccolta, tomo XXX, p. 1, a cura del Rodolico.

[2] In *Cronache dei sec. XIII e XIV*. Documenti di Storia Italiana, vol. VI, Firenze, Cellini, 1876.

[3] *Diario*, Firenze, 1733.

[4] Nelle *Delizie* dell'Idelfonso, vol. XVIII.

Delle precedenti edizioni di questi scritti, dei manoscritti che li contengono, dei criteri da me seguiti nel darli nuovamente alla luce, è detto innanzi a ciascuno di essi. Accennerò qui brevemente alla loro importanza come fonti storiche.

* * *

Il " Caso dei Ciompi ", dopo aver accennato succintamente agli avvenimenti svoltisi a Firenze dal 18 al 30 giugno 1378, dà notizie più ampie sui fatti accaduti dall'entrata in Palagio dei Priori del luglio alla loro cacciata per opera del popolo minuto. Tale scritto fu fino ad ora attribuito — sulla testimonianza di codici molto tardi [1] — a Gino Capponi il vecchio. Invece, un attento esame della Cronaca ce la fa apparire, più che una narrazione in disteso di tutto il moto, un diario di persona, che fosse in quei giorni ritenuta continuamente in Palazzo per ragione di ufficio e non conoscesse se non indirettamente quanto avveniva al di fuori. Il che spiega senz'altro l'omissione, che vi si riscontra, di molte notizie riportate da tutti gli altri autori e l'abbondanza di particolari non registrati da nessuno dei contemporanei; omissioni e sovrabbondanze, che indussero il Falletti [2] ed anche lo stesso Gherardi [3] a infirmare l'autorità dello scritto in questione.

Nel " Caso dei Ciompi " infatti son registrate dettagliatamente le discussioni, i contrasti, le deliberazioni dei Signori di Firenze e dei loro Collegi, e i tumulti che si svolgevano nella Piazza sottostante al loro Palazzo; invece ciò che passava per le vie, ciò che si macchinava nelle riunioni dei grassi, degli artefici, dei minuti, è riferito o incompletamente o inesattamente, come di voci che dal di fuori ne giungessero alla Signoria.

Con qual minuzia, per esempio, non sono annoverate tutte le pratiche dei Priori e dei loro Collegi per conoscere a pieno, fin dal 19 luglio, i particolari dei preparativi di quel moto dei Ciompi che doveva scoppiare l'indomani e scoppiò infatti non ostante le precauzioni prese! Un delatore avverte la Signoria delle macchinazioni della plebe; è arrestato Simoncino, uno dei caporioni, che subisce dal Proposto dei Priori sotto il vincolo del giuramento un minuzioso interrogatorio, riportato parola per parola dal nostro cronista; poi, dietro parere dei Collegi appositamente convocati, è posto sulla colla; nella notte stessa altri suoi complici son presi e torturati, il Palazzo è rafforzato; e, mentre s'attende l'assalto, si chiama Silvestro dei Medici, presunto istigatore della congiura, e se ne accettano, per timore di peggio, le scuse; gli eventi precipitano per l'allarme dato al popolaccio da un orologiaio che " essendo in Palagio e raconciando l'oriuolo, sentì come questo Simoncino era

---

[1] Cf. in proposito un mio articolo nell'Archivio Muratoriano, vol. I, fasc. 6, p. 319.

[2] FALLETTI, *Il tumulto dei Ciompi*, Loescher, 1882, pp. 170, 176, 184 sg., 186, 188. Ciò non ostante egli si vale spesso di notizie peculiari alla nostra cronaca, e a p. 191 dice esplicitamente che essa porge occasione a dubbi, " che noi possiamo manifestare, ma non levare ".

[3] *Diario d'Anonimo* cit., p. 249.

" martoriato. Di che subito se n'andò a San Friano a casa sua e armossi e uscì " fuori della casa gridando: All'arme, all'arme; i Priori fanno carne .... „ [1].

Tutti questi dettagli sono sospetti perchè taciuti da tutti gli altri cronisti, dice in sostanza il Falletti. Ma non doveva venirgli in mente, che tutte queste scene si erano svolte tra le mura del Palagio e che, per quanto realmente avvenute, non potevano essere conosciute se non da quelli che vi si trovavano e dovevano rimanere ignote a tutti gli altri? Perchè, si badi, nessuno le contraddice; anzi le deliberazioni relative all'arresto dei compagni di Simoncino, alla chiamata di Salvestro dei Medici, ai preparativi di difesa, ricordate dall'autore del " Caso dei Ciompi „, passate sotto silenzio dagli altri, sono registrate nelle Consulte di quel giorno, che riguardano unicamente le discussioni avvenute in seno ai Collegi subito dopo la confessione di Simoncino [2].

Ma v'è di più; tutti gli autori contemporanei parlano ampiamente dei saccheggi, delle arsioni di case private, della presa del Palazzo del Podestà verificatesi il 20 e 21 luglio; il nostro ne fa un semplice cenno; si sofferma invece a informarci ora per ora dello stato d'animo dei Priori in quella contingenza, delle disposizioni che essi prendevano, delle apparizioni del popolo sulla Piazza, delle trattative corse tra la Signoria e i Ciompi, e persino delle provviste " di pane, vino, aceto, carne salata, " formaggio e sale „ radunate in Palazzo perchè quei di dentro fossero in grado di sostenere un lungo assedio [3]. Per contro, mentre i rimanenti cronisti narrano con poche parole la fuga della Signoria di fronte al popolo nel 22 di luglio, l'autore del " Caso „ sente il bisogno di rilevare l'ira e lo sdegno che s'impadronì dei Priori al vedersi da tutti abbandonati, e i loro contrasti e le loro esitazioni prima di cedere il campo [4]; egli, che tronca il racconto coll'ingresso di Michele di Lando in Palazzo, ha voluto metterci sott'occhio, non il trionfo de' Ciompi, ma la caduta della vecchia Signoria. Come avrebbe potuto farlo se non fosse stato spettatore della sua agonia?

L'autore o l'ispiratore della nostra Cronaca deve dunque ricercarsi tra coloro che in quei giorni *erano di Palagio* ed assistevano alle riunioni dei Collegi e avevano modo di conoscere il pensiero di quanti vi prendevano parte. Si spiega così come solo il nostro parli della preghiera di essere esonerati dall'ufficio, rivolta, la mattina del 19 luglio, dagli Otto di Guerra ai Priori, preghiera respinta dal Proposto, senza neanche chiedere il parere degli altri suoi compagni, col reciso divieto di farne più parola, sì che non ne trapelò nulla al di fuori [5]. Si spiega anche, come fra i molti

---

[1] Cf. pp. 20-22.

[2] " Die XVIIII iulii.... fiat quod nominati per " examinatum, omnes seu illi qui possunt haberi, ca- " piantur et ponantur in manibus Capitanei populi.... " Quod Octo faciant parari gentem armorum et quod " artifices currant ad gonfalones.... Et quod mittatur " indilate per Silvestrum „. R. ARCH. DI STATO DI FIRENZE, *Consulte e Pratiche ad annum*, in GHERARDI, *op. cit.*, p. 514 e FALLETTI, p. 181.

[3] Cf. pp. 23-26.

[4] Cf. pp. 30-32.

[5] Cf. p. 20. Il FALLETTI, p. 176, dubita della notizia, " imperocchè dalle Consulte, che sono il diario " intimo della Signoria, nulla traspare di un atto di " così grande importanza, come fu questa rinunzia „. Ma le *Consulte* ne porterebbero traccia, ove se ne fosse discusso tra i Collegi, mentre il Proposto di sua propria iniziativa intimò senz'altro agli Otto " che più parole di questo non facessero. Così feciono „. I Collegi dunque non furono interpellati in proposito.

cronisti sfavorevoli agli eccitatori del moto, solo il nostro metta in particolare rilievo l'operato degli Otto, ostile ai Signori, blando coi minuti, quale resulta in realtà dai pareri da loro espressi nelle Consulte [1] e dalla testimonianza del gonfaloniere Guicciardini [2]. Soltanto chi presenziava le adunanze di Palazzo poteva accorgersi delle arti occulte usate continuamente dagli Otto per mandare a vuoto le misure di difesa decretate dalla Signoria: chi altro avrebbe potuto rendersene conto?

Si può anzi concludere senz'altro che le notizie contenute nella Cronaca sono state fornite proprio da uno dei Priori del luglio. Esse infatti non tendono a porre in luce l'opera di tutti i Collegi, ma quella dei soli Signori, e ci parlano del loro contegno anche nei momenti nei quali si trovavano soli in Palazzo o se ne stavano chiusi nelle loro camere, lontani da qualunque estraneo che potesse riferirne la condotta o gli atteggiamenti [3]. Si pensi anche che solo i Priori avevano divieto di uscire per la città per tutta la durata del loro ufficio e dovevano contentarsi di conoscere indirettamente quanto avveniva per le vie; i componenti i Collegi invece potevano assentarsi dal Palazzo a loro piacimento, anzi non vi entravano se non erano espressamente convocati.

Quanto fin qui siamo venuti esponendo non infirmerebbe l'attribuzione del “ Caso „ a Gino Capponi: si potrebbe supporre che questi scrivesse la Cronaca fondandosi sulle notizie fornitegli da uno dei Priori del luglio 1378. Ma un passo dello scritto relativo ai tumulti del 20 luglio, quale è dato dai manoscritti più autorevoli, ci mostra che questa supposizione non ha fondamento. “ Quando questi minuti — narra “ l'autore del “ Caso „ — viddono che alla difesa dei Priori non veniva persona “ moltiplicarono grandissima quantità. Allora fu mandato Salvestro di messer Ala- “ manno de' Medici e Benedetto di Carlone e Calcagnino tavernaio a sapere la vo- “ lontà di questo popolo minuto, e oltre questo andò uno dei Priori, che fu Guer- “ riante Marignolli. Di che essendo i detti andati fuori per sapere la volontà di “ costoro, cioè del popolo minuto, vidono che lo Executore aveva posto il gonfa- “ lone della giustizia alla finestra per difesa sua. Di che eglino *(i minuti)* se ne “ andarono a casa lo Executore, e tolsono il detto gonfalone. Il perchè con questo “ gonfalone in mano feciono grandissimo danno e male *con consentimento di quelli i* “ *quali noi avevamo mandato a fare concordia* „ [4]. Questo passo non solo conferma luminosamente l'ipotesi da noi avanzata fondandoci unicamente sul contenuto della Cronaca, ma per di più dimostra che il “ Caso dei Ciompi „ non fu scritto da Gino Capponi, ma da uno di quelli che ricoprivano l'ufficio di Priore durante la ribellione.

---

[1] Due volte gli Otto espressero il loro parere nelle *Consulte* del luglio; la prima, il 5, a favore degli ammoniti; la seconda, il 19, dopo l'arresto di Simoncino, suggerendo, “ quod non fiat aliqua captura “ per vim et non fiat aliquis apparatus armorum; quod “ apothece stent aperte et nichil exgomberetur „; in altre parole sconsigliavano ogni preparativo di difesa. Gherardi, *op. cit.*, p. 511 e 514.

[2] Da noi ripubblicata a p. 49.

[3] Cf. i due brani già citati circa l'arresto e il primo interrogatorio di Simoncino e le ultime ore passate dai Priori in Palazzo.

[4] P. 24. Tale lezione fu accolta dal Muratori (col. 1115). Il Manni invece preferì l'evidente rabberciamento del Riccardiano, 2027 “ i quali noi abbiamo “ detto che erano stati mandati a fare concordia „.

Nè si obietti che l'autore si esprime piuttosto severamente sul conto del Priorato del luglio; dalla Cronaca apparisce chiaramente, che alcuni dei Signori disapprovavano la condotta della maggioranza [1]; fra gli altri un Alamanno Acciaioli, menzionato più volte nella narrazione, che all'ingiunzione di abbandonare il potere rispose “ che chi se ne voleva andare se ne andassi, che non ne intendea di uscirne „ e rimase infatti finchè tutti i suoi compagni non furono partiti [2].

Per tale ragione noi attribuiamo all'Acciaioli la paternità della Cronaca, che dovette essere scritta subito dopo i moti del luglio. Non sarebbe infatti spiegabile lo sgomento dello scrittore per la vittoria dei Ciompi, se egli avesse già assistito alla rovina che li incolse dopo quaranta giorni di dominio.

*
* *

Nei giudizi della nostra cronaca sfavorevoli a Silvestro dei Medici e agli Otto della Guerra e ai loro partigiani, causa prima — coi loro maneggi — del tumulto, convengono due altri magistrati pubblici di quei mesi: Simone Peruzzi, uno degli Otto, succeduto a Giovanni Dini ammonito nell'aprile, e tiepido fautore della politica dei suoi colleghi, che rivela le male arti del Medici per imporre ai compagni la sua petizione del 18 giugno *contra magnates et potentes*; e Luigi Guicciardini, gonfaloniere di giustizia nel luglio, che deplora l'operato di Silvestro e di cinque degli Otto che “ volendo che per lo nostro uficio si faciessono cierti ordini contro a la Parte “ guelfa in disfalla a fatto, feciono e ordinarono .... martedì dì xx di luglio .... “ levare un rumore .... E il giovedì seguente, con tratato de' detti cinque degli “ Otto della guera e di parte di cierti de' miei compangni, e masimamente di Guer- “ riante Marignioli, ci caciarono tutti di palagio „ [3].

Contro gli Otto è pure rivolta la fiera invettiva aggiunta al “ Caso dei Ciompi „ da un contemporaneo [4], che, pur scagliandosi veementemente anche contro gli eccessi dei minuti e contro gli atti del loro governo, specie contro lo squittinio dell'agosto, si compiace della delusione provata dagli Otto nel vedere che i minuti, una volta padroni del Palazzo, non vollero altrimenti seguire la loro volontà.

Il trionfo dei minuti, col quale si arresta il “ Caso dei Ciompi „ ci vien infine riferito con qualche maggiore particolare da una lettera del 23 luglio 1378, d'ignoto autore [5], edita dall'Idelfonso nel XVII volume delle Delizie, largamente sfruttata da quanti si occuparono del tumulto.

---

[1] Il 20 i Priori rilasciano alla plebe alcuni prigionieri “ come che tra i Priori fussin di quelli che “ dicessino: Rendansi in due pezzi „ (p. 23): e poco dopo la Signoria accettava le scuse di Silvestro “ co- “ me che alcuni parlassino altrimenti „.

[2] P. 32.

[3] P. 49. La “ Ricordanza „ del Peruzzi è ripubblicata a pp. 45-46.

[4] Pp. 35-37, l. 3.

[5] Pp. 141-147. È riportata in varie miscellanee storiche racimolate dal cinquecentista Antonio da Sangallo. In una sola di esse (Magliabechiano, II-IV-20) il copista le affibbia il titolo del quarto scritto della miscellanea stessa: *Memoriale di Gio. Bicci dei Medici*; onde il Gherardi (*op. cit.*, p. 367 n.), e dopo di lui il Falletti (*op. cit.*, p. 216) e il Corazzini (*I Ciompi*, Firenze 1887, p. LII) attribuirono senza fondamento a Giovanni la paternità della lettera.

La loro caduta invece è narrata, concisamente ma con molto ordine e precisione, in un'altra lettera, fin qui sconosciuta, diretta il 10 settembre 1378 da un Nanni Bonifazii a un concittadino assente [1], cui era legato da devota amicizia: “ Vorrei, “ che fosse possibile ch'io vi potessi d'altro servire, ma non posso. La persona è “ vostra; non vi profero ciò che non ho, ma, se in capo al mondo io fossi et la “ persona vi bisognassi, atto sarei a servirvi di buono et perfetto cuore „ [2]; ed è narrata anche, ma con grande ampiezza, in un brano trascritto di seguito all'invettiva sopra ricordata in pochi codici contenenti la cronaca fin qui attribuita a Gino Capponi il vecchio [3].

Non mi è stato possibile determinarne l'autore, vissuto senza dubbio nella seconda metà del sec. XV, dato che al termine cita le Storie dell'Aretino e del Poggio [4], ma che ha tutta l'aria di riferire notizie tratte, se pur non trascritte alla lettera, da un qualche contemporaneo ai fatti. A differenza dello scrittore dell'invettiva, egli trova giustificata la reazione di Silvestro dei Medici, degli Otto e dei loro aderenti contro i partefici di Parte Guelfa, i cui eccessi avevano indotto molti cittadini a cercare l'appoggio dei minuti; ma si mostra egualmente severo contro i Ciompi, della cui caduta esulta: “ Lo sdegno delle insolenzie, che facevano i faziosi e i grandi a chi “ voleva attendere ai casi suoi e ben vivere, e il timore che sempre facessero peggio; “ per frenargli e castigarli della loro perfida natura avevano fatto accozzarsi il buon “ popolo e i cittadini con la plebaglia e populo minuto „ ; ma tosto “ cominciarono “ a straccarsi . . . . conoscendo quanto era mancamento a loro che non avevano voluto “ supportare l'insolenza dei cittadini grandi e nobili, supportare e seguitare l'impa- “ zienza e fetore della brutta e vile plebe „ [5]. Tutto il racconto, che servì di fonte al Machiavelli per le sue *Storie* [6], esalta l'energia di Michele di Lando nel reprimere i suoi antichi compagni e il governo instauratosi alla caduta dei Ciompi, del quale chi scrisse era evidentemente fautore.

* * *

Uguale tendenza si rileva nella Cronaca intitolata dal Corazzini, che la pubblicò per primo [7], “ Diario Compagnano „, perchè trovata nell'archivio di casa Compagni, dovuta forse a un membro di quella famiglia [8]. La sollevazione del giugno 1378 contro Parte Guelfa è pienamente giustificata, secondo l'autore di questa scrittura, dalle prepotenze dei partefici; quella del luglio, che portò alla cacciata di Palagio del gonfaloniere Guicciardini e dei Priori suoi compagni, è narrata in modo non disonorevole pei sollevati; persino lo scempio fatto dal popolo del bargello ser Nuto

---

[1] Vedila a pp. 151-154.

[2] P. 154.

[3] Vedila a pp. 37, l. 38-41.

[4] P. 41.

[5] Pp. 40 e 38.

[6] Vedi in proposito MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, comm. da V. Fiorini, Firenze, Sansoni, note al cap. VII del III libro, pp. 326 sgg.

[7] CORAZZINI, *op. cit.*, pp. 95 sgg.

[8] Vedila a pp. 107-123. Circa la denominazione e il valore della Cronaca, cf. CORAZZINI, *op. cit.*, pp. XXXI-XXXVII.

è ritenuto legittimo: " Era questi da la Città di Castello, e ne suoi dì avea fatto " assai crudeltà in via di rettorio; perchè alcuna volta bisogna, per le cose si fanno; " ma colla giustizia si vole avere la misericordia; e chi noll'ha, non sa così fare; e " così venne. Era fatto venire, per far carne d'uomini, da Signori di prima " [1]. La Cronaca seguita riferendo ampiamente e con lodi l'opera di Michele di Lando e dei suoi compagni nel priorato: la restituzione agli uffici degli ammoniti, il nuovo squittinio fatto " per mettere agli ufici que' sono buoni uomini e mercatanti ", le provvidenze per rassicurare il popolo e " per pacie e riposo della città "; pone invece in rilievo il contegno dissennato dei minutissimi e degli Otto di Santa Maria Novella; e riferisce, quasi compiacendosene, quanto contro di loro operarono Michele di Lando ed in genere tutte le Arti. Infine la Musa ispira al Diarista un sonetto caudato, vero inno di gioia per la caduta dei Ciompi, concludendo:

" Cristo divino
" Provvide a tal folia di quella giente
" Che a governalla no valea niente " [2].

La Cronaca termina con brevi notizie sui casi di settembre e su una congiura del decembre 1378.

*
* *

Ma, tra tanti denigratori, anche i Ciompi trovarono un Cronista apologeta [3], un povero fante del Comune, che parla di sè due volte; l'una per dirci che, quando nel settembre furono allontanati dal Palazzo i Priori appartenenti al Popolo di Dio, " fu dato loro compagnia due coppie di fanti di Signori, che gli accompagnassoro " dovonque e' volessoro. Chi tenne in qua e chi in là. *A me capitò il confaloniere " della giostizia* " [4]; l'altra per ricordare con compiacenza d'essere stato presente a una specie di rinfresco offerto dalla Signoria agli squittinatori dell'agosto e di aver assaggiato i dolci offerti. " Ciascuno si confettò di un confetto, che si chiama zuc- " cata; e po' sì si beve; e vid'io e assaggia' di ciò, sedendo tutto lo scuittinio a " sedere " [5]. Il Cronista, in stile semplice ed ingenuo rivela ad ogni momento la sua simpatia per la plebe più bassa. Nel luglio parla della presa del palazzo del Podestà " a onore di Deo ". Narrando l'irruzione del popolo nel palazzo dei Signori annota: " E si trovarono di molti capresti, i quali avien comperati per impic- " care i poveri, ch'avevano rubato quando s'arse da prima ". " E sì sonarono tutte " le campane, per vettoria ch'avevano avuto il Palagio, a onore di Dio. Po' si " ordinarono di fare ciò che fosse di bisogno, per loro fortezza e francamento del

[1] P. 112.
[2] P. 122.
[3] Vedilo a pp. 73-102.
[4] P. 83.
[5] P. 78. Il Corazzini, *op. cit.*, p. xxv, non ritenendo possibile, che " nelle vestimenta d'un fante si " nascondesse un cronista " volle da questo passo desumere che l'autore della Cronaca fosse uno degli squittinatori dell'agosto e intitolò lo scritto *Diario dello squittinatore*. Io — dato anche lo stile dimesso e piano dello scritto — concordo col Falletti (*op. cit.*, p. 285) e col Rodolico (*La democrazia fiorentina nel suo tramonto*, Bologna, 1905, p. 210, n. 2) nel ritenere autore della cronaca un fante del Comune.

“ popolo minuto „ [1]. Son poi registrate con lode le deliberazioni di Michele di Lando e dei suoi colleghi “ perchè ciascuno avesse parte agli uffici; e perchè fossono uniti “ insieme i cittadini; e che il povero avesse la sua parte, come gli toccasse; però “ che sempre hanno portato la spesa, e non ebbono mai alcun guadagno se non e' “ ricchi „ [2]; son date ampie notizie sulla costituzione delle tre nuove Arti [3], ed è infine esaltato lo squittinio d'agosto, “ il buono scuittinio, che contentò molta gente, “ i quali non avevano mai auto parte d'uficio, e sempre erono stati alle spese „ [4].

Ad un tratto però — e questo prova che il Diario fu scritto giorno per giorno — l'ammirazione per la Signoria dell'agosto si cambia in odio e disprezzo profondo, non appena il Cronista tocca dell'accordo tra i più ricchi e Michele di Lando coi suoi compagni contro l'insurrezione operaia scoppiata alla fine di quel mese. I primi la provocarono sobillando i Ciompi contro la Signoria: “ Voi non averete a fare “ nulla in gli ufici; imperochè tutti costoro gli vorranno per loro; e v'imboccano “ col cucchiaio voto; e però trovate modo di disfargli „ [5]; gli altri la stroncarono accordandosi per danaro e promesse d'onori con i cittadini abbienti. E così la plebe non ostante gli ammonimenti del Capitano del popolo: “ Aprite gli occhi, che “ vo' sarete traditi da' vostri medesimi „, andò incontro a certa rovina “ perchè non “ credeano essere traditi da coloro ch'erano i Signori fatti per le loro mani „ [6]; così, dopo una lotta accanita drammaticamente descritta dal Cronista, “ per opera di “ que' traditori Signori chiamati per le loro arte e membri d'arte di lana „ i Ciompi “ si misero in volta e furono rotti e discacciati „, e “ se n'andarono sì come gente “ rotta, e sanza capo e sanza sentimento; però che e' l'avien perduto, sì come gente “ che si fidavano, e furono traditi da' loro medesimi „ [7].

Come sanguina il cuore al Diarista nel registrare il supplizio di due degli Otto del Popolo di Dio, voluto dai Priori del settembre all'infuori di ogni legalità: “ Anzi “ che si ponessero giuso, ed e' sì parlarono al popolo che v'era, come dicevano: “ Questo sapi Idio, come noi moiamo a grandissimo torto; e, se per noi si de' rac- “ conciare la terra, moriamo contenti. Si tacettono e fessi l'ingiostizia „ [8]. Parole che dovettero risuonare all'orecchio al nostro, quando, poche pagine dopo, riportava altre commoventi proteste d'innocenza pronunziate sul patibolo da altri plebei incolpati d'aver partecipato a congiure contro il governo istauratosi nel settembre [9].

Tutte queste congiure e le loro crudeli repressioni egli riferisce quasi a tracciare un martirologio del popolo minutissimo. A quel modo che si sofferma con evidente soddisfazione sul rifiuto opposto dai Consigli alla concessione di nuove prerogative a “ Michele di Lando traditore „ [10], e sull'uccisione di un Lapolino, che aveva rivelato le macchinazioni di certi suoi compagni di mestiere e ne aveva cau-

[1] P. 73.
[2] P. 76-77.
[3] P. 77.
[4] P. 78.
[5] P. 79.
[6] P. 81.
[7] Pp. 82 e 83.
[8] P. 84.
[9] Pp. 84-85 e 89.
[10] P. 90.

sato la morte: " Fu morto Lapolinò, traditore, da due garzoni sul Canto a Monte-" loro; e po' ne fu portato a San Pietro e ivi iste' alcun dì, e po' fu gittato ad " Arno, perchè gli aveva fatto morire a torto di molti suoi compagni „ [1].

Per questo suo peculiare colore politico e per la singolarità delle notizie riferite, attendibili senza dubbio, se per la massima parte son confermate da documenti del tempo [2], la Cronaca in questione, in fine della quale o lo stesso compilatore o il copista della copia rimastaci inserì ricordanze a tutto il 1387, lumeggia in modo notevole quegli agitatissimi anni della vita di Firenze.

*
* *

Alle macchinazioni dei fuorusciti contro il governo insediatosi a Firenze dopo la caduta dei Ciompi ci riportano le memorie di ser Nofri di ser Piero delle Riformagioni, che nel luglio 1378 ebbe bruciate le case dai Ciompi e dovè fuggire da Firenze nel dicembre perchè compromesso in una congiura contro la Signoria.

Come dico più avanti, nell'avvertenza premessa alla Cronaca, una nuova copia rinvenuta nell'Alessandrina mi ha permesso di ricostruire nella sua integrità, meno in un sol punto, il testo mutilo nel manoscritto magliabechiano usato dal Corazzini suo primo editore [3].

Vengono così alla luce nuove notizie sul trionfo e la rovina dei Ciompi, riferiteci, sulla fede di qualche testimonio oculare, da ser Nofri, che — a quanto ci dice — si trovava allora a Roma come notaio degli ambasciatori fiorentini al Papa. La mal opera di Silvestro dei Medici, degli Otto di Guerra, degli ammoniti, e fra questi Giovanni Dini, avevano sommosso la plebe; invano cercarono poi di fermarla: chè " la " grande, quando è mossa, ispesse volte non ristà a posta di chi la muove; e così fe' " la città di Firenze „ [4]. Fortuna che a frenare il popolaccio intervenne Michele di Lando, simpaticamente presentatoci e con particolari nuovi da ser Nofri: " Michele di " Lando, il quale era con la detta brigata et fu buono da molto più che suo pari, disse: " Volete ch'io faccia i fatti vostri? Risposono del sì. Ora datemi questo gonfalone " e seguitemi con questi patti, che veruno ne possa appressare a XL braccia. Risposono tutti erano contenti. Questo fè, perchè conosceva la condizione loro; di che " avea paura, che, andando o stando, uno di loro non l'uccidesseno come bestiale „ [5]. E lo stesso Michele nell'agosto impedisce gli eccessi dei Ciompi, di cui ser Nofri, a differenza d'altri cronisti, fa responsabile Annibaldo degli Strozzi [6].

Nelle pagine seguenti, mancanti tutte nel manoscritto pubblicato dal Corazzini, si riferisce con singolare vivezza di stile e gran copia di drammatici dettagli la fuga di ser Nofri a Siena, donde per le mene dei governanti di Firenze fu costretto a riparare

---

[1] P. 95.
[2] Ciò risulta dalle note apposte alla *Cronaca* dal Corazzini (*op. cit.* n. a pp. 48-79) e dal capitolo III e VI dell'opera del Rodolico sopra citata.
[3] Cf. pp. 53-54.
[4] P. 55.
[5] P. 56.
[6] P. 58.

a Perugia. Qui l'aspettava un pericolo maggiore: era capitano del popolo un intimo dei reggitori fiorentini, messer Giorgio Scali, che, d'accordo con essi, sordo alle preghiere di alcuni ambasciatori senesi e d'un altro fiorentino, Filippo Villani, il cronista, allora cancelliere del Comune di Perugia, arrestò e torturò ser Nofri, cercando di fargli infamare molti cittadini di Firenze. Per buona sorte costui, giuocando d'astuzia, potè liberarsi e ritornarsene a Siena.

Questa disavventura, come resulta dalla parte della cronaca edita dal Corazzini, non distolse ser Nofri, fiducioso com'era dell'appoggio dei Senesi, di continuare nelle sue macchinazioni a danno del partito dominante a Firenze, mantenendo pratiche coi cittadini della sua parte, sventando le insidie del governo fiorentino, e cercando, sia pure invano, di occupare qualche castello di quella repubblica; ma sui tentativi non riusciti d'impadronirsi di Figline e del Bucine un brano fin ad ora sconosciuto [1] dà minuti particolari, taciuti dagli altri scrittori e confermati dai documenti del tempo [2]. Le ultime pagine parlano della dimora di ser Nofri a Pitigliano e a Rimini e di un'ambasciata degli sbanditi a Carlo di Durazzo.

*
* *

Rimane da parlare dello scritto intitolato dal Corazzini, che lo trasse per primo da un codice del senatore Carlo Strozzi, " Cronaca Strozziana „ [3]. È una breve narrazione retrospettiva degli sconvolgimenti di Firenze dal 1378 al 1382: infatti il Cronista non appena menziona, a proposito degli avvenimenti del luglio 1378, Michele di Lando, sente il bisogno di aggiungere " e riposate le cose (*cioè nel 1382*) fu con" finato „ [4]. L'autore si mostra equanime con i vari partiti, e di tutti deplora gli eccessi, dei partefici di Parte Guelfa, che dettero origine ai moti [5], degli Otto di Santa Maria Novella e dei loro accoliti [6], e soprattutto di quelli che primeggiarono dopo la caduta dei Ciompi, divenuti " setta arrabbiata, che governarono questa terra " con una brigata di ladroncelli „ [7] e provocando colle torture false denunce, abominarono e suppliziarono cittadini onorati ed innocenti [8]. Sulla Cronaca dunque può acconciamente ripetersi il giudizio datone dal suo primo editore: " Se non dice molte " cose nuove, in compenso le dice bene, e serve meravigliosamente a confermare, " schiarire e completare la storia degli avvenimenti di quella celebre sollevazione „ [9]. Per queste ragioni ho stimato conveniente non ometterla in questa raccolta delle minori fonti cronistiche relative al tumulto dei Ciompi.

Firenze 28 febbraio 1934 XII.

Gino Scaramella.

[1] P. 65.

[2] Cf. Corazzini, *op. cit.*, p. 15, n. 2 e Rodolico, *op. cit.*, cap. vi.

[3] Vedila da p. 129 a p. 134.

[4] P. 131.

[5] P. 129.

[6] P. 131.

[7] P. 133.

[8] P. 132.

[9] Corazzini, *op. cit.*, p. xxxix. Mi piace qui rettificare pochi errori sfuggitimi nella ristampa dei testi. Nelle indicazioni a p. 103 e 104 il Diario Compagnano è divenuto Campagnano; a p. 60, l. 15 invece di *store* va letto *stare*; a p. 80, l. 12 invece di *preso*, *presso*; a p. 96, l. 11 invece di *preso*, *prezzo*; infine a p. 130, l. 15 invece di *pettinatovi*, *pettinatori*.

IN GINI CAPPONII EJUSQUE FILII NERII

Monumenta Historica

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

Capponia Familia a multis Seculis Florentiae illustribus viris abundans, atque in ejus Urbis Annalibus saepe celebrata, adhuc iis nobilitatis insignibus floret, ut neque meis laudibus indigeat, neque veterum Historicorum testimonio, quo vel apud mediocriter eruditos summo honore digna credatur. Ex ea prodierunt, eamque Seculo Christianae Aerae Decimo quincto maxime illustrarunt *Ginus*, ejusque filius *Nerius*, quorum *Monumenta Historica*, luce hactenus carentia, nunc sum producturus. Diminutiva videntur eorum nomina, nam uti ex *Aldobrandino* sunt qui opinanrur emersisse *Dino*, et ex *Ulivieri Vieri*, ita opinari fas est ex *Rainerio* sive *Rainieri* efformatum *Neri*, et fortassis ex *Arrigino Gino*, nisi tamen *Arrighino* potius in usu fuit: non satis enim convenire huic notioni videntur excogitata ab aliis nomina *Angelino*, *Ruggerino*, *Agostino*. Et ad *Ginum* quod attinet, sub finem Seculi Decimi quarti is tantam ingenii ac prudentiae famam sibi peperit, ut Anno 1401 teste Scipione Admirato in Histor. Florent. Lib. 16 *Vexillifer Populi Florentini* creatus, hoc est ad supremum Reipublicae munus et clavum adhibitus fuerit. Tum Anno 1405 in spem erecti Florentini adjungendae Pisanae Urbis ditioni suae, Gino potissimum sunt usi ad rem arduam perficiendam, quippe qui perspectam haberent singularem illius solertiam, sagacitatem, et eloquentiam in pertractandis negotiis. Jamque Pisas tenebant, arce eis tradita, quum Pisanus Populus ab insperatae servitutis periculo et aemulatione in furorem actus, ad arma ruit, Florentinoque praesidio deturbato libertatem fortissime tuendam susceperunt. Tunc Florentinis visum est per publicum ac patens bellum adipisci, quod ante sola vi auri atque occultis artibus quaesierant. Pisae obsessae, fame impellente, Anno tamdem 1406 in deditionem venere. Tantae autem rei summa potissimum fuit penes Ginum Capponium, uti etiam Matthaeus Palmerius in Commentario *de Captivitate Pisarum* testatur, qui ei primas defert, ejusque acta disertissime describit. Pisas exinde Ginus ipse rexit, atque inde Florentiam adduxit celebratissimum Codicem MStum Pandectarum, quem Pisani veluti insignem thesaurum adservabant. Anno deinde 1411 Ginus Iohannem XXIII Pontificem, contendentem ad Urbem, ex decreto Reipublicae suae, atque honoris causa comitatus est. Denique Anno 1420 ultimum diem clausit, et quod justae orationis panegyricae loco est, ad ejus funus boni omnes lacrymas dedere. Egregii hujus viri virtutes paucis perstrinxit Scipio Admiratus in Histor. Florent. Lib. XVIII scribens. *Morì in questi tempi* (hoc est Anno 1421 verum, Bisciono infrà mihi memorando teste, ad Annum 1420 Gini mors sine haesitatione est referenda) *in Firenze Gino Capponi, Cittadino per molti rispetti, ma sopra tutto per avere con gran virtù maneggiato la guerra di Pisa grandemente stimato nella Patria sua. Fu amantissimo della Repubblica in tanto che, come per alcuni ricordi lasciati a Neri suo figliuolo si vede, trascorse a dire, che il servigio e beneficio di quella si dovea anteporre alla cura dell'anima. Fu uomo di gran cuore e ardito a pigliare i partiti: capacissimo, se ben' uomo senza lettere, del governo degli Stati; e nelle cose private assennato; e nondimeno non fu possessore di molte ricchezze: il che può essere gran segno della sua lealtà. Lasciò tre figliuoli maschi, ma de' quali Neri fu in gran parte successore e della virtù e della fortuna del padre.* Haec Admiratus. Ejus autem mentionem fecere Poggius Florentinus in Historie suorum temporum, Michaël Pocciantus in Catalogo Scriptor. Florentinor. et Julius Niger in Historia Script. Florentinor. qui deceptus est, Pisanum bellum referens ad Annum 1401, et Gini famam potiorem tribuens Seculo XIV, quum tamen ejus acta praeclara potissimum cadant in Annum 1406. Sed deterius fallitur idem Niger in eodem Opere, duos alios Ginos nobis exhibens tamquam a priore diversos, quum tamen unum idemque sint ac Ginus Capponius mihi commemoratus. Ex iis unum Niger appellat *junio-*

rem, eique tribuit descriptam *Ciomporum seditionem*, Anno 1578. Florentiae commotam. Verum ea seditio contigit Anno 1378 eademque descripta fuit per Ginum ipsum, quem *Seniorem* Niger ipse vocat. Alter ex commentitiis istis *Ginis* Nigro dicitur vixisse circiter Annum 1520 *quo tempore*, is ait, *Historico stilo pinxit Pisanum Bellum, uti nos Michael Poccianius.* Verum unus ille Ginus, quem Anno 1421 a morte sublatum diximus, Pisani Belli brevem Commentarium reliquit, nunc evulgandum. Sane optandum est, ut aliquis tamdem sit, qui tot errorum plaustra in suam illam Scriptorum Florentinorum Historiam a Nigro invecta eliminet, quando Niger ipse morte praeoccupatus scripta sua emendatiora edere non potuit.

Quod est ad *Nerium*, is parentem habuit eumdem Ginum, quem etiam, si quod sapio, tum ingenii, ac animi dotibus, tum negotiorum difficillimis Reipublicae temporibus gestorum gloria superavit. Nihil est, quod ego heic recenseam singula illius acta. Legere volenti in promtu illa sunt in iis ipsis Commentariis, quos idem Nerius efformavit, atque heic primum evulgatos Lector accipiet. Ibi se tam vivis coloribus pingit, quantaque sibi foret in arduis rebus constantia, et provida consiliorum foecunditas, tam late ostendit, ut hominem intelligas Reipublicae suae utilitati natum, et omnium bonorum suffragio probatum. Atque adeo illum habes Anno 1436 Florentini Populi Vexilliferum; antea vero Anno scilicet 1422 in Priorum Magistratu cooptatum. Legatum quoque ad Venetos, aliosque Principes, apud quos exacti judicii, summaeque honestatis laudem tulit. De illo legendi Poggius, et Scipio Admiratus in Hist. Florentin. Sanctus Antonius in Par. Histor. Michaël Pocciantus in Catalogo Scriptor. Florentinor. Jacobus Gaddius in Elog. Historic. Julius Niger in Histor. Scriptor. Florentin. Johannes Baptista de Soliers in Tuscia Gallica, Cristophorus Landinus, Dempsterus, Monaldus, Michaël Brutus, et alii. Sed quoniam illius Vitam hactenus in tenebris versatam, atque ab antiquo et celebri viro, hoc est a Bartholomaeo Platina lucubratam, infra sum daturus, ibi potissimum Lector accipiet, quis fuerit, quaeve grandia praestiterit Nerius Capponius. Primus illius vitae Annus fuisse creditur MCCCLXXXVIII certe postremus fuit MCCCCLVII. Ejus autem marmoreus tumulus adhuc Florentiae visitur in Templo Sancti Spiritus in Capponiae gentis sacello, ibique ejus effigies cum hujusmodi inscriptione.

D. S.
NERIO CAPPONIO GINI FILIO
CIVI PRAECLARO AC DE R. P. FLO.
DOMI FORISQUE OPTIME MERITO
GINUS PATRI PIENT.
PONI PROCURAVIT.
VIX. ANN. LXVIIII MEN. III D. XXI.

Adhuc autem floret Gini et Nerii illustris propago, de qua haec habet Scipio Admiratus ad Annum 1401 de Gino scribens: *fu il primo a portare il Gonfalonerato in casa sua*: *Cittadino, il cui nome nella guerra Pisana fu poi molto chiaro; la virtù del quale propagata ancor nel figliuolo* (*per i Commentarj del quale ci sono molte cose note*) *e di mano in mano negli altri lor successori, ha fatto questo ramo fiorir maggiormente fra tutti gli altri Capponi.* Atque heic mihi praecipue numerandus praestantissimus vir Marchio Alexander Capponius ex eadem linea progenitus, et ex ipso Nerio descendens, qui generis celebritati singularem literarum amorem conjungit, et Romae vivere pergit eo splendore, quem poscit natalium suorum nobilitas. Ejus quippe Proavus Aymericus sub Clemente VIII affine Romam profectus, ibi Propraefectus Moli Adriani per XXVIII annos vixit, et Marchionis titulum conquisito sibi Castello Pisciae in Umbria ad posteros transmisit. Ejus vero pater quamquam a Cosmo III magno Etruriae Duce Florentiam accitus, splendida ibi munera per aliquot annos sustinuerit, attamen Romanam quietem tamdem praeposuit omnibus fortunae in Patria illecebris. Cujus etiam exemplum sequutus Alexander Marchio ejus filius supralaudatus Romae degit, ex amplissimo illo eruditionis antiquae et novae theatro commodum voluptatemque ad sua studia percipiens.

Is ergo fuit, qui pro sua humanitate mihi suppeditavit majorum suorum monumenta adhuc luce carentia. Neque satis hoc illi fuit. Egit etiam per literas Florentiam missas apud Antonium Mariam Biscionum J. U. Doctorem et Laurentianae Bibliothecae Custodem, ut quantum fieri posset emendatum exemplum efformaretur,elioresque eam in rem Codices adhiberentur. Non poterat accuratiori viro hujusmodi cura committi. Quid vero ille egerit,a ntequam edisseram, recensenda sunt utriusque Capponii Italica monumenta nunc edenda. Primo igitur loco per *Ginum* literis commendata est *Seditio Ciomporum*, quae Anno 1378 Florentinae Reipublicae regimen ad infimam plebem dejecit. *Ciompi* autem appellati sunt carminatores lanae; traditurque, hoc nomen invectum longe antea in vile vulgus a Gallis, qui sub regimine Ducis Atheniensis Florentiae agebant, quasi alter alterum *Compatrem* appellaret. Succedit Gini Commentarius *de Bello Pisano*, per quod ea Civitas Anno 1406 Florentino Populo deditionem fecit. Pocciantus in haec verba scribit: *Ginus Capponius Civis nobilissimus, atque suis temporibus Historicus non vulgaris, atrocissimum Pisarum Bellum posteris consecravit.* Erit Lectorum

perpendere, quam recte Poccianto appelletur *atrocissimum* illud bellum. Denique *Documenta aliquot politica ac domestica* a Gino relicta sunt filiis suis, ac Nerio potissimum, quorum etiam mentionem supra fecit Admiratus, simulque in eis aliquid improbandum invenit. Et revera ibi laudantur, atque eligendi ad publica munera dicuntur, qui Rempublicam diligant, *più che il loro proprio bene, e che l'Anima;* quae verba impietatem sapiunt. Ego tamen haec mitius interpretanda reor. Qui enim infra ait: *La Chiesa divisa fa pel Comune nostro; ma è contro all'Anima, e però non vi si debbe dare opera*: certe sentit ac docet, anteferendam cuicumque publicae utilitati salutem Animae suae, hominemque prodit alte animo fixas servantem Christianae Religionis certissimas veritates, et monita sanctissima. Igitur in priori loco vocabulum *Animae* Ginus adhibuisse videtur ad significandam aut Hebraeorum more *vitam*, aut intensiorem ac delicatiorem illam Animae curam, quae quosdam minus expeditos ac timidos segnesque efficit ad Reipublicae curam. Sed haec obiter. De Gino etiam scribit Johannes Cinellus in Pluteis Literariis: *Gino Capponi, Storico non ingrato di suo tempo scrisse atrocissimum Bellum Pisarum; Commentarj dell'acquisto di Pisa del 1406* quasi duo diversa Opera haec fuerint. Ceterum uti Admiratus quoque supra monuit, Ginus in literis excolendis nullam aut exiguam operam posuit: quod et ejus paucula monumenta persuadent; nihil enim ibi nitoris, sed omnia reptanti stilo conscripta sunt, qualem non ars, sed natura obtulit. Attamen vel in ejus simplicitate hominem agnoscas non mediocris ingenii, et intima rerum facile penetrantem, ac potissimum quod ipse iis plerumque fuit immixtus.

Contra in *Nerio* illius filio facundia ac bonarum artium sapor passim deprehenditur. Ex ejus autem calamo fluxit primo *Commentarius de rebus in Italia gestis ab Anno 1419 usque ad Annum 1456* tum alter *Commentarius de expulsione Comitis Poppii, ejusque ditione Florentini Populi imperio adjecta.* Nunc iterum audi Pocciantum de Nerio scribentem: *Nerius Capponius, Gini filius, patris sui Historiam ad exitum perduxit. De bello autem Casentino Comitis Poppii, ac Bentivolii Librum exaravit. Claruit Anno 1465.* Ita ille, sed parum accurate; nihil enim rei habent Nerii lucubrationes cum Gini parentis sui Commentariis ut cuique nullo negotio patebit; et quae ad Xantem Bentivolum spectant, minime confudenda erat cum Bello Casentino. Mitto Cinellum Poccianti verba describentem, et nihilominus unum Nerii Librum in duos dividentem. Incautius etiam egit Niger in Historia Scriptor. Florentinor. quandoquidem Nerio tribuit *l'Istoria della Guerra del Casentino tra il di Poppi e 'l Bentivoglio;* ac deinde alterum Librum, cui titulus, *la Cacciata del Conte di Poppi.* Nullum fuit bellum inter *il di Poppi* atque Bentivolum, uti Niger scribit, sed quid scribat ignorans; et rursus vides Librum unum in duos sectum. Addit Niger: *lavorò sopra i Ricordi di Gino suo padre MSti*; quae etiam verba quid significent, vix intelligas, et certe a veritate absunt.

Nunc ergo aperiendum, quid Biscionus supra memoratus praestiterit, ut haec, quantum fieri posset, emendata acciperem. Itaque non uno Codice MSto is usus est. Primus, et ceteros vetustate praecedens, utpote qui autographus censetur, Romae servatur apud amplissimum virum supra mihi laudatum, hoc est penes Marchionem Alexandrum Capponium. Secundus Florentiae adservatur in Bibliotheca, quam olim instruxit doctissimus vir Carolus Strozzius Senator Florentinus, sed nihil aliud Bisciono visus est, quam antigraphum vetustum Codicis Capponii; et quia inde exciderant aliquot folia, eadem suppleverat ex alio MSto idem Strozzius. Tertium Codicem servat nobilis Marchionum Riccardorum Familia, exaratum post Annum 1553. Ibi haec antiqua manu scripta occurrunt: *Cronaca, o memoria di Gino di Neri di Recco di Mico del Cappone Capponi. Comincia da Giugno 1405 al 1406 mentre che Piero di Luna, chiamato Papa Benedetto si truovava in Genova; nel qual tempo era Signore di Pisa Gabrielle Maria figliuolo bastardo di Mess. Giovanni Galeazzo Duca di Milano; donde ne seguì la prima presa di Pisa, nella quale fu Commissario detto Gino. E detta Cronaca non è scritta da lui, ma da altri per le sue azioni.* Postrema haec adnotatio potissimum consideranda, quae nescio an a perito Judice proficiscatur, at dubium saltem facere potest Auctorem Commentarii de Bello Pisano. Sunt et alii Codices MSti: nempe alter in Bibliotheca Strozziana: unus in Medicea; unus apud nobilem virum Ferrantem Capponium Senatorum Florentinum; unus apud Bargiaccos; et denique unum servat Clarissimus ex editis Libris, ac magnum Florentiae ornamentum Philippus Bonarota, Senator et ipse Florentinus. Itaque ex hisce Codicibus potiores adhibuit Biscionus, ut haec Monumenta procuraret mihi, quantum sibi licebat, ad germanam Auctorum mentem conformia. Nunc iis fruatur Lector. Unum autem addere juvat, nempe Bernardum Oricellarium Florentinum magni nominis Scriptorem et ipsum reliquisse *Historiam Florentinam*, et Commentarium Latinum *de Bello Pisano*, cujus mentionem fecere, ut alios omittam, Pocciantus, Niger, et Auctores Diarii Literatorum Italici Tom. 33 art. 6. Quantum vero is profecerit et Nerii Capponii lucubrationibus MStis, ingenue ipse fatetur, ad Petrum Gini Capponii, nempe junioris filium, cui Historiam suam dicavit, in haec verba scribens. *Sed Commentarios tantum relictos ab Avo tuo Nerio praeclarissimo viro Latinos feceram, ut fere iidem literis Latinis reperiantur, qui Florentino sermone scripti exstitissent.* Quae omnia luculentius testantur, quantum monumenta haec apud veteres in honore fuerint, et quanti sint denique a nobis facienda.

CRONACHE E MEMORIE

SUL

TUMULTO DEI CIOMPI

I.

CRONACHE E RICORDANZE DI PUBBLICI MAGISTRATI

DEL GIUGNO-LUGLIO 1378

AVVERTENZA

Mi è parso conveniente pubblicare tutte insieme per prime quelle tra le memorie sul *Tumulto dei Ciompi*, che potrebbero dirsi *di palazzo*, dovute cioè a persone che occupavano in quei giorni pubbliche magistrature.

Perciò in questa prima parte alla notissima narrazione fin qui attribuita a Gino Capponi e da noi ragionevolmente ritenuta opera di Alamanno Acciaioli, priore nel luglio 1378, e alle aggiunte appostevi, a miglior intelligenza dei fatti, da persone a noi ignote, facciamo seguire le *Ricordanze* di Simone Peruzzi, uno degli Otto di guerra " arso e disfatto " dal popolo minuto, e quelle di messer Luigi Guicciardini, gonfaloniere di giustizia spodestato dalla plebe di Firenze.

Quest'ultima scrittura si conserva autografa nell'Archivio Guicciardini, in un registro ove messer Piero annotò i propri ricordi dal 1369 al 1402. S. E. il conte Francesco Guicciardini, del quale proprio in questi giorni si lamenta la perdita, si compiacque pochi mesi prima della sua morte di autorizzarmi a darla di nuovo alla luce; della stessa cortese licenza si era valso del resto l'avv. G. E. Corazzini, che per primo ebbe a pubblicarla nel suo volume sui Ciompi [1].

Le ricordanze del Peruzzi si trovano in un frammento di un suo libro segreto inserito nel codice Riccardiano 2417, c. 141 *v*. Tale frammento era stato già trascritto, illustrato ed edito dal prof. Salomone Morpurgo [2]; ciò non ostante mi parve opportuno riportarne anche in questa raccolta il tratto relativo al giugno 1378 [3].

Cure molto maggiori ha reclamato l'edizione della cronaca dell'Acciaioli, a causa del gran numero di codici, che presentano lezioni così diverse fra loro da sembrare scritte da autori differenti.

---

[1] Corazzini, *I Ciompi*, Firenze, 1887, p. 199 sgg.; cf. anche p. xlii.

[2] Morpurgo Salomone, *La guerra degli Otto Santi e il Tumulto dei Ciompi nelle ricordanze di Simone Peruzzi*, in Miscellanea fiorentina di erudizione e storia, vol. II (1892), fasc. 13°.

[3] Il brano da me riprodotto si trovo a p. 11 della memoria del Morpurgo.

In un mio articolo [1] ho già parlato di questi manoscritti e molti ne ho classificati; soggiungendo però, che non mi era possibile pervenire a risultati definitivi, finchè non avessi esaminato minutamente un gruppo di codici, che avevo potuto consultare solo alla sfuggita.

Adesso riassumo brevemente le conclusioni cui ero giunto ed espongo più ampiamente i frutti delle osservazioni posteriori, che non contraddicono per nulla alle mie precedenti affermazioni, ma solo le rafforzano e le integrano.

Per maggiore comodità riproduco l'elenco dei mss. da me veduti[2]; al numero progressivo di ciascuno di essi faccio seguire, tra parentesi, quello loro attribuito nell'articolo già citato, e — per i codici da me usati in questa edizione — pure tra parentesi la sigla adoperata nelle varianti. L'indicazione *N. F.* vale Biblioteca Nazionale di Firenze.

1 (1) Vaticano Capponiano, 107, 1.
2 (2) N. F., Magliab., XXV, 639 (già Strozzi 479).
3 (4) Marucelliano, C, 8.
4 (5) Gino Capponi, 243 (ora Farinola, A, VI, 1, 4).
5 (3) (S.); N. F., Magliab., XXV, 515 (già Strozzi 288).
6 (7) Riccardiano, 2027.
7 (6) N. F., Panciatichi, 35.
8 (8) N. F., Magliab., II-III-281.
9 (9) (A.); Alessandrino, 154.
10 (10) Vaticano Capponiano, 264.
11 (11) Riccardiano, 1843.
12 (30) (Sa); N. F., Magliab., XXV, 22.
13 (31) N. F., Magliab., VIII, 38.
14 (33) N. F., Magliab., II-IV-20.
15 (32) N. F., Magliab., II-II-318.
16 (37) N. F., Magliab., II-IV-347, c. 39 sgg.
17 (38) N. F., Magliab., II-IV-311.
18 (40) Riccardiano, 2851.
19 (27) Corsiniano, 957.
20 (41) Corsiniano, 1919.
21 (26) Angelico, 2230.
22 (28) N. F., Magliab., II-122.
23 (39) N. F., Magliab., II-I-188.
24 (34) N. F., Magliab., II-V-147.
25 (42) N. F., Palatino, 604.
26 (45) N. F., Panciatichi, 98.
27 (43) Marucelliano, A, 224.
28 (44) Marucelliano, B, VIII, 19^{3}.
29 (36) (P.); N. F., Magliab., II-III-347, c. 29 sgg.
30 (46) (B.); N. F., Baldovinetti, 175.
31 (46) (D S.); N. F., Magliab., VIII, 42.
32 (35) (s.) N. F., Magliab., II-IV-347, cc. 1-10.
33 (29) N. F., Magliab., II-V-148.

Una prima famiglia di codici avevo già ravvisato nei mss. nn. 1-9, che contengono insieme ai *Ciompi*, scritture di Gino e di Neri Capponi, e presentano identiche lacune e identici errori caratteristici. Di questi nove mss. i nn. 1-4 dànno una lezione più semplice; nei nn. 6-9 invece la forma in molti punti è alterata; il n. 5 (*S*) infine, mancante della prima carta, offre un testo intermedio tra i due gruppi [3].

Le edizioni del Muratori, del Manni e del Tortoli furono preparate tenendo presenti alcuni codici di questa sola famiglia, anzi contaminando i vari gruppi di essa senza un criterio ben determinato. La riprova è data dalla minuta della copia inviata per la stampa del Biscioni al Muratori (cod. n. 10) che contiene una trascrizione del ms. 1, corretto in molti punti coi nn. 2, 5, 6 [4].

[1] *Questioni varie intorno alle cronache Capponiane*, in Archivio Muratoriano, vol. I, p. 307 sgg.

[2] Si trova a p. 309 dell'articolo citato. Non ho potuto esaminare un codice di Monaco (*cod. str. 845*); ma è molto tardo, nè dovrebbe avere grande importanza.

[3] Per tutto questo cf. articolo citato, pp. 310-312 p. 315, nota 1.

[4] Su queste edizioni e sul modo come furon messe insieme ho parlato ampiamente nell'articolo citato, pp. 314-315.

Una seconda famiglia è costituita, come avevo pure notato [1], dai mss. 11-28. Molti di essi — e tra questi pongo adesso anche il Riccardiano 1843 (n. 11) [2] - furon vergati di su un'unica fonte da un copista fiorentino del primo secento, Orazio da Sangallo; e gli altri dipendono in modo indubbio dai primi. Ho constatato però che questa redazione, anche se sfrondata dalle molteplici sviste che la deturpano, non dà in nessun caso una lezione migliore di quella dei mss. della prima famiglia; anzi, dopo averne esaminati minutamente, ad uno ad uno, molti esemplari, posso dire con sicura coscienza, che quest'insieme di codici Sangalliani può essere senza alcun danno trascurato nella ricostruzione del testo della cronaca.

A una terza e ultima famiglia appartengono invece i mss. 29-33, nei quali non si riscontrano, nè le lacune, nè gli errori peculiari agli altri fin qui esaminati. Non tutti però han lo stesso valore. Il n. 29 (*P*), inserito in una miscellanea strozziana e mancante delle ultime due carte, è scritto verso la fine del secolo XV, ma il copista — un tal Chirico di Giovanni Pepi — commise molti errori di trascrizione. Tali errori sono meno frequenti nei nn. 30 (*B*) e 31 (*DS*), derivati direttamente da un unico codice, come mostrano alcuni periodi aggiunti al principio, ma indipendenti tra loro; in ambedue è rammodernata la forma, in specie nel secondo, che potrebbe esser trascurato, se non servisse a correggere alcune sviste sfuggite al primo copista. Invece il ms. 32 (*s.*) della fine del secolo XV, e il 33, assai tardo, ma derivato indirettamente “ da un libro sciolto di foglio reale ms. e mal condizionato per la sua “ antichità „ deformano, transcrivendola, la cronaca, sì che vengono a mancare di ogni autorità. Peccato, per il primo di essi almeno, che si deve ad un copista intelligente, tanto da non adattarsi a ricopiare la cronaca alla lettera e da preferire invece di foggiarla a suo modo!

Classificati i codici, per ottenere il testo genuino della cronaca fino qui attribuita a Gino Capponi abbiamo confrontato diligentemente i mss. *P, B, DS,* della terza famiglia, coi codici della prima; e abbiamo constatato, non senza stupore, che la loro lezione non corrispondeva, come avevamo creduto altra volta [3], alla lezione dei mss. 1-4, ma invece a quella del ms. 5 (*S*), intermedio tra i due gruppi della famiglia stessa.

Perciò in questa edizione abbiamo tenuto presenti *S*, *P* e *B* controllato con *DS*. Abbiamo preso come base *S,* e nel tratto iniziale a lui mancante *P;* tra le varianti abbiamo prescelto quelle suffragate da due dei tre manoscritti; talvolta abbiamo derogato da questa regola, se una lezione portata da uno solo dei suddetti codici era

[1] Ibid., p. 313.

[2] La dott. Bellondi in un suo articolo “Sul testo “ del Tumulto dei Ciompi di Gino Capponi „, in Archivio storico italiano, serie 5ª, vol. XXXIV, (an. 1904), fasc. 3º, attribuiva la paternità del codice al Sangallo. Io posi in dubbio quest'asserzione (articolo citato, p. 413, nota 3), che, dopo un esame comparativo degli altri mss. sangalliani, trovo adesso fondatissima.

[3] Articolo citato, p. 315.

confermata o dai mss. 1-4 della prima famiglia, o dal ms. 32 (*s.*), dovuto — si ricordi — ad un copista intelligente, che si astiene dal cadere in errori grossolani dai quali gli altri mss. non sono esenti.

In quanto all'ortografia abbiamo riprodotta quella del ms. base coi criteri fissati e seguiti dal Gherardi nel dare alle stampe il notissimo *Diario d'Anonimo* trecentista [1].

Ci è parso inutile riferire a piè di pagina le varianti dei mss. non presi in considerazione, o al più tenuti presenti come controllo, in quanto siamo convinti che esse si debbano alla poca fedeltà dei copisti che li trascrissero; similmente abbiamo trascurato di notare le varianti delle edizioni Muratori e Manni resultanti dalla contaminazione arbitraria di più mss. di diversi gruppi. Abbiamo indicato in margine il principio di ciascuna pagina dell'edizione muratoriana per agevolare il raffronto a chi desiderasse riscontrare insieme i due testi.

In quanto alle aggiunte alla cronaca noi abbiamo trascurato di riprodurre gli elenchi di magistrati accompagnati da magre e conosciutissime notizie, che si trovano in alcuni mss.; o i brani aggiunti in altri dal Sangallo, desumendoli da una lettera di Anonimo edita nel secolo XVIII dall'Ildefonso e pubblicata anche in fine di questo volume [2]. Ci parve invece interessante ripubblicare — e in veste più genuina — la giunta edita nel 1858 dal Tortoli che la desunse da un solo codice (il ms. *DS*) non molto autorevole.

Questo brano è scritto di seguito alla cronaca senza alcuna speciale avvertenza nei mss. *DS* e *B* per intero, in *s* e nel n. 33 parzialmente; lo riportano invece come scrittura separata, e solo in parte, i mss. n. 9 (*A*) e n. 11 [3].

L'esame di tutti i codici ci ha permesso di trascurare a bella prima i mss. 11 e 33, che non presentano nessuna differenza notevole in confronto di *s* e *DS*. Quest'ultimo, derivando dallo stesso codice generatore di *B* ma alterandone notevolmente la forma [4], può servire al massimo di controllo. Infine la lezione di *B* coincide con quella di *A* e, fino a un certo punto, con *s*, che però, per la sua solita smania di variare, volge l'invettiva contro gli Otto della guerra dalla seconda alla terza persona [5]. Poichè *B* ci dà la giunta completa, quale la pubblicò il Tortoli, noi ci atteniamo alla sua lezione, limitandoci, nella prima parte, a indicare ogni qual volta ce ne discostiamo le varianti degli altri codici; nell'ultimo tratto invece, riportato solo da *B* e *DS*, segniamo indistintamente tutte le varianti di quest'ultimo codice.

Aggiungiamo da ultimo una brevissima descrizione dei mss. usati:

S = Magliabechiano, XXV, 515 (già Strozzi in fol. 288); della seconda metà del secolo XV, di c. 41; misura cm. 34 ½ × 25. La nostra cronaca occupava le prime otto carte e parte

[1] *Documenti di storia italiana* vol. VI, Firenze, 1876, p. 287.

[2] Per queste aggiunte cf. articolo cit., pp. 322 e 323.

[3] Cf. articolo citato, pp. 324 e 325.

[4] Cf. p. 7.

[5] Articolo citato, p. 325, nota 3.

della nona, ma il ms. fin da quando pervenne allo Strozzi mancava della prima carta, supplita di mano dello stesso Strozzi con una copia del Magliabechiano, XXV, 639. Da c. 9 in poi son trascritti adespoti e anepigrafici l'*Acquisto di Pisa,* i *Commentari* e il *Caso di Poppi* di Neri Capponi; da ultimo i *Ricordi* di Gino che rimangono in tronco forse per lo smarrimento di altre carte.

P = È un frammento di codice, della fine del secolo XV, di c. 8, cm. 29×21, inserito nel codice Magliabechiano, II-IV-347 (già XXV, 504; Strozzi in fol. 1034; cf. Mazzatinti, *Inventario,* XI, 38); le carte avevano una propria numerazione originale; nel codice strozziano sono indicate coi nn. 29-36. La cronaca rimane in tronco; e poichè alla c. 36 nel codice segue immediatamente la c. 38, è evidente che andarono smarrite le ultime due pagine dello scritto dopo che lo Strozzi l'ebbe acquistato e riordinato. La cronaca è adespota e anepigrafica. In principio le parole: " Questo quinterno è di Chirico di Giovanni " Pepi e tratta della novità del 1378 ".

s = Altro frammento, che si trova nel codice sopradetto. Ne occupa le cc. 2-9, ha la stessa misura ed è della stessa epoca del frammento precedente, manca della prima carta. Alla nostra cronaca segue senza interruzione gran parte della giunta edita dal Tortoli.

B = Baldovinetti, 175, del secolo XVII, di cm. 20×15, intitolato " Historia dei Ciompi " descritta particolarissimamente da Gino Capponi, con varie memorie di fatti seguiti " alla città di Firenze e ai Fiorentini ". La nostra cronaca occupa le pp. 2-90; segue la giunta edita dal Tortoli fino a p. 116.

DS = Magliabechiano, VIII, 42, della fine del secolo XVI, di cm. $26\,{}^1/_2 \times 20\,{}^1/_2$. È una miscellanea intitolata " Scritture varie raccolte da G. della Sommaia ". Da c. 313 a c. 347 è " l'Historia dei Ciompi scritta da Gino Capponi ", con la solita giunta.

A = Alessandrino, 154, del secolo XVII incipiente, di c. 142 e di cm. $21\,{}^1/_2 \times 17$. Contiene la nostra cronaca a cc. 1-32, e da c. 57 in poi l'*Acquisto di Pisa,* i *Ricordi* di Gino e i *Commentari* di Neri, tronchi a mezzo. Da c. 33 a c. 35 è la giunta del Tortoli, col titolo: " Aggiunta all'historietta dei Ciompi di Gino Capponi per autore in- " cognito " e l'avvertimento marginale: " Questi che scrisse qui pare della setta di messer " Lapo da Castiglionchio ". Da c. 41 a c. 56 la cronachetta di ser Nofri di ser Piero delle Riformagioni con l'avvertenza in margine " Caso dei Ciompi che mostra fusse " scritto da persona, che fosse tutto dalla parte dell'ammonire. Con quell'altro di Gino " Capponi se ne potrebbe fare uno buono, ma questo si vede è pieno di passione ".

Gino Scaramella.

Pisa, 14 settembre 1915.

Avevo già passato in tipografia quest'avvertenza, quando nell'ottobre 1915, pei buoni uffici dell'illustre senatore Isidoro del Lungo, il Barone Alberto Ricasoli, prima di partire per la fronte, ove doveva trovare morte per lui gloriosa, acerba per la famiglia, gli amici, gli estimatori, mi accordò che l'egregio dott. Antonio Gigli, incaricato con altri valenti della sistemazione definitiva dell'Archivio di quella casata, ricercasse, se nelle carte Acciaioli, acquistate anni sono dai Ricasoli-Firidolfi, vi fosse un qualche esemplare della cronaca sui Ciompi. Ma il fondo Acciaioli non è stato ancora riordinato e perciò non fu possibile determinare se vi si trovi, come io sospetto, l'originale o una qualche antica copia della scrittura in questione. Non rimane se non da augurarci, che le illuminate menti dei Ricasoli-Firidolfi provvedano a far catalogare quel notevolissimo fondo, non appena sarà terminato l'assetto delle altre carte di famiglia. Mi fu concesso ciò nonostante di esaminare sommariamente un *Priorista,* fatto compilare da un Acciaioli alla fine del sec. XVIII, nel quale di seguito all'elenco dei priori del luglio 1378, è trascritta, da c. 229 a c. 246 del Tomo I, la nostra cronaca colla *giunta* del Tortoli, in una lezione che mi parve conforme a quella del codice *B.* Questa somiglianza e la tarda età del Priorista mi convinsero dell'inutilità di un esame più accurato e mi tolsero il rammarico di non averlo potuto eseguire.

Pisa, agosto 1916.

a)

ALAMANNO ACCIAIOLI

Cronaca (1378)

Edita dal Muratori col titolo: "Caso o tumulto dei Ciompi dell'an. 1378 scritto da Gino Capponi".

Seguono le *Aggiunte anonime* alla *Cronaca* già edite da G. Tortoli.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

S.	=	*Magliabechiano XXV, 515 (già Strozzi in fol. 288).*
P	=	*Magliabechiano, II-IV, 347 (ant. segn. XXV, 564; già Strozzi in fol. 1034)* c. 29-36.
DS	=	*Magliabechiano, VIII, 42.*
B	=	*Nazionale Fiorentina, Baldovinetti, 175.*
A	=	*Alessandrino, 154.*
s	=	*Magliabechiano, II-IV-347* cit., c. 8 *v sgg.*
MUR.	=	GINO CAPPONI *Caso o tumulto dei Ciompi* edito dal Muratori, nel vol. XVI dei *RR. II. SS.*
T	=	Aggiunta al *Tumulto dei Ciompi* di Gino Capponi pubblicata da G. Tortoli di seguito alla *Cronaca Fiorentina* di Dino Compagni, Firenze, 1858.

Nell'anno MCCCXXVIII a dì xviii del mese di giugno essendo nell'ufficio della signoria il priorato di due mesi ocorrenti, cioè per maggio e giugno, i cittadini infrascripti: *P, c. 29 r* MUR., 110

Francesco di Feduccio Falconi Nicola di Lippo Alberti	per Santo Spirito
Piero di Fronte, lanaiolo Francesco di Spinello, vaiaio	per Santa Croce
Lorenzo di Matteo Boninsegna Simone di Benedetto Gherardi	per Santa Maria Novella
Piero di Cenni, spadaio Simone di Bartolino, calzolaio	per San Giovanni

Salvestro di messer Alamanno de' Medici, gonfaloniere di giustizia;' MUR., 1104

essendo il sopradetto dì sortito proposto il detto Salvestro, gonfaloniere di giustizia, fece ragunare il consiglio del popolo; e mentre che il consiglio si ragunava, essendo i detti priori nella loro audienzia co' loro collegi insieme, il detto Salvestro, gonfaloniere e proposto, cavò fuori una petizione, nella quale si contenea gli ordini della giustizia di riporgli a dosso a' grandi. Il perchè, letta la detta petizione, e mettendosi intra a collegi, e non vincendosi, vi s'usava parole soperchievoli e non oneste.

Il perchè detto Salvestro, per venire a sua intenzione, solo si partì della udienza, e nullo de' suoi compagni s'accorse ove volesse andare. Andossene nella sala del consiglio nella quale il consiglio era tutto ragunato, dicendo queste parole:

In P al principio della carta è scritto: Questo quinterno è di Chirico di Giovanni Pepi e tracta della novità del 1378. *In DS è il titolo:* Historia dei Ciompi scritta da Gino Capponi — 1-2. *B, DS principian così:* " Sollevatione grandissima della plebe fatta in Firenze l'anno MCCCLXXVIII, e mossa da più nobili, a quali " non piaceva che chi governava potesse pigliare troppa auctorità, e da molti altri che erano stati ammoniti, " chi per ghibellino, e chi per insolente, che gli chiamavono grandi, ma più da chi governava per poterlo fare " più assolutamente et che non li potessero essere rivistoli i conti. Et chiamaro, questa ragunata e compagnia " d'uomini che romoreggiò, i Ciompi, preso tal nome dalla più bassa gente, che lavora l'arte della lana all'eser- " citio, che la pettina et ugne et aconciala da poterla filare, onde mentre che lavora se ne sta rinchiusa in certe " stanze quasi ignuda, tutt'unta e imbrattata de' colori della lana. Così Ciompi non vuol significar altro che " tutto unto e imbrattato e malvestito. — Correndo gli anni della incarnazione di nostro Signore Iesù Cristo " MCCCLXXVIII del mese di giugno, essendo de' signori priori dell'arti e gonfaloniere di giustitia entrati addì " primo di maggio 1378, per tempo e termine di mesi due, cioè maggio e giugno, li savi e onorabili uomini „ — 12. Entrando il detto Salvestro nel dì detto di sopra proposto fece *B, DS* — 13. mentre] parte *B, DS* — 16-17. mettendosi.... parole] mettendosi a partito intra i collegi e signori, e non vincendosi, fra i signori e collegi, si veniva a parole *B, DS* — 18. a sua intenzione] alla fine della sua intenzione *DS* — 19. volesse] si volesse *DS* - Andossene] E venne giù *B, DS*

" Savi del consiglio, io volevo oggi sanicare questa cittade delle malvage tirannie dei " grandi e possenti uomini; e non sono lasciato fare, chè i miei compagni e collegi non lo " consentono; il che sarebbe bene e buono stato dei cittadini e di tutta la nostra città, e non " sono creduto, nè voluto udire come gonfaloniere di giustizia. E da che io non sono ubidito " a ben fare, io' giudico non essere più priore, nè gonfaloniere di giustizia; pertanto io me " ne voglio andare a casa mia, e fate un altro gonfaloniere in luogo mio, e fatevi con Dio ".

Per queste parole tutti quelli del consiglio si levaron ritti, romoreggiando per la sala, veggendo che il gonfaloniere se n'andava fuori della sala e giù per la scala. Di che alcuni il ritennono, e non lo lasciarono andare et missolo dentro. Nella sala si cominciò forte a romoreggiare, e un calzolaio, chiamato Benedetto da Carlone, prese Carlo degli Strozzi per lo petto dicendo: " Carlo, Carlo, le cose andranno altrimenti che tu non pensi, e le vostre " maggioranze conviene al tutto si spenghino ". Carlo, come savio, non gli rispose. Benedetto di Nerozzo degli Alberti, che era nel presente consiglio, si fece alla finestra della sala, e incominciò a gridare: " Viva il popolo ": e a dire a quelli che erano di fuori in sulla Piazza: " gridate viva il popolo ". Il perchè di subito si levò il rumore per la città, e serraronsi le botteghe. E stando poco d'ora, il romore si racchetò in palagio, ma nondimeno la gente cominciò a pigliar l'arme.

Avevano in quel medesimò dì li capitani della Parte guelfa nel loro palagio ragunati molti cittadini, di numero trecento o più, tanto grandi, come popolani e guelfi, suti richiesti: il perchè sapevano quello che in palagio s'ordinava contro a grandi. E così tosto come eglino sentirono il rumore, non fecion nulla motiva, se non che alcuni, sentendo il romore, usciron fuori del palagio della Parte, e domandavano che era il romore, e quando seppeno quello che era, e che pel consiglio s'era vinto che a grandi fussin riposti gli ordini della giustizia per un anno e non per più, ciascuno si tornò a casa e stavano a udir e a vedere, quello che seguitassi. E la notte ciascuno cittadino stava e guardavasi per la terra onestamente.

La seguente mattina non s'aprirono le botteghe e così stettono' serrate tutto quel dì del sabato, e in quella notte si stetton guardie per tutta la città.

La domenica tutte l'arte furono insieme alle loro botteghe; e ciascuno artefice poi alla sua bottega. E feciono certi sindachi uno per arte.

E il lunedì mattina i collegi, di buona ora, furono tutti in palagio, e gli detti sindachi. E tutto quello dì stettono co' priori e co' collegi a praticare e a dare ordine a certe cose; e in quello dì non si potè fare nulla, chè non erano d'acordo.

Il perchè il martedì l'arti si cominciarono ad armare, come era dato l'ordine per alcuni cittadini, dentro alle loro botteghe dell'arti, e spiegarono i loro gonfaloni. Questo venne a notizia a priori e a collegi. Subito feciono sonare a consiglio e trarre i novantasei. E ragunato il consiglio e tratti i novantasei ecco levare il rumore, e le insegne dell'arti in sulla Piazza, gridando: " Viva il popolo ". Allora si diè per lo consiglio balìa generale a priori e loro collegi, a capitani della Parte, a dieci della libertà, agli otto della guardia e a predetti sindachi.

---

1. oggi] questo giorno *agg.* *B*, *D S* — 2. e non] il perchè io non *B*, *D S* — 2-3. collegi.... consentono] i nostri collegi non vogliono e non lo consentono *B*, *D S* — 3. il] *om.* *P* — 4. sono creduto, nè] *om.* *B*, *D S* - di giustizia] *om.* *B*, *D S* - E da che] bene è che *B*, *D S* — 5. io giudico non essere] io non sia *B*, *D S* — 5-6. pertanto.... Dio] Il perchè fatevi con Dio, io me ne voglio andare a casa mia, imperò fate un altro gonfaloniere in mio luogo *B*, *D S* — 7. Per queste] Il perchè per queste *B*, *D S* — 8-9. alcuni il ritennono] il tennono alcun *B*, *D S* — 9. missolo] rimissonlo *B*, *D S* — 11. Carlo, Carlo] Carlo *P*, *B* — 13. Nerozzo] Niccolò *B*, *D S* — 14-15. e a dire.... popolo] *tralasciato in* *D S* — 19. suti] tutti *B*, *D S* — 20. E.... come] Il perchè così costoro come *B*, *D S* — 25. seguitassi] si faceva *B*, *D S* - stava e guardavasi per] si stava e guardava *B*, *D S* — 28. stettono] feciono *B* *D S* — 29. artefice] l'arti *B*, *D S* — 36. e trarre i novantasei] e ragunata *D S* — 37. e tratti i novantasei] *om.* *B*, *D S* - ecco levare] cominciorno venire con levare *B*, *D S* - le] e con le loro *D S*; e con le *B*

In quello tanto il popolo e i gonfaloni dell'arti, gran parte d'essi, erano in sulla Piazza Mur., 1106 armati gridando forte: “ Viva il popolo „. E parte di quelli gonfaloni, ciò fu quello dei vaiai e pellicciai, corsono alle case di Messer Lapo de Castiglionchio e dei suoi consorti e rubarono e misono fuoco. E di poi corsono alle case de' Buondelmonti, e feciono il simile: e arsono le case de' figliuoli di messer Lorenzo Buondelmonti e la loggia che era dirimpetto a quelle. E di poi se n'andarono in Mercato Nuovo e rubarono e misson fuoco nella casa di Bartolo Siminetti; e poi se n'andarono a casa di Carlo degli Strozzi e quella rubarono e arsono tutta. E poi arsono e rubarono el palagio de' Pazzi, e le case di Migliore Guadagni, nelle quali mise fuoco un suo genero de' Covoni, perchè si tenne che Migliore fusse consentiente all'amunizione de' Covoni, quando furono amuniti. Di poi arsono le case degli Albizi e rubarono. Ancora passarono oltr'Arno e arsono le case di Piero Canigiani, e dicesi furono e Mannelli loro vicini, perchè messer Ristoro, figliuolo di Pietro Canigiani, si trovò capitano di Parte, quando e Mannelli furono amoniti. E simile andarono alle case di Nicolò e Tomaso Soderini, e quelle rubarono ed arsono; e rubarono le case di Buonaiuto Serragli e di messer Coppo di Lapo di Cione del Cane e de' fratelli.

E fatte le predette ruberie e arsioni il popolo minuto e l'arti andarono e ruppono le carcere del comune e cavaronne fuori tutti i prigioni per ordinazione di Bardo di Guglielmo Altoriti; imperocchè il detto Bardo v'aveva due suoi nipoti carnali, figliuoli d'una sua sirocchia, l'uno era Alesso Baldovinetti, e l'altro figliuolo d'Andrea delle Botti.

Et in quello medesimo dì uno ch'avea nome Checco di Iacopo da Poggibonsi, con l'insegna dell'arme della libertà, la quale gli fu data per alcuno cittadino dell'ufficio degli otto della guerra, del qual nome al presente mi taccio, fece de' grandissimi danni e ruberie insieme cogli altri di sopra nominati.

Tutti questi se n'andarono insieme al luogo de' Romiti degli Agnoli e per forza entrarono dentro e feciono di grandissimo danno e di grandissime ruberie 'e di robe e di gioielli S, c. 2 r e di contanti stimati più che cento mila fiorini; imperochè moltissimi cittadini avevano sgomberato nel detto luogo grande parte di ciò che avevano di masserizie e robe sottili, e fuvi morto uno overo due frati del loro ordine.

Similimente in quello medesimo dì si levorono certi del popolo minuto nel quartiere di Oltrarno, di Camaldoli, di San Friano e di San Piero Gattolino, e andorono a Santo Spirito, e quivi entrorono per forza dentro alla chiesa per rubare e ruborono assai robe dei cittadini, che vi avevano sgomberato; e veramente v'arebbono fatto danno assai, se non che quivi sopravvenne uno Piero di Fronte, el quale era de' priori, a cavallo armato, e missevi riparo per modo che questi tali minuti si partirono dal loco de' frati. E alcuni di quelli che ne portavano la roba, che erano tre, sì li fece impiccare per la gola. Poi ritornò di qua dall'Arno, e sentì che certi' ribaldi, di grandissimo numero, andorono alla camera del Mur., 1107 comune per volerla rubare ed ardere. E quivi el detto Piero riparò per modo che la detta camera non fu tocca e la mala gente si partì.

E intanto venne la sera e tutta la notte si fè solennisima guardia per li gonfaloni delle compagnie.

Di poi la seguente mattina, la vigilia della festa di Giovanni Battista, il mercoledì, e

---

2. parte] perchè *P* — 8. rubarono] rubarono ancora *D S* — 9. Covoni] il quale aveva per moglie una figliuola del detto Migliore *agg. B*; — 10. Di poi arsono] Arsono ancora *D S* — 12. Ristoro] Cristofano *B*, *D S* — 14. rubarono] ancora *agg. D S*; — 15. di Lapo] *om. B* — 17. ordinazione] ordine *D S* - Bardo di Guglielmo] Pagolo *B* — 18-19. figliuoli .... Alesso] figliuolo uno d'una sorella sua che era Alesso *D S* — 20. Checco] Cecchino *B*, *D S* — 25. grandissimo danno] grandissimi danni *B*, *D S* - grandissime] gravi *D S* grandi, *B* - e di robe] *qui incomincia S* — 25-26. gioielli .... stimati] gioie stimate *B*, *D S* — 26. fiorini] *P agg.* d'oro — 27. di masserizie .... sottili] di robe e masserizie sottili *S* — 28. del loro ordine] di quelli *D S* — 29. dì] *om. S* — 29-30. di Oltrarno] di là d'Arno *S* — 33. uno Piero] Piero *S* — 34. questi tali] quelli *P*, *B* — 35. portavano] portorono *P*, *D S* — 36. dall'Arno] d'Arno *S* — 39. venne] se ne venne *D S* - gonfaloni] gonfalonieri *B*, *D S* — 41. Giovanni] messer San Giovanni *P*, *B*, *D S*

signori priori co' loro collegi, cioè gonfalonieri, e i XII, e capitani della Parte popolani, i dieci della libertà popolani, gli otto della guerra popolani, e i sindachi dell'arti che erano XXJ, i quali erano per numero 80 uomini popolani e guelfi, feciono una legge per la balìa a loro conceduta, che qualunque cittadino fusse stato amonito per li capitani della Parte per ghibellino overo sospetto a Parte guelfa dal 1357 in qua, dovesse e potesse essere smunito per le due parti del detto numero delle fave, e chi avesse le dette due parti delle fave s'intendesse essere smunito; e dovevano incominciare da quelli ch'erono stati amoniti del mese di settembre prossimo 1377 in fino a quello dì: sì veramente che qual fusse smunito e avessi le fave, non potessi avere, ne elli, nè sua consorti, ofizio, se non passati tre anni; e se caso venisse fusse tratto a niuno ufizio, avesse divieto quel tempo, cioè tre anni, e fusse rimesso a quel tale ufizio a che fusse tratto; e dovevono e detti amuniti porgere la loro petizione a signori priori e narrare per che cagione fussono stati amuniti; e i signori significare a capitani, come quel tale amonito aveva porto la sua pitizione; e capitani per uno dì dinanzi dovevano contradire e aporre il contrario, e poi mettere a partito in tra li ottanta, com'è detto di sopra.

E oltre a ciò questi tali cittadini della balìa, che si chiamano gli ottanta, feciono certe altre leggie, che in tutto anullorono e guastarono le leggie della fortificazione della Parte, che avea fatto Bartolo Siminetti e suoi compagni, quando furono priori; la quale leggie era fortissima in favore di Parte guelfa.

E feciono di grandi popolani e di popolani grandi. In primamente feciono di popolo Rinieri Squarcialupi e Africhello di messer Alamanno de' Medici, fratello di Silvestro, e Bartolomeo Panciatichi da Pistoia. E feciono messer Lapo da Castiglionchio ribello, e tutti e suoi consorti delli Orlandi, e messer Banco delli Buondelmonti, e Carlo delli Strozzi, e Nicolò Soderini e Bonaiuto Serragli. E molte altre cose assai feciono durante la loro balìa, la quale fu conceduta per tutto el presente mese di giugno; e dieronsi la preminenza de l'arme a loro e a uno compagno, durante in perpetuo.

L'artefici grossi e minuti atendevano a sgomberare le loro mercatantie; così i cittadini grossi a fortificarsi di fanti del contado loro amici, e aserragliavansi intorno alle vie e alle S, c. . . . case loro per tem'enza di non essere rubati e arsi dal popolo minuto e per questo modo stettono tutto quello mese di giugno, che le botteghe stavano a sportello e cittadini a grande riguardo e grandissima guardia di dì e di notte.

Addì XXVIIJ del detto mese di giugno si trassono e priori nuovi, e parve che per quella tratta tutta la città e il popolo se ne rallegrasse e confortasse, perchè parve loro, che in Mur., 1108 questo ufizio fussino uomini pacifichi e quieti, e che amassino el riposo della città' e dei cittadini. E nondimeno e cittadini non lasciorono l'arme e li artefici e mercatanti non aprivano le loro botteghe, e di continovo si facea le guardie per la terra di dì e di notte.

E nomi di detti priori furono questi, cioè:

Tommaso di Serotine Brancacci
Brancazio di Berto Borsi maniscalco } per Santo Spirito
Pierozzo di Piero Peri
Zanobi di Cambio Orlandi } per Santa Croce
Mariotto di Giovanni Davanzati
Alamanno di messer Alamanno Acciaioli } per Santa Maria Novella

---

1-4. popolani .... parte] *tralasciato in S* — 1-2. i dieci .... popolani] *tralasciato in P* — 8. prossimo] *om.* *B, D S* - si veramente] sicuramente *B* — 12. signori] *om. S, P* — 13. capitani] di Parte *agg. D S* - porto] posto *B* - petizione] *S, B*; amunizione - capitani] *in S precede* cittadini *espunto* — 14. il contrario] alla petizione *B. D S* — 16. chiamano] chiamavano *P, B, D S* — 20. grandi] grandissimi *S* - In primamente] In prima *D S* — 24. assai] *om. B* — 25. presente] predetto *P, B, D S* — 28. a fortificarsi] afortificavansi *B, D S* — 31. di dì e] *om., P. B, D S* — 33. parve] pareva *B* — 34. pacifichi] pratichi *B* — 36. facea] *om. P*; facevano *D S* — 38. Serotine] Strozzino *B* — 39. maniscalco] *om. S* — 42. Mariotto] Manetti *B, D S*

Nicolaio di Lapo del Nero Canacci ⎫ per Santo Giovanni
Guerriante di Matteo Marignolli ⎭
Luigi di messer Piero Guicciardini, gonfaloniere di Giustizia
Ser Baldo Brandaglia, loro notaio.

El primo dì di luglio e sopradetti priori entrorno in palazzo sanza sonare campane secondo l'usanza; chè mai più s'udì dire, che quando i priori entrassino non si sonasse a martello, e in sulla ringhiera del palazzo dare i mallevadori e pigliare el giuramento, altro che questa volta; ma nella sala del palazzo, cioè nella sala del consiglio, si ferono tutte queste solennità che si fanno di fuora. E ancora in quello anno non si fece la festa di santo Giovanni Batista e non si corse il palio.

Come e priori furono entrati, di subito presono diliberazione e partito intra loro di volere pacificare la città; e mandarono un bando: che ogni persona ponesse giù l'arme; che i contadini sgomberassino la città a pena della persona; e le botteghe s'aprissino; che ciascuno facesse i fatti sua e attendessino alle sue mercatantie e alle sue arti; e che si facessino disfare tutti e serragli e gli steccati delle vie della città e delle porti. E di tutto la signoria fu ubidita, e in pochissimi dì tutto fu fatto, e parve che mai a Firenze nulla novità non fusse stata. E ciascuno comendava e priori e loro collegi in avere consigli. E la città ogni dì di bene in meglio passava; e stette in riposo e quiete e lieta sanza alcuno mormorio dieci dì.

L'undecimo dì l'arti, a stanzia delli amoniti, vollono sputare alcuno veleno ch'era loro rimaso in corpo: chè tutte l'arti si ragunarono alla mercatantia; e con furia e sei della mercatantia e i quattro proposti dell'arti e i proposti delli ottanta della balìa, che erano altri e quattro, vennono e proposono una pitizione a priori per parte dell'arti e delli artefici, nella quale conteneva, che qualunque cittadino fusse stato priore o collegio o capitano di Parte guelfa o avesse auto alcuno ufizio di consolato dal 1310 in qua, non potesse in alcuno modo essere amonito per ghibellino overo per essere sospetto o avere auto a sospetto a Parte guelfa. E molti altri cittadini intorno a ciò porgevono, e favorivano questo medesimo, chiedendo che s'anullasi, cassassi tutti e sacchi e borse, ch'erono fatte da capitani, e massimamente quello che messer Lapo da Castiglionchio e suoi compagni avevano fatto il marzo passato, e che di presente tutti fossono arsi, e rifarsi lo squittinio e riformare la Parte di nuovo.

Avevano lasciati e priori vecchi a nuovi di potere ismunire tutti li amuniti, e quali non fussino stati amuniti' per loro, che non erano pochi'; imperochè i vecchi priori per le molte faccende, e sì per lo poco tempo che ebbono, non ne smunirono se non cinquanta quattro, e erano ancora a smunire 130 e più. E per questo incarico fu messo nella pitizione porta per l'arte e per li artefici, che questi nuovi priori fussino in quella consorteria delli ottanta, Mur., 1109 *S. c. 3r*

---

3. giustizia] per Santo Spirito *agg. P, D S* — 5-6. campane.... usanza] campane a parlamento *B, D S* — 6. più s'udì] non si udi più *B, D S* — 7. pigliare] pigliarne *P* - giuramento] sagramento *B* — 8. questa] quella *P, B, D S* - nella sala.... cioè] nel palazzo *B, D S* — 11. furono entrati] entrarono *B* — 13. persona] vita *S* — 14. attendesino] attendessesi *P*; attendesse *B, D S* — 15. delle porti] de porti *P, B, D S* — 15-16. la signoria fu ubidita] e priori furono obediti *B, D S* - tutto] tutto questo *B* - nulla.... stata] non fussi stato mai nulla novità *B* — 17. in.... consigli] et avere a consigliarli bene *B, D S* — 18-19. in riposo.... dieci dì] in quiete e riposo dieci giorni senza sentire nullo mormorio *D S*; *B come D S, ma om.* sentire — 21. si ragunarono] e con furore *agg. P.* e con furia] *S om.* e - sei] sette *P, B* — 22. che erano] che era *S (ripetuto due volte)* — 23. artefici] a priori *agg. B* — 24. qualunque cittadino] quel cittadino della città *B, D S* — 25. 1310] 1320 *S* — 26. o avere.... sospetto] *om. B, D S* — 27-28. E molti.... borse], e molti altri cittadini (molte altre condizioni *D S*) intorno a ciò, annullando e cassando tutti i sacchi *B, D S* — 30. rifarsi] rifatto *B, D S* - riformare] riformata *B, D S* — 33. che.... pochi] che erano assai *B, D S*; imperochè non erano pochi *S* — 34. lo] loro *S* - cinquanta quattro] cinquantaquanta quattro *S*; VIIIJ *D S*; nove *B* — 35. e erano] erano *S*; e eranvene *D S* - 130] CCCX *B* — 36. in.... ottanta] nella consorteria delli 80 *B, D S*

e avessino tutti quelli privilegi e onori e preminenzie, che avevano ellino, che erono assai belli e onorevoli. Sicchè furono ottantanove della consorteria, e così si chiamavano.

Porta per l'arti e per li artefici la detta petizione, fu messa per li priori innanzi a collegi, e di presente fu vinta, e, di presente sonato a consiglio di popolo e ragunatosi, fu messa dinanzi al consiglio e subito fu vinta per propria paura. Imperochè li artefici erano tutti alle botteghe delle loro arti armati, e avevano spiegati già i gonfaloni dell'arti per rumoreggiare. Di che, sapendo che la detta petizione era vinta nel consiglio del popolo, furono forte contenti e levoronsi dal loro proponimento.

La seguente mattina si fece el consiglio del comune; e, ogni cosa che si mise, si vinse; e li artefici rimasono consolati.

Di presente si die' ordine a rifare lo squittinio della Parte: e fu ordinato che i capitani attendessino a ciò; e così fu fatto. E diessi ordine si facesse alla casa de Servi per più largura, cioè alla chiesa de' frati; e pel gran caldo non si sarebbe potuto fare nella casa della Parte. E penossi a fare sette dì; e così fu riformata di buoni uomini e guelfi.

Fatto questo e priori, che sempre dalla entrata loro insino a quel punto avevano atteso a pacificare la città e fare tutte quelle cose che fusse bene e buono stato di quella, e sempre seguitando el consiglio de' loro collegi, non credendo, nè pensando che più scandoli dovessino venire, di nuovo sentirono che l'arti mormoravano e volendo che più innanzi si facesse inverso molti altri cittadini, cioè di confinare e fare de' grandi e porre a sedere alcuni cittadini delli ofizii per a tempo; come che mai l'arti non lo addimandavano, ma volevano lo facessino da loro, per non ne avere ellino alcuno incarico.

Il perchè e priori ebbono le capitudini tutte una mattina e li loro sindachi, e pregaronli e comandarono, che non dovessino più romoreggiare; che, se nulla cosa volevano, che pianamente e quietamente adomandassono; e tutto quello che fosse giusto e conveniente, lietamente per loro si metterebbe.

Allora le capitudine e sindachi loro furono contenti del comandamento de' priori, e della proferta. E diessi ordine, di presente, che due de' gonfalonieri e due de' dodici e due de' dieci di libertà e due de' capitani della Parte guelfa e due delli otto della guerra avessino a praticare colli sindachi delle arti quelle cose che l'arti voleano si facci; e, praticato, referire a priori. E così fu ordinato e dato el luogo dove questa pratica dovesse tenere, cioè nella sala del consiglio. E così stettono più dì, che questa pratica e questi cotali cittadini non erano d'accordo.

MUR., 1110 E mentre questa tale pratica si te'neva seguitò el guastamento della nostra città in questo modo.

Per lo peccato commesso contro la santa Chiesa d'Iddio, perchè non rimanesse impunita, essendosi per li mali cittadini di Firenze fatto la impresa contro a quella, di fare ribellare tante cittade e castella, Perugia, Città di Castello, Bologna, che furono le principali, tutta la Romagna e il Patrimonio e gran parte della Marca collo aiuto e sforzo del comune di Firenze e con grandissimo spendio, e poi suseguentemente di vendere le possessioni e
S. c. 3v beni eclesiastici, tanti danari quanti se ne trasseno, e li obro'brii e vituperii e le ingiurie che tutto dì si faceano nelle persone eclesiastiche; promise Iddio di dare questa disciplina a questa nostra città, come in questo scritto si racconta.

---

4. fu vinta] per bella paura *agg.* *B* — 4-5. di popolo.... consiglio] *om.* *S*, *P* — 5. propria] bella *B*, *D S* — 9. che si mise] *om.* *D S* — 12-13. de Servi.... nella casa] *om.* *D S* - alla casa.... dei frati] alla chiesa dei frati dei Servi per più largura *P*, *B* (larghezza *P*) — 14. riformata] quella casa *agg.* *B* — 16. tutte.... fusse] tutto quello fusse *S*; tutte quelle cose, che fussino *D S* — 17. seguitando] seguitato *S* — 18. e volendo] e volevano *S* — 19. altri] *om.* *B*, *D S* — 20. per a tempo] al tempo *B* - come] *om.* *B* — 21. lo facessino] i priori lo facessino *B*, *D S* — 24. giusto] e ragionevole *agg.* *B* — 25. metterebbe] otterrebbe *D S*; concederebbe *B* — 29. voleano] vogliono *P* - facci] facessi *B*, *D S* — 30. dovesse tenere] avesse a fare e tenere *S* — 31. cotali] tali *S* - cittadini] capitani *B*, *D S* — 33. tale] cotale *S* - guastamento] destruzione e guastamento *B* — 37. Perugia] sì come fu Perugia *B*, *D S* — 38. e il Patrimonio] *manca in B che ha una lacuna* — 39. di Firenze] *om.* *B* — 42. nostra] *om.* *B* - come.... si racconta] sì come a presso dicemo *D S*

Essendo fatte le arsioni e le ruberie, sì a bravi cittadini, e sì ne' luoghi eclesiastici, come fu alli Agnoli e a Santo Spirito, per li ribaldi e gente minuta e di vile condizione, dubitando eglino per queste cose fatte non essere a tempo puniti e castigati, furono moltissimi di loro insieme, e ragunaronsi fuora della Porta a San Piero Gattolino, in un luogo che si chiama el Ronco, e quivi con grandi sagramenti e leghe si legorono insieme e bacioronsi in bocca d'essere alla morte e alla vita l'uno coll'altro e difendersi contro a chi li volessi offendere; e dierono ordine d'andare a tutti e loro pari, per li luoghi e contrade dove dimoravano, a dare il sagramento e ricevere promessioni; e ferono certi sindachi, che questi fussino e stessino avvisati e attenti, che, se a nullo fussi fatto villania o ingiuria, d'essere tutti in difesa di quello tale; di che eglino stavono in grande riguardo.

Li amuniti, li quali molti di loro non n'erano ancora smuniti, e etiam quelli ch'erano smuniti e aveano il divieto di tre anni, quelli per essere più tosto smuniti perchè il numero delle sessanta fave scemassino, e perchè fusse levato loro il divieto de' tre anni; moltissimi di questi andavano di dì e di notte commovendo e sottraendo questi del popolo minuto, dicendo loro: “Cattiva gente, voi sarete tutti impiccati per la gola per le ruberie che avete “fatte a cittadini e alle chiese; imperochè i priori hanno ordinato di fare venire difensori e “bargelli, per questa cotale cagione„. E questo dicevano, a fine che altra volta si romoreggiasse per avere interamente loro intenzione; e mettevano loro questa paura in corpo. Or fosse suto, che questo peccato fusse stato punito, d'avere castigato coloro che aveano fatto tale ruberie! Che di certo, se fussino stati puniti, non si sarebbono poi levati in superbia; ma Dio lo promise per la iustizia che fu spenta, che non si esercitò contro li rubatori.

Di tutti questi ragionamenti che si teneano per questi minuti, e similmente per li modi che si tenevano per questi amuniti, i priori, non ne essendo venuti a dire nulla loro, ma solamente pensavano a pacificare le città di dentro e di fuora, imperochè grandissima sollecitudine avevano in ciò messa. E videsi per operazione: però che elli scrissono alli ambascia'dori a Roma lettere, che la pace si fermasse intra la Chiesa e noi, lo meglio che si po- Mur., IIII
tesse. E così fu fatto.

Per la grazia di Dio, e la domenica mattina addì XVIIJ del mese di luglio, venne l'ulivo della pace e le lettere delli imbasciatori da Roma, come la pace era fatta e ferma intra la Chiesa e noi, con costo di fiorini dugentocinquantamila, a pagare ventimila addì otto d'agosto, e venticinquemila a mezzo settembre, e venticinquemila per tutto ottobre prossimo avvenire, e delli altri, termine anni quattro, pagando ogni anno per errate; e altri patti e convegne, come ne' capitoli si conteneva.

Venuto le lettere e l'ulivo, sonò a parlamento, e i priori stetteno in sulla ringhiera della Piazza, e al popolo si lessono le lettere. Di che il popolo ne prese grande consolazione; e i priori ne ferono grande allegrezza e grande luminaria la sera in tutta la città, come che poi tornasse in grande amaritudine e dolore. Il lunedì mattina a buona ora collegi fu-

---

3. per queste] di queste *S* - essere] n'essere per *S* — 5. insieme] e abracioronsi *agg.* *S* — 8. a dare] per dare *S* - questi] *om.* *B* — 10. tale] cotale *B*, *D S* - stavono] se ne stavano *D S* — 11. etiam] *om.* *S*; eziandio *B*, *D S* — 12. di tre anni] *om.* *D S* - tosto] presto *D S* — 13. sessanta] quaranta *B* - scemassino] scemassi *S*; stremassino *P* — 14. commovendo] commettendo *S D* — 15. loro] *om-* *S* - ruberie] molte ruberie *D S* — 16. e alle chiese] *om.* *B* — 18. avere] ottenere *D S* — 18-19. Or fosse suto] Or l'avesse voluto Dio *B* — 20. tale] cotale *P* - poi] *om.* *B*, *D S* — 21. promise] permesse *B*, *D S* — 22. questi] molti di questi *B* — 23. i priori .... loro] i priori non essendo loro venuto a dire nulla *P*; i priori non ne essendo nessuna cosa venuta a dire *B*; ai priori non ne fu nessuna cosa venuta a dire *D S* — 24. pensavano] ripensano *P*; pensavano per sempre *B* — 28-29. e la domenica .... della pace] *om.* *S* — 30. con costo di fiorini dugentocinquantamila] per ducati CL mila *B*, *D S* - a pagare] in certe paghe cioè *B*, *D S* - ventimila] XXV mila *B*, *D S* — 30-31. agosto] prossimo veniente *agg.* *B*, *D S* — 31. e] altri *B*, *D S* - e] altri *B*, *D S* — 32. e delli altri .... quattro] e gli altri termine di quattro anni *B*, *D S* - pagando .... errate] dando anno per anno come tocca per rata *B*, *D S* — 32-33. patti .... come] buoni patti e convenzioni, che *B* — 33. convegne come] condizioni che *D S* — 34. e l'ulivo] *om.* *B*, *D S* - stetteno] vennono *D S*; sciesono *B* — 36. e grande .... città] *om.* *S* — 36-37. come che poi] poi che mai *D S* - grande amaritudine e dolore] amaritudine *S*

rono in palazzo, e li otto della guerra, come che alcuno di loro avesse l'animo fermo, come dimostrò di poi, essendo tutti nel cerchio dell'audienza a piè de' priori, uno delli otto, S. c. 11 cioè fu Andrea di messer Francesco Salviati, andò in sulla ringhiera' e propose per parte sua e de' compagni, come la pace era ferma e fatta per la grazia di Dio bella e onorevole per lo comune, e oramai non bisognava fusse più ufizio di otto di guerra; supricando e pregando e priori devotissimamente, che fussino licenziati e remossi dal detto ufizio, sicchè potessino attendere a fare i fatti loro; che assai tempo era che non avevono atteso a niuno loro fatto e che egli erano diserti e affamati; e che per Dio e misericordia avessino compassione a loro e alle loro famiglie. Quando ebbe dette queste parole, il detto Andrea prese il suggello e le chiave dell'uficio degli otto e presentolle dinanzi al proposto de' priori. Di che il proposto nolle volle ricevere; anzi si levò e disse agli otto, che, ora che la pace era fatta colla Chiesa, era pure bisogno che eglino esercitassino l'uficio loro più che mai, imperochè eglino avevano nel capo le cose delle ferme de' soldati e delle leghe delle province, e che ora bisognava ch'eglino facessino come per lo adrieto avevono fatto e operato, offerendo loro tutto el potere dello ofizio loro, e che non volessino per uno poco di tempo lasciare imperfetto il bene, e che l'ufizio comandava loro, che più parole di questo non facessino, ma francamente facessino quello avevano a fare, e che se ne andassino al luogo loro. E così fecero. Come che meglio sarebbe stato averli disposti dal loro ufizio, alle cose che intervenne di poi, che per avventura non sarebbono intervenute. Ma altri non sa quel che sia il meglio; e forse fu il meglio a fare così, dico di lasciarli nello ufizio.

In quello medesimo dì del lunedì, in sull'ora della nona si sentì per li priori d'alcuno, lo quale aveva nome...., come per questi amuniti il martedì si dovesse romoreggiare e levare la terra a romore; e disse a signori priori: "Se voi volete sapere la verità di questi fatti, Tur., 1112 "fate d'avere uno' che ha nome Simoncino, chiamato Bugigatto, dalla Porta a San Piero Gattolino o Pagolo del Bodda o Lorenzo Ricomanni da San Friano. E quale avete di questi "tre, eglino vi diranno tutto el trattato per ordine, che è ordinato; e questo fate senza indugio".

Il perchè e priori di subito mandorono, e feciono venire questo Simoncino chiamato Bugigatto; e, come e' fu dinnanzi a' priori, il proposto se n'andò con lui nella cappella inanzi a l'altare, e domandollo di questo trattato, come stava. Di che el detto Simoncino tutto gli disse per ordine, cioè in questo modo come di sotto si dirà.

"Signore mio, voi mi domandate, che io vi dica il vero di questo fatto, come sta; e "io ve lo dirò. Egli è il vero che per paura delle ruberie, che io e li altri abbiamo fatte, "dubitando delle nostre persone, ci siamo molte volte ragunati insieme in diversi luoghi per "pigliare partito dello scampo nostro, sentendo come per voi signori s'ordinava di farci im"piccare, e come avete fatto venire ser Nuto da Città di Castello, e fattolo bargello per im"piccarci tutti per la gola; e questo già fa assai io e li miei compagni abbiamo sentito. Di "che per riparare al nostro scampo, abbiamo tutti insieme auto e ordinato questo ragunamento "e datovi opera, come voi udirete".

"Ieri, in quello dì, io e Pagolo del Bodda, Lioncino di Biagino, Lorenzo Ricomanni,

---

3. propose] espose *B* — 4. Dio] messere Domineddio *P* — 7. a fare i fatti] a fatti *S* - tempo] mesi *D S* - non] *om. B* — 8. affamati] affannati *B, D S* - e misericordia] misericordia *S*; e per misericordia *B, D S* — 10. proposto] de' priori *agg. B* — 12. pure] più *B, D S* - più] *om. B, D S* — 15. offerendo loro] profferendo a loro *B*; profferendogli *D S* - volessino] volessino che *S* — 16. imperfetto il bene] il bene imperfetto *S*; imperfetto il buono *B*; imperfetto il buono ufficio loro *D S* — 17. avevano] avessino *B* — 18. dal loro ufizio] dell'offitio *B* — 19. intervenne] intervennero *B, D S* - per avventura] forse *B, D S* — 20. dico] *om. B, D S* - lasciarli] lasciarli continuare *D S* — 22. *lacuna nei ms.* — 23-24. disse.... d'avere uno] e che si facessi d'aver uno *S*; e uno *B*; e che uno *D S* — 24. ha] aveva *B, D S* — 25. avete] avete nelle mani *D S* — 26. eglino vi diranno] egli vi dirà *B* - fate] sia fatto *S* — 28. come e' fu] il quale come fu *D S* — 30. come.... dirà] come appresso *D S* - si dirà] è scritto *B* — 31. voi mi domandate] tu mi dimandi *B, D S* - vi] *om. B, D S* — 32. ve] te *B, D S* — 35. fattolo] chiamato *B* — 36. assai] assai tempo *D S* - sentito] inteso *B, D S* — 37. questo] tutto questo *B* - ragunamento] ragionamento *B, D S*

" Nardo di Camaldoli, Luca di Melana, Meo del Grasso, Zoccolo, e Guido Bandiera, Salve- " strino da San Giorgio, il Guanda di Gualfonda e Galasso, e fummo in tutto dodici, n'an- " dammo nello Spedale de Preti di via San Gallo; e, quando fummo quivi, vennono a nostra " chiamata de' belletrani e altri di San Gallo; e quivi si determinò di levare il rumore in sul- " l'ora della terza; e così era dato l'ordine per certi sindachi, che noi facemmo nel Ronco fuora " della Porta a Sanpiero Gattolini più dì sono. E sappiate, signor mio, che noi siamo bene.... " congiurati insieme, ed ecci in fra noi ben dell'artefici assai e de' buoni; e sono con noi " grandissima parte dell'ammoniti, e quali' ci si sono molto profferti „. *S, c. 4v*

Il proposto lo domandò: " Ecco; che questa gente si lievi. Che vuole ella dalla signoria ? „ Disse che li scardassieri, pettinatori, vergheggiatori, tintori, conciatori, cardaiuoli, pettinagnoli, lavatori e altri che sono sottoposti all'arte della lana, non vi vogliono più essere sottoposti; e vogliono in tutto, che l'uficiale non sia più, nè avere a fare più nulla con lui; imperochè sono molto male trattati, sì dallo ufiziale, che per ogni piccola cosa ci martoria, e sì da maestri lanaioli, che gli pagano molto male, e, del lavorìo che si viene dodici, ne danno otto. Il perchè questi cotali dicono, che vogliono consoli per loro, e non vogliono avere a fare, nè con lanaiuoli, nè co' loro ufiziale. E anche dicono, che vogliono avere parte nel reggimento della città. E vogliono, che ogni ruberia e ar'sione fatta, non se ne possa conoscere per nessun tempo. Mur., 1113

Fu domandato per lo detto proposto, se alcuno cittadino, popolano o grande, fusse loro capo. Disse che erano certi amuniti. Fu domandato se ne sapeva niuno per nome. Disse di Giovanni Dini, speziale, e di Guglielmo e Andrea, lastraiuoli; e disse di Maso funaiolo; e di molti altri, che non si ricordava così al presente. " Ma tenete di certo, signor mio, che " da molti amuniti sono stati sollecitati di fare commovere a questi fatti „. E allora non volle dire di più niuno cittadino.

Il perchè il proposto lo fece guardare, e ragunò i compagni, e disse loro ciò che costui gli aveva confessato, per ordine, di piano e di cheto.

I signori priori, udendo dire queste cose, ne seppe loro male fortemente; e di subito lo dissono a dua de' gonfalonieri, che erono in palazzo a praticare co' sindachi dell'arti quello ch'era loro imposto, e similmente lo dissono a quelli della guerra. Il perchè di subito si prese partito, che dopo cena si mandò per tutti i gonfalonieri, che fu notte innanzi si potessino avere. E di presente si diliberò di far ragunare i dodici, e li otto della guerra, e sindachi dell'arti, ciò furono i quattro proposti dell'arti, i quali l'uno era Romigi Rondinelli, Domenico di Filippo Corsi, Lapaccino del Toso, lanaiuolo, Benedetto di Carlone, pianellaio; e ragunati si mise loro innanzi quello, che questo Simoncino aveva detto a priori; che piacesse loro di consigliare.

Intanto e signori ferono fare lettere alle comunanze, cioè a Conti Guidi, e ne l'Alpe, a San Miniato, a San Gimignano, a Prato, a Pistoia, in Valdinievole, a Gangalandi, e a molti altri luoghi, che mandassino gente più che potessino. Scritte e sugellate le lettere, furono date al frate, le dovessi di subito mandare. E così fu fatto.

---

1. Camaldoli] Candeli *B* - del Grasso, Zoccolo,] del Grasso, Niccolò *P*; del Grasso Zoccoli *D S*; del Grasso Zuccoli *B* — 2-3. n'andammo] che cenammo *B*; cenammo *D S* — 4. de' belletrani] più di 50 de' belletrani *B*, *D S* — 6. *lacuna nei mss.* — 7. ben] ben e *S* — 9. Ecco] e disse: Dimmi anco *B* - lievi] in arme *agg.* *D S* — 10. Disse] Simoncino rispose *D S*; Signor mio, disse Simoncino, vogliono *B* — 10-11. pettinagnoli] pettinaioli *P* — 11. altri] bomboni *agg.* *B* — 12. e vogliono.... con lui] e non vogliono che l'ufficiale s'intenda essere più per loro, nè con lui avere a far più nulla *B* — 14. e sì] e eziandio *D S* - gli] ci *D S* — 17. fatta] fatta da loro *D S* — 20. Disse] Rispose Bugigatto *D S* — 21. Guglielmo] Giuliano *S* - Guglielmo e] Guglielmo d' *B* — 22. Ma tenete di certo] ma soggiunse: di certo tenete *D S*; ma di certo tenete per vero *B* — 22-23. che da molti.... sollecitati] che molti ammoniti sono stati sollecitatori *B* — 24. dire di più niuno] nominare alcuno *D S* — 26. confessato] detto e confessato *B*, *D S* - per ordine] *om.* *B*, *D S* - di cheto] *B*, *D S* *agg.* senz'alcuna minaccia — 27. fortemente] *om.* *B*, *D S* — 28. dissono] *ripetuto in S* — 32. quattro] sindachi cioè *agg.* *S* — 33. lanaiuolo] linaiuolo *P* — 34. si mise loro] si misero *B* — 36. comunanze] e agli amici *agg.* *B*; e agli amici loro *agg.* *D S* — 36-37. a San Miniato] di Sancto Miniato *B*

Consigliossi per li collegi e per li otto della guerra, che questo fatto si facesse sentire all'arti. E di subito fu mandato per li consoli delle arti e per li sindachi. E così di subito vennono nella presenza de' priori, e da capo la signoria propose loro questo che Simoncino aveva detto. Il perchè per tutti costoro si deliberò, che il detto Simoncino fusse messo nelle forze del capitano e che fusse tanto collato, che dicesse il vero di questo trattato. E così fu fatto; che si mandò per lo cavaliere del capitano e diesseli nelle mani questo Simoncino, e mandossi a farlo esaminare uno gonfaloniere, e questo fu Temperano di Manno, e uno dei dodici, e questo fu Bernardo Velluti, e uno delli otto della guerra, e questo fu Niccolò di Gherardino Gianni.

Come questo Simoncino fu posto in sulla colla, e autone parecchi tratti, egli confessò, nè più nè meno che egli avea detto al proposto de' priori. Bene disse più, che capo e guida di questo trattato era Silvestro di messer Alamanno de' Medici; e questo sapeva Pagolo del Bodda, e Filippo di... da San Piero Gattolino; e che si mandasse per loro; e che questi sapevano così e meglio questo fatto.

Di subito fu mandato per questi due, la notte medesima; examinati dissono ad litteram
Mur., 1114 come aveva detto Simoncino; e più che sanza fallo' domattina a terza si leverà il romore,
S. c. 5 r e così è dato l'ordine. E li primi che si le'veranno, saranno quelli di Camaldoli e di San Friano; e soneranno le campane del Carmino e di San Friano a martello; e poi quelle di San Piero Gattolino e quelle di San Nicolò, e poi quelle d'Ognissanti, di poi quelle da Santo Stefano a Ponte e da San Piero Maggiore e da Santo Lorenzo. E farannosi quattro ragunate: l'una si farà in Santo Spirito, e saranno mille uomini o più; l'altra in Santo Stefano a Ponte, che saranno quattrocento o più: l'altra in San Piero Maggiore, e sarannno ottocento e più; gli altri saranno in San Lorenzo, e questi saranno tutti e belletrani, che sono sanza numero.

Il perchè, udito questo, i collegi, e gli otto, e le capitudini, e sindachi, tutti uniti, consigliarono in questo modo: Primamente che si facesse venire la nostra gente dell'arme, che erono, secondo il detto degli otto, dugentotrenta lance, e venissino armate in sulla Piazza, e ch'ella vi fussi in sul dì, e che i gonfalonieri di subito se n'andassino alle loro case, e armossonsi, e facessino armare tutti quelli del gonfalone, e venissino in Piazza armati colli loro gonfaloni. Altro rimedio più tosto non si poteva pigliare, se non questo, sì che i signori fussino forti a il loro palagio.

Renduto questo consiglio, uno Nicolò degli Oriuoli, essendo in palagio e raconciando l'oriuolo, sentì come questo Simoncino era martoriato. Di che subito se n'andò a San Friano a casa sua, e armossi, e uscì fuori della casa gridando: " A l'arme, a l'arme; i priori fanno " carne e gl'hanno mandato e fatto venire ser Nuto bargello in palagio; armatevi cattiva " gente, se non che tutti sarete morti ". E andossene nella chiesa del Carmino, e uno Nardo di Camaldoli sonava la campana a martello. Di che la gente si cominciò ad armare; e armoronsi, dov'era dato l'ordine; e così di campana in campana, tutta Firenze sonava a martello.

La gente dell'arme, forse ottanta lance, erano venute la mattina in sul dì in sulla Piazza, e tutti erano con le barbute in testa, e a piede discesi tutti.

In sulla mezza terza ecco il rumore levato; e i gonfalonieri non vennono, nè si mossono.

---

2. E così] i quali *B*; e così fu fatto; i quali *D S* — 3. la signoria propose] proposono *B* — 6. diesseli] glielo diedero *D S* — 13. *lacuna nei ms.* — 14. così] come lui *agg. D S* — 15. examinati] amendue *B, D S agg.* — 16. domattina a terza] la mattina a ora di terza *D S* — 19. e poi] seguendo *D S* — 20. farannosi] faranno *B, D S* - l'una] l'una ragunata *P, B* — 21. si farà] sarà *B*; *om. D S* - o più] *om. S* - l'altra] si farà *agg. S* — 22-23. gli altri saranno] l'altra *S* — 23. questi] costì *agg. S* — 24. tutti] insieme *agg. B* — 26. dugentotrenta] mille cento trenta *B, D S* — 27. alle loro case] a casa *S* — 29. Altro] perchè altro *D S* - sì che] e che *D S* - signori] priori *S* — 32. questo] *omm. B, D S* — 33. priori] signori *B* — 34. mandato] chiamato *B, D S* - bargello] e il bargello *D S* — 36. si cominciò] cominciò *P* — 36-37. armoronsi] e trovaronsi *agg. B* — 39. dell'arme] dell'arme nostra *D S* - in sul dì] *omm. S, P* — 41. il rumore levato] levato il rumore *S* - mossono] dalle loro case *agg. B*

E i primi, che andarono in sulla Piazza, furono quelli da San Piero Maggiore, e furon forse cl e non più, gridando: " Viva il popolo ". E i soldati non si mossono niente, anzi stavano a vedere. Di che subito vennono per Vacchereccia una grossa brigata, e furon più di trecento gridando: " Viva il popolo ". E i soldati non si moveano, anzi stavano a vedere, e de' gonfalonieri niuno ne venìa in socorso de signori, come aveano ordinato. E cominciorono a dire: " Rendeteci gli uomini, che avete costassù ritenuti: " e cominciorono a saettare verrettoni. E quando si viddono vincitori della Piazza, eglino se n'andarono oltr'Arno, e misono fuoco nella casa del gonfaloniere della giustizia. E parte ch'eglino andavano, questi, che erano ritenuti la notte, furo lasciati di subito, come che tra priori fussin di quelli che dicessino: " Rendansi in due pezzi ". Ma il gonfaloniere volle fussino lasciati, e così furono.

Innanzi che si levassi il rumore, la notte, aveano i priori mandato per Salvestro di messer Alamanno, e fattogli dire, come' era stato infamato e abominato per Simoncino e MUR., 1115
per questi suoi compagni, come egli avea sentito di questo trattato e tenea mano a questi fatti e erane capo; il perchè, se così era il vero, meritava grandissima punizione. E il dicitore fu un gonfaloniere, cioè Giovanni Cambi. Il perchè Salvestro non seppe disdire, ma bene lo confessò, dicendo che più dì erano suti che questi minuti erano suti a lui e dettoli questi loro pensieri; di che egli avea loro risposto, che non vi volea attendere, però che queste cose erano pericolose allo stato " Di che eglino mi dissono, che n'aveano " avuto ragionamento con alcuno altro cittadino, il quale gli avea consigliati dovessino queste " cose domandare, e questi erano suti il Barna Valorini e altri. Di che, signori, ben conosco " che io fallai a non venirvelo a dire; ma considerato che gente son queste da farne poca " menzione alla possanza della vostra signoria, non mi curai di significarvelo ". I priori misericordiosi, come che alcuni parlassero altrimenti, non di meno onestamente il ripresero e perdonarongli. Di che poi ne furono molto ripentiti. E forse fu per lo meglio di non fargli quello che ed e' meritava.

Essendo arso a casa il gonfaloniere della giustizia, i priori' saettati dal popolo di fuori, S, c. 5v
e suto lasciati quelli ch'erano stati ritenuti, veggendo che la gente dell'arme, la quale doveva essere secondo il dire degli otto della guerra ccxxx lance, e non erano se non ottantacinque — e li gonfalonieri, che dovevan venire con li loro gonfaloni, etiam li cittadini e sindachi del l'arti, che aveano promesso di menar soccorso al palagio e tale che basterebbe — molte volte fu per li priori mandato a dire che percotessino contro a questi, ch'erano in sulla Piazza; et eglino non ne voleano far nulla, ma diceano: " Dateci delle vostre insegne e de' vostri cit" tadini, e noi il faremo ". Mandossi mazzieri e molti messaggi, comandando a gonfalonieri dovessin venire con li gonfaloni in piazza: tutto venne a dire nulla.

Il perchè, quando questi minuti viddono che alla difesa de' priori non veniva persona, multiplicarono grandissima quantità. Allora fu mandato Salvestro di messer Alamanno de' Medici e Benedetto di Carlone e Calcagninò tavernaio a sapere la volòntade di questo po-

---

1. E] Ecco che *D S* - Piazza] armati di quelli ch'aveano levato il rumore *agg. B* — 2. gridando: Viva il popolo] *omm. S, P* — 3. Di che subito] Ecco in quel punto *B* - vennono] venne *B* - e furon] ch'erano *B* — 4. gridando] pure *agg. D S* - i soldati non si moveano] i soldati anche per questi non si mossono niente *B*; i soldati similmente non si muovono *D S*; i soldati non si mossono *S* - stavano] si stavano *S* — 5. ne venìa] ve n'era *P* — 5-6. E.... dire] E incominciò uno a dire *B*; Ed ecco che uno di loro cominciava a dire ad alta voce *D S* - uomini] nostri *agg. D S* — 7. oltr'Arno] di là d'Arno *S* — 8. nella] alla *P* - andavano] dov'è detto *agg. B* — 10. Rendansi] Rendiamli loro *B* - furono] fu *S* — 13. per questi] per li *S* - come] che *B* - tenea] tenuto *B, D S* — 14-15. E il dicitore.... cioè] E chi gli fece la parola fu uno de' gonfalonieri e questo fu *B* — 15. seppe] lo seppe *P* — 16. minuti] amuniti *S, P* — 17. volea] volessino *B, D S* — 19. alcuno.... gli] alcuni altri cittadini, i quali egli *S, P* - avea] aveano *S*; - dovessino] dovesse *P* — 20. e questi.... suti] e questo era suto *B, D S* - e altri] *om. P, D S* — 23. altrimenti] *om. D S* — 24. fu] plu *S* — 26. a] la *D S* — 28. ccxxx] 280 *S, B* — 29. etiam] e con *P*; e così *B*; etiamdio *D S* — 30. menar] venir in *B, D S* - e tale.... basterebbe] *om. D S*; in modo che basterebbe, non venendo *B* — 31. per li priori] *om. B* - a dire] *B, D S agg.* alla gente dell'arme - erano] entro *agg. S*; e che venivano *agg. B* — 33. mazzieri] molti mazzieri *S* — 37, Carlone] pianellaio *agg. B*; Cortona *D S*

polo minuto; e oltre a questi andò uno dei priori, ciò fu Guerriante Marignolli. Di che, essendo i detti andati fuori per sapere la volontà di costoro, cioè del popolo minuto, vidono che lo executore avea posto fuora il gonfalone della giustizia alle finestre per difesa sua. Di che eglino se n'andorono a casa lo executore, e tolsono il detto gonfalone. E di certo eglino non vi sarebbono iti dentro, che sarebbe loro costato caro, tante pietre pioveano di casa i priori; ma, dubitando di non dare a Guerriante, quelli del palagio si ritennono di non gittare. Il perchè, quando eglino ebbono questo gonfalone, uno ch'avea nome Galasso e uno Simone di Biagio, corazzai, con questo gonfalone in mano feciono di grandissimo danno e male con consentimento di quelli, i quali noi avevamo mandati a fare concordia.

MUR., 1116 Che in primamente, come il popolo minuto ebbe questo gonfalone in mano, se n'an'dorono e arsono le case di Domenico di Berto Ugolini, lanaiuolo, e poi le case di Nicolaio degli Albizzi. E poi n'andorono e misono fuoco nel palagio dell'arte della lana, e rubarono e cacciarono l'uficiale. E poi andorono a casa di Michele di Vanni, e il detto Simone di Biagio corazzaio vi mise fuoco, senza che nullo rubasse.

E poi se n'andarono nel quartiere di Santo Spirito, e arsono le case di Antonio e di Bartolomeo di Michele di Cione Ridolfi, e le case di messer Filippo Corsini, e le case di messere Coppo di Lippo di Cione del Cane. E poi ritornarono di qua dall'acqua e andarono a casa d'Andrea di Segnino Baldesi, e quelle arsono; e uno figliuolo di Bernardo Beccanugi le volle difendere, perchè non l'ardessono, e venne a parole con uno di questi minuti; e questo figliuolo di Bernardo Beccanugi, che ha nome Luigi, chiamato Moscone, dette a quel tale d'una spada e ucciselo. Il perchè gli altri minuti corsono alle case del detto Bernardo, padre del detto Luigi chiamato Moscone, e quivi mison fuoco e arsonle tutte.

E veramente le case d'Andrea di Segnino furono arse, perchè egli era gonfaloniere di compagnia del Lion bianco; e, quando la mattina si levò il rumore, quattro gonfalonieri del quartiere di Santa Maria Novella si ragunarono da casa gli Scali, cioè quello della Vipera e dell'Unicorno, e quello del Lion rosso e del Lion bianco, si ragunorono alla Loggia de' Tornaquinci, e consigliossi per quelli delli gonfaloni, che dovessin trarre alla Piazza per la difesa de' signori priori, così come aveano avuto il comandamento. Il perchè Tommaso di Marco degli Strozzi e Giorgio degli Scali il vietarono e non li lasciarono ire; il perchè se ne perdè lo stato. E perchè Andrea di Segnino disse per sè che egli volea ubidire il comandamento de priori e ebbe parole con Tommaso di Marco Strozzi, Tommaso detto fu quello gli mandò il furore a casa. Il perchè Andrea si partì e andossene con grande maninconia.

S. c. 61 Poi questi minuti se n'andorono, et arsono le case' di Rinieri Peruzzi, ch'era degli otto della guerra; e fecionlo fare i suoi compagni. E poi misono fuoco nelle case di ser Piero delle Rinformagioni per uno pizzicagnolo, ch'ha nome Fino di....

1. a questi andò] tornando *D S*; in persona *agg.* *B* — 2. cioè.... minuto] *om.* *D S*; di questi minuti *B* - vidono] *om.* *D S* — 3. sua] fuora della finestra *agg.* *B* — 3-4. Di che.... a casa] Nè Guerriante potè fare come volle di difenderlo perchè se n'erano andati a casa *D S* — 4. a casa] in casa *P* - lo] detto *S* - tolsono] tolto *B*. *D S* — 5. i] de *S* — 6. di non] dal *B* - gittare] delle pietre *agg.* *D S* — 7. quando.... ebbono] avuto che *B*; in loro potere *agg.* *D S* - avea] ha *P* - Galasso] Galosso *P*; Colosso *D S* — 8. corazzai] corazzaio *B*, *D S* — 9. i quali.... concordia] che erano stati mandati fuori a trattare con questi minuti *B*; con essi loro *agg.* *D S* — 10. Che.... come il] come questi *B* — 11. e arsono] *om.* *B* - e poi] e le arsono *P*; e poi arsono *B* — 13. cacciarono l'uficiale] l'uficiale e cacciaronlo *B* - il detto] sopra *agg.* *P*; e quivi *D S* — 14. che nullo rubasse] nulla rubare *D S* — 15. e] *om.* *S*, *D S* — 17. poi ritornarono] ritornandosene *D S* - dall'acqua] d'Arno *S* — 19. venne] e per questo vennono *B* — 20. e] in modo che *B* - figliuolo di Bernardo Beccanugi] *om.* *B*, *D S* - ha] aveva *B*, *D S* - Luigi] di Bernardo *agg.* *D S* — 20-21. a quel tale] a questo del popolo minuto *D S* - ucciselo] amazzollo *B* - minuti] nemici *P* — 25. da casa gli Scali] *D S e B han queste parole dopo quelle* dell'Unicorno — 27. per la] alla *D S* — 28. signori] *om.* *S* - priori *om.* *B* - Il perchè] Ma *B* — 29. e.... ire] e tennonli in modo che non andarono - ire] venire *D S* - il perchè] donde *D S* — 30. Segnino] Baldesi *agg.* *P*, *B* - volea] vi volea andare e intendeva di *B* — 31. e] *om.* *B*, *D S* - Tommaso detto] il quale Tommaso per tal ragione *B*; e Tommaso *D S* — 31-32. gli mandò il furore a casa] gli volse il furore di questi minuti a casa - Il perchè] donde *D S*; donde il povero *B* — 33. questi minuti] costoro *D S* - andorono] con furia *B* *agg.* — 34. e fecionlo fare] e fecionlo ardere *D S*; e questo gli ferono fare *B* — 35. Fino di....] di.... *om.* *S*, *B*; Simoncino di.... *D S*

E mentre che queste arsione si facieano per la cittade, i priori stavano sbalorditi. Ecco venire due gonfaloni; cioè Lione ad oro, che l'avea Giovenco di messer Ugo della Stufa, e il Vaio, che l'avea Giovanni Cambi, valorosamente trassono alla Piazza. E quando i priori vidono questi due gonfaloni, furono forte allegri, e di presente mandarono a dire agli altri gonfalonieri dovessino venire. Tutte furono parole; che niuno mai volse ubbidire, nè a comandamenti, nè a preghiere; anzi diceano volere guardare le case loro per paura di furore. E questo era tutto ordinazione e fattura delli admuniti e d'alcuno dell'uficio degli otto della guerra, per venire alla loro intenzione.

Di che, quando si vide pe' buoni uomini e per gli artefici, che i gonfalonieri non andavano alla difesa dei signori, così come era ordinato, allora, chi per paura e chi per amore, seguitava il popolo minuto e il gonfa'lone nominato di sopra, e andavagli dietro seguitandogli; perchè ciascuno dubitava del furore. Or chi fussi stato per alcun tempo offeso, poteva fare sua vendetta, purchè avesse avuto un poco di seguito e detto: " andiamo alla " casa del tale ", era di subito fatto, perchè al mal fare ciascuno era seguitato. E questo era tutto ordine d'alcuno degli otto, e di Salvestro de' Medici, e di Benedetto degli Alberti, e di Benedetto da Carlone, e degli amuniti, e di Calcagnino tavernaio. Mur., 1117

I priori aveano mandati questi quattro cittadini nominati di sopra di fuori a trattare e ad operare che il romore si spegnesse, e questi medesimi l'accendeano; e a' priori venivano e rapportavano, che questi voleano in tutto purgare il peccato dell'ammonire, che s'era fatto per lo tempo adietro, e che fatto un poco resterebbono.

I priori aveano dolore assai vedendosi abbandonati da ogni persona, e massimamente dalli gonfalonieri loro. I due gonfalonieri, quando viddono che gli altri gonfalonieri non venivano, se n'andarono a casa, e i soldati d'in sulla Piazza mai si vollono muovere.

Il popolo minuto, e molti artefici, e similmente altri non rei uomini, nè buoni, i quali v'erano per paura più che per amore, con quello gonfalone della giustitia, andavano per la terra ardendo e dibruciando, come è detto di sopra, e questo durò quasi in fino al vespro.

In sul vespro il popolo volle che Salvestro di messer Alamanno si facesse cavaliere, ed egli si fece. E poi si fece Tommaso di Marco degli Strozzi, e Benedetto degli Alberti, e Antonio di messer Nicolaio; e dopo questi se ne feciono assai, intorno di sessantaquattro o più, chi per forza e chi per paura, chi volontariamente, e qual fusse quello non si fosse voluto fare, era minacciato d'esser arso. Il perchè di subito eran levati di peso e menati in sulla Piazza per forza del popolo, e, o a buon grado o a mal grado, gli convenia pigliare la milizia. Nuova cosa era a vedere, che chi era stato arso in quello dì, era preso per forza

---

2. venire] i *agg. D S*; in piazza *agg. B* — 3. Cambi] i quali *agg. B* - trassono] si trassono — 4. vidono] venire *agg. B* - forte] tutti consolati *B* - e di presente] di fatto *B* — 5. gonfalonieri] gonfaloni *S* - venire. Tutte] venire tutti *B*, *D S* - volse] volesse *P* — 6. volere] che volevano *D S* — 7. delli] di *P* - dell'uficio] *om. S* — 10. difesa] destra *P*, *S* — 11. gonfalone nominato di sopra] gonfalone che tolsono all'esecutore, *B*; gonfaloniere di iustitia che portorono *D S* - andavagli] andavongli *P*, *B* — 12. furore] del popolo minuto *agg. D S* - Or] che *B* - per alcun tempo] per l'addietro *D S* — 13. poteva] *D S agg.* largamente - purchè] perchè *B* - un poco] punto *S* — 14. di] *om. S* - ciascuno era seguitato] ognuno andava dietro *B*; ciascuno era seguito e trovava credito *D S* - questo] come è detto *B agg.* — 15. otto] e delli ammuniti *agg. B*, *D S* - Salvestro] di messere Alamanno *agg. S* — 17. questi] per questi *D S* — 18. operare] con questi minuti *B* - romore] e il tumulto *agg. D S* - l'accendeano] erano quelli che l'augmentavano *D S* - e] i quali poi *D S* — 20. adietro] passato *S* - resterebbono] resterebbe *S*; e quieterebbono *agg. D S* — 22. gonfalonieri] gonfaloni *D S* - gonfalonieri] sopra detti cioè Lion d'Oro e Vaio *agg. D S* - gonfalonieri] gonfaloni *S*, *B* — 23. andarono] ancor loro *agg. D S* - d'in] che erano in *B* — 24. artefici] e similmente molti ammoniti *agg. P*; che non erano col popolo minuto *agg. B* - altri .... buoni] anco molti buoni uomini *B*, *D S* — 25. v'erano] *om. B* - con quello .... giustizia] seguivano quel gonfalone che fu tolto all'esecutore — 26. è] ho *S*; si è *D S*; — 29. Nicolaio] degli Alberti *B agg.* — 30. chi volontariamente] *om. D S* — 30-31. e qual .... fare] e chi avesse fatto resistentia *B* — 31-32. di subito .... popolo] a furia eran presi a furia del popolo di peso e menati in sulla Piazza *B*; subito gli convenia pigliare partito ed eran levati per furia del popolo e menati in sulla Piazza *D S* — 32. per forza del popolo] del popolo per forza *S* - mal] mal suo *S* — 32-33. pigliare la milizia] esser cavaliere *S* — 33. p. 26, l. 1. Nuova cosa .... cavaliere] *om. S* — 33. Nuova cosa] Gran cosa e nuova *B* - in quello dì] il dì medesimo *B*

e a mal suo grado gli convenia esser cavaliere. Forte cosa era a crederlo. Tutto faceano per paura di peggio, imperochè v'era uno, ch'avea nome Simoncino di Biagio, corazzaio, che mai la sua lingua non ristava di gridare: “Fuoco e carne„.

E feciono rizzare in sulla Piazza un paio di forche per impiccare chi rubasse nullo; perchè voleano che, quando metteano fuoco alle case, ardesse ciò che v'era dentro. E questo era tutto ordine dato per chi li consigliava: ben si conoscea per li priori, e eranne forte crucciati, e rimedio non vi potevano porre, imperochè in tutto erano abbandonati.

Credettonsi i priori, veggendo fare tanti cavalieri, che le cose posassino e che 'l popolo fusse sfogato. E, quando venne la sera al tardi, il popolo e molti artefici se n'andarono in *S. c. 6 v* Belletri al palagio di messer Stefano, e quivi puosono il gon'falone, e ritrovaronsi più di semila uomini, intra quali erano anco di quelli non volontari, ma davan seguito per loro conservazione.

E quivi stettono tutta la notte e deliberarono intra loro d'andare in sulle tre ore a Mur., 1118 Santa' Croce per pigliare la cassa de priori e arderla. Il perchè i priori el sentirono; e quasi in sulle due ore di notte due de' detti priori, cioè Pierozzo di Piero Peri e Alamanno Acciaioli l'altro, sanza dirlo a niuno dei compagni, di furto con fanti se n'andarono a Santa Croce e condussola in palagio a salvamento. Di che questo popolo il sentì e ebbonlo molto in dispiacere, e minacciarono la mattina d'ardere i priori, perchè l'aveano, dicean, furata da Santa Croce e condottola in palagio. Era forse il meglio non l'avessino condotta in palagio e tratta da dov'era, perochè per questa cagione, per avere la cassa per ardere le borse, ne seguitò la loro cacciata di palagio.

Oltre a ciò i priori in quella notte si fortificorono dentro e fornironsi di pane, vino, aceto, carne salata, formaggio, e di sale, e feciono caricare il palagio di molte pietre, per dubbio di non essere combattuti, con animo e intenzione di tenersi valentemente e innanzi morirvi che uscirne.

Il mercoledì mattina a dì xxi del predetto mese di luglio in sull'ora del dì venne sì fatta pioggia d'acqua, che durò infin presso a terza sanza punto restare. Correvano le vie, che pareano fiumi. Non si ricordava mai maggior piova per una sola mattina. E con tutta l'acqua, quanto più forte pioveva, questi del popolo minuto mandarono a dire all'arti, che dovessino mandare due per arte a loro a fare sagramento, che manderebbono i gonfaloni delle loro arti.

---

1. a mal suo grado.... cavaliere] e fatto cavaliere volesse egli o no *B* - crederlo] vederlo *B*, *D S*; ma *agg.* *B*, *S* - Tutto faceano] E tutti nondimeno lo facevano *P* — 2. corazzaio] nominato di sopra *agg.* *D S* — 4. E] a tale effetto *agg.* *D S* — 6. ordine dato] ordine e commissione espressa data *D S* — 6-7. forte crucciati] forte adirati *S*; malamente crucciosi *B*; fortemente crucciosi *D S* — 7. erano] da ognuno *agg.* *B*, *D S* — 8. veggendo] veggendosi *S* - popolo] arabbiato *agg.* *D S* — 9. sfogato] Il che non credettono bene, *agg.* *B* - artefici] et eziandio di buoni uomini *agg.* *D S* — 10. Stefano] *in S segue spazio bianco* — 11-12. intra.... conservazione] *om.* *D S* — 11. erano.... non] ve n'era assai che non erano *B* - anco] ancora *S* — 13. stettono] e dimorarono *agg.* *D S* - ore] di notte *agg.* *D S* — 14. cassa] dell'imborsazione *agg.* *B* - e] per *P*, *D S* - Il perchè] Ma *B* - priori] signori *P*, *B* - el] che questo *B* — 15. quasi in sulle] circa alle *B* - Peri] l'uno *agg.* *P* — 16. l'altro] *om.* *B*, *D S* - dirlo a niuno dei] altro dirne a *B*; notificarlo a niuno dei *D S* - di furto] *om.* *B* - con] certi *agg.* *B*, *D S* — 17. e] di furto *agg.* *B* - condussola] condusson la detta cassa *B*, *D S* - Di che.... il sentì] Di che il popolo minuto il sentì *B*; Il che quando ebbero in teso questi scellerati *D S* - molto] forte *B*, *D S* — 18. in dispiacere] a male *S* - i priori] in palagio *agg.* *B* - dicean] dicea *P*; *D S* *om.* - furata] levata *D S* — 19. Era forse.... palagio] *om.* *S*; volesse Iddio che i priori non l'avessino recata e mossa donde era ecc. *B*; E pur fosse piaciuto a Iddio, che i detti priori non l'avessino arrecata, nè mossa donde era; chè per questa cagione, per avere la detta cassa, per avere le borse in loro potere, ne seguitò la loro cacciata di palagio *D S* — 22. si fortificorono] si sforzorono di fortificarsi *B* - dentro] molto bene *agg.* *D S* - fornironsi] fornirsi *B* — 23. carne salata] carne, insalata *B*, *D S* — 25. uscirne] e arrendersi il che poi non feciono *agg.* *B*; giammai *agg.* *D S* — 26. predetto] presente *S*; detto *B*; *om.* *D S* - sull'ora] sul far *B*, *D S* — 27. d'acqua] *om.* *B* - vie] della città *agg.* *D S* — 28. fiumi] fiumane *B*, *D S*; ben grosse *agg.* *D S* - Non.... mattina] che per una sola mattina non v'era nessuno che si ricordasse la maggior piova *B*; Mai si vide si grossa piova per una sola mattina *D S* — 28-29. l'acqua.... pioveva] che piovesse e dilagasse forte *B* — 29. all'arti] a tutte l'arti *B* — 30. per arte] parte *S*; ciascuna arte *agg.* *D S* — 30-31. che manderebbero.... arti] e mandassino per i gonfaloni delle arti *D S* — 31. arti] a ogni loro richiesta *agg.* *B*

Il perchè l'arti ragunate alle loro botteghe, dubitando di non essere arse, benchè poco bisognava dubitare, perchè mai l'arebbon fatto, quantunque eglino ne gli minacciassino; ma, perchè così era ordinato per chi li consigliava, l'arti sì vi mandarono i loro gonfaloni. Così condotti molti de' loro artefici e ciascuna arte nella chiesa di San Barnaba, fecion fare sagramento d'essere con detto popolo e di seguitare in ciò che volessi fare; e così giurarono e promisono.

Il perchè di subito deliberarono venire a pigliare il palagio del podestà e così feciono. Tutto quel popolo e i gonfaloni dell'arti, innanzi il gonfalone detto di sopra, di giustizia, e tutti gli artefici vennono e combatterono il palagio del podestà. Pure infine combattuto più di due ore, il podestà lo rendè nelle mani dell'arti. E, come ebbono il palagio, di presente infiniti furono l'arti e questi del popolo minuto a ordinare delle petizioni.

Fu il vero che il podestà mandò a dire la mattina a' priori, ch'egli avea sentito che questa gente volea venire a pigliare il palagio suo; e che vi mandassero genti a difenderlo. Il perchè i priori il dissono agl'otto della guerra, che vi mandassino gente a difenderlo. Dissono, che non aveano gente da mandarvi. I priori domandarono, dove erano i fanti del comune. Rispuosono tutti erano in Romagna alla guerra di Tredotio: faceva allora il comune guerra al conte Francesco da Doadola e a Matteo da Portico, e avean gente assai a piede. Sentirono i priori, che poca brigata a piede in numero di cxx eran venuti per rifermarsi, e trovarono, che gl'otto se l'avevano partiti tra loro alla guardia delle loro case, e chi n'avea xiii e chi xv; il perchè i priori li feciono venire in palagio e levare dalle loro case. E quando vennero, già il palagio' del podestà era renduto nelle mani del popolo e dell'arti. Mur., 1119

Quando questo popolo e gli artefici ebbon preso il palagio, ed egli mandarono a dire a' priori, che mandassino loro due per collegio, perciò ch'intendevano domandare certe cose per via di petizioni, le quali cose eran giuste e ragionevoli. Il perchè i priori vi mandarono due gonfalonieri e due de' dodici buoni uomini a vedere e a udire quello che voleano.

Quando ebbon fatte le petizioni, una per parte del popolo minuto, l'altra per parte dell'arti, i sindachi del popolo minuto, overo sindachi dell'arti, overo i loro proposti, se ne vennoro co' due per collegio in palagio de' priori. E qui dissero, che, per pace e buon riposo della cittade, eglino volevano certe cose, le quali eglino aveano praticate intra loro e intra li artefici; e ancora l'aveano mostrate' a' collegi, che i priori v'aveano mandati; che quelle cose che eglino adomandavano erano tutte giuste e ragionevoli; ed eranvi suti con loro alcuni degl'otto della guerra a vedere e a udire; e che pregavano i priori le facessero leggere, e deliberare, e mettere innanzi alli loro collegi. *S, c. 7 r*

---

1. ragunate.... botteghe] si raunarono alle loro residentie *B* - dubitando] per dubitatione *B* — 3. ma] prima *S* — 4. Così condotti] eziandio *D S* - e] a *agg. P*; di *agg. B* - fare] *om. D S* — 5. sagramento] solenne a tutte l'arti *agg. D S* - seguitare in] seguitarlo in *D S*; seguitare a fare tutto *B* — 6. promisono] d'osservare inviolabilmente *agg. D S* — 7. e così feciono] quanto deliberarono *agg. S*; e tutti in tal maniera feciono *B* — 8. detto di sopra] *om. B, D S* - di giustizia] che era tutto il popolo *agg. B*; che conteneva tutto il popolo *agg. D S* — 9. Pure infine] *om. B, D S* — 9-10. combattuto.... podestà] *om. D S* — 10. ebbono il palagio] l'ebbero in loro potere *D S*; lo ebbono avuto *B* — 11. infiniti.... petizioni] di subito furono insieme l'arti e questi del popolo minuto a mettere a ordine loro petizioni *D S* - l'arti] dell'arti *S, B* - questi] *om. B* - minuto] insieme *agg. B* - delle] assai *B* — 12. sentito] inteso *B* — 12-13. ch'egli.... venire a] come questi tali volevano *D S* — 13. pigliare] torgli *B* — 14. Il perchè.... difenderlo] *om. B, D S* — 14-15. Dissono] i quali risposero *D S* — 16. Rispuosono] Fu risposto loro *D S*; che non ve n'era nulla *agg. B*; *sottolineato in D S* - erano] si ritrovavano *D S*. 18. Sentirono] intesono *B* - poca brigata] certi fanti *B* - cxx] lxx *P, D S* — 19. tra loro] e mandati *agg. B* - guardia] di loro e *agg. D S* — 20. xiii] lxi *B, D S* - li feciono.... case] mandarono di subito a levargli dalle loro case e feciongli venire in palagio *B* - e levare] levandogli *D S* — 21. già] *om. P* - renduto] venuto *D S* — 22. popolo] popolazzo *B* - palagio] del podestà *agg. B* — 23. per collegio] de' gonfalonieri e due de' dodici *B* — 24. cose] *om. P, B* — 25. due.... uomini] due per ogni collegio *B* - a vedere e] *om. B* - voleano] addimandavano *D S* — 26. Quando.... le] Giunti a loro feciono certe *B* - petizioni] loro petizioni *D S* - una.... del popolo] una parte del popolo *D S* — 27. arti] e fatte che elle furono *agg. B* - sindachi del popolo] signori del popolo *S* — 28. co'] che *S* - dissero] esposero *D S* — 30. ancora] eziandio *B, D S* - che.... mandati] loro mandati *B*; mandativi da Priori *D S* — 32. vedere e a udire] vederle et a udirle *D S* — 32-33. i priori.... deliberare] i loro signori che fussero contenti deliberarle *B* — 32. le facessero] *om. S* — 33. e deliberare] *om. D S*

Nelle quali petizioni furono molti e diversi capitoli; ma l'effetto furon quasi in questo tenore, cioè:

Il primo capitolo fu, che l'arte della lana non avesse più uficiale d'arte di lana.

L'altro che i pettinatori, scardassieri, vergheggiatori, lavatori di lana e altri bombini di lana avessin consoli e non fossino più sottoposti all'arte della lana.

E appresso tintori, barbieri e farsettai, sarti, cimatori e cardaioli, pettinagnoli, cardatori e cappellai; et che questi cotali avessin consoli e due priori.

L'altro capitolo, che il comune fusse tenuto comperare una bottega dove si dovessino ragunare questi bombini dell'arte della lana, e spendervi fiorini cinquecento d'oro il meno.

L'altro capitolo, che il monte non rendessi più interesse, ma rendessi il capitale in dodici anni, cioè la vera sorte anno per anno come toccasse; sì che in dodici anni ciascuno cittadino creditore del monte fosse interamente pagato il suo capitale.

L'altro capitolo fu che gli sbanditi e i condannati del comune, o con pace, o senza pace, eccepto rubelli e traditori, non obstante alcuna forte legge, fussi ribandito.

E più che la condizione della pena dei membri si levasse via da ora innanzi; ma chi fusse condannato pagassi il danaro sanza la condizione.

Apresso, che niuno di questi minuti potessi esser costretto, nè convinto per alcun debito da cinquanta fiorini in giù per niuno uficiale o per alcuno rettore in tempo di due anni.

Apresso non si ponessino più prestanze, se non da indi sei mesi, e quelle fusson poste, qual persona n'avessi da quattro fiorini in giù, gli fosse lecito pagare e dovessi pagare soldi xx di piccioli per ciascun fiorino d'oro e non più; e qual avessi da quattro fiorini in su pagasse mezzo fiorino a perdere, e non più, per fiorino d'oro. E che si facesse l'estimo in fra sei mesi.

E che messer Guido Bandiera, scardassiere, fatto cavaliere novello, perchè fu uno dei primi che levò il romore ed erasi ben portato in ardere e rubare, avessi de' beni de' rubelli fiorini dumila d'oro.

Apresso, che messer Salvestro de' Medici, per sostentare sua cavalleria, avesse per remunerazione le pigioni del Ponte Vecchio', che sono l'anno fiorini secento d'oro e più. MUR., 1220

Apresso, che ser Andrea di Guido di Borgo Ognissanti e non altro notaio avesse a cancellare gli sbanditi.

Apresso, che messer Piero delle Rinformagioni fussi casso dell'ufficio.

E che messer Rosso e Uguccione, fratelli e figliuoli di Ricciardo de Ricci, le loro proprie persone fussino restituiti degli onori, non obstante alcuna legge.

Apresso, che ogni eccesso e fatto, commessi da dì xviij di giugno infino a questo dì xxij di luglio, non se ne dovesse, nè potesse conoscere per alcuno rettore o uficiale del comune o pel comune di Firenze sotto gravissime pene al rettore o a chi accusasse per niuno tempo.

Apresso, che messer Alexandro de Bardi, il quale era degli otto della guerra, fusse fatto di popolo. E che messer Giovanni di Mone, biadaiuolo, il quale era degli otto della guerra

1. molti] molte *S* - e diversi] cose e diversi *S*; *om. P* — 1-2. in questo tenore cioè] *om. P*; questi che seguono di sotto *D S* — 3. d'arte di lana] forestiero *B*; della lana *D S* — 4. bombini] uomini *S* — 6. pettinagnoli] pettinatori *D S* — 9. e spendervi] per *D S* - il meno] *om. S* — 10. monte] la quale è cosa che ha sostenuto questa città *agg. B*, *D S* — 12. il suo] d'ogni suo *D S* — 14. non obstante] nonostante *B* - alcuna] una *B* - fussi] *om. P* — 15. dei membri] della mano *B*, *D S* — 16. condizione] della pena della mano, che era proposta *B*, *D S* — 18. in tempo] per termine *D S* — 20. in giù] di decima *agg. D S* - soldi] *om. S* — 22. a perdere] *om. D S* — 24. scardassiere] *om. S* — 25. erasi] ora si è *B* — 27. de' Medici] antidetto *agg. S*; che fu fatto cavaliere novello *B* - sostentare] sostenere *P* - cavalleria] milizia *B* — 27-28. remunerazione] preminenza *D S* — 28. le pigioni del Ponte Vecchio] il Ponte Vecchio, cioè le pigioni delle botteghe che sono in su detto Ponte *B*, *D S* — 32. di] e *S*, *P* - Ricciardo] Riccardo *S* — 33. legge] fatta in contrario sopra ciò *agg. D S* — 35. conoscere] riconoscere *S*; conoscere niente *B* — 36. o pel comune] *om. D S* — 39. era degli] era de' medesimi *B*; ancor lui era similmente degli *D S*

e erasi fatto cavaliere, avesse fiorini d'oro trecento ogni anno di rendita della Piazza di Mercato Vecchio. E che il fiorino d'oro non valesse più di lire tre, soldi otto.

Apresso, che messer Donato del Ricco fusse di fatto smunito, non obstante alcuna legge o alcuno confino, che i capitani della Parte guelfa gl'avessino per alcun tempo dato o fattogli.

E che Serotine Brancacci, il quale era de' grandi, fussi fatto di popolo.

E che agl'ammoniti fussi levato ogni divieto, che Salvestro e suoi compagni avevan lor posto, cioè di 3 anni, ma che ad ogni ufficio eglino e loro consorti, a che fussin tratti, potessino essere ed esercitare quello, a che e' tratti fussino.

E che al partito dello smunire si scemassino le fave: chè dove bisognava sessanta fave nere, potesse essere' smunito per quaranta fave il meno. *S, c. 7v*

E che Giorgio degli Scali e suoi consorti fussino smuniti. E che Baruccio e Andrea di Feo, lastraiuolo, e Maso, funaiolo, e tutti i Giraldi, Galigai, e Giovanni di Luigi de' Mozzi, e Piero Fastelli fussino smuniti.

E che la Piazza di Mercato Vecchio non pagasse al comune l'anno se non fiorini trecento d'oro, cioè la descheria de' beccai.

E che le quattordici arti avessin tre priori, dove prima n'aveano due, e il terzo di tutti gli altri uffici di dentro e di fuori.

E che ser Viviano di Neri del Sambuco, il quale era coutatore de' notai de' priori presenti, fussi per tutto agosto proximo futuro notaio delle rinformagioni in luogo di ser Piero.

E che Nicolò Soderini, e Bonaiuto Serragli, e Giovanni e Matteo dello Scelto Tinghi fussin confinati dalle trenta miglia in là fuori della città, dove eglino deputeranno i priori soli, e simile Piero di Filippo degli Albizzi, e Maso di Luca, suo nipote.

E che Anibaldo e Currado di Paolo fussin de' grandi e tutta la casa de' Serragli.

E Bartolo Siminetti similmente confinato dalle xxx miglia in là, come gli altri; e per quello modo Piero, suo fratello, privato per 10 anni; Nicolò di Sandro de' Bardi fatto sopragrande; Bardo di messer Simone Frescobaldi fatto sopragrande; Lodovico di Banco di ser Bartolo privato per x anni; messer Filippo Corsini privato per x anni.

E qualunque fusse stato arso per questi romori passati overo piconato, fussi privato perpetuamente overo per dieci anni,' excepto Luigi Guicciardini, Smeraldo degli Strozzi. MUR., 1121

E molti altri capitoli assai, dei quali io bene non me ne ricordo.

E che Giovanni Dini fussi degli otto, com'era innanzi che fusse ammunito.

I quali capitoli posti innanzi a' priori per tutte l'arti, cioè per li loro sindachi e per quelli del popolo minuto, essendo i gonfaloni dell'arti in sulla Piazza, e il popolo e gli artefici tutti armati, facendo sì grande romore con grida che andavano infino al cielo; e i priori affannati tanto per lo romore, come per lo grandissimo caldo, non possendo fare altro deliberarono e misono le dette petizioni innanzi alli loro collegi e furon vinte. Di presente fecion fare il consiglio del popolo e, ragunati i priori innanzi al popolo, tutte si vinsono.

---

1. cavaliere] novello *agg. B, D S* — 3. del Ricco] del Riccio *S, B*; di Ricco *D S* — 4. fattogli] addosso *agg. B, D S* — 5. Serotine] Serotino *P, D S* — 6. avevan] avesson *B*; avessero *D S* — 7. ad ogni ufficio] *om. B* — 8. essere ed] *om. S, B* - quello.... fussino] *om. S*; ogni ufficio a che tratti fussino *B* — 10. fave] nere *agg. D S* — 11-12. fussino.... Giraldi] *om. S* — 13. Fastelli] Fasulli *P* — 15. cioè] *om. S* — 16. terzo] resto *D S* — 18. coutatore] aiutatore *B*; coadiutore *D S* - de' notai] del notaio *B, D S* — 19. proximo futuro] che viene *D S* — 20. Scelto] *om. D S* — 21. dove] *ripete due volte P*; in quelli luoghi dove *B, D S* - eglino deputeranno] sarà deputato pe' *B*; deputassero *D S* — 21-22. priori soli] signori priori *D S* — 23. Anibaldo] Sinibaldo *B*; Baldo *D S* — 24-25. per quello modo] similmente *B* — 27. Bartolo] Bortolo *P* — 28. passati] *om. D S* - overo piconato] *om. P* — 29. overo] o almeno *B, D S* — 30. E.... ricordo] *om. B* - bene non me ne] non mi *D S* — 31. ammunito.] E così chiesono molte altre cose per questi loro capitoli e petitioni che io non me ne ricordo *agg. B* — 33. quelli] quattro *D S* - dell'arti] *om. D S* — 34. infino] *om. D S* — 35. tanto] e *B* - come] e *B, D S* - grandissimo] grandioso *B* — 36. e misono] mettere *B* - e furon vinte] il che feciono e subito si vinseno *B*; e furono di presente vinte *D S* - Di presente] *om. D S* — 37. fecion fare] fu sonato a *B*; fecion sonare a *D S* - e ragunati.... si vinsono] e ragunato che fu, fu pe' signori messo loro innanzi le sopra dette petizioni, le quali subito furono vinte *B*; e ragunato il consiglio, i priori gli le missono innanzi tutte e similmente si vinsero *D S*

Di che l'arti e il popolo rimasono contenti, promettendo a' priori, che domattina, vinte le dette petizioni nel consiglio del comune, di certo il rumore s'atuterebbe e ciascuno s'andrebbe a disarmare.

I priori la sera si stettono di buona fede. Di che tutte l'arti co' loro gonfaloni si tornarono al palagio del podestà. I priori mandarono a serrare le porti della città; e quando le chiavi tornarono, il popolo minuto le levarono di mano a' fanti, che le recavano in palagio. E questo feciono, chè sentirono che i fanti forestieri venivano in soccorso de' priori. Ma gli otto della guerra, sentendo che i fanti venivano, com'è detto, mandorono a dire che non venissono, chè non bisognava. E il popolo e l'arti sentendo, ch'al Poggio a Caiano erano venuti fanti di Valdinievole e di Pistoia, mandorono a dire a' priori, che se i detti fanti non tornassino a drieto, ch'eglino arderebbono tutti i priori e collegi e tutta la terra. Il perchè i priori furono consigliati, che, poichè il popolo era in buona disposizione di porre giù l'arme e chetare il romore, che si scrivesse a quelli fanti si ritornassino a drieto. E questo feciono ordinare alcuni delli otto. Il perchè i priori scrissono a' fanti si tornassino tutti a casa loro; e così feciono.

La seguente mattina del giovedì, a dì xxij di luglio, la mattina di santa Maria Maddalena, sonò a consiglio di comune. E i priori ferono ragunare e collegi e li otto della guerra.

E ragunato il consiglio e deliberato le dette petizioni, ecco i gonfaloni dell'arti tutti spiegati insieme, e il gonfalone della giustizia detto di sopra, e il popolo minuto vennono in sulla Piazza, facendo grande romore, e le grida andavano al cielo che non si udiva nulla nella sala, quando le petizioni si leggevano alli consiglieri. Lette le petizioni, furono vinte di subito e i consiglieri furono licenziati.

Uno dei priori, ciò fu Guerriante di Matteo Marignolli, come il consiglio fu licenziato si partì da sedere dallato de' compagni, e disse ad alcuno di quelli: "Io voglio andare giù S, c. [illegible] "alla porta a guardare, che alcuno del popolo minuto' non venisse dentro; e anche per significare al popolo come le petizioni sono vinte ". Alcuni de' compagni non lo viddono andare, e non sappono nulla. Quando andò giù alla porta, esso uscì di palagio e andossene a casa, sanza dire o fare dire a compagni alcuna cosa.

Mur., 1122 Di che il popolo e l'arti, quando viddono Guerriante' andarsene a casa, ad alta voce cominciorno a gridare: "Scendano tutti, che noi non vogliamo siano più priori ". Le grida eran grandi, che insino al cielo si sarebbono sentite. Il popolo e l'arti presono la porta del palazzo e non lasciarono uscire il consiglio fuora; il perchè i consiglieri erano quasi tutti nel cortile del palazzo.

I priori se n'andarono su nella udienza, e credono che Guerriante sia giù alla porta a guardare, come aveva detto a parte di loro. Ecco messer Tommaso di Marco degli Strozzi

---

1. priori] signori *B* - domattina] la mattina seguente *B* - vinte] che fussono *agg.* *B* — 2-3. s'andrebbe a disarmare] s'andrebbe a desinare *S*; poserebbe l'arme *B* — 4. fede] voglia per le sopradette promesse — 5-6. I priori.... palagio] E la sera tornando i fanti de' signori da serrare le porte della città e riportando le chiavi in palagio de' signori il popolo minuto si fece loro incontro e tolsele loro di mano *B* — 6. fanti] famigli *D S* — 7. fanti.... priori] signori facevano venir fanti in loro soccorso *B* — 7-8. Ma gli otto.... detto] E così *D S* — 9. venissono] più innanzi *agg.* *D S* - erano] *con questa parola interrompe P* — 11. tutti i priori] loro *B* — 13. fanti] dal Poggio a Caiano *agg.* *B*, *D S* — 13-15. a drieto.... e così feciono] a casa loro, e questo feciono *B* — 19. detto di sopra, e il] del *D S* - vennono] giunsono *B* — 20. al cielo] insino al cielo *D S* - le grida.... al cielo] colle grida al cielo *B* — 21. alli consiglieri. Lette le petizioni] nel consiglio, le quali *D S* — 22. e i consiglieri furono licenziati] e il consiglio fu licenziato *B*, *D S* — 25. alcuno] nessuno *B*; altri *D S* - del popolo.... dentro] di questo popolo minuto entri in palagio *B* - venisse] venisssero *D S* — 26. petizioni] loro petizioni *D S* — 27. nulla] di sua partita *agg.* *B* - Quando.... esso] E così se ne andò giù come di se, e punto non badò anzi *B*; esso *D S* — 28. alcuna cosa] o bene o male *agg.* *D S* — 29. Di che] *om.* *B* - Guerriante andarsene] che Guerriante se ne andava *D S* — 30. Scendano tutti] scendanne tutti e vadiansene *B* — 31. sentite] udite *B*, *D S* — 32-33. uscire.... palazzo] uscire fuora il consiglio, ma stavansi tutti nella corte del palazzo *B*; uscire fuori gli uomini del consiglio, i quali se ne stavano giù da basso nel cortile *D S* — 34. su nella] nella loro *D S* - credono] credeano *B* - Guerriante] loro compagno *agg.* *B*, *D S* - sia] fosse *B* — 35. guardare] che nessuno del popolo venisse in palagio *agg.* *B* - come.... loro] come disse ad alcuno *B*; *om.* *D S* - Ecco] allora *B*

venne dentro all'audienza, e disse a' priori, come Guerriante s'era partito e andatosene a casa: " E per questo il popolo e l'arti, vogliono al tutto che voi ve n'andate a casa „. I priori furono forte dolorosi della partita al loro compagno, e vie più della imbasciata, che messer Tommaso disse loro della volontà dell'arti e del popolo.

Di che i priori l'uno guardare l'altro, che è da fare. E deliberossi significarlo a collegi e alli otto e di vedere la loro volontà. Ed essendo nella udienza tutti a cerchio, il proposto, ciò fu Zanobi di Cambio Orlandi, commise a Pierozzo di Piero Peri che dicesse a collegi quello che messer Tommaso avea detto all'ofizio, onde Pierozzo disse che " messer " Tommaso per parte del popolo e dell'arti ha detto a noi, come e vogliono, che noi ce ne " andiamo a casa nostra tutti, e però consigliate „. I collegi piangevano, chi torceva le mani, chi con esse si batteva il viso; e tutti sbalorditi non sapevano pigliare partito. Li otto si mostravano tristi e dolorosi. I priori erano smemorati.

El romore di fuora era grandissimo, dicendo che al postutto vogliono che i priori se ne vadino alle loro case, e vogliono che li otto rimanghino in palazzo; altrimenti questa città andrà a fuoco e fiamma, e che arderanno le case loro, e de' collegi, e di tutti i loro parenti e consorti; che piglierebbono le loro donne e figliuoli, che gli ucciderebbono tutti in loro presenza, se di subito non ne uscissino. Tutte queste minacce usavano, come era insegnato loro.

Intanto che i priori attendeano i consigli da loro collegi e dalli otto, messer Benedetto delli Alberti venne alla signoria e disse loro: " Il popolo e l'arti vogliono, che due di loro " venghino quassù a sedere con voi priori „. Fu risposto pe' signori che erano contenti che venissino con buona ventura. Allora andò messer Tommaso degli Strozzi e detto messer Benedetto, a trattare che due di loro, chi eglino volevano, venissino a sedere su co' priori.

E poi nell'ultimo non voleano anzi dicevano: " Noi non ci potremo mai fidare di questi " priori, tanta offesa abbiamo fatto loro „. E dicevano: " Noi vogliamo del tutto se ne vadino " a casa loro, altrimenti noi arderemo loro e i loro consorti e parenti. Rimanghino li otto in " palazzo e non altri „.

I priori attendeano i consigli; e guardano pure che qualche concordia fusse, che rimanessino in palagio con amore e volontà del popolo e dell'arti. Alla fine tornarono messer Tommaso e messer Benedetto, che stettono a parole con loro più d'una ora grossa; e rapportarono a' priori la volontà del popolo e dell'arti.

---

2. casa] sua *agg.* *B* - al tutto] in tutto e per tutto *D S*; *om.* *B* - voi.... a casa] voialtri signori tutti ve ne andiate a casa *B*; voialtri priori ve ne andiate similmente alle case vostre *D S* — 3. dolorosi] dolenti *S* — 4. disse] aveva fatto *D S* — 5. l'uno.... fare] guardando l'un l'altro in viso non sapeano che farsi *B*; si guardavano l'un l'altro in viso dicendo fra loro che è da fare *D S* — 6. vedere] intendere *B* - nella udienza] in detto luogo *B* — 8. detto] esposto e significato *D S* - Pierozzo disse] Pierozzo fece quel che gli fu comandato *D S* — 9-10. ha detto.... consigliate] avea detto loro che se ne andassono a casa, sicchè consigliassono *B* — 10. I collegi piangevano] Per il che chi piangeva *D S* — 11. chi.... viso] *om.* *D S*; chi si batteva il viso *B* - sbalorditi] sbigottiti *agg.* *D S* — 13. romore] e le grida *agg.* *D S* - che al postutto vogliono] al postutto volere *S* — 14. vadino] andassino *S* - vogliono] *om.* *B* - rimanghino] rimanessino *B* - altrimenti] e che se non lo faranno *D S* — 15. a fuoco e fiamma] a fiamma e a fuoco e a sacco *B* — 16. ucciderebbono] arderebbono *D S* — 17. uscissino] uscivano di palagio *D S* - minacce] così rigorose e crude *agg.* *D S* — 17-18. come.... loro] come erano consigliati *D S*; di dire *agg.* *B* — 19. attendeano] aspettavano *B* - consigli.... otto] a consigliarsi quel che aveano a fare per lo meglio e per lo scampo loro *D S* — 20-21. Il popolo.... signori] come il populo e l'Arti volevano che dua di loro venissino a sedere su con loro per priori. I signori risposono *B* — 21. Fu risposto pe' signori] Da quelli fu risposto loro *D S* — 22. venissino] a lor posta *agg.* *D S* - detto] *om.* *B*, *D S* — 23. trattare] questo *agg.* *D S* - che due di loro.... priori] che mandassono a sedere, chi e' volessono, in compagnia degli altri signori *B* — 24. E poi.... anzi] Il populo anche a questo non fu contento, non volle perchè dicevano *B*; i quali poi nell'ultimo mutorno di parere, anzi dicevono *D S* — 25. E dicevano] e dicevano il vero: Tant'è *D S* — 25-26. E dicevano... li otto] E pure gridavano ad alta voce che in tutto volevano che se ne andassono a casa, altrimenti ch'eglino arderebbono e loro e i loro consorti e parenti e che rimanessono gli otto solamente *B* — 28. i consigli] essere consigliati *B*; a consigliarsi *D S* - fusse, che] si facesse che *B*; seguisse purchè *D S* — 29. amore] buon amore *D S* — 29-31. alla fine.... dell'arti] *om.* *B*

I collegi renderono il consiglio loro e li otto, che i priori se ne andassino alle loro case Mur., 1123 per manco male di loro e della città. Di che, au'to questo consiglio Alamanno delli Acciaiuoli e Nicolò di Lapo del Nero, disseno che non ne intendeano d'uscirne; che chi se ne volea andare, se ne andassi.

Il gonfaloniere vile e codardo piangeva i suoi figliuoli e la moglie; e così delli altri priori stavano tutti che paravano morti a ghiadi. Mai si vide signori abandonati, come furono questi priori, che non era nessuno che li confortasse e che si proferisse. Anzi vennono molti cittadini, S. c. 4 v di quelli erano giù nel cortile, e così de' loro collegi, pregandoli e confortandoli dell'uscire; dicendo loro: "Per Dio uscitevene, se non che voi sarete qua entro "morti; imperochè questi fanti, che voi avete quaggiù nella sala, non sono a vostra pitizione, "anzi sono contro a voi".

Tutta la famiglia s'era nascosta nelle camere degli otto, come eglino avevano ordinato, e non se ne vedeva nessuno, nè comandatore, nè mazziere, nè famiglio, nè fante di sala: tutti erano rinchiusi nelle dette camere; sicchè i priori erano in tutto abandonati. E buona parte del popolo erano entrati dentro con Nicolò da Carlone, e bene armati.

I priori, in quella, chi andava in qua, e chi in là, chi giù, chi su, e non sapevano che si fare.

Il gonfaloniere vile e triste si partì di furto da suoi compagni, sanza dire nulla, e andossene a messer Tommaso Strozzi, e raccomandossi a lui. Allora messer Tommaso il prese e trasselo di palazzo, e menollo a casa sua.

Mariotto Davanzati e Alamanno Acciaiuoli, uscendo delle camere loro e venendo nella udienza, non viddono niuno de' loro compagni; domandoronne, e fu loro detto come se n'erono iti a casa loro. Tennonsi bene morti, e in fine, veduto i loro compagni essersene iti a casa, se ne andorono giù per la scala, e ferono dare le chiave delle porti al proposto dell'arti, ciò fu a Calcagnino tavernaio, e anche loro due se n'andorono alle case loro. Così i gonfalonieri e i dodici tutti se n'uscirono, come i priori. E così si può dire essere perduto el felice e quieto e buono stato della città.

Partiti che furono i priori di palazzo, la porta fu aperta, e il popolo entrò dentro. E uno Michele di Lando, pettinatore overo che fusse sopra i pettinatori e sopra li scardassieri,

1. renderono il consiglio loro e] consigliarono e *B*; renderono il consiglio e così *D S* - alle loro case] a casa *B* — 2. di loro e della città] e della città e delle lor proprie persone *B*; di loro e della loro città *D S* — 3. del Nero] Canacci *agg. B* - che non ne] che eglino per loro non *B*; assolutamente che non *D S* - uscirne] a patto alcuno *agg. D S* — 4. andassi] che in quanto a loro non gli terrebbono *agg. D S* — 5. e così delli] e simile li *B* — 6. morti a ghiadi] monragliati *D S* — 6-7. si vide.... priori] mai più si vide un'altra signoria come questa del tutto abandonata *B* — 6. abandonati] e con nessuno conforto *agg. D S* — 7. questi] miseri *agg. D S* - era nessuno] avevano niuno *D S* - confortasse] di niente *agg. B* - proferisse] in aiuto *agg. D S* — 8. nel cortile] nella corte del palagio *B*; nel consiglio *D S* - e così.... collegi] *om. B*; etiamdio dei loro collegi e parenti *D S* — 8-9. pregandoli.... uscire] a pregarli che se ne andassono a casa *B* — 9. dicendo loro] *om. S* - uscitevene] andatevene *B*; signori priori, andatevene quanto prima *D S* — 10. morti] tutti morti *B* - voi.... sala] che voi metteste in palagio, si erano per le case degli otto *B* - pitizione] nè per vostra custodia *agg. B* — 11. anzi.... voi] anzi vi sono contro *B*; ma apertamente sono contro di voi *D S* — 14. nelle dette camere] nella detta camera *S*; nelle camere degli otto *D S* - in tutto] e per tutto *agg. D S* — 14-15. E buona parte del popolo] e già buona parte del popolo minuto *B*; e grandissima parte del popolo più di cinquanta uomini *D S* — 15. dentro] nel palagio *agg. B* - da Carlone] da Cortona bene provvisti e *D S* — 16. I priori, in quella] In questo tempo i signori *B*; In questo tempo alcuni de' priori *D S* — 16-17. che si fare] nè che partito pigliare dovessino *agg. D S* — 18. vile e triste] come vile e da poco *B* - nulla] ad alcuno di loro *agg. D S* — 18-19. andossene a] trovare *agg. D S* — 19. a lui] caldamente *agg. D S* — 21. Mariotto] Manetti *B*, *D S* - loro] *om. D S* — 22. detto] risposto *D S* — 23. a casa loro.... morti] a casa. Questi dua allora bene si tennono morti *B*; tenendosi più morti che vivi *D S* — 23-24. e in fine.... scala] e veduto infine che i compagni loro tutti se n'erano andati, s'aviarono ancora loro giù per le scale *B*; infine quando seppono che i loro compagni se ne erano andati, se ne andorono ancor loro giù per la scala *D S* — 25. ciò fu] el quel proposto era *B*, *D S* - anche loro due] e tutti e due *B*; e anche loro *D S* — 26. i gonfalonieri] il gonfaloniere *S* - tutti] *om. B*, *D S* - se n'uscirono come i priori] ancor loro se ne andarono *B* — 27. el felice] così facile *D S* - e quieto.... stato] tranquillo e quieto stato *B* - della città] *om. S*, *D S*; di Firenze *agg. B* — 28. aperta] e spalancata *agg. D S* - il popolo] e tutto il popolo minuto *D S* - entrò] entrò tutto *B*

fattore di bottega di lana, avea il gonfalone del popolo minuto in mano, cioè quello che si cavò di casa lo executore, ed era in iscarpette sanza calze; con questo gonfalone in mano entrò in palazzo con tutto il popolo che 'l volle seguitare, e su per le scale n'andò infino nella udienza de' priori, e quivi si fermò ritto. E a voce di popolo gli dierono la signoria, e vollono che fusse gonfaloniere di iustizia e signore. E allora fece fare certi capitoli e pubblicarli al popolo; fece i sindachi dell'arti quelli che parve a lui, che riformassino la terra. E così tutto quello dì insino all'altro dì a mezza nona, si può dire che questo Michele di Lando, pettinatore, fusse signore di Firenze xxviij ore più. Questo seguita delle contenzioni e novitadi. O buono Iddio come e che grande miracolo mostrasti!

Innanzi, che i priori uscissino di palazzo, li otto della guerra, li quali aveano condotte le cose al loro volere, credendosi eglino ri'manere in palazzo, e riformare la terra, e rifare (Mur., 1124) li priori a mano, e di questo se ne vide segnali assai veri e efficaci, che così voleano. E già aveano mandato a dire a messer Giorgio delli Scali e a significarli, come era chiamato priore. Il perchè, quando il popolo udì nominare messer Giorgio, dissono, che non lo volevano, ma che volevano essere i signori eglino. Pel qual dire messer Salvestro dei Medici e messer Benedetto degli Alberti mandarono a dire a messer Giorgio, che non venisse. Di che messer Giorgio si tornò indietro a casa sua.

Michele di Lando ragunò tutti i sindachi dell'arti e quelli del popolo minuto e ordinò di squittinarli, e quale di loro avesse più fave nere rimanesse priore; e fecero tre priori dell'arti maggiori e scioperati, tre dell'arti minori, e tre del popolo minuto; e così crearono i priori per tempo e termine tutto agosto prossimo avvenire; de' quali priori i nomi loro furono questi:

Giovanni di Agnolo Capponi, lanaiuolo }
Lioncino di Franchino, scardassiere } Santo Spirito
Salvestro Compiobbesi, fornaio }
Giovanni di Bartolo, speziale } Santa Croce
Salvestro di Giovanni, tintore, }
Spinello di Simone Borsi } Santa Maria Novella
Benedetto di Carlone, pianellaio }
Bonaccorso di Lamero, pettinatore } Santo Giovanni
Michele di Lando, pettinatore, gonfaloniere di giustizia.

Poi fatto i priori a mano, li otto della guerra si tennono fortemente ingannati; perchè si credevano' certi di avere a riformare la città eglino, come abbiamo tocco di sopra. Ma la (S, c. 9r) speranza e il pensiero fallì loro, perchè il popolo minuto volle essere signore lui. E fu molto giusto; che chi per propria ambizione consente l'alterazioni nelle cittadi, meriterebbe altro.

---

1. in mano] *om.* *D S* — 2. era] *om.* *B* — 4. e quivi] e giunto quivi *D S* - a voce] a piena voce *D S* — 6. pubblicarli al popolo] pubblicare *S*; e subito pubblicarli al popolo *D S* - riformassino] avessono a riformare *B*; avessino piena autorità di riformare *D S* — 7. terra] città *D S* — 8. signore] e padrone *agg.* *D S* - xxviij ore] che furono ore xxviii *B*, *D S* — 8-9. Questo.... novitadi] *om.* *D S* - novitadi] che si fanno nelle città *agg.* *B* — 11. le cose al loro volere] tutte queste cose al loro volere e proposito *B*; tutte queste cose secondo il loro piacere *D S* - credendosi] si credettono *B* - eglino] *om.* *B*, *D S* - terra] città *B* — 12. a mano] a modo loro *B*, *D S* - veri e efficaci] verificati *B*, *D S* — 13-14. chiamato priore] fatto dei priori *B*; chiamato nominato priore *D S* — 14. Il perchè] Ma *B* — 14-15. non lo volevano] a patto alcuno *agg.* *D S* — 15. Pel qual dire] Di che *D S* — 16. venisse] altrimenti *agg.* *D S* — 17. messer Giorgio] egli, che di già s'era mosso *D S* - sua] *om.* *B* — 18-20. e ordinò.... minuto] *manca in* *S* — 21. prossimo] 1378 *agg.* *B*, *D S* — 24. Salvestro] di Iacopo *agg.* *B*, *D S* — 28. di Carlone] di Neri da Cortona *D S* — 29. *ripete* Giovanni di Bartolo *S*; Bonaccorso di Giovanni *B* — 30. *segue in* *B* *e* *D S* ser Guccio di Francesco (Franceschi *B*) di Guccio loro notaio — 31. Poi.... a mano] Fatti che furono signori a mano *B*; Fatti questi priori *D S* — 32. certi] e tenevano certi *B*, *D S* - come.... sopra] *om.* *D S*; cioè per l'adrietro *agg.* *D S* — 33. fallì loro] venne loro fallito *D S* — 33-34. E fu.... altro] *om.* *D S* - molto giusto] cosa giusta *B* — 34. propria] *om.* *B*

Creati i nuovi priori ferono i gonfalonieri delle compagnie, e i dodici buoni uomini, i nomi dei quali lascerò indietro. Bene i' porrò i nomi de' collegi vecchi, i quali, e maxime de' gonfalonieri, per loro difetto e ignoranza si perdè la signoria e lo stato buono della nostra città. Non ne laldando però i priori vecchi, che per viltà e smemoraggine se lo perderono e abbandonarono il palazzo; come che da sezzo più senno e manco male fusse per la cittade così fare. Ma la ignoranza e la viltà non li scusa, e la improvidenza che gli ebbono di buona ora.

Gonfalonieri vecchi, a' quali furono tolti i gonfaloni:

Francesco di Benozzo d'Andrea
Gentile Belfradelli
Piero del Rosso, fornaciaio
Girozzo di Nastagio Soderini
Bartolo di Cenno
Donato Busini
Domenico di Neri Magalotti
Mur., 1125 Bartolommeo di Lione'
Marco di Giotto Fantoni
Tommaso di Meglio Fagiuoli
Tamperano di Manno
Andrea di Segnino Baldesi
Giovenco di messer Ugo della Stufa
Giovenco di Daniello Arrigucci
Niccolò di Geri Geri
Giovanni Cambi

Dodici vecchi privati d'ufizio:

Nicolò del Buono Rinucci
Bernardo di Matteo Velluti
Mur., 1126 Barduccio di Cherichino'
Bonaccorso di Lapo Giovanni
Bonaccorso di Vanni, orafo
Mariotto di Simone Orlandini
Lapo di Giovanni Oricellai
Iacopo di Schiatta Mangioni
Nicolò di Italo Cini, ritagliatore
Lionardo di Neri di ser Benedetto
Augusto di Borgognone
Tommaso Bartoli, pellicciaio.

---

1. Creati] che furono *agg. B*; tratti *D S* - ferono] subito *agg. B* — 1-2. i nomi.... indietro] *om. D S* — 2-3. Bene.... gonfalonieri] e per memoria del seguito scriverò qui appresso i gonfalonieri vecchi *D S* - de' collegi.... difetto] de' gonfalonieri vecchi per bontà dei quali e per difetto loro *B* — 3-4. nostra] felice *agg. D S* — 4. che] dei quali *D S* — 5. da sezzo] *om. D S* - più senno] *om. S* — 6. così fare] in tal termine condotta *D S* - non] Nondimeno *B*, *D S* - viltà] e dappoccaggine loro *agg. D S* — 6-7. e la improvidenza.... ora] *om. D S* - ebbono] usarono *D S* — 8. sgg. *I gonfalonieri son raggruppati in B e D S a quattro a quattro per quartieri* (*Santo Spirito, Santa Croce, Santa Maria Novella, San Giovanni*) — 13. di Cenno] di Ser Tino — 15. Neri] Nero *S*; Vieri *B* — 16. Lione] Lioni *agg. B* — 17. Fantoni] Angiolieri *agg. B*, *D S* — 19. Manno] Temperani *agg. B* e *D S* — 20. Baldesi] Bagnesi *S* — 21. Giovenco] Giovanni *D S* — 22. Daniello] Agnolo *B* — 25 sgg. *I dodici in B son raggruppati tre a tre per quartiere* — 34. Italo] Bortolo *D S*

AGGIUNTE ANONIME ALLA CRONACA PRECEDENTE

Quando i priori del popolo minuto, che poi volgarmente si chiamorno i Ciompi, come (T., 306 B, p. 90) narreremo qui innanzi, ebbono la signoria, agli otto della guerra parve essere stati ingannati, perchè' non si riformò la terra, cioè il reggimento, per quel modo come credevano, ma per (B, p. 91) lo contrario. Similmente i buoni artefici se ne turbarono, e parve loro d'essere in mali termini, perchè erano mancanti assai di loro stato, e riparare non vi potevano. Imperocchè il detto popolo ogni dì s'afforzicava; chè di subito feciono' 1200 balestrieri, pur di loro medesimi, (T., 307) e ogni giorno guardavano il palagio 100, e in sulla Piazza 300, e quando più e quando meno, secondo che eglino deliberavano e che pareva a loro che fusse a sufficienza. E a questo modo, con li loro balestrieri e con le guardie che eglino aveano de' propri cittadini, facevano guardare di dì e di notte le porti della città, e sì per la città alli luoghi deputati dalli gonfaloni', tutto il tempo del loro ufficio, che durò per tutto il mese d'agosto; e regnarono (B, p. 92) nell'ufficio con grandissimo vituperio e grande abbominazione della nostra città.

O ufficio degli otto della guerra, lo quale per volere coprire gli appetiti vostri in fare vendetta contro a quelli, che voi non tenevate, nè reputavate del vostro animo, per venire alla vostra malvagia opinione e per volere trarre dagli uffici tutti quelli, che voi avevate' a (T., 308) sospetto che potessono dare perturbatione al vostro stato, dubitando voi eglino non lo potessino sturbare, fusti ordinatori, promotori e trattatori con messer Salvestro de' Medici e con messer Benedetto degli Alberti e con altri diversi cittadini del vostro e del loro animo congiunti e collegati, tirandovi a perseguire con voi e crudeli ammuniti, come poi nei loro processi si mostrò la loro crudeltà', faceste commovere il detto popolo minuto a romoreggiare, (B, p. 93) con credendovi far voi e maggiori; del qual pensiero vi venne fallito.

Nel principio fosti mezzani di far romoreggiare; di poi, cominciato il romore, non volesti che i soldati, che erano in su la Piazza, facessino quello, che arebbono voluto fare. Voi non voleste, che i gonfaloni traessino, la mattina che si levò il rumore, alla difesa de' priori, così com'era ordinato. Voi, alquanti fanti masnadieri del comune, ch'erano in Firenze, gli (T., 309) mandasti a guardare le vostre case, quando voi gli dovevate far venire in palagio dal primo alla bisognia de' priori. Voi per gli romori mai consigliaste i priori, che erano tristi e dolorosi, se non malamente, dando baldanza e ardire al popolo minuto, che andassino ardendo e dibruciando quelli, che' voi tenevate e reputavate sospetti vostri, e non del vostro (B, p. 94)

---

7. afforzicava] così *A*; aforzava *s*; si fortificava *B e DS* - pur] per *solo B* — 11. e sì per la città] e li tenevano per la città *solo B* — 14. per volere] per non volere *solo B* — 19. del vostro e del] *così A e s*; del vostro e voi con il loro *DS*; col vostro e col loro *B* — 25. alla difesa] gente alla difesa *solo B* — 27-28. dal primo alla bisognia] *così A*; dal principio per le bisogne e le occorrenze; dal primo a bisogni *s*; dal primo fino all'ultimo alla difesa e bisogna *B e DS* — 30. dibruciando] bruciando *solo B* - sospetti] per sospetti *B e DS*

animo, acciocchè voi non avessi a rendere ragione al comune di tanta moneta, quanta si trovava voi avere spesa di quella del comune, che sono ventisette centinaia di migliaia di fiorini, che a pena, credo, si trovano coniati in tutta Italia, e suti spesi senza nulla ordinazione: e questa fu una delle prime cagioni, che vi movesse a passione. Li fanti' delle amistà del comune, che venivano qua di Valdarno e di Val di Nievole e di Pistoia e d'altri luoghi in aiuto de' priori, fosti operatori di fargli tornare indietro. Voi consigliaste e desti baldanza al populo minuto a fare che i priori vituperevolmente uscissino di palagio, con credendo voi di rimanere signori', fare i priori a mano dell'animo nostro, a ciò che, così fatto, si ardessino le borse, dove erano imborsati tanti nobili e onorevoli cittadini in molte borse di più squittini, e, arse quelle, riformare la città a vostro modo per quel tempo paresse a voi. Ma il vostro pensiero venne manco, e non vi volle credere il popolo minuto di nulla cosa e volle la signoria per se.

Avendo preso la signoria il popolo minuto in questo modo, feciono 1200 balestrieri di lor gente propria, e certi caporali fecero di lor cittadini, e stavano ogni dì tanti di questi cotali alle' porte della città, e e cittadini mescolati; e similmente ogni dì ne stava alla guardia della Piazza, e di notte similmente.

Maravigliosa cosa era vedere' la casa de' priori nostri signori, che per lo tempo addietro tanto netta e così ornata, tanto onesta e così bene ordinata, ora era fatta brutta d'ogni cattività, e puzzolenta, e vituperosa d'ogni disonestà, disordinata e mancante d'ogni buono costume: che a vederla dalla sommità puzzava di disonesto puzzo, che era cosa abbominevole e dispiacevole, vedendo a quale usanza andava.

A dì 31 luglio furono arsi tutti i sacchi degli squittinii, che erano tutti imborsati e insaccati di nuovo e d'ogni reggimento, che nulla ne rimase. Eziandio arse ogni insaccazione di tutti i cittadini di dentro e di fuori della città, e tutti i registri di quelli, che nulla mai se ne potesse vedere. E veramente questo' fu grandissimo male, perchè questo fu un veleno, che avvelenò tutti gli animi de' cittadini; e' alla città per questa arsione ne seguitò grandi mali.

Fatto questo rifeciono lo squittinio. O Idio, che gente fu quella che ebbe a rifare tanto nobile città e così nobile reggimento, che certamente più che la metà, che ebbono a rendere le fave e giudicare i buoni e cari cittadini, fu gente ruffiana, barattieri, ladroni, battilana, mettitori di male, e gente dissoluta e d'ogni mala condizione, e pochissimi buoni cittadini, e pochissimi artefici che fussino conosciuti: non altro che gente, erano tutti, veniticcia, che eglino medesimi, domandandogli, non sapevano donde erano venuti, nè di che paese. Questi cotali avevano e erano posti a giudicare e a render le fave ai buoni e cari e antichi cittadini; e per gli loro processi poi si' vide chiaramente, che non v'era niuno di famiglia, nè niuno buono originale cittadino, e pochissimi buoni artefici vi rimasero, se non fusse già ammunito o altra gente pari loro, vile e disutile come' loro.

Niuno buono uomo volevano udire mentovare, e ancora più non voleano vedere in palagio niuno cittadino orrevole, che fusse vestito di buoni panni, ma i loro pari vedevano volentieri. O signore Idio, che cosa era a vedere quel palagio, chi lo signoreggiava e alle cui mani erano venuti i buoni e cari cittadini. Della famiglia di quel palagio non dico nulla, che non v'aveva famiglio, nè piccolo, nè grande, che non avesse voluto essere poco meno che nell'inferno, che quivi a veder tanta bruttura e fastidio.

A questo modo riformata la città' e compiuto lo squittinio, ordinarono e feciono per legge, che, qual fusse rimasto priore, dovesse essere imborsato in tutti gli uffici della città

10. modo] modo e capriccio *solo B* — 13. balestrieri] come abbiamo detto di sopra *agg. solo B* — 13-14. di lor] *seguo la lezione di s*; lor *gli altri* — 15. e e cittadini mescolati] così *A e s*; e de *B*; mescolati con i cittadini *D S* — 19. disordinata] *om. solo B* — 32. non altro.... tutti] *così i mss. eccettuato B che porta* gli altri erano tutti gente — 34. avevano] il comando *agg. B; om. s* - render le fave.... antichi] *om. solo B* — 38. uomo] *om. solo B* — 39. orrevole] buono *solo B*

e negli uffici di fuori, come castellarie e podesterie minori; e oltre a ciò vollono che fussino capitani di Parte e loro collegi; e ogni altro squittinio di capitani della Parte guelfa detti o altri uficiali di Parte, tutti fussino arsi; e così fu fatto. *T., 314*

Restò diviso il reggimento di tutto lo stato fiorentino in tre parti: una alle 7 arti maggiori e scioperati, una all'arti minori, e una al populo minuto o plebe, e così si dividevano e magistrati e ogn'altro uficio e onoranza.

Furono confinati del mese d'agosto al tempo di questi priori in vari luoghi molti buoni e nobili cittadini, cioè:

Messer Benghi Buondelmonti a Perugia. *B, p. 100*
Alessandro di Francesco Buondelmonti a Roma,
Pepo di Marignano Buondelmonti a Verona.
Ser Taddeo di Donato Marchi a Napoli.
Francesco, suo fratello, a Ascoli.
Niccolò di Geri Soderini a Treviso.
Carlo di Strozzo Strozzi a Genova.
Andrea di Segnino Beldesi a Bologna.
Giovenco di messer Lottieri di Filicaia a Manfredonia.
Bartolo di Giovanni Siminetti a Mantova. *T., 315*
Piero di.... Tornaquinci a Faenza.
Messer Giovanni di Ser Frosino', giudice, a Forlì. *B, p. 101*
Messer Iacopo Sacchetti a Todi.
Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi a Viterbo.
Uberto di Schiatta Ridolfi a Rimini.
Piero di Maso dell'Antella a Fuligno.
Iacopo di B. de' Medici a Reggio.
Ringhieri di Giovanni Rucellai a Parma.
Iacopo di messer Francesco de' Pazzi a Brescia.
Filippo di Biagio Strozzi a Città di Castello.
Vieri di Messer Pepo Cavicciuli a l'Aquila.
Ottaviano di Boccaccio Brunelleschi a Agobbio. *B, p. 102*
Buonaiuto di ser Bartolo Serragli a Pesero.
Pigello Adimari a Padova.
Niccolò di Sandro de' Bardi a Ferrara. *T., 316*
Maso di Luca degli Albizzi a Barletta.
Simone di Rinieri Peruzzi a Spuleto.
Giovanni di Iacopo Giugni a Modena
e Bettino di messer Bindo de' Ricasoli a Ancona.

Il populo minuto non sazio e sempre pensando cose nuove, cominciò a mormorare, parendogli che gli artefici di buona condizione e li cittadini avessino qualche parte nel governo e che Michele di Lando gonfaloniere si fusse accostato dalla loro.

Andorno le cose tanto innanzi, che a dì 28 di agosto, essendo già tratta la nuova signo'ria, ripresono l'armi di nuovo e ne andarono in Piazza con le solite insegne e con li *B, p. 103*

3. così fu fatto] *cessano qui A ed s* — 6. onoranza] della città *agg. D S.* — 25. Iacopo] Iacopo di.... *D S* — 31. Pesero] Pescio *B* — 32. Pigello Adimari] Pigello di.... *D S* — 38. Il] Questo *D S* - non] non essendo *D S* - cose] a cose *D S* — 39. cittadini] nobili *agg. D S* — 40. governo] della città *agg. D S* - dalla] parte *agg. D S* — 41. Andorno] E andorno *D S* — 42. e ne] tumultuariamente se ne *D S* - solite] armi *agg. D S*

balestrieri che avevano fatti, e addimandavano che la signoria venisse in ringhiera a confermare loro molte cose che domandavano, e le facevano scrivere ad un Guasparri, che T., 317 te'neva scuola insegnando a fanciulli in via Ghibellina, e era stato l'anno 1353 cacciato per paterino; e anco avevono fatto loro notaro ser Agnolo Latini; e facevono scrivere queste cose con tanta confusione e romore, che a pena si intendevano l'un l'altro, e chi faceva scrivere e chi cancellare, e chi bravavà, e chi gridava: così che era una confusione.

Il gonfaloniere e i priori gli ripresero forte, dicendo che le cose non si dimandavano B, p. 104 in quel modo, nè era onore alla signoria concederle per forza; e che' eglino medesimi davano contro a loro guastando quel che avevono fatto, e volevano torre la reputazione al governo che si avevono acquistato.

E ser Viviano Viviani, cancelliere alle riformagioni, disse loro, che quello che quelli T., 318 facevano senza parlamento era invalido, e che era meglio posar l'armi e' domandare le cose per l'ordinario, e, come avevono ottenute l'altre loro domande, così otterrebbono anco quelle, quando fossero giudicate oneste e ragionevoli.

Di maniera che molti cominciarono a straccarsi e nessuno delli buoni artefici e cittadini era più con esso loro; conoscendo quanto era mancamento a loro che non avevano voluto supportare l'insolenza dei cittadini grandi e nobili, supportare e seguitare l'impazienza e fetore della brutta e vile plebe.

B, p. 105 Andossene adunque questo populo minuto della Piazza, e infra lo sdegno' e irresoluzione si ridusse a Santa Maria Novella per dare ordine alle cose loro, e qui vi fecero 8 riformatori delle cose dello stato, e dettono loro la balìa e sergenti e altre cose per onorargli, e che potessino esercitare il loro uficio.

Questi riformatori annullarono la balìa a' sindachi, e la provvisione che avevano, e T., 319 levarono l'entrate del Ponte Ve'cchio date a messer Salvestro de' Medici, e quelle di Mercato Vecchio a messer Giovanni di Mone, e ordinorno che nessun cavaliere potesse avere ufici, e che fosse perdonato a loro ogni maleficio fino a quel dì, che non potessero essere astretti per debiti fra termini cinque anni, nè in avere, nè in persona. E quanto alli corpi delle loro arti, le medesime ordinazioni che prima, e assai delle altre, tutte fuori di ragione; B, p. 106 e che' si avesse a creare 8 uomini delli corpi delle loro arti, i quali avessero a stare in palagio come i priori, e a confermare tutto quello che facevano e priori, e altrimenti non valesse.

E formato e fatto e capitoli di queste cose, solennemente mandarono in palagio a dimandare a' priori, che gli confermassino e approvassino, e facessino confermare agli opT., 320 portuni consigli. I quali dua deputati domandarono e esposono la loro imbasciata con' grande arroganzia e rimproveramenti ai priori e al gonfaloniere d'essere ingrati di beneficii fatti loro da quelli popoli, e minacciando che, se non davono quello che domandavono, se lo torrebbono con l'armi, e toglierebbono a loro ogni onore e beneficio. Il gonfaloniere, uomo

---

1. addimandavano] ad alta voce addimandarono *D S* - venisse] giù *agg. D S* — 6. così che era una confusione] tanto erano discordi tra di loro *D S* — 7. Il gonfaloniere] I gonfaloniere *B* - forte, dicendo] fortemente dicendo loro *D S* - dimandavano] addimandavano *D S* — 8. in quel modo, nè] in quella maniera nè che *D S* - onore] nè riputazione *agg. D S* - concederle] a quel modo *agg. D S* — 9. loro] loro stessi *D S* - volevano] volendo *D S* — 10. che] con tanta fatica e tanto valorosamente *agg. D S* — 11. loro] apertamente *agg. D S* - quelli] eglino *D S* — 12. era meglio] era per loro meglio *D S* — 14-15. quando fossero.... Di maniera che] *manca in B* — 16. era mancamento.... avevano] era imputato a lor mancamento non avendo *D S* — 17. supportare e] accostarsi ora a *D S* — 18. e vile] *manca in D S* — 19. della] alla *D S* — 20. fecero] e deputorono *agg. D S* — 21. cose] necessarie *agg. D S* — 22. e che] acciò meglio *D S* — 25. avere] altri *agg. D S* — 26. dì] giorno *D S* — 29. e che] e di più che *D S* - stare] dimorare *D S* — 30. che facevano] che fosse deliberato dai priori *D S* — 31. non valesse] e non tenesse *agg. D S* — 33. e facessino] e li facessino *D S* - confermare] confermare e approvare *D S* — 34. dua] *om. D S* — 35. beneficii] e onori suti *agg. D S* — 36. da quelli] per opera e virtù di questi - minacciando] e minacciorno anche *D S* - davono] e concedevano *agg. D S* - quello che] giustamente *agg. D S* 37. toglierebbono] *om. D S* - beneficio] insieme alla dignità *agg. D S*

animoso con lo coltello che aveva a canto' dette loro delle ferite; poi gli fece anco mettere B, p. 107 in prigione.

Onde a Santa Maria Novella inteso questo, presero l'armi per venire a pigliare il palagio. Il gonfaloniere pure animosamente si armò, avendo prima convenuto con molti buoni cittadini e artefici che lo seguitassino qui tutti della sua; e lasciò ben guardato il palagio e andò a cavallo per trovare li nemici a Santa Maria No'vella con buono e possente seguito, T., 321 sapendo quanto si acquista ad affrontare, e massime una moltitudine del tutto imperita.

Il caso fece che, sendosi partita la plebe da Santa Maria Novella in un medesimo tempo per venire al palagio, fecero vie diverse e non si riscontrarono. Quelli da Santa Maria Novella arrivarono in Piazza e cominciarono a combattere il palagio, dove era risposto loro. Ed il gonfa'loniere non gli trovava a Santa Maria Novella, e avendo inteso che erano B, p. 108 venuti al palagio, se ne tornò indietro, e, mentre combattevono, dette loro alle spalle e in poco tempo ne ammazzò assai e gli fece tutti fuggire. Parte di quelli che più resistevano, gli seguitorno sino fuori della città, e il restante, chi si nascose in un luogo, e chi in un altro; talchè il gonfaloniere e il palagio se ne restò assolutamente vincitore.

Questo' fu l'ultimo di agosto; e il gonfaloniere e la signoria virtuosamente attesono ad T., 322 andare innanzi con li loro ordini per lasciare l'ufficio, e darlo alli nuovi priori e gonfaloniere, quali erano stati stratti gli infrascritti:

Quartiere Santo Spirito B, p. 109

Agnolo di Uguccione Tagliamochi, lanaiolo
Michele di Carello, bottaio

Quartiere Santa Croce

Benincasa di Francesco Bruni, cimatore
Giovanni di Ugolino, fabbro

Quartiere Santa Maria Novella

Taddeo di Neri, ricamatore
Giovanni di Domenico detto il Tria, scardassiere

Quartiere San Giovanni

Domenico di Lapo di Gilio, mercatante
Francesco di Michele, fabbro

Bartolo di Iacopo, *alias* Baroccio, pettinatore, gonfaloniere
Ser Luca Bambocci, loro notaio

Gonfalonieri delle compagnie: Quartiere Santo Spirito B, p. 110 T., 323

Bernaba di Marco, scardassiere, per la Scala
Gennaro di Giovanni, marescalco, per il Nicchio
Piero di Bartolo da Strada, per la Sferza
Pagolo di Lione, cardatore, per il Drago

---

1. animoso] e di gran cuore *agg.* *D S* — 3. a Santa.... presero] inteso questo a Santa Maria Novella presero di subito *D S* — 5-6. seguitassino.... a Santa Maria Novella] seguitassino per reprimere e abbassare l'insolenza e temerità di questo popolo, i quali e cittadini e artefici erano tutti volti a favore del gonfaloniere e lasciò molto ben guardato il palagio e montato a cavallo se ne andò a Santa Maria Novella per affrontarsi coi nemici *D S* — 8. Il caso] Ma il caso *D S* — 9. vie diverse] diverse strade *D S* — 10. dove] donde *D S* - loro] gagliardamente *agg.* *D S* — 11. che] come *D S* — 12. dette] egli dette *D S* — 14. gli seguitorno] *om.* *D S* — 16. Questo] fatto d'arme *agg.* *D S* — 17. l'ufficio] il loro ufficio *D S* — 18. erano.... stratti] furono *D S* — 21. Carello] Carlo *D S* — 27. detto] alias *D S* — 31. Baroccio] Barone *D S*

Quartiere Santa Croce

Vanni di Mannuccio, galigaio, per il Carro
Agnolo di Donato Barucci, per il Bue Nero
Niccolò di Brunõ, scardassiere, per il Leone Nero
Buoso di Iacopo, beccaio, per le Ruote

Quartiere Santa Maria Novella

[B. p. 111] Francesco di Iacopo del Bene, per la Vipera
[T., 324] Cristofano di Viviano, pesciaiuolo, per il Liocorno
Niccolò di Giovanni, calzolaio, per il Lion Rosso
Bongianni di Puccio, speziale, per il Lion Bianco

Quartiere San Giovanni

Giavanni di Lotto da Secciano, per il Lion d'Oro
Tolomeo di Cecco Bachini, calzolaio, per il Drago
Ottavante di Balduccio Bardi, speziale, per le Chiave
Arrigo di Guido, vaiaio, per il Vaio

Il primo dì di settembre, essendo la mattina ragunati la signoria vecchia e nuova e li colleghi nuovi per pigliare l'uficio e dare il giuramento e le sicurtà, secondo il solito, in Piazza si levò un romore grande, che non volevono che il populo minuto avesse più ufici, *[B. p. 112]* e che' questi che erano tratti de' priori e gonfalonieri fussino levati.

[T., 325] E si vidde tanta mutazione nelle' menti degli uomini, che era cosa maravigliosa considerare li medesimi, quali pochi dì innanzi con tanto ardore avevano domandato che si desse il governo al populo minuto, allora con maggior furia e disposizione gridare e affermare che nessuno della plebe avessi ufici o onori o benefici; intervenendo il più delle volte, che le persone quando si avveggono delli errori fatti, desiderano di ripararvi con quella prestezza che più possono. Lo sdegno delle insolenzie, che facevono i faziosi e grandi a chi voleva attendere a casi suoi e ben vivere, e il timore che sempre facessero peggio, per frenargli e gastigargli della loro perfida natura avevano fatto accozzarsi il buon popolo e i *[B. p. 113]* cittadini con la' plebaglia e populo minuto; ma vedendo poi, che di un pelago di pericoli erano saltati in un profondo mare di danni, pentendosene per ciò, facevano tanto strepito, onde fu resoluto di fare il dì medesimo parlamento.

[T., 326] E' così fu fatto in sulla sera con tutte le solennità essendo el capitano della giustizia e i priori e i gonfalonieri tutti in ringhiera, e fra le altre deliberazioni feciono: che il popolo minuto non avesse più ufici, eccetto però Michele di Lando e Ludovico di Puccio e certi altri di buona qualità e condizione; e che due dei priori e due dei gonfalonieri stati tratti del populo minuto, si ritraessino di nuovo; e che lo stato non rimanesse più diviso in tre parti, ma solamente in due; nondimeno che cinque priori avessino l'arti minori, e quattro le maggiori; e ser Viviano, notaio alle riformagioni, sì rogò della volontà dei priori e del *[B, p. 114]* capitano della giustizia e degli altri magistrati, essendo' tale l'affermazione di tutto il popolo.

E i priori se ne andarono in palagio e gli altri ciascuno a casa sua, quietamente e assai satisfatti, e massime di Michele di Lando, già cavaliere, il quale non si era insuperbito per

---

14. Bardi] *om.* *D S* — 16. dì] giorno *D S* — 17. nuovi] *om.* *D S* - uficio] i nuovi *agg.* *D S* — 19. che erano.... levati] di nuovo erano stati tratti de' priori, e il gonfaloniere di giustizia e gli altri gonfalonieri fossino levati e deposti *D S* — 22. governo] della città *agg.* *D S* - allora] ora *D S* — 23. avessi] più *agg.* *D S* — 24-25. con quella prestezza che più] e rimediarvi con quella maggior prestezza che *D S* — 26. sempre] *om.* *D S* — 31. essendo el] del *D S* — 32. i] dei *D S* - tutti] *om.* *D S* - feciono] e stabilirono *agg.* *D S* — 34. qualità] facultà *D S* — 38. essendo tale l'affermazione] così dell'affermazione *D S* — 39. E] questo fatto è deliberato *agg.* *D S* — 40. già] già fatto *D S*

li molti onori e gradi' statigli dati, invero molto eccessivi alla professione e generazione sua, *T., 327* nè avvilito nelle contraddizioni avute, anzi sempre governatosi con buono consiglio, e con fortezza d'animo e di corpo e senza ambizione alcuna.

Il giorno di poi, che fu il secondo dì di settembre 1378, secondo l'ordinazione del parlamento fatto, fu tratto lo scambio del gonfaloniere di giustizia, chiamato Bartolo di Iacopo, detto Baroccio, e lo scambio suo fu Francesco di Chele, rigattiere, il quale fu il primo gonfaloniere di giustizia per il quartiere di Santo Spirito per tratta delle arti minori, essendo stato fatto Michele di Lando a voce' di popolo; e in cambio di Giovanni di Domenico, detto *B, p. 115* Tria, priore, fu tratto messer Giorgio di messer Francesco Scali, e in luogo di Barnaba di Marco, che era gonfaloniere di compagnia per la Scala, quartiere di Santo Spirito, fu tratto Giovanni di Ser Iacopo di Nello, e in luogo di' Niccolò di Bruno, gonfaloniere di *T., 328* compagnia per il Lion Nero, quartiere Santa Croce, fu tratto ser Giovanni di ser Francesco Buonamici; e pigliarono il dì medesimo il loro uficio, e quelli che erono stati tratti prima lo lasciarono e andoronsene alle loro case sanza strepito alcuno, conoscendosi anche loro essere indegni di quelli uffici; e massime che, oltre l'essere vili, erano tanto poveri, che con gran difficultà trovavano da vestirsi secondo che appartiene a tali gradi. Questo fine e corta vita di 38 dì ebbe lo stato violento che lo chiamarono dei Ciompi.

Dove si potrebbe facilmente cognoscere,' allargandosi discorrendone, quanto è neces- *B, p. 116* sario per fuggire simili inconvenienti non lasciare germogliare nelle città i cattivi semi, quali poi, cominciati a crescere, si innalzan troppo nell'aria fiorentina; possendosi ave're *T., 329* inteso quanto si fece danno e fu patito in 38 giorni soli con le cause del male fabbricato innanzi. E chi leggerà Giovanni Villani, l'Aretino, e il Poggio, e gli altri istoriografi, che hanno scritto, intenderà che a tenere assetta questa treccia, ci fa più bisogno della forbici che del pettine.

---

2. governatosi] si era governato *D S* - buono] buono e maturo *D S* — 3. corpo] inestimabile *agg. D S* - ambizione] ambizione e superbia *D S* — 6. detto Baroccio] alias Barone *D S* — 7. per.... Spirito] *om. D S* — 8. a voce] gonfaloniere a viva voce *D S* - detto] alias *D S* — 10. quartiere di] *om. D S* — 12. quartiere] *om. D S* — 13. e] i quali *D S* — 14. sanza strepito] sanza fare strepito *D S* - anche] *om. D S* — 15. indegni] al tutto indegni *D S* - vili] vili e plebei *D S* - erano] erano anco *D S* - poveri] poveri e men- dichi *D S* — 16. gradi] mentre erano di que' magistrati *agg. D S* — 17. dì] giorni *D S* — 18. Dove] donde *D S* - discorrendone] col discorso *D S* — 19. lasciare] in modo alcuno *D S* — 20. possendosi avere] possendosi per questo tratto avere abbastanza *D S* — 21. fu patito] quanto si patì *D S* - in] in quei *D S* - con le cause] essendo le cagioni *D S* — 22. chi] qualunque *D S* - leggerà] l'istoria di *agg. D S* - l'Aretino, e il Poggio, e gli] dell'Aretino e del Poggio e degli *D S* - istoriografi] fiorentini *agg. D S* - che] i quali *D S* — 23. intenderà] conoscerà molto bene *D S* - assetta] bene assettata in ordine *D S*

b)

RICORDANZA DI SIMONE PERUZZI DELL' UFFICIO DEGLI OTTO DELLA GUERRA

(Giugno 1378)

Pubblicata altra volta da S. Morpurgo

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Cod. = *Riccardiano*, 2417.

MORP. = *Ricordanze di Simone Peruzzi*, pubblicate da S. Morpurgo, nella memoria *La guerra degli Otto Santi ecc.* in Miscellanea fiorentina d'erudizione e storia, an. II, num. 13.

MCCCLXXVIII.

Cod., c. 141 *v* (*alias* xlij) Morp., 9

Ricordanza a che quello iscriverrò quie a presso, a volere bene chiarire ogni parte, si vorrebbe iscrivere molto lungo e con assai iscrittura; ma io non credo fosse bene, e però non lo foe; e potrebbe per li tempi inanzi seguirne iscandalo, e la mia coscienzia non me lo patiscie; anzi iscriverrò sommariamente, pigliando quel tanto effetto, seguendo la pura verità, è di bisognio a fare chiaro la mia innocienzia e nettezza, e perchè sempre chi di me rimane possa di mia propria mano avere a pieno informazione dell'effetto della verità.

Venerdì dì.... di giugnio mccclxxviij, essendo gonfaloniere di giustizia e proposto dell'uficio di priori Salvestro di messere Alamanno dei Medici, e avendo dato mangiare la mattina ai collegi, trasse fuori una petizione, la quale, senza isaminarla in fra' collegi e i signiori come s'usa, la voleva mettere a partito in tra loro e i collegi. Parte dei suoi compagni nol volloro patire, e levaronsi da collegio da sedere: e così i dodici e i gonfalonieri la volieno udire e isaminare tritamente. Ed essendo ragunato il consiglio del popolo nella sala usata, Salvestro detto n'andò nel consiglio senza alcuno di suoi compagni, diciendo, come essendo gonfaloniere di giustizia aveva per bene di comune una petizione per recarla nel consiglio, e come non gli era sofferto per li suoi compagni e collegi, e altre parole intorno acciò. Il consiglio romoreggiò disusatamente, cheggiendo la detta provigione. Tornò suso ai suoi compagni; e per lo meno male si patì, senza isaminarla particulare mente, ch'ella si mettesse tra i signiori e i collegi, ch'ella si mettesse; e vinta, si portasse poi giuso nel consiglio. E così si fecie; e subito fue vinta. L'effetto di quella petizione fue, che si ripuosero tutti gli ordini della giustizia a' grandi, ch'eglino avessono avuti per neuno tempo, e che non potessono rendere fava contro alcuno popolaro.

Vinta questa petizione, si mossono tutte l'arti, ad arte ad arte, e vennero a vicitare i signiori, e ringraziandoli di quello ch'avieno fatto; ma che non era a bastanza, però che gli era tenuto loro la gonghia in collo, e tutto dì erano a la Parte ammoniti sanza alcuna cagione, e che per Dio a questo si provvedesse. I signiori coi loro collegi volendo provedere acciò il lunedì a presso e pigliare balìa intorno a ciò insieme con altri collegi, non ebero concordia, e partironsi il lunedì sera a rotta. Il martedì mattina si ragunò il consiglio del popolo, e furono tutti in concordia e signiori e i collegi, e alla Parte i capitani e i loro collegi. E in questo mezzo l'arti minori, s'erano ragunate armati alle loro case, trassono in piazza coi loro gonfaloni gridando: "Viva il popolo e l'arti". Sicchè, bene che la petizione fosse vinta, non istante cioe, corsono a casa di più cittadini, e quelli rubarono e arsono, e anco ru'barono i frati degli Agnioli, ov'era rifuggito roba assai di cittadini di gran valuta: tutta fue rubata; e così tutto quel die fu fatto arsione e Morp., 10

8. ....] *lacuna nel cod.*

rubaria molta. Il mercoledì a presso, volendo ancora seguire simili cose, ci si misse rimedio per li signiori, facciendo venire in Piazza armati i nostri rettori, tutta la foresteria e i gonfaloni con molti fanti avieno i cittadini d'amicizia; e riparossi che 'l male non seguitò, con fare alcuna giustizia d'inpiccare alcuni nella città. A tutte queste cose, essend'io degli otto della balìa, essendomi commesso da' signiori e da' miei compangni, era io, in palagio e fuori di palagio, ordinatore che si faciesse buona guardia e per li soldati e per li pennoni e gonfaloni, e in Piazza e in palagio e per la terra, con fare aprire e serrare le porti come e quando a me parea. E in quel medesimo priorato, co' collegi, diecie di libertà, capitani di parte, otto di guerra, uno per capitudine ch'avieno la balìa, faciemmo più cose e ordini e provigioni per vigore della detta balìa; e tutti ci faciemmo consorti con cierti ordini e modi; e diessi ordine come si faciesse lo squittino della Parte ai Servi, e così si fecie, istracciando ogni altro sacco che vi fosse. A tutte queste cose fare fui presente e facitore; e parea la terra posta in pacie e in buon ordine e disposizione, ed erano già ristituiti una parte degli amoniti, e all'avanzo era dato ordine si seguisse con cierti modi e condizioni. E così escirono pacificamente Salvestro e compagni; e dopo loro entrarono Luigi di messere Piero Guicciardini e compagni, priori a presso di loro....

---

16. *Qui rimane interrotto il brano*

c)

RICORDANZA DI MESSER LUIGI GUICCIARDINI GONFALONIERE DI GIUSTIZIA

(LUGLIO 1378)

Resa nota per primo dall'avvocato G. E. CORAZZINI

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Cod. = *Libro di Ricordanze di messer Piero Guicciardini dal 1369 al 1464* nell'Archivio di Casa Guicciardini in Firenze.

Cor. = *Ricordanze di Luigi Guicciardini* in Corazzini, *I Ciompi*, Firenze, 1887.

MCCCLXXVIIJ. Cod., c. 86 v Cor., 199

Ricordanza sia che, esendo io Luigi di messere Piero Guicciardini tratto et entrato a l'uficio del gonfaloniere della giustizia del popolo e del comune di Firenze, in calen di luglio anni mille treciento settanta otto, in conpangnia di Branchazio di Berto Borsi maliscalco, e con Tommaso di Serotine Branchacci linaiuolo, e con Pierozzo di Piero Piero (*sic*), e con Zanobi di Canbio Orlandi, e con Manetto di Giovanni Davanzati', e con Alamanno di (Cor., 200) messere Alamanno degli Aciaiuoli, e con Gueriante di Mateo Maringnioli, e con Nicholaio d'Andrea del Nero, e con ser Baldo Brandaglia nostro notaio; e trovando tutta la tera aseragliata e ad arme, però che Salvestro di messere Alamano de' Medici, il quale era istato gonfaloniere i due mesi pasati, per fatura de' ghibelini amuniti, e per l'ufficio degli otto cittadini de la balìa, avia fatti molti ordini contro a la parte guelfa e posto gli ordini della giustizia a' grandi et a' gientili uomini della città di Firenze, e fatto ardere più e più case e palagi a cierti citadini guelfi e partefici de la parte guelfa, et i detti partefici privati d'ufici, e chi in uno modo e chi in uno altro, e mandato tutta la città di Firenze a fuoco e a ruberia; et entrando noi nel detto ufficio del priorato nel detto calen di luglio 1378; e volendo cierti malifici e ghibelini e amuniti e loro seguaci guelfi traditori et i detti otto della balìa, che per lo detto nostro ufficio del priorato e per gli nostri colegi si prociedesse contra i detti cittadini e partefici guelfi rigidamente, in confinagli e in isbandegiagli fuori de la cità di Firenze; e volendo che per lo nostro uficio si faciesono cierti ordini contro a la parte guelfa in disfalla a fatto; et io Luigi ponendomi al contrario, e volendo sostenere che ciò non si faciese; i detti ghibelini e amuniti e i detti cinque degli otto della guera, ciò era Tomaso di Marcho degli Strozi e Andrea Salviati e Ghuccio di Dino Gucci e Giovanni di Mone biadaiuolo e Alesandro di mesere Ricardo de' Bardi, feciono e ordinarono che i petinatori e tesitori e scardasieri e ongni altro batilana de la cità di Firenze dovesono, martedì dì xx di luglio detto, levare uno romore e ardere cierte famiglie guelfe di Firenze. Di che, sendo a noi rivelato, faciemo pigliare i lunedì dinanzi tre de' detti capi del trattato. E volendone far fare giustizia, il martedì si levò i romore per detto del tratato; e seguirogli tutti gli artefici e amuniti e' ghibelini. E venone sulla Piaza de' priori armati, saetando il palagio; e (Cor., 201) in soma riebono i detti presi. E andarone a casa di me Luigi e la misono *a* fuoco e a ruberia; e arsono le mie case e de' miei consorti. E il giovedì matina seguente, con tratato de' detti cinque degli otto della guera e di parte di cierti de' miei compangni, e masimamente di Gueriante Marignioli, ci caciarono tutti di palagio e della singnioria; e feciono altri priori e gonfalonieri in dano e in vergongnia de' guelfi di Firenze.

II.

SER NOFRI DI SER PIERO DELLE RIFORMAGIONI

Cronaca (1378 - 1380)

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

S. = *Magliabechiano, II-IV, 348 (già Strozzi, in fol. 1035).*
A. = *Alessandrino 154.*
COR. = *Cronaca Ser Nofri*, in CORAZZINI, *I Ciompi*, Firenze, 1887.

AVVERTENZA

La presente cronaca, già edita dall'avvocato Giuseppe Odoardo Corazzini, è conservata nelle c. 22 *v* - 26 *v* d'un codice strozziano (1035 in fol.), l'attuale Magliabechiano II-IV-348 (già XXV, 565), cartaceo, d'una sola mano del secolo XIV, di cm. 29 × 20 [1]; è trascritta, insieme ad altra dello stesso ser Nofri sull'assedio di Pisa del 1405-1406, immediatamente di seguito ad una cronachetta fiorentina interrotta al 1292, e prima di un altro compendio dalla creazione del mondo alla fondazione di Roma; tale peculiarità e l'omissione di intere liste di ufficiali, di condannati e di sbanditi, sostituite da una semplice *etc.* [2] rende molto dubbia l'ipotesi affacciata dal Corazzini, che sia questo l'originale delle ricordanze del notaio fiorentino; si tratta invece, a quanto pare, di uno di quei zibaldoni storici, che i vecchi fiorentini solevano mettere insieme ricopiando l'un dopo l'altro brani di libri diversi.

La cronaca è adespota e anepigrafica; ma il senatore Strozzi annotò al principio di essa: " Cronaca di ser Nofri di ser Piero delle Riformagioni, della sollevazione " dei Ciompi, del suo esilio e quanto in esso operò ".

Per la mancanza di varie carte del codice, lo scritto nell'edizione Corazzini presentava necessariamente molte lacune, che lo dimezzavano. Potei toglierle, dacchè ho ritrovato nel ms. Alessandrino 165, di cui ho parlato a proposito della cronaca pseudo-capponiana [3], un altro esemplare delle memorie di ser Nofri, trascritto certamente dal codice strozziano, ma quando esso era, eccetto che in un sol punto, completo. Vedono così per la prima volta la luce molte pagine interessantissime, non solo perchè ivi ser Nofri fa più d'una volta uso della prima persona e ci si manifesta indubbiamente autore della cronachetta [4], ma specialmente perchè vi troviamo fatti

---

[1] Per altre notizie sul codice cf. MAZZATINTI, *Inventari*, XI, p. 39; CORAZZINI, *L'assedio di Pisa*, Firenze, 1883, p. LXXXIV sg; *I Ciompi*, Firenze, 1887, p. XXIII; in quest'ultima opera, p. 3 sgg., è inserita la cronaca.

[2] Vedi p. es. p. 57, l. 34; p. 58, l. 28; p. 59, l. 15.

[3] Cf. p. 9,

[4] Così a p. 60, l. 9: "... andò a casa di messer " Iacopo di Bernardo, suocero del detto ser Nofri, e sì " lo domandò di consiglio, e *se sapea niente di me* "; cf. anche p. 62, l. 17, e p. 66, l. 18. Nè lo Strozzi, nè il

e particolari completamente sconosciuti sulle trame degli esuli fiorentini contro il governo democratico della loro città e sulle mene dei Signori fiorentini contro gli esuli.

L'operetta di ser Nofri si trova a cc. 41-54 del codice Alessandrino; è adespota e anepigrafica, ma il copista segnò in margine della prima carta: " Caso dei " Ciompi, che mostra fusse scritto da persona, che fosse tutto della parte dell'ammo- " nire; con quell'altro di Gino Capponi se ne potrebbe fare uno buono, ma questo si " vede pieno di passione ".

Nel riprodurre il testo, riveduto scrupolosamente sul codice strozziano per la parte edita dal Corazzini, mi sono attenuto alle norme fissate dal Gherardi nel pubblicare da par suo il *Diario d'Anonimo* [1]; non ho creduto però di raddoppiare secondo l'uso moderno quelle lettere, che lo scrittore del codice usò costantemente scempie. Solo poche volte ho aggiunto qualche parola, tralasciata per evidente errore e necessaria al senso; ma in questo caso ho stampato *corsivo* l'aggiunta; due volte ho chiuso tra parentesi quadra una parola introdotta per sbaglio dal copista. Non ho supplito i nomi che l'autore o l'amanuense lasciarono in bianco; ho indicato tra le variantil e integrazioni proposte in alcuni di questi casi dall'avv. Corazzini. In margine ho indicato il principio di ciascuna pagina del codice strozziano (*S*), dell'Alessandrino (*A*), e dell'edizione Corazzini (Cor.).

Pisa, 16 agosto 1915.

Gino Scaramella.

Corazzini avevano espresso alcun dubbio sulla paternità della cronaca; ne aveva dubitato il Rodolico (*La democrazia fiorentina nel suo tramonto*, Bologna, 1905, p. 328).

[1] *Cronache dei secc. XIII e XIV*, Firenze 187 , p. 287.

S, c. 22 v *A, c. 41 r* *Cor., 3*

Nel 1378, a dì 22 di giugno, essendo Salvestro di messer Alamanno de' Medici gonfaloniere di giustizia, gli fu dato a vedere, da' macontenti di Firenze, i quali per loro, o per loro parenti e amici, aveano temo d'essere amuniti overo chiariti per ghibellini, e erano, quasi n'aveano paura la maggior parte di quelli cittadini e quali seguitavano e facievano la guerra colla Chiesa, ch'erano gli otto della guardia e loro seguaci, che sciemassi, del numero del consiglio del comune di Firenze, de' grandi; e procediette massimamente da messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti, da Giovanni Dini speziale, el quale già era stato amonito per ghibellino in Firenze, nonostante che fosse nell'uficio degli otto della guerra contro alla Chiesa, e molto sollecitava Romigi d'Andrea di Veri Rondinelli. Di che somossero, avendo appicco per Salvestro, el popolo; e dierono ordine di fare romore nella città; per lo quale romore ordinarono fossero arse l'enfrascritte case, cioè: Le case di messer Lapo da Castiglionchio, di messer Benghi Buondelmonti, di Migliore di Vieri Guadagni, di Piero di Filippo degli Albizi, di Niccolò Soderini, di Vieri di messer Pepo Caviciuli, o vero Adimari, di Carlo degli Strozzi, di Bartolo Siminetti. E corsono alla casa di messer Filippo Corsini, a rubare e ardere, e simile a rubare' messer Donato Barbadoro,' e ferirono Bartolomeo suo fratello operandosi tanto bene per lo popolo e comune di Firenze. *A, c. 41 v* COR., 4

Ma tutto operarono i ghibellini sospetti e macontenti e capi d'essi. E per questo essere sommosso il popolo, e priori ebono piena balìa, insieme co' loro collegi, capitani di parte, dieci di libertà, otto della guardia, e uno per arte. E, fatto questo, dierono ordine i' romore ristesse; e cominciò in maggiore parte a ristare. Ma la grande, quando è mossa, ispesse volte non ristà a posta di chi la muove; e così fe la città di Firenze: non si fermò dove averebe voluto messer Tommaso di Marco degli Strozzi, messer Salvestro de' Medici, messer Benedetto degli Alberti, Giovanni Dini e gli altri movitori di tanto male e scandolo, quanto ne seguì; come che alla fine tutti ne capitarono male.

Non dimeno, messer Filippo Corsini e messer Donato Barbadoro, ambasciadori insieme cogli altri ambasciadori fiorentini, non lasciorono però, che ogni vantaggio, onore e stato del popolo e comune di Firenze non cercassono, insieme con messer Piero Corsini, cardinale di Firenze, intorno a fare la pacie tra la Chiesa di Roma e suoi collegati e seguaci, e Fiorentini e messer Bernabò Visconti di Melano e altri loro collegati aderenti e seguaci; la quale pacie si fe' e fermossi a dì 29 di luglio 1328, alle 2 ore di notte.

Bene che messer Giacotto, ambasciadore per messer Bernabò Visconti di Melano, faciesse *A, c. 42 r* ciò che potea d'impedire la detta pacie; perchè non 'volea si fermasse, se per lo Santo Pa- COR., 5

4. quasi] *d'incerta lettura in S;* questi *A*

dre non gli fosse promesso che messer Luigi, suo figliuolo, avesse per donna.... di Cicilia, e incoronare il detto messer Luigi re di Cicilia, come gli avea promesso monsignore .... [S, c. 23 r] cardinale e legato per papa Ghirigoro a Serezano. E nota come i detti' ambasciadori e ser Nofri di ser Piero delle Rinformagioni, notaro per lo popolo e comune di Firenze co' detti ambasciatori, trovarono che simile papa Ghirigoro conciedette in vicariato al detto messer Bernabò e a figliuoli: Romagna, Campagna, Patrimonio, Ducato, la Marca; e davagli la possessione della città e rocche tutte e castella e forteze, e simile Castel Sant'Agnolo di Roma; e egli si procacciasse l'altre rubellate. E messer Bernabò prometteva e promisse di disfare le mura di Firenze; e era in lega col comune di Firenze! Questo fu vero, che fu manifesto per iscritture autentiche vedute in Roma per li detti ambasciadori e ser Nofri.

Ma per la grazia di Dio, e per la virtù e operazione di messer Carlo di Durazzo, la detta pacie si fermò e conchiuse, rimettendo nel detto messer Carlo cierti dibattiti. Ben e vi s'operarono assai gli ambasciadori del Re d'Ungheria, per commissione ebono dal detto Re, come di ciò e della detta pacie e de' collegati apparisce carta per mano del detto ser Nofri di ser Piero nella città di Tiburi.

[Cor., 6] E nella pacie si facieva a Serezano, volea al tutto, e era conchiuso l'accordo di que- [A, c. 42 v] sta pacie, che papa Ghirigoro avesse' da Fiorentini e gli altri lo' collegati due milioni di fiorini: che nene toccava a' Fiorentini almeno fiorini viij cento migliaia, e poi si fe', in tutto, con papa Urbano Sesto, per cc migliaia di fiorini; e di questo tutti i cardinali oltramontani ne furono malcontenti; e, in spezialtà, perchè ne fu operatore il detto messer Carlo.

Nel 1378 a' dì 17 di luglio, messer Salvestro Buda, cogl'altri brettoni, e quali erano venuti in Italia, a pitizione di papa Ghirigoro, contra Fiorentini e loro collegati e aderenti, essendo papa Urbano Sesto in Tiburi, vennono e cavalcarono Roma; e presono per forza el ponte Scalaro, el quale è un passo de' Romani, ed è presso a Roma a due miglia; e ivi sconfissono e Romani, e furonvene molti morti; fra quali vi fu morto messer Lorenzo de' Sanguigni di Roma.

E, per la detta cagione, e Romani, mossi ad ira, uccisono in Roma quanti Francieschi e di quelle parti trovarono. Ben si disse che Ridolfo, nipote di messer Ridolfo da Camerino, fu colla brigata di messer Salvestro a ciò fare. E messer Ridolfo da Camerino, el quale venia a vicitare il Santo Padre, el quale era a Tiburi, andò a' cardinali oltramontani, e quali erano ad Alagna, e ciercava di fare altro papa; diciendo come avevano eletto papa Urbano Sesto per paura. E non dicievano vero: però che elessero lui perchè era molto stato a 'Vignone, e era valente signore e arcivescovo di Bari, e teneva la cancielleria; e feronsi pro- [A, c. 43 r] mettere, i detti cardinali' oltramontani, al detto papa Urbano, che anderebbe a 'Vignone.

[Cor., 7] Ma, per paura, e per fuggire il romore de' Romani, fatto papa Urbano, debitamente missono in cattedra. E dissono fuori di concravi: "Papa avete; è messer di San Piero „. Il quale era romano. Di che molte lettere n'andavano per lo mondo, per corrieri propi, come [S, c. 23 v] messer di San Piero era fatto papa; e al comune di Firenze ne venne, le quali io vidi,' scritture. E fu rubata la casa di messer Sampiero a Roma, come è d'usato di chi è fatto nuovo papa. Bene che, quando e Romani gli andavano a baciare i piedi, messer di San Piero, el quale era gottoso, diciea continuo: "Io non sono papa, e non sono Anticristo che "mi sieno baciati i piedi „. E Romani dicieano: "Sta cheto che t'aviamo fatto papa „. Ed egli diciea: "Non so' papa, anzi ène l'Arcivescovo di Bari „.

Nel detto anno 1378, a' dì.... di luglio, le xxj arti della città di Firenze, essendo stati romori, essendo tutta la città sollevata e in sospetto, furono insieme; e feronsi capo quegli dell'arte della lana a farsi tutta una cosa. E l'arte della lana fecie quattro sindachi, uno

---

1. *la lacuna in S e in A;* Maria *supplisce* Cor. — 2. *la lacuna in S e in A;* Ottone *supplisce* Cor. — 23. in Tiburi] da Napoli in Tiburi *A* — 26. di Roma] *seguono nei mss. tre righe bianche* — 43. Arcivescovo] Acivescovo *S* — 44 *la lacuna in S e in A;* otto *supplisce* Cor.

per convento: l'altre' venti arte ciascheduna fecie uno sindaco, sicchè in tutto furono xxiiij [Cor., 8] sindachi; dissono gli facieano per difesa dell'arti e di tutti gli artefici. E quali sindachi, co' consoli dell'arti, si ragunarono alla mercatantia e co' sette uficiali della mercatantia; e di concordia formarono una pitizione, nella quale si contenevano molte e molte cose, delle quali ne conterò alcuna, e la sustanza d'esse: prima,' che nella detta pitizione adomandarono a' signori [A, c. 43 v] priori, che si provegga per li opportuni consigli che i detti consoli e sindachi godino il beneficio della preminenza, che godano cierto numero di cittadini, e quali furono lxxx di numero, a una consorteria, e di potere portare arme, ed andare di notte, e altre preminenze, con un compagno per uno; e che niuno el quale sia stato, o alcuno de' suoi consorti del numero de' signori priori, gonfaloniere di giustizia, dodici buonuomini, gonfalieri di compagnia, o consolo d'alcuna delle dette xxj arte, dal 1312 in qua, possa essere amunito, se prima non si dilibera per li signori priori, dodici gonfalonieri, dieci di libertà, e uno per arte delle capitudine, o per le due parti di loro, e sotto grave pena, con grandissime pene chi contro a ciò faciesse; e che tutti e sacchi della Parte, dove sono le borse de' nomi de' capitani, se ne tragghino e straccinsi, e di nuovo si faccia squittino.

Nel detto anno 1378, a dì 20 del mese di luglio, essendo state arse di nuovo dalla giente minuta e dal popolazzo di Firenze, per fattura di messer Benedetto degli Alberti e d'altri cittadini, le case di messer Luigi di messer Piero Guicciardini, di Migliore di Vieri Guadagni, di Michele di Vanni Castellani, di Bartolomeo e d'Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, di messer Filippo Corsini, di Niccolò Soderini, di Bernardo di Lippo di Cione del Cane, di Bonaiuto Serra'gli, di Simone di Rinieri Peruzi, di Piero di Filippo degli Albizi, di [Cor., 9] Pepo d'Antonio e più altri palagi degli Albizi, e più palagi de' Pazzi, e casamenti di Bernardo Beccanugi, e d'Andrea di Segnino; e poi, l'ultimo casamento' el quale fu arso in Fi- [A, c. 44 r] renze da' ghibellini e dal popolazo, per fattura di messer Benedetto degli Alberti, il quale era reo uomo, coll'aiuto di Tommaso di Marco degli Strozzi, el quale fu poco savio e baldanzoso e d'altri e quali costoro seguitavano, feciero fare romore e ardere le case di ser Piero di ser Grifo di ser Bruno, el quale era notaio delle rinformagioni del popolo e comune di Firenze. Le quali case furono l'ultime case arse, per li detti romori; erano molte piene d'orevolissime masserizie e d'ariento; e tutto fu rubato e arso nel detto anno e mese di luglio per fattura di detti Benedetto degli Alberti e Tommaso di Marco degli Strozzi; i quali co' molti cittadini, chi volontariamente e chi per paura, si ferono cavalieri e cacciarono i priori di palagio, e nomi dei quali son questi, cioè:

Messer Luigi di messer Piero Guicciardini e compagni, etc.

Et ser Piero, notaio delle Rinformagioni, supradetto, si partì e per paura n'andò a Siena; e ser Coluccio fuggì in Santa Croce.

E avendo il detto popolazzo il gonfalone della giustitia, andavano dicendo tra loro: " Chi " c'è che si voglia vendicare o fare ardere o rubare il dica; e lui seguitiamo „. Di che Michele di Lando, il quale era con la detta brigata et fu buono da molto più che suo pari, disse: " Volete ch'io faccia i fatti vostri ? „ Risposono del sì. " Ora datemi questo gonfalone e " seguitemi con questi patti, che veruno mi possa appressare a xl braccia „. Risposono tutti erano contenti. Questo fe', perchè cognosceva la conditione loro; di che avea paura, che, andando o stando, uno o più di loro non l'uccidessono, come bestiale. E così prese il gonfalone, e fu seguito da questa total gente, e andò al palagio del podestà, e prese il palagio e simile a quello dei priori, e cacciò i priori' di palagio, e mandò il bando per la città, che [A, c. 44 v] niuno dovesse rubare, nè ardere, nè fare alcuna cosa inlicita a pena dell'avere e della persona; e fu bene ubidito e così stette xl ore solo signore; e fece otto priori suoi compagni, cui egli volle, e furono nove in tutto. Poi chiamarono questi nove a mano xij cittadini e poi l'ufitio de gonfalonieri delle compagnie e così ressono xl dì.

---

29. arso] *termina qui la c. 23 v di S; la 24 r comincia con le parole:* e avisonne messer Cante (*cf. p. 62, l. 29*); *naturalmente questo brano manca in* Cor. — 46. compagni] compani *A*

È vero che Anibaldo degli Strozzi ragunò in Santa Maria Novella di questa gente, che si chiamavano i ciompi, che erano scardassieri e lavoranti e simili, i quali chiamarono certi che dovessino dare ordine a' fatti loro. E così feciono, e chiamarono ser Agnolo Latini per notaio loro, e feciono certi di loro, i quali andassono in palagio a Michele di Lando e a' compagni, i quali erano de priori, e tra l'altre cose chiedevano di volere tre dì utili, cioè di potere tre dì rubare la città. E così faciendo si levò da sedere francamente il detto Michele di Lando, benchè fosse di lor generazione, pur gliene parve male, e uccise alcuno di loro, e uscì col gonfalone fuori di palagio, e fu bene seguito; e andò ritrovando questa cotal gente, e furono cacciati e sbanditi una parte, e diede bando a Anibaldo degli Strozzi e ser Agnolo Latini e più altri dell'avere e della persona. Questi ressono xl dì a punto.

Nel detto anno, dopo i detti xl dì, feciono nuovo reggimento d'artefici e altri uomini da bene, e feciono che il gonfaloniere della giustitia continuo fosse uno artefice delle minori arti. E non v'avevano però luogo troppo i buoni, però che messer Benedetto degli Alberti, messer Salvestro de' Medici, messer Tommaso di Marco degli Strozzi, messer Giorgio degli Scali, messer Giovanni Dini, speziale, ghibellino e amunito, avevano certi corridori e ladroncelli di questi cotali artefici, A. c. 45r come era Simone di Biagio', corazzaio, uno il quale era chiamato lo Scatizza, e certi di sì fatta giente assai: e quegli sempre di dì e di notte andavano.... e mettendo paura a buoni e valenti cittadini di Firenze, i quali in que' tempi non potevano favellare, e così ressono xl mesi.

È vero che nel detto anno del mese di dicienbre, il dì di Santo Stefano, [e] essendosi scoperto un trattato, perchè il reggimento primaio dei buoni uomini et de' guelfi ritornasse in stato, tennero un consiglio, e signori, di richiesti, nel quale fu consigliato per messer Benedetto e per gli altri sopradetti loro seguaci, che si cercasse e che colpevoli fussono puniti. E così la notte di Santo Stefano fu preso messer Ghirigoro di Pagnozzo Cardinali, per adietro de' Tornaquinci, da questi Scatizza, Simone di Biagio, con sollecitudine facea messer Tommaso di Marco degli Strozzi e suoi compagni e seguaci; e furono con.... da Perugia, il quale era esecutore: e egli, cioè messer Ghirigoro sopradetto, si volle ricomperare grande quantità di danari, chè era molto ricco: non vollero udirne niente, chè gli feciono tagliare il capo a lui con gli infrascripti, etc.

È vero che nel detto trattato erano di tutte le famiglie e mercatanti e buoni artefici di Firenze; eranvi tutti gli uomini da bene, i quali erano dei priori; e la maggior parte degli otto della guardia; e furono tutti cattivi e vili, che se avessero levato il romore erano vincienti; ma non erano ancora purgati i loro peccati.

E per lo detto trattato, essendo messer Fantino Giorgio podestà di Firenze, prese el Carota del Corso de' Tintori, il quale era una creatura di ser Piero di ser Grifo, notaio delle Rinformagioni, e di ser Nofri, suo figliuolo. Di che Giovanni d'Asino, il quale era nemico di Bese Mogalotti, Donato Dini e Piero Baldovinetti furono cagione di far tagliare A. c. 45v il capo al detto Carota; e che ser Nofri di ser Piero di ser Grifo e il detto' Bese furono inquisiti, e fatto il processo per messer Zaccheria, allora podestà di Firenze. E fecegli il detto messer Zaccheria richiedere; essendo il detto ser Nofri di ser Piero a un luogo overo tenuta del detto ser Piero suo padre, per Filippo Baldi, messo del comune di Firenze, e questo fu la vilia della Pasca di Natale nel detto anno.

Et essendo richiesto il detto ser Nofri, udendo come i fatti di Firenze stavano, si partì e andonne a Siena, dove era messer Andreagio Cavalcabò da Cremona, senatore, il quale era grande amico del detto ser Piero e de' figliuoli e fecie al detto ser Nofri grande onore.

E il detto ser Piero la mattina dopo la Pasqua si partì della detta sua tenuta insieme con ser Bruno, Francesco, e Lionardo, suoi figliuoli, e furono inanzi a signori priori e a' loro collegi, allegando il Salmista, dove dice: "Amice....". Donde tutti, o la maggior parte di loro, lagrimaro e feciongli dare compagnia e fanti de' priori, e andò a messer Zaccheria,

---

17. *la lacuna in A* — 25. *la lacuna in A: si tratta di Fino da Giovanni Roffini da Perugia* — 47. *la lacuna in A*

il quale era podestà. Messer Zaccheria lo vide co' figliuoli di buona voglia e fe' loro onore.

E si partirono certi ghibellini da Firenze, e messer Baldo da Feghine, con altri ghibellini da Feghine, feciono inquisire il detto ser Piero e figliuoli con certi guelfi da Feghine, tra' quali fu Agnolo Bece, Duccio Baldini, e altri, pensando che il detto ser Piero e figliuoli non comparissino, perche tutti avessino bando di rubello, diciendo avevano fatto grande ragunata per sovertire quello stato. Ora questo ser Piero era pure molto amato, e non si trovò mai di lui altro che dirittura; et era stato infino all'ora della cacciata grande cittadino, quanto niuno di Firenze. E quando *andò* a comparire, molti cittadini, sì lo accompagnarono e, non ostante che fusse personale il processo, nondimeno sodò e non fu ritenuto, non ostante che il detto conte Giovanni, figliuolo del conte Bandini ', il quale era bargello, *A. c. 46 r* non gli fosse amico; poi fu assoluto e liberato dalla detta denunzia e processo. E il detto ser Nofri, suo figliuolo, fu dal detto messer Zaccheria insieme con Bese Magalotti condennato nell'avere e nella persona, come colpevole nel detto trattato, e simili gli infrascritti cittadini etc.

Poi, essendo Bese Magalotti e 'l detto ser Nofri nella città di Siena, e essendo molto perseguitati tutti gli usciti da quegli i quali avevano il regimento di Firenze, i quali erano il forte ghibellini sospetti a parte guelfa, el detto ser Nofri e 'l detto Bese andarono nelle parti del Patrimonio al conte Guido, figliuolo del conte Aldobrandino, e al conte Bertoldo, figliuolo del conte Niccola degli Orsini, conti di Soana, e sposono a detti Conti, come guelfi erano cacciati in gran parte da Firenze e perseguitati; e che erano stati acomiatati da Siena, da Pisa, da Lucca e di più altre luogità; di che dovesse piaciere loro dovergli ricìettare. E detti conti Guido e Bertoldo feciono loro grandissimo onore, molti dì li tennono a loro spese sempre onorandoli, e similmente feciono gratiosa risposta, che per gli guelfi di Firenze erano disposti mettere avere e persona; e che tutte le terre loro erano a loro piaciere, e potevano andare e stare come che in cose loro; e oltre a ciò che ne pigliassero le chiavi di due o di tre terre, quali fossero loro più a grado; e conciedere il porto, che facessero guerra per mare solo a nimici loro fiorentini e ghibellini. Et così tornarono a Siena, dove erano molti de' guelfi cacciati, i quali stavano di nascosto per paura del bando mandato in Siena, che tutti dovessero sgombrare a pena dell'avere e delle persone.

E così stando, fu mandato per messer Giovanni di Cione, pizzicagnolo, il quale era in Firenze e gonfaloniere di giustitia, e era di quelli cavalieri fatti quando i guelfi furono cacciati, e per gli suoi compagni, i quali erano de' signori nel detto mese di gennaio,' per ser *A. c. 46 v* Piero predetto, e pregaronlo, che andasse a Siena a fare partire il detto ser Nofri.

E, non ostante che il detto ser Piero fosse molto antico e le nevi grandi, disse che era aparecchiato. E la mattina seguente, che fu a dì 28 gennaio, si partì con due mazzieri de' priori, che l'uno ebbe nome Lionardo, e fu a Siena a dì 30 del detto mese 1378. E tanto disse al detto ser Nofri e al detto Bese, che se partirono e andarono secondo suo comandamento a Perugia, dove era messer Giorgio degli Scali da Firenze capitano, e era pure di quegli cavalieri dei ciompi. E, perchè il detto messer Giorgio era molto obrigato al detto ser Piero e a ser Nofri per molti servigi a lui fatti, pensano ricevere da lui onore e cortesia. E cominciandosi la festa a Perugia di Santo Arcolano, avendo ser Nofri e Bese iiij cavagli, sempre ogni mattina il detto messer Giorgio mandava per essi, e tutto il dì andava la sua famiglia faciendo la guardia per la città; la sera al tardi rimandava i cavagli.

Nell'anno 1379, e del mese di maggio, il detto ser Nofri andò infino a Siena, dove stette un dì, e tornò a Perugia, e come fu tornato *fu preso* per un consiglio, il quale s'era tenuto in palagio de' priori di Firenze, nel quale furono gli otto della guardia, de' quali era messer Bello Mancini, messer Giovanni Dini, amunito e ghibellino, e Niccolò Ricoveri, e eravi

9. andò] *aggiunta necessaria per ristabilire il senso* — 46. fu preso] *aggiunta necessaria per ristabilire il senso*

messer Iacopo di Bernardo, suocero del detto ser Nofri; però che dicevano ch'egli era quella persona che più dava impaccio allo stato loro.

È vero che in quello consiglio si giurò la credenza pena la testa, che veruno manifestasse; nondimeno Niccolò Ricoveri, il quale era degli otto, trovò modo di favellare con madonna Giovanna, madre del detto ser Nofri, la quale era valente donna e savia, e sì li manifestò il tutto et consigliolla; e simile poi messer Bello ne fe' favellare a ser Piero, che stava a casa e Medici, per li' suoi casamenti. Di che la detta madonna Giovanna, senza tornare a ser Piero o che ser Piero sapesse di lei niente, andò a casa di messer Iacopo di Bernardo, suocero del detto ser Nofri, e sì lo dimandò di consiglio e se sapea niente di me, e come ella aveva deliberato d'andare a Siena. Egli non gli volle per la paura della pena dir niente, se non gli disse: " Farete saviamente d'andare a Siena ". E così allora allora si partì a piè con due donne.... E andò a Siena, e subito ordinò con suoi amici e di ser Piero, che si mandasse al comune di Perugia e a messer Giorgio di Firenze, che era capitano, una orrevole ambasciata, e così fu fatto. E furono eletti Piero di messer Iacomo Tolomei, Francesco Materassa e Iacopo di ser Francesco Bruni, buoni e notevoli cittadini e in grande stato in Siena; e prestamente furono a Perugia del detto mese di maggio.

E sentendo Lionardo, fratello del detto ser Nofri, la detta presura, similmente andò a Perugia.

E, perchè Bese Magalotti, compare compagnio del detto ser Nofri, sollecitava ogni aiuto e scampo del detto ser Nofri, messer Giorgio ebbe voglia di farlo mal capitare; ma il detto ser Bese, come savio, si procacciò e ebbe, come il detto ser Nofri fu preso, il salvacondotto, nel quale si specificava che messer Giorgio di niente potesse conoscere contro al detto Bese, ma ogni altro rettore di Perugia ne potesse cognoscere. Di che Bese mandò a Piero Marchese del Monte Santa Maria, il quale era compare del detto ser Nofri, mandò a messer Rinaldo Orsini, e al Conte di Nola, e al conte Guido e Bertoldo degli Orsini a dire, come il detto ser Nofri era preso e che era a pericolo di morte. Di che Piero Marchese, subito mosso, andò a Perugia. Ma ser Rinaldo Orsini, che era signore, e 'l Conte di Nola, e gli altri ciascheduno mandarono ambasciadori a Perugia.

Ma i detti ambasciadori di Siena, essendo consigliati, andarono prima a messer Giorgio che a' priori di Perugia. E egli sedendo, e non dando alcuna buona risposta, e senza mai dire a' detti ambasciadori senesi che sedessero, disse Iacopo di ser Francesco Bruni, uno de'gli ambasciadori di Siena: " Capitano, tu se' asino senza veruno costume; chè siamo venuti " a farti onore e siamo ambasciadori del comune di Siena; e, per parte di quel comune visi- " tato, e sete stato a sedere e noi ritti; e mai non diciesti, che noi sedessimo, che noi rappre- " sentando il comune di Siena, essendo pure Pietro di messer Iacopo Tolomei, tanto onorevole " uomo e tanto gentile e di sì fatta casa, che è il più nobile donzello di Toscana. E statti " con Dio che sei un asino ".

E così si partirono, e furono a priori di Perugia. e sposono loro ambasciata; e simile l'aveano esposta gli altri ambasciatori, quali erano venuti a Perugia. E eravi venuto Reco di Guido Guazza, ambasciadore del comune di Firenze, cioè di quelli ghibellini e amuniti, e altri, che erano nel reggimento in quel tempo che messer Tommaso di Marco degli Strozzi e messer Benedetto e gli altri loro erano i maggiori. Di che i priori di Perugia, avendo udito l'ambasciate tutte pro' e contro, ebbono i camerlinghi e tennono consiglio con loro e deliberarono l'adunanza generale, che furono più di v^{c} uomini, e nella sala della detta adunanza i priori di Perugia sposono quello era stato sposto loro per tutte l'ambasciate. E, così fatto, furono fatti venire nel consiglio messer Giorgio degli Scali, capitano, e Reco di Guido Guazza da Firenze, ambasciadore del detto reggimento; e il detto messer Giorgio disse come avea preso il detto ser Nofri e trovavalo molto colpevole; poi Reco di Guido Guazza,

---

12. *la lacuna in A* — 34. ritti] riti *A*

ambasciadore, si levò e disse per parte del comune di Firenze, come il detto ser Nofri era quello, che pericolava la città di Firenze e lo stato di quegli che allora reggieva; e pertanto *conveniva* che, per ogni modo, il detto ser Nofri morisse. E allegatosi per loro molte ragioni fu mandato per gli ambasciatori sanesi, per Piero Marchese, per quelli del Conte di Nola, di messer Rinaldo Orsini e gli altri, i quali erano stati a detti priori per la detta cagione.

Et in effetto avendo esposto e detto loro ambasciate', e partitisi, e rimasi soli i Peru- *A. c. 48 r* gini, e nel detto consiglio messer Piero da Vincelo, gran dottore e antico uomo, si levò in piè, e disse della virtù di ser Piero di ser Grifo, padre del detto ser Nofri, e quanto era sempre stato amico de' Perugini; e poi come ser Nofri, essendo per lo comune di Firenze a fare la pacie con la Chiesa, sempre s'ingegniò di fare onorare gli ambasciadori perugini, come sapeva messer Agnolo del maestro Franciesco e messer Nofrio da Montebuiano, compagni suoi ambasciadori di Perugia al Santo Padre; e per tanto che il detto ser Nofri fusse prosciolto e liberato, specialmente, perchè sentivano di fermo che gli era fatto torto. Di che, dopo molto aringatosi, e tutti a un modo, si levò il Meca, il quale disse che sarebbe buono a gittare il capitano, cioè messer Giorgio, a terra della finestra; che da lui non campa che Fiorentini non venghino a rissa e questione co' Perugini; e che vada a fare le vendette sue a Firenze, e eglino vogliono fare le loro a Perugia.

Questi consigli sono stati tutti scritti per messer Filippo Villani da Firenze, cancielliere del comune di Perugia. E quando il detto messer Filippo riprendeva il detto messer Giorgio, rispondeva il detto messer Giorgio [gli rispuose]: " Sta cheto, che sei una bestia; che se " campa, sarà ancora costui a darti della lancia in Firenze e cacciarti „.

La notte il detto messer Giorgio collò molto villanamente il detto ser Nofri, e per modo, che più volte tramortì in sulla colla, e stette con la febbre più dì.

Il dì vegnente il detto messer Giorgio mandò al detto ser Nofri ser Giusto di Volterra, per dirgli cierte cose, le quali non disse; ma mandò ser Michele da San Gimignano, suo cavaliere compagnio, che disse: " Ser Nofri, che non fai tu quello che vuole messer Giorgio, " e sarai ribandito? E' vuole, che tu dica come gli usciti del comune di Firenze avessono " trattato in Firenze; e come messer Luca da Panzano con gran brigata degli usciti dovevano " entrare in Prato, e che Giovanni di Lorenzo di messer Bencivenni Rucellai, il quale era " castellano di Prato, doveva mettere per la rocca la detta brigata,' e così entrati in Fi- *A. c. 48 v* " renze, dovevano levare il romore; messer Naldo Altoviti, Michele di Vanni di ser Lotto, " Antonio di ser Ugo Orlandi e più altri cittadini dovevano gridare: Viva i guelfi „. Questo facievano fare quelli del reggimento a messer Giorgio, perchè, se ser Nofri avesse questo confessato, per far tagliare la testa loro in Firenze. E allegando il detto ser Michele al detto ser Nofri: " Se tu non dirai questo che vuole, tu non potrai sostenere i martorii e " morrai „; di che ser Nofri disse di dirlo.

Poi il dì, in sulla nona, venne a ser Nofri Ghino, figliuolo di messer Giorgio, e dissegli quel medesimo gli avea detto ser Michele; e poi gli disse che ne sarebbe domandato più volte e che dicesse l'una volta come l'altra. Ma come fu piacere di messer Dominedio, che chi ricorse a lui con buon cuore mai non lo abbandona, disse il detto ser Nofri: " Ghino, " tu vedi che io non posso scrivere e hone la febre. Io ti prego che mi scrivi queste cose; " sì che le possa tenere a mente „. E egli così fè.

E messer Giorgio già avea fatto fare il comandamento dell'anima al detto ser Nofri; e persona non gli poteva parlare. E la notte vegnente, che fu del mese di giugno, Agniolo di Legieri e compagni suoi de' priori andarono a casa del capitano in presenza di Reco di Guido Guazza e di Lionardo mazziere. E era Spinello della Camera e ser Benedetto di ser Lando Fortini in Perugia, quegli dì, per cagione della compagnia del conte Luzi, che

3. conveniva] *aggiunta necessaria a ristabilire il senso* — 11. ingegniò] inguò *A*

era a Perugia. E fecero venire il detto ser Nofri inanzi a loro, essendo tutti a banco. Il detto ser Nofri pensò che fussero de priori di Perugia o altro grande ufitio. Di che il detto messer Giorgio, capitano, e era suo giudice messer Tommaso degli Orlandi da Pescia, il quale era persona buona e guelfa: e in effetto il notaio lesse il processo e la inquisitione, e letta disse che rispondesse. E ser Nofri sollevò alto il capo verso i priori di Perugia e disse: " Io penso, che siate Perugini e buoni uomini. Costoro m'hanno letto innanzi, come " avete udito;' di che vi prego mi diciate s'io posso dire sicuramente, come in libera città, la " verità „. Di che uno dei detti priori rispose: "Di' francamente e non dubitare „. E ser Nofri disse: " Signori, voi avete udito quel che messer Giorgio, vostro capitano, ha fatto al " suo notaio leggere: e di queste cose non è vero niente; ma guata con la lingua mia fare " mozzare il capo a buoni uomini di Firenze „. E Reco, non dicendo niente, disse: " O " Nofri che di' tu ? „ E ser Nofri disse: " Io dico il vero, ecco la scritta di mano di messer " Giorgio, che dice codesto medesimo effetto; e disse che l'imparassi bene a mente „. E disse il detto ser Nofri: " Tu sai bene, Reco, che quando ero nello stato mio a Firenze, " che tu m'aresti creduto la bugia, non che la verità: e, se non fossi stato io, Landuccio de " Bechi da Perugia, per quello facesti a San Gimignano, t'averebbe condannato e miterato, " e ora tu mi vieni a far morire contra ragione ? „ E priori si levarono allora, e menarommi fuori, e mandarono alla prigione del comune il detto ser Nofri e scrissono a signori priori di Firenze quello che loro parve.

Intanto erano usciti Giovanni Dini, degli otto, e alcuno mal uomo lor compagnio, dell'uffitio: di che i priori di Perugia feciono lasciare e liberare il detto ser Nofri, e tornossi a Siena.

E a detti cittadini, a quali messer Giorgio, messer Tommaso di Marco degli Strozzi, messer Benedetto degli Alberti, Giovanni, e gli altri simili, non fu tagliata la testa, come desideravano. Vero è che messer Cante de Gabrielli d'Agobbio, a petitione di detti, avea già preso Antonio di ser Ugo Orlandi, e preso Giovanni di Lorenzo di messer Bencivenni de' Rucellai di Firenze, castellano a Prato, dicendo come avea già così confessato il detto ser Nofri. E messer Gabriello, vescovo d'Agobbio e signore, si trovò in Perugia e sentì tutta la verità' e avisonne messer Cante, ch'era capitano di balìa de' Fiorentini e suo consorto, per fante proprio; di che furono liberati' e lasciati. Ma el detto Giovanni Ruciellai non tornò castellano di Prato.

Nel detto anno 1379, a dì 29 del mese di luglio, essendo el detto ser Nofri lasciato, messer Ramondo Tolomei andò acasa a ser Piero delle Rinformagioni, el quale era allora a Siena, e' pregollo gli dovesse piaciere gli prestasse ser Nofri suo figliuolo; il quale voleva andare contro a re Carlo, il quale venìa con gran giente d'Ungheri contro e addosso a' Viniziani, per la guerra, la quale era tra el re Re d'Ungheria, Gienovesi, e signiore di Padova dall'una parte, e Viniziani dall'altra parte. Di che a ser Piero, per alcuno rispetto, non gli parve. E così rimase il detto ser Nofri allora a Siena.

Nel detto anno 1379, a dì 7 del mese d'agosto, il detto ser Nofri, per potere ragionare, stare e andare a sua posta, condusse affitto uno loghicciuolo da Cione da Siena, poco fuori della porta di Santo Francesco; e sempre co' lui tornavano, più del tempo a sue spese, Bese Magalotti, Ugolino di Noldo Gherardini, Tommasino da Panzano, Cienni di Naddo Ruciellai, Iacopo di Boccaccio Brunelleschi, Donato di Iacopo Strada; dove stavano a ragionare e a pensare e a mandare fanti per la tornata loro a Firenze.

E, in effetto, Franciesco di Antonio degli Albizi di Firenze, arivò a Siena a l'albergo del Gallo; di che, essendo degli Albizi, egli era pure molto pratico, subito furono a lui tutti gli usciti, confinati, sbanditi e rubelli guelfi di Firenze, e co' lui ebbono molti ragionamenti.

In effetto il detto Francesco degli Albizi scrisse una lettera, sanza saputa di niuno degli

16. facesti] facessi *A* - condannato] cond^to *A* — 29. e avisonne] *con queste parole riprende S* e Cor.

altri sbanditi, a messer Benedetto degli Alberti che gli mandasse qualche confidato, che co' lui potesse ragionare segretamente di cose d'importanza. Di che il detto messer Benedetto di subito ordinò con quegli che regievano a Firenze, che gli fusse mandato Benchi del Pancia, calzolaio, uomo arteficie, pratico, savio e discreto. El quale, come e' fu a Siena, tornò nel detto albergo del Gallo, nel quale era il detto Franciesco degli Albizi; e tutti gli altri usciti e sbanditi del comune di Firenze, ch'erano insieme, furono a lui, e domandarollo delle sue facciende. Disse veniva a comperare coiame, e poi domandò co' lagrime: "Ch'è del ver- "tuoso e buono uomo' ser Piero delle' Rinformagioni? Chè io lo vorrei vedere anzi che io (S. c. 24 v, A. c. 50 r) "mi partissi di Siena". E fugli detto; e andò a visitare il detto ser Piero; e segretamente gli disse quello era ito a fare a Siena, e come era mandato; e come Francesco d'Antonio degli Albizi diciea di manifestare cierte cose, e voleva essere ribandito con otto conpagni. "Sicchè dite "a ser Nofri, per quello savio modo vi parrà, e quando vi parrà, che non si fidi, nè egli nè gli "altri, di lui". E così fu fatto. E ivi a pochi dì la cosa si scoperse in parte; di che Tommasino da Panzano e Ugolino di Noldo vennono co' lui e con suoi amici alle mani, e feri- ronsi; e altra pacie non se ne fe' mai.

Nel detto anno 1379 fu mandato ser Bernardo Carcherelli al comune di Siena, amba- (Cor. 12) sciadore, per fare accomiatare i detti sbanditi e condannati guelfi, di Siena. Nondimeno, perchè il detto ser Bernardo era molto guelfo, tutti i detti sbanditi l'andarono a visitare, e Piero Canigiani disse le parole come gli parve. El detto ser Bernardo non dicendo quello fosse venuto a fare a Siena, ser Nofri di ser Piero, il quale era degli sbanditi e avea molti amici in Siena, andò a' priori di Siena; e domandò alcuno suo amico, quello che ser Bernardo adomandava; ed egli rispuose al detto ser Nofri: "Che tu principalmente e tutti gli "altri sbanditi e rubelli di Firenze sieno accommiatati; noi rispondemo di rispondergli altra "volta". E in brieve fu in concordia, col detto ser Nofri, della risposta gli fusse fatta. E così si partì il detto ser Nofri da' priori di Siena, e andò all'albergo al detto ser Bernardo, dove erano gli altri sbanditi e rubelli, e disse el detto ser Nofri al detto ser Bernardo in presenza di tutti gli altri sbanditi: "Ser Bernardo, voi siate il benvenuto; questa brigata vi "vede molto volentieri, e simile ogni guelfo da Firenze; e ben sappiamo che ci sete stato "mandato, e che ciò che avete detto con questi signori sanesi avete detto malvolentieri; ma, "secondo la commessione fatta a voi, sarà risposto nella tale forma, etc.". E trovando il detto ser Bernardo ch'el detto ser Nofri avea auto da' detti signiori quello' avea detto loro, e (A. c. 50 v) avea, simile, detta la risposta che dovea avere, la quale ebbe secondo che ser Nofri avea detto; l'altro dì volendosi partire e tornare a Firenze, prese commiato da Piero Canigiani e dagli altri sbanditi di Firenze; e quali pregarono il detto ser Bernardo che gli raccomandasse a' priori di Firenze. E ser Bernardo raportò bene ogni risposta, e poi disse, che viene a dire: "Se ser Nofri *non* parte di Siena non fieno, con effetto, niuno vostro sbandito, accommiatato'; "perchè ser Nofri vi puote troppo". Messer Tommaso di Marco degli' Strozzi e gli altri suoi (S. c. 25 r, Cor. 13) compagni, nimici de' guelfi di Firenze, dissero: "Ser Bernardo è de' loro". E fu a pericolo non gli fusse fatto poco a piacere.

Nel detto anno 1379, del mese di settembre, essendo gonfaloniere di giustizia Iacopo di Zillo, biadaiuolo, e di buona giente da Peretola, è egli discreta persona e savia e al presente sta nel popolo di San Firenze, e appressandosi al termine di molti buoni uomini guelfi e amatori de' guelfi di Firenze, e quali erano a' confini, tra quali fu Piero di Filippo degli Albizi, Carlo degli Strozzi, Bartolo di Giovanni Siminetti, Nicolò d'Ugolino de' Giugni, Cipriano di Lippozzo Mangioni, Filippo di Biagio degli Strozzi, messer Iacopo Sacchetti e più altri, messer Tommaso di Marco degli Strozzi, messer Benedetto degli Alberti, Giovanni Dini e gli altri, e quali teneano co' ciompi e parte ghibellina, ciercavano che non potessono tornare; ma che e confini fossono loro prolungati.

---

36. non] *aggiunta necessaria a ristabilire il senso* (Cor.) — 40-41. di Zillo] di Zanobi detto Giglio *porta A*

E avendo Piero di Filippo degli Albizi e simile Carlo degli Strozzi singulare fede e amore in ser Piero di ser Grifo delle Rinformagioni, el quale era a Siena, el detto Piero di Filippo mandò un messer Niccolò Nuccini, e Carlo degli' Strozzi scrisse da Gienova per sua lettera, diciendo, come e loro confini erano per conpiere; e che pensavano, per la grazia di Dio, potere tornare a Firenze; e che ser Piero mandasse a dire loro suo parere. Nondimeno cognioscendo costoro essere de' più savi uomini di Toscana, pur si dicie in detto propio: "Consilium quere„; per grande amore ch'el detto ser Piero portava a caduno di loro, fedelmente fe' questa risposta, diciendo, come a lui pareva, che il più tosto potessero, compiuti i confini, andassono a Firenze e smontassono al palagio de' priori; e fossono dinanzi da loro e ringraziassoli; e a loro si raccomandassono e pigliassono commiato, e andassono nel Reame alla reina Giovanna: la quale gli vedrebbe volentieri. Di che e detti confinati e e detti Piero e Carlo, compiuti i confini, tornarono a Firenze, e furono a' priori,' e ringraziarolli. Ma non si partirono, ma el più si stavano in villa, appresso alla città.

Nel detto anno 1379, del mese di novembre, ser Nofri di ser Piero delle Rinformagioni, vegniendo Nanni di Piero Anselmi a Siena, si ritrovò co' lui e furono insieme. Disse il detto Nanni a ser Nofri: "Ingegnati di pigliare qualche castello di quelli di Firenze; però che non fia "sì piccolo romore, che e guelfi riavranno loro stato„. E così stato, si partirono l'uno dall'altro.

Nel detto anno, molte volte, del detto mese di novembre, e poi del mese di dicienbre, ser Nofri fu con Piero Canigiani, con Donato di Iacopo Strada, con Bonaccorso Pitti, con Bese Magalotti, con Niccola d'Andrea di Lippozzo Mangioni, con Giovanni dello Scielto Tinghi, Tommasino da Panzano, Ugolino e Toccio Gherardini, e più altri insieme, nella casa dove abitava il detto ser Nofri, appresso a Siena; e quivi' si prese partito che el detto ser Nofri s'ingiegnasse di pigliare qualche buono castello.

Di che, el detto ser Nofri, insieme con Guglielmo di Noldo e Bese Magalotti e con cierti conpagni a cavallo, e andarono diritto a Lucignano e al Monte San Sovino, e armarono la Lastra e Uliveto, che si tenea per messer Azo degli Ubertini. E avendo Buoso da Civitella ragionato con ser Nofri a Siena, come Guasparrone della Via degli Spadai, il quale era molto amico di ser Nofri, e già l'avea fatto altra volta ribandire a Firenze, era castellano della rocca di Civitella; di che ordinò il detto ser Nofri, un suo amico andò al detto Guasparrone castellano; e con segno d'una spada, la quale il detto Guasparrone avea dato a ser Nofri, gli mandò diciendo che volesse, in servigio de' guelfi', dare ricietto loro. Rispuose, che el detto ser Nofri ciercasse dell'altre cose, e che sarebbe apparecchiato.

Nel detto anno 1379, del mese di dicembre, ser Nofri ciercò, con suoi danari, d'avere a provisione messer Piero del Verde, el quale stava a uno castello, el quale avea appresso al conte Guido e conte Bertoldo; e furono co' lui insieme e accordoronsi; poi andarono a' detti Conti; e quali dissono e mandarono cc fanti a ser Nofri. E messer Piero mandò Lemmo da Lucca con sei cavalli, e promisse d'essere con tutti usciti di Firenze a qualunche castello pigliassono. E così, condotto el detto messer Piero del Verde per ser Nofri e conpagni, si partirono e tornarono a Siena.

Nel detto anno 1379, del mese di dicienbre, Toccio Gherardini, udito quello ser Nofri avea fatto, si partì, e andò, ed ebbe cierti fanti intorno di lx, per seguitare il ragionamento e l'ordine dato di torre Feghine.

Nel detto anno e mese di dicienbre, Antonio di Bartolo' da Viesca, Talaco da Viesca, e il Ganba da Castelfranco, e quali venivano da Siena con cierti conpagni, furono a ser Nofri; e, none avendo uno danaio, essendo molti amici del detto ser Nofri, el detto ser Nofri gli fe' stare a uno albergo insieme, e che fusse dato loro e a loro compagnia, bere e mangiare e albergo. E così fu fatto, e eglino ebbono più conpagni. E Tommasino da Panzano era ito per suoi amici; ed ebbe da ser Nofri, di suo propio, fiorini xxv d'oro; e Ugolino di Noldo ebbe da monna Giovanna, madre del detto ser Nofri, fiorini xx d'oro; e poi non ebbe altro che due

26. Lastra] Lasra S

conpagni. È vero che Ugolino di Noldo, Tommasino da Panzano' dissono: "Egli è bene Cor., 16 "di fare assapere a quegli da Ricasoli qualche cosa; però ch'e' sono pure guelfi „. Essi andarono a parlare a Neri di messer Bindaccio; e 'l detto non gli volle udire; anzi gli volle far pigliare; e fe' levare loro il romore dietro, e ogni cosa facea sapere a messer Benedetto degli Alberti. Sì che fu mal guelfo il detto Neri; e appena camparono i detti Tommasino e Ugolino e lor compagni.

Nel detto anno, il sabato innanzi a santa Lucia, di dicienbre, dopo vespro, il detto ser Nofri si partì da Siena, cioè di fuor della Porta di San Francesco, insieme con Bese Magalotti, Donato di Iacopo Strada, Giovanni dello Scielto, Iacopo del Boccaccio Brunelleschi, Ugolino di Noldo, e Tonio Gherardini, e molti altri tra artefici e ciompi da Firenze, e loro amistà e compagnia; e andarono per torre Feghine secondo l'ordine avea dato ser Nofri con Fatio di ser Mino, suo cugino. E avea mandato, il detto ser Nofri, Gualtieri della Magna, famiglio del detto ser Nofri, e bene xxvj fanti ad albergo in Feghine, i quali albergarono in casa Piero del Vita; e la notte doveano entrare in Feghine, e Fazio dovea aprire. E in effetto, perchè tutta la notte piovè e smarironsi molti de' detti per le boscora, non giunsono a Feghine che era levato il sole' di buon pezzo. E perchè il podestà che era a Feghine A, c. 52 v era gottoso, che era un correggiaio, e non s'era risentito la mattina, e ser Dino di ser Scarfagna avea la notte vegghiato, non s'era aperto la porta. E il detto Fazio, perchè era quell'otta, e tutta notte avea vegghiato ad aspettare, s'era ito a letto. E pertanto non s'apersono le porte di Feghine ch'era terza, e i detti ser Nofri e suoi compagni ritornarono adietro, pensando che ogni cosa fusse scoperto.

Et essendo le novelle a Firenze stettono a gran paura. Non di meno mandarono messer Rosso de' Ricci con gente d'arme a Feghine, e subito fece serare le porte di Feghine, e fece pigliare ser Dino di ser Scarfagna, il quale era notaio del podestà, e fecelo molto collare, dicendo che sapeva ogni cosa. E fece pigliare Fazio di ser Mino di ser Grifo, cugino carnale del detto ser Nofri, Domenico di Matteo Moni da Feghine, il quale era parente di ser Nofri, e più amici di ser Nofri, di quegli che sapevano e di quegli che non sapevano, e furono mandati a Firenze a messer Cante, capitano di balìa. El detto Fatio fu molto collato, e Antonio Baldi, e degli altri; e mai niente confessarono, sì che veruno ne perì.

E tornò tutta la brigata a salvamento a Lucignano d'Arezzo, eccetto due ciompi, i quali per istracchezza si puosono a dormire presso alla Badia Accoltibuono, i quali furono menati a Firenze e fu loro tagliato il capo.

Nel detto anno e mese, ... figliuolo di ser Giovanni del Bucine, andò a ser Nofri, e disse di darli il Bucine. Di che avendo ser Nofri danari assai, e Piero Canigiani avendo detto al detto ser Nofri molte volte come s'affaticava molto per li guelfi di Firenze, e che non sapeva quando i guelfi di Firenze gli le potesse meritare, e per questo, e perchè ser Piero', suo padre, et egli e suoi aveano ricevuto onore e stato grande dal regimento A, c. 53 r de' guelfi cacciato di Firenze, non gli potea far tanto quanto più vorrebbe aver fatto; e così del detto anno e mese, cavalcando per torre il Bucine, ser Nofri con due del Bucine e con Ugolino di Noldo andarono e entrarono nel Bucine. Et eravi podestà quello dì Baccio Falchi, il quale appariva un orbo come....

.... del detto ser Nofri e tornando adietro per menare la brigata, quegli da Capanole e da Pogi, udendo le pesta de' cavagli, con campane a martello e cenni di fuoco scoprirono. E stando, uno venne al detto ser Nofri e li disse: "E ci sono novelle come Piero di Filippo "degli Albizzi e gli altri confinati, i quali erano tornati a Firenze, *sono presi*. Di che si dirà, "se costoro muoiono, che morranno chè voi ne siete cagione „. E così si partì ogni catuno.

---

2. pure] *termina qui la c. 25 v di S; la 26 r comincia colle parole:* Nel detto anno 1379 e mese di dicembre (*cf. p. 66, l. 4*); *naturalmente il brano manca anche in* Cor. — 33. *la lacuna in A* — 41-42. *la lacuna in A; v'è evidentemente una forte interruzione, che fa pensare che in questo punto in S mancasse una carta fin da quando A lo trascriveva* — 45. sono presi] *aggiunta necessaria per ristabilire il senso*

E gli ambasciatori di Firenze furono a Siena, e feciono dar bando, secondo gli ordini, della persona a tutti i detti usciti, i quali si erano partiti di Siena e del contado per andare a fare rubellare alcuno castello confinante presso a xxx miglia.

S, c. 26 r Nel detto anno 1379, e mese di dicienbre, ser Nofri di ser Piero delle Rinformagioni e Bese Magalotti insieme si partirono di Siena. E andarono insieme insino a Cortona, e poi si partirono; e Bese andò in Romagnia, e ser Nofri andò in fino al conte Guido e al conte Bertoldo degli Orsini, e ivi stette sei dì, e in capo di sei dì si partì; perchè ebbe, d'alcuna persona, a punto la tornata de' Guelfi dovea essere nel 1381.

Nel detto anno, e del mese di giennaio, el detto ser Nofri si partì da Pitigliano, el quale è castello de' conti Guido e Bertoldo, e andò a Rimino; e trovò a Fano Matteo di Iacopo Arrighi e Iacopo di messere Rinieri Adimari, cittadini onorevoli di Firenze. E co' loro disse e mostrò una scritta, la quale aveva avuta da uno romito nel monte Argentaro, nella quale si conteneva in effetto, come nel 1381 e guelfi sbanditi rubelli e confinati doveano *A, c. 53 v* ritornare in Firenze per bontà e fattura di quegli, e quali erano nella città di Firenze; pregando il detto ser Nofri si dovesse store pianamente con panni lunghi e andare in Lombardia; chè gran pericolo portava nelle parti del Patrimonio; ma in Lombardia non portava pericolo, e facieva bene; e a Firenze sarebbe amato.

Di che e detti Matteo e Iacopo ruppono i confini: e fummo a Rimino, e trovamo messere Giannotto Bondelmonti, Piero di Masino dell'Antella, Piggiello di messer Luigi Adimari, Bernardo di Lippo di Cione del Cane o vero della Ghiera,.... de' Pulci con molti altri cittadini, i quali tutti tornavano, o la maggior parte, con Giovanni di Masino dall'Antella; il Cor., 17 quale era ricco e avea buono stato co' Mala'testi; e in un suo orto Giovanni fecie tutti gli usciti fiorentini ragunare: e quivi si praticò molto, ciercando e praticando dello stato loro. Poi Pellino di Pupo, e molti gientili uomini cacciati di Perugia, savi e molti discreti, vennono a' detti usciti fiorentini, nel detto orto, e quivi assai si praticò; e diliberossi che s'andasse, per Iacopo di messer Rinieri Adimari e per Bese Magalotti, incontro a messer Carlo della Pacie, duca di Durazzo, e Benedetto di messer Simone Peruzzi, il quale era in Ungheria a presso al Re, e era ito a supplicare a la sua Maestà per parte de' guelfi cacciati di Firenze, che gli avesse raccomandati.

E essendovi ambasciadori per lo reggimento, il quale regieva allora Firenze, e quali furono messer Allessandro di Giovanni dell'Antella e messer Ruberto di Piero di Lippo Aldobrandini, esponendo messer Alessandro l'ambasciata in presenzia al Re...., il quale era molto guelfo e il Re gli volea molto bene, e in presenza de' loro conpagni, chè ogni ambasciadore *S, c. 26 v* avea' due conpagni, e diciendo che quegli e quali erano e sbanditi e cacciati di Firenze, erano cacciati e sbanditi per le loro male operazioni, ma quelli e quali al presente reggono Firenze sono veri guelfi e veri servidori della sua Maestà; allora, in presenza del Re e di *A, c. 54 r* molti baroni', disse...., il quale era de' conpagni di messer Ruberto, (e il detto messer Ruberto era guelfo; e il conpagnio il quale era di quegli li chiamavano di quegli della Vitella, consorti furono di quegli da Filicaia) parlò altamente, non avendo alcuno riguardo, e Cor., 18 disse: "Santa Corona, lasciate dire' che non dicie vero di niente; e vostri buoni servidori e " antichi guelfi sono stati cacciati, e il forte del reggimento di Firenze sono ghibellini e giente " igniorante ". Allora disse.... d'Agobbio " Santa Corona, e dicie la verità ". El Re gl'intese. E quando messer Carlo della Pacie si partì dal Re in Ungheria, el Re gli racomandò e guelfi usciti e cacciati di Firenze. E così scornati si partirono gli ambasciadori; e.... della Vitella non ritornò a Firenze, e fe' senno.

---

4. Nel detto] *riprendono qui S e* Cor. — 12. mostrò] mossrò *S* — 20. *la lacuna in S e in A;* Cor. *supplisce:* Adoardo — 32. *la lacuna in S e in A;* Cor. *supplisce:* Bosone Ungaro de' Raffaelli da Gubbio — 37. *la lacuna in S e in A;* Cor. *supplisce;* Giovanni di Bindo — 42. *la lacuna in S e in A* — 44. *la lacuna in S e in A;* Cor. *supplisce:* Giovanni di Bindo

III.

CRONACA PRIMA D'ANONIMO

(1378-1387).

Il presente scritto è conosciuto sotto il nome di "Cronaca dello Squittinatore" attribuitogli dall'avv. G. E. Corazzini, che ne curò una prima volta la pubblicazione.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ms. = *Magliabechiano, II-IV-343 (già XXV, 557; prov. Strozzi in fol. 958).*
S. = *Magliabechiano, II-IV-322 (già XXV, 556; prov. Strozzi in fol. 956).*
Cor. = ***Cronaca dello Squittinatore*** **in Corazzini, *I Ciompi*, Firenze, 1887.**

AVVERTENZA

La presente cronaca si conserva in due mss. magliabechiani: il primo, del secolo XIV, reca la segnatura II-IV-343 (già XXV, 557; prov. Strozzi in fol. 958); il secondo II-IV-322 (già XXV, 556; prov. Strozzi in fol. 956) è copia del precedente.

Da questo codice pubblicò la prima parte dello scritto il prof. Falletti-Fossati[1]; di quello si servì il Gherardi nelle note alla Cronaca d'Anonimo[2], e si giovò l'avv. G. O. Corazzini nel dare integralmente alla luce quest'opera[3].

La ripubblico adesso, tenendo però criteri alquanto diversi da quelli seguìti dal Corazzini, sia nell'ordinare le notizie, sia nel riprodurre il testo. Per spiegare tali criteri mi è necessario premettere una descrizione minuta del codice primitivo[4], o per meglio dire — trattandosi di una miscellanea messa insieme dallo Strozzi — delle sue prime 37 carte, che contengono la cronaca in questione.

Queste carte sono scritte di mano della seconda metà del secolo XIV; misurano mm. 295 × 205, e portano la numerazione progressiva 1-37; ma un confronto con la copia quattrocentista già ricordata ci avverte, che lo Strozzi nel riordinarle scambiò le due carte ora contraddistinte coi nn. 26 e 37, collocando ciascuna di esse al posto dell'altra.

Le cc. 1-25 e 37 (*ma* 26) portano traccie d'una antica numerazione progressiva fino al n. 42 nella quale mancano i primi 14 numeri, il 31, il 41; evidentemente le carte corrispondenti sono andate perdute, tanto è vero che la cronaca comincia in tronco, e tra l'attuale c. 16 (già 30) e la 17 (già 32) v'è discontinuità di senso. Quest'ultima lacuna si può supplire, come già fece il Corazzini, colla copia del secolo XV, eseguita quando la c. 31 non era ancora scomparsa.

---

[1] Falletti-Fossati, *Il Tumulto dei Ciompi*, Roma, 1882, p. 379 sgg.

[2] Gherardi, note al Diario d'Anonimo, Firenze, 1876, p. 375 sgg.

[3] Corazzini, *I Ciompi*, Firenze 1887, p. 19 sgg.

[4] Per la descrizione del codice cf. Corazzini, *op. cit.*, p. xxiii sgg.: vedi inoltre Mazzatinti, *Inventari*, xi, 35.

Le prime 25 carte, scritte con grande uniformità di carattere, appaiono ricopiate da un altro ms.; poichè al principio d'una pagina (c. 15 *v*) son ripetute le due ultime righe della pagina precedente, e in altre pagine troviamo replicate di seguito alcune parole (p. es. a c. 20 *r*). L'amanuense talvolta ha aggiunto negli spazi vuoti qualche notizia; una mano posteriore, forse quella di chi ne trasse la copia più volte ricordata, inserì alcuni nomi, corresse, postillò. Le notizie di queste prime carte vanno dal luglio 1378 al giugno 1379.

La c. 37 *r* (*ma* 26 *r*) è bianca; la 37 *v* (*ma* 26 *v*) e le 27-32 portano notizie del 1384 al 1387; la scrittura non è uniforme, ma sembra tutta della stessa mano; solo le ultime notizie sembrerebbero tracciate da mano diversa, se pure la fretta, con la quale appaiono vergate, non spiega di per sè la differenza [1]. Le pagine non sono tutte riempite.

La c. 33 *r* è bianca; nella 33 *v* e 34 *r* sono ricordanze del 1385, 1386, 1387; il carattere non presenta variazioni notevoli da quello del rimanente del codice.

Infine dalla c. 34 *v* alla 36 *r*, e nella 26 (*ma* 37) sono registrate notizie che dal novembre 1382 risalgono man mano al marzo 1380 (1379 s. f.).

A tergo della carta 26 (*ma* 37), originariamente l'ultima del codice, si trova nell'alto della pagina un'annotazione svanita, della quale a mala pena posson leggersi le parole: *Questo libro....* Devo notare infine, che o nel *recto* o nel *verso* di qualche pagina, nel senso della lunghezza, si trovan traccie di altre antiche numerazioni; probabilmente le carte della nostra cronaca facevan parte di un grande registro, e lo scrittore, doppiandole, ne trasse fuori dei quaderni per annotarvi o trascrivevi memorie dei suoi tempi. Deve pure essere segnalato che molte date poste in principio di pagina o prima delle singole notizie appaiono inserite posteriormente alle notizie stesse; molte di esse anzi furono in seguito corrette; segno non dubbio questo, delle incertezze e dei pentimenti in proposito dello scrittore della cronaca.

Da quanto si è detto finora, mi pare di poter concludere, che un trecentista trascrisse in questo codice ricordi, suoi o di altri, concernenti gli anni 1378 e 1379. Più tardi, probabilmente dalla stessa persona, furono inserite nelle carte seguenti un gruppo di notizie dal 1384 al 1387, e un secondo gruppo dal 1385 al 1387. Antecedentemente però lo scrittore aveva registrato negli ultimi fogli, a cominciare dall'ultima carta e risalendo man mano alle altre, avvenimenti dal 1379 al 1382; furono così riempite l'una dopo l'altra le pagine ora contraddistinte coi numeri 26 *v* (*ma* 37 *v*)-36 *v*-26 *r* (*ma* 37 *r*) - 35 *v*-36 *r*-35 *r*-34 *v*.

L'ordine logico di ciascuno di questi gruppi di notizie è chiarissimo; e se talvolta non corrisponde all'ordine cronologico indicato dallo scrittore, gli è perchè spesso il cronista ha raggruppato notizie tra loro connesse, anche se accadute a certa

[1] Il Mazzatinti, loc. cit., dice: *Le ultime sono ricordanze che paiono di più mani.*

distanza di tempo, e, spesso, colloca i fatti l'un dopo l'altro nell'ordine in cui realmente avvennero, pur apponendovi indicazioni di data errate.

Non mi è sembrato perciò opportuno di seguire il Corazzini, che a principiare dal marzo 1379 riordinò le memorie e le ricordanze come meglio gli parve[1]; ho preferito invece di rispettare l'intenzione dello scrittore, pubblicando da principio la prima parte della cronaca (c. 1-25); in secondo luogo le notizie dal 1380 al 1382, giusta l'ordine in cui furono scritte, cioè andando a ritroso del codice della c. 26 *v*. (*ma* 37 *v*) alla 34 *v*; da ultimo quelle dal 1384 al 1387, e dal 1385 al 1387, come le ho trovate disposte nelle c. 37 *v* (*ma* 26 *v*)-34. Soltanto due brevissimi accenni relativi agli anni 1381 e 1386, inseriti posteriormente dallo scrittore, e certo per distrazione collocati tra le notizie del 1379 e del 1380, mi sono arbitrato a mutare di luogo, come del resto avverto nelle varianti.

Non ho poi creduto di correggere le indicazioni cronologiche, che sono spessissimo errate; il lettore di una fonte storica deve trovarvi la data degli avvenimenti secondo l'opinione del suo autore, e non secondo la convinzione dell'editore; tanto più, che nel caso nostro molto spesso si può segnalare lo sbaglio, ma non si han dati sufficienti per correggerlo. Due sole volte, nelle quali il cronista, registrando a qualche mese di distanza fatti accaduti ai primi di marzo del medesimo anno, inavvertitamente segnò l'anno secondo lo stile comune, e non, come è solito, secondo lo stile fiorentino, ho pensato di riparare alla sua distrazione per non ingenerare facili equivoci.

Nel riprodurre il testo ho conservato tutte le lacune lasciate da chi vergò il codice; tra le varianti ho riferito alcune delle integrazioni proposte dall'avv. Corazzini, ho indicato tutte le correzioni contenute nel testo, ho confinato le aggiunte che mani posteriori han tracciato nel manoscritto. Le indicazioni di data poste genericamente in principio di ciascuna pagina, senza che si riferissero ad alcun specifico avvenimento, ho riprodotto in margine; pure in margine, ma in corsivo, ho stampato le postille marginali del ms., e ho indicato il principio di ciascuna pagina del codice e dell'edizione Corazzini.

Ho molto esitato nello stabilire i criteri ortografici da seguire nella pubblicazione. L'ignoto scrittore raggruppa le sillabe a casaccio, dividendo in più parti una stessa parola, unendo insieme più parole o persino parti di parole diverse; sono frequentissimi i vocaboli mozzati o storpiati; vocali o consonanti sono tralasciate o usate senza ragione a capriccio, senza nessuna norma fissa; certe lettere, per esempio l'*enne* ed anche l'*elle*, sono omesse quasi sistematicamente senza alcun segno di abbreviazione. Il comprendere dunque quel che l'amanuense voleva scrivere fu fatica non piccola. Compiuto questo primo lavoro, ed eliminati così vari errori dell'edizione Corazzini, che rendevano inintelligibili parecchi passi della cronaca, potevano prendersi due vie:

[1] *Op. cit.*, p. XXIV e XXXI.

o trascrivere paleograficamente, e il lettore non si sarebbe potuto servire dell'opera senza grande sforzo, oppure correggere tutti gli errori causati dalla poca cultura del copista e ridurre il testo all'ortografia moderna. Tenendo, come il Corazzini, una strada di mezzo, si sarebbe contravvenuto alla fedeltà della trascrizione, senza agevolare chi consultasse la cronaca. Ho riflettuto, che questa ha più valore come fonte storica, che come testo di lingua, e l'ho ridotta all'ortografia moderna. Ho però indicata tra le varianti la forma genuina usata dallo scrittore tutte le volte che troppo differisse dal modo col quale l'ho riprodotta, oppure quando rimanesse in me il dubbio, che la forma da me proposta non corrispondesse a quella pensata da chi vergò il ms. Nell'interpretazione dei gruppi di lettere più bislacchi ho indicato anche la trascrizione datane dalla copia strozziana già ricordata, dalla quale, come ho detto di sopra, ho desunto il contenuto di due pagine del manoscritto originale ora perdute.

Pisa, 20 agosto 1915.

Gino Scaramella.

. . . . Cor., 21 *ms., c. 1 r* 1378 detto dì adrieto

Fatto questo cavaliere di popolo, el popolo sì gli promise che farebbe sì che gli arebbe la rendita del Ponte Vecchio di Firenze, e così l'ebbe, come gli fu promesso.

Po' feceno cavalieri gli otto uomini della guerra, in sulla porta di signori priori. In sulla porta istava a fare i detti cavalieri di popolo messere Averardo, conte tedesco, e messere Averardo della Campana, tedesco.

Messer Tommaso di Marco degli Strozzi
Messer Alessandro di messer Riccardo di Bardi
Messer Guccio di Dino Gucci
Messer Simone di Rinieri Peruzi
Messer Giovanni di Mone, biadaiuolo. A questi fu dato per rendita Mercato Vecchio, a sua vita.
Messer Matteo di Federigo Soldi
Messer Giovanni Dini
Messer Andrea Salviati

Questi sono gli otto della guerra.

Po' furo fatti questi seguenti cavalieri di popolo: Cor., 22

Messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti
Messer Antonio di messer Nicolaio Alberti
Messer Salvestro di messer Alamanno di Medici. A questi diede il popolo per rendita (a messere Salvestro) il Ponte Vecchio a sua vita; e così gli fu concieduto.
Messer Fuligno di Conte di Medici
Messer Veri di Cambio di Medici *ms., c. 1 v* 1378 il dì det[...] adrieto
Messer Francesco Tanaglia
Messer Arnaldo Mannegli
Messer Biagio Guasconi
Messer Ruberto di Piero di Lippo
Messer Alessandro di Nicolaio degli Alessandri
Messer Giorgio degli Scali
Messer Bartolomeo Bonbeni
Messer Meo de' Cocchi

1\. *Come apparisce da un'antica segnatura mancano le prime 15 c. del ms.* — 11-12. A questi.... vita] *aggiunta marginale di inchiostro diverso* — 15. Andrea Salviati] *di carattere e inchiostro diverso. Segue:* Messer Ugolino Bonsi, *di carattere del sec. XVI* — 20-21. A questi.... concieduto] *aggiunta marginale di inchiostro diverso*

Messer Guccio di Cino Bartolini
Messer Bartolomeo Petriboni
Messer Francesco degli Spini
Messer Cristofano d'Anfrione Ispini
Messer Palmieri Altoviti
Messer Luigi di Lippo Aldobrandini
Messer Iacopo del Biada
Messer Matteo di Francesco Vivorosi
Messer Filippo di Nonaldo Rondinegli
Messer Giovenco di messer Ugo della Stufa
Messer Guido Machiavegli
Cor., 23 — Messer Vanni da Quarata
Messer Vieri di Gherardo di Bardi
Messer Nizo di Vanni Manetti
[illegible] il dì detto adrieto — Messer Rinieri di Luigi } Peruzzi
Messer Lionardo di messer Giovanni
Messer Fruosino di Francesco Spinegli
Messer Giovanni di messer Francesco Rinuccini
Messer Iacopo Sacchetti
Messer Salice Cavalcanti
Messer Piero Benini
Messer Simone Baroncegli
Messer Giovanni Zatti
Messer Bernardo di Chiarissimo di Meo
Messer Francesco d'Uberto } degli Albizzi
Messer Biondo di messer Francesco
Messer Vieri del Porcello, fornaio
Messer Guido Bandiera, iscardassiere. Fu dato a costui fiorini domila d'oro, e la Parte gli donò un palafreno di fiorini L d'oro.
Messer Filippo di Filippò Magalotti
Messer Nastagio di ser Francesco
Messer Forese di Giovanni } Salviati
Messer Andrea di messer Francesco
Messer Ghirigoro di Pagnozzo
Messer Tommaso di Neri di Lippo
Cor., 24 — Messer Giovanni di Mingieri Rucellai
[illegible] dì detto di-rietro — Messer Bettino Covoni.

La sera ne venìa; el popolo sì passò il ponte Rubaconte, con esso il confalone della giostizia, per accamparsi a San Giorgio. Aveva allora questo confalone Betto di Ciardo di Campo corbolino, riveditore, franco giovine e atante. Sendo a San Giorgio, non parve loro stare tanti forti. Allora sì mossoro il detto confalone, e sì isciesono giù al Ponte Vecchio e tennono su per Porta Santa Maria, e andaro retto al Canto alla Macina, e andaro al palagio di messere Stefano in Belletri e ivi s'accamparo, per quella sera. Po' venne la mattina, sì come piacque a Dio; e molti cittadini si vennono a proferere loro la notte, e d'essere con loro a ciò che volessono fare. Allora il popolo sì mandò per tutte l'arti minute; e chi venne e chi no. Sendovi questa gente raunata, per numero di sette migliaia

---

20. Salice] ser Saalice *ms.* — 28-29. Fu dato.... d'oro] *aggiunta marginale d'inchiostro diverso* — 29. d'oro] done *ms.* — 35-37. *di carattere e inchiostro diverso* — 40. Giorgio] Giorgiorgio *ms.* — 42. e tennono] *così* Cor.; etteno *ms.* — 46. no] nono *ms.*

d' uomini d'arme, e' si diliberarono che s'andasse a fare di molto male. Piacque a Dio ch'un'acqua fu sì forte diluviata, che persona non poteva andare per via.' Sì che si stette Cor., 25 la brigata infino a terza anzi che si movesse; poi diliberarono fra loro che s'andasse e sì si pigliasse il palagio del podestà; e così mossoro d'accordo insieme, e sì giunsoro al detto palagio del podestà, e sì lo intorniarono. Allora la famiglia del podestà, ch'erano in sulla torre, si cominciaro a gittare priete e verettoni al popolo ed agli artefici che v'erano.

Allore cominciò il popolo a dire che, se nollo desse, che poi non vorrebbono altro che *ms., c. 3r* A dì xxi di luglio 1378 carne di lui. Allora balestrieri si andaro in sullo campanile della Badìa, e sì saettavano a petto a que' del podestà; ma poco facie' loro, che co' sassi non lasciavano apressare niuno al palagio. Allora il popolo recaro deschi da tavernai, e sì v'entraro sotto, e sì gli posono alla porta del detto palagio, e sì affocaro la porta con molte scope. Allora molti cittadini, vicini del podestà, sì accennaro al podestà co' cappucci che non gittassero più giù, e che, se volesse dare il palagio, che sarebbe salvo le persone. Allora rispose ch'era contento di dare loro il palagio, salva la camera del comune; ed e' risposono ch'erano contenti di così fare. E ne venne giuso colla sua famiglia, con gran paura, cheggendo merzede per Dio. Allora il popolo entrò dentro; ed e' si partì, sanza esseregli fatto niuna villania. Giunsoro su nella torre; e 'n sulla torre fu posta una segnia d'arte di fabbri, cioè di tanagli. E tutte l'altre insegne dell'arti, grande e minute, vi furono poste a le finestre del podestà, con esso il confalone della giostizia, salvo che non vi fu quella dell'arte dalla lana. Sendo nel palagio detto, sì gittaro fuori ciò che v'era, e sì l'arsono, ogni iscrittura che trovaro nel detto' Cor., 26 palagio. E quivi si posaro, tutto questo dì e tutta la notte, a onore di Dio; molta gente vi ste', ricchi e poveri, e ciascuno per guardare il suo confalone della sua arte.

Sì si mosse il popolo la mattina, e sì cavaro fuori il confalone della giustizia, del detto *ms., c. 3v* 1378 a dì xxij di luglio palagio, e sì n'andaro a la Piazza de' signori, tutti armati, gridando: "Viva il popolo minuto". Allora l'aveva, il detto confalone, in mano Betto di Ciardo, riveditore. Allora gridò tutto il popolo a una: "ch'e signori fossono mandati a terra; e, se non volessono uscire, che sì e' s'andasse alle loro case".

Allora sì giunse in sulla Piazza uno Michele di Lando pettinatore, figliuolo di monna Simona, trecca dalle Stinche, sanza pezzo d'arme a lato o indosso; e sì fu preso, e postogli in mano il confalone della giostizia; ed e' lo prese per le mani, e per salvallo per lo popolo minuto. Allora sì mandò a dire a' signori che iscombrassoro il palagio. Il palagio era ben fornito di ciò che bisognava; ma e', com'uomini paurosi, sì ne' usciro fuori per lo Cor., 27 migliore. Allora entrò suso tutto il popolo, con esso il confalone della giostizia; e sì giunsoro suso, entrarono per tutte le camere, e sì trovarono di molti capresti, i quali avien comperati per impiccare i poveri, ch'avevano rubati quando s'arse da prima; e sì trovaro molte altre cose. Andonne suso nella torre molti giovani; e sì sonarono tutte le campane, per vettoria ch'avevano auto il palagio, a onore di Dio. Po' si ordinarono di fare ciò che fosse di bisogno, per loro fortezza e francamento del popolo minuto.

Allora sì feceno e chiamaro signore e confaloniere di giostizia questo Michele di Lando, *ms., c. 4r* 1378 a dì xxij di luglio pettinatore, e fu signore due dì.

Il dì detto, venne il detto Michele di Lando in su la ringhiera, con tutte le trombe e suoni del comune, e vennoro con lui gli otto della guerra, e molti altri cittadini; e sì si parlamentò del buono confaloniere di giostizia; e che Dio gli desse onore e vettoria; e che pigliasse l'uficio sì come confaloniere di giostizia. Ritornossi in palagio con gran trionfo; chi voleva niuna cosa di comune, o cittadino povero, o ricco, sì andava al signore confaloniere di giostizia; e i bandi ch'andavano per la terra, andavano da sua parte. Fu signore il detto Michele dì due e una terzata sanza altra compagnia.

---

3. anzi] ansi *ms.* — 8. campanile] *segue* del podestà *espunto* — 33. suso] su suso *ms.* — 37. vettoria] vettori *ms.* - *in margine segue*: Storie fiorentine (*carattere XVI sec.*) — 40. due dì] *da mano molto posteriore furon cancellate queste parole sostituendovi:* orc xxxx — 47. detto] de *ms.*

Poi deliberarono di chiamare signori che fossoro buoni compagni, e che compiessono l'uficio di signori disposti; e così si chiamaro a boce otto priori, e dodici, e confalonieri. Questi sono i signori priori chiamati a bocca:

A dì xxv di luglio sì chiamaro:
Michele di Lando, confaloniere di giostizia
Lioncino, pettinatore, da San Piero Gattolino
Cor., 28 Salvestro Compiobbesi
Ispinello Borsi
Giovanni d'Agnolo Capponi
Bonaccorso del Cimiero, pettinatore
Benedetto da Carlone, calzolaio.

ms., c. 4v 1378 a dì xxv di luglio

I confalonieri di compagnia:
Nicolò di Vanni Pelacane
Ciardo di Ciardo, vinattiere
Giovanni di Giovanni, cardatore
Bruno di Pagolo, maliscalco
Guido Fagni
Il Mezza di Iacopo di Mezza
Nicolò di Vanni Nelli.

. . . .

I dodici buonuomini:
Duccio degli Alberti
Lo Smacca, fabbro
Chiavaccino, cardatore.

Cor., 29

. . . .

Uno bargello, ch'era chiamato ser Nuto dalla Città di Castello, si era venuto a proferere al popolo grasso, che regieva prima, che e' gubernerebbe la terra, d'impiccare i poveri uomini di Firenze. Non piacque a Dio che sua volontà fosse; e' fu preso dal popolo minuto e fu tutto tagliato per pezzi; il minore pezzo non fu oncie sei.

Cor.

Entraro costoro tutti in una mattina, il dì detto di sopra, e si sonò le canpane; e vennono in sulla ringhiera, come era usanza per gli altri priori, e ciascheduno giurò il suo uficio, i signori, e confalonieri, e dodici, e di non essere mai contro allo stato che reggeva: e così giurò ciascuno, a onore di Dio.

ms., c. 5r 1378

Questi signori, quando volevano fare consiglio, sì facevano richiedere, a bocca, tutto il collegio, e tutte le capitudine dell'arti; e sì facevano un cosiglio, e no due com'era usanza di fare.

Tutto il consiglio ordinò e fece una petizione: che chi fosse istato ammonito per ghibellino, da MCCCLVII in qua, fosse ristuito e fatti guelfi; questa petizione sì si mise e sì si vinse.

Cor.

Poi ciascuno di questi ristuiti, ch'erano ghibellini, volle il popolo che giurasse ciascuno di non essere contro a parte guelfa, anzi che fossoro accrescitori della cattolica parte guelfa; e così giurarono; e sì vollono che giurassono di non essere mai contro allo stato che reggeva; e così giurarono di non essere contro.

Questo si fece per dare parte a più gente, e che ciascuno fosse contento, e perchè ciascuno avesse parte degli uffici; e perchè fossoro uniti insieme i cittadini; e che il povero avesse

---

20. . . .] *lacuna corrispondente a 9 righe bianche* — 25. . . . .] *lacuna corrispondente a 8 righe bianche* — 27. che e' . . impiccare] *leggo così col* Cor.; *ms.* che degurebe la tera di picare. — 42. stato] strato *ms.*

la sua parte, come gli toccasse; però che sempre hanno portato la spesa, e non ebbono mai niuno guadagno se non e ricchi.

Diedoro fine a queste cose, e contesono di fare altre cose, per forticamento del popolo minuto ed arti.

1378. A' dì xxviii.

Feceno i signori priori andare un bando, che ciascuno isbandito della città, o contado, o distretto di Firenze, potesse venire sano e sicuro, salvo che rubegli, o assassini, o traditori'. E che ciascuno potesse farsi cancellare dal suo bando, pagando fiorini ij d'oro e *ms., c. 5 v. 1378* soldi xv per isbandito. Ebbono termine a farsi cancellare per tutto agosto che verrà. E così ciascuno isbandito fu ribandito per lo stato del popolo minuto; e ciascuno isbandito giurava nelle mani del popolo minuto, e di non essere mai contro al loro istato; anzi, d'essere sempre con loro alla morte ed alla vita.

Ancora, per più loro aforzamento del popolo minuto, sì feceno fare nella città di Firenze millecinquecento balestrieri, e ciascun caporale aveva sotto se xxv balestrieri. E fecesi, in ogni quartiere, xij bandiere de l'arme di quartieri: a Santa Croce la croce; a santo Giovanni la chiesa; santa Maria Novella *il sole;* Santo Spirito la colomba; e fecionsi, in tre dì, tutti questi balestrieri, ed ebbono di paga L. vi per uno, e, quando avessoro a guardare, do- Cor., 32 vessoro essere pagati a s. xiij il dì, per uno, e così s'attenne loro. E così ciascuno quartiere guardava dì due, alla Piazza di signori, di dì ma non di notte; facevasi per la terra grandissima guardia la notte e 'l dì.

Chiamaronsi xij uomini della città, i quali si chiamoro i xij della libertà; i quali ave- *ms., c. 6 r* vano a dare ordine a tutte le cose che fossono in quistioni, e rivedere tutte le ragioni del comune, cioè da MCCCXLVIIII in qua; e che ciascuno cittadino dovesse rimettere in comune ciò ch'avessono auto contra ragione.

Poi, si chiamarono i sindachi, uno per arte, delle minore e delle maggiori.

E sì diliberarono d'accrescere l'arti minute: là dov'erano xiiij, che le fossono xvij, a ciò che fossino più forti; e così si fece.

La prima arte nuova si furono ciascuno che stava ad arte di lana: cioè fattori, lanini, istamaiuoli, garzone ch'andasse a la tinta, o a tiratoio, o a telaia, riveditori, isciglitori, divettini, iscamatini, vergheggiatori, iscardassieri, pettinatori, e apenichini, e tessitori. Tutti costoro erono insieme a un'arte collegati; erono per numero d'uomini novemila. D'arme questi portavano, per loro insegna, l'agnolo colla spada *in* mano e colla croce.

La seconda arte nuova si furono: tintori, e purgatori, e cardatori, e cardaiuoli, e tessitori di sciamiti, e di drappi. Questi furono tutti a un'arte. E sì portarono, per loro segnia, un braccio con una spada in mano, e scritto nella detta spada: Giostizia; e questo braccio è bianco nel campo vermiglio.

La terza arte sì furono: cimatori, e rimendatori, e tiratoiai, e lavatori, e farsettai, e sarti Cor., 33 *ms., c. 6 v. 1378* e calzaiuoli, e banderai. Tutti costoro, collegati a un' arte, portarono per loro insegna un braccio del nostro Signore, vestito, ch'uscìa di cielo e teneva in mano un ramo d'ulivo.

E così s'accrescerono l'arti minute 13 migliaia d'uomini.

I signori priori e tutto il collegio diliberarono d'ardere tutti gli scuittini del comune; e così si fe'. E sì si fece il nuovo. E si divisono gli ufici per questo modo: che l'arti maggiori avessoro tre priori, e le xiiij arte avessono altri tre, e che le tre arti nuove avessoro altri tre priori; e confalone della giostizia andasse in catuna parte una volta; e così tutti gli altri ufici andassoro per terzo; e così rimasono d'accordo.

---

5. 1378.... xxviii] *d'inchiostro diverso è aggiunto poi d'altra mano:* Scilicet die 29 Iulij. — 14. millecinquecento] *al di sopra è scritto:* 100500 - fecesi] feceso *ms.* — 15. la croce] *tra le due parole un segno di croce* — 15-16. Giovanni] *segue la figura d'una chiesa* — 16. il sole] *in luogo della parola la figura del sole* - la colomba] *in mezzo la figura d'una colomba* — 19. due] *al di sopra il numero 2* — 29. garzone] garzo *ms.* — 31. novemila] *al di sopra* 9000 — 32. in] *aggiunta necessaria per ristabilire il senso* - croce] *ms.* corce *e al di sopra un segno di croce* — 35. scritto] scito *ms.* — 38. calzaioli] *segue* tuti *espunto* — 40. 13 migliaiā d'uomini] *in margine* — 44. altri] atri *ms.*

Incominciossi a fare questo scuittino nuovo per tutto il collegio, e otto di guerra, e sindachi d'arti maggiori e minori e scioperati; sì che tanti n'aveva de l'una parte, quanto dell'altra. A questo scuittino furono in tutto uomini ccxx; e cominciarono a dì....; e ciascuno andò a partito, cioè que' fu portati in su le recate di confalonieri, e così v'andava il povero come il ricco; e chi rimaneva per le.... fave si rimaneva priore; e chi era priore si era poi a tutti gli ufici del comune; e chi non rimanea priore si rimanea negli altri ufici.' Si che ciascuno si poteva contentare. Mentre che lo scuittino si penò a fare, sì guardarono i balestrieri, com'ho detto per adrieto; e così si fece il buono scuittino, che contentò molta gente, i quali non avevano mai auto parte d'uficio, e sempre erano stati alle spese.

Quando fu fenito lo scuittino, e signori fecero venire di molti frati, i quali cantarono il Tadeo con molte altre san'tissime cose; e sì vi furon tutti i suoni del comune, ciascuno lodando Iddio, e suonarono tutte le campane alla distesa, e d'altre chiese, co' gran groria e festa, a onore di Dio dicendo tuttavia.

Po', fatto questo, ciascuno sì si puose a sedere, e ciascuno si confettò d'un confetto che si chiama zuccata; e po' sì si beve; e vid' io e assagia' di ciò, sedendo tutto lo scuittino a sedere. E da cielo cominciò a venire un acqua sì grande e pericolosa, con sì grandissimo vento che persona non potè andare per via. Molte gente, io credo accette a Dio, vidono uscire di palagio un grandissimo fumo nero con questo vento: ed andonne infino ad Arno, e quivi percosse più e più femmine che lavavano: e sì ne portò alta una, braccia più di x; e sì prese un vassoio di panni di capo e portollo per infino alla Piazza di Mozzi. Questo fu veduto per più persone. Poi, ristata l'acqua, e ciascuno sì si tornò a sua magione, a onore di Dio e della sua groliosissima vergine madre madonna santa Maria e di tutta la santa corte di paradiso. Poss'essere, e sia sempre, per buono stato della nobile città, e di parte guelfa.

Poi si contesono a fare i confinati; cioè coloro che avevano fallato contro al comune di Firenze e così si vinse per lo consiglio che si fece. Ebbono termine insino a l'uscita d'agosto ad andare là dov'erano confinati; e chi non istesse a suo' confini, sì cadesse in pena del capo; e che niuno potesse menare niuna sua famiglia con esso seco. Costoro, che sarà qui di sotto iscritti, sono i confinati della città di Firenze:

Bartolo Siminetti a Mantova
Pietro Tornaquinci a Faenza
Messer Giovanni di messer Fruosino a Frullì
Messer Iacopo Sacchetti a Todi
Antonio di Nico Ridolfi a Viterbo
Uberto di Schiatta Ridolfi a Rimine
Nicolò Soderini a Trevigi
Carlo degli Strozzi a Genova
Francesco Marchi ad Ascoli
Piero di Masino da l'Antella a Fuligno
Cipriano di Lippozzo Mangioni a Melano
Iacopo di mona Nicolosa di Medici a Reggio
Mingieri di Giovanni a Parma
Iacopo di messer Francesco di Pazzi a Brescia
Messer Benghi Buondelmonti a Perugia (ruppe i confini, ebbe bando)
Alessandro Buondelmonti a Roma (†; morì a Roma anzichè finisse l'anno)
Filippo di Biagio a Castello
Andrea di Segnino a Bologna (bando di rubello)
Ser Taddeo Marchi a Napoli (si riportò simile bando)

3. altra] atra *ms.* — ....] *lacuna nel ms.* — 5. ....] *lacuna nel ms.* — 6. non] o *ms.* — 7. altri] atri *ms.* — 17. io] co *ms.*; S. *legge* ch'io — 20. panni] dani *ms.* — 43, 44, 46, 47. *Le annotazioni tra parentesi, in margine d'inchiostro diverso*

Attaviano di Boccaccio ad Agobbio
Bonaiuto Serragli a Pesero
Pigello Aldimari a Padova
Niccolò di Sandro di Bardi a Ferrara
Pepo Marignolli a Verona
Piero di Filippo degli Albizzi a Vinegia
Giovenco da Filicaia a Manfredonia
Maso, nipote di Piero di Filippo degli Albizzi, a Barletta
Simone di Rinieri Peruzzi a Spuleto
Giovanni Giugni a Modona
Bettino di messer Bidacci da Ricasoli ad Ancona
Vieri di messer Pepo Cavicciulli a l'Aguiglia

Questi furono i confinati, com'ho detto di sopra, per un anno. Cor., 36

Messere Lapo da Castiglionchio si ebbe bando dell'avere e della persona; egli e 'l figliuolo e' furo fatti rubegli; entrò ogni suo bene in comune, e fu confinato di stare.....

ms., c. 8 v 1378 a dì xviiij d'agosto

Po' ch'ebbono fatti questi confinati, ed e priori, e dodici, e confalonieri, e tutti coloro che furo a fare lo scuittino, per più sicurtà di loro, sì diliberarono, per lo consiglio, che ciascuno di loro potesse portare l'arme, egli e un compagno; e che ser Andrea [e] che cancellò gli sbanditi, dovesse dare a ciascuno un coltello da lato, e che dovesse fare loro un disinare dounche volesse; ed e' così fece, e ci tenne quello che fu diliberato per lo consiglio loro. Fecesi il disinare, nella chiesa d'Ogni e santi, con molte ricche vivande.

Poi, per più loro sicurtà, si feciono tutti questi iscuittinatori, fra loro, una consorteria; e tutti giurati insieme d'essere alla morte ed alla vita l'ono con l'altro. Costoro dovevano portare, per loro arme, uno lione d'oro nel campo azzurro, con una insegna di popolo nella branca, e uno scudicciuolo di libertà nel petto; e quest'era loro segnia. E che niuno altro potesse portare questa arme, se non fosse della detta consorteria. E qui feceno fine, per questo modo ch'avete udito.

ms., c. 9 r 1378 a dì xxv d'agosto

I cittadini, ch'erano mal contenti di questo ch'avien fatto, sì avvisonno il popolo dicendo: " Voi non averete a fare nulla in gli ufici; imperocchè tutti costoro gli vorranno per loro'; " e' v'imboccano col cucchiaio voto; e però trovate modo di disfargli ". Cor., 37

In questo mezzo fu preso Fino di Taddeo di Fino, per certe parole che dovea avere detto contro allo stato. E messere Iacopo Sacchetti fu ancora preso, e confessarono che quello ch'aveano detto era il vero. Furono messi nella torre di sopra; ed e' si crederono perdere la persona.

Il popolo sì fece certa e grande raunata, per potere e per vedere come i fatti dovessero andare; e raunaronsi in Santa Maria Novella tutta questa gente; e molti cittadini gli avvertieno che facessono quello che poi fu danno loro. E diliberarono, fra loro, che si chiamassoro otto uomini, due per quartiere, i quali dovessono andare a' signori priori, con una loro pitizione in mano; la quale pitizione non si potè mai udire per persona veruna; se non che dicevano che l'erano tutte quante sante e bone per lo ricco e per lo povero. Niuno non diceva: " Io la vo' portare io "; se non che Tambo ed un suo compagno si vantò di portarla egli; e così la portò.

Cor., 38 *ms., c. 9 v* 1378 il dì detto

Portando questa pitizione a' signiori priori, da parte di questi otto chiamati per lo popolo, e da parte di xvj uomini chiamati uno per confalone per lo popolo, quando giunsono dinanzi a' signori, e questi due degli otto, il quale fu Tambo pettinatore dalla Piazza di Santo Spirito e l'altro ...., e' si giunsono su in palagio; e sì vollono che tutti i priori giurassino nelle

15. ....] *lacuna nel ms.;* Cor. *supplisce* a Barcellona — 23. altro] atro *ms.* — 33. crederono] *così* Cor; *ms.* cedondo — 43. otto] *al disopra il numero* 8 — 46. altro] atro *ms.* - ....] *lacuna nel ms.*

loro mani, e perchè niuno non potesse contradire alla loro pitizione; e così ciascuno di priori giurò, e così tutti que' di collegio. Quando vollono ch'el confaloniere della giostizia giurasse, ed e' non volle; anzi si partì, e andonne, e ragionò con messere Tommaso degli Strozzi, quello tempo ch'a lui piacque, ed e' tornò al detto Tambo, ch'ave' fatti giurare, e sì gli corse a dosso con una spada ignuda, e diegli un colpo in su sulla testa e un altro colpo in sullo braccio manco, e sì lo fece pigliare egli e 'l suo compagno; e furo messi su in pregione, nella torre di palagio.

[illegible] a dì xxvii d'agosto [illegible]

Si raunò tutto il popolo, bene armato, e ancora di molti artefici in sulla Piazza di San Marco; e quivi si consigliaro quello che fosse il meglio di fare, per ciascuno. Deliberaro di fare una pitizione per questo modo: e sì tolsono un notaio sofficente a ciò fare, e dissoro così: per lo fallo ch'e' sindachi aveano fatto, niuno potesse avere uficio per di qui a x anni; e che gli otto della guerra non avessono di salare altro che fiorini 5 d'oro il mese, che n'avevano xv il mese, per loro salare, e non n'usciva nulla: e chi fosse degno, o ch'avesse fallato, fosse confinato; e che la consorteria ch'era fatta non va'lesse; e che messere Salvestro non avesse il Ponte Vecchio: e che messere Giovanni di Mone non avesse Mercato; e che niuno cavaliere non potesse avere niuno uficio; e che niuno povero dell'arti minute non potesse essere preso per niuno debito, da fiorini L in giuso, per di qui ad anni due che verranno; e che messere Luca di Totto da Panzano fosse fatto di popolo, ch'era grande; e che Betto di Ciardo avesse fiorini x il mese e l'arme per se e per compagno.

[illegible]

Allora sì si mosse tutta questa gente, e sì vennoro alla Piazza di signori, e sì la presoro d'ogni parte della Piazza. Quando furono quivi giunti, e la loro pitizione fu posta in mano a messere Luca di Totto da Panzano, ed e' la prese e portolla suso a' signori ed al collegio; e sì fu letta la pitizione, e sì si mise a partito fra tutto il collegio, e sì si vinse; e poi si sugellò per ser Coluccio, cancelliere de' signori, del sugello del comune di Firenze. Poi che la fu così vinta, e messere Luca la recò in sull'aringhiere, e sì la lesse a tutto il popolo; sì chè ciascuno rimaneva per contento.

Allora messere Luca, veggiendo ch'era fatto popolano, sì si disfece e rifiutò la cavalleria; ch'era fatto cavaliere per lo popolo grasso; e poi si rifece cavaliere in sulla porta di di signori, per le mani del popolo minuto.

Fatto che fu cavaliere, ed e' disse a certa parte di popolo: " Andiamo per lo confalone della Parte guelfa ". Allora sì si mosse molta gente con lui e andaronne alla Parte guelfa, per torre il confalone di Parte guelfa. Non vi si trovò; e molta gente, chi ne fu lieta e chi dolente, che non vi si trovò il confalone.

[illegible]

Costui guardava di correre per la terra, con questo confalone della Parte guelfa, e per gridare: " Vivano i guelfi e muoiono i ghibellini " ; perchè gli era guelfō, egli e suoi istati sempre mai, e capo di parte guelfa. Non gli venne fatto. Perchè non potè fare altro, ritornossi a casa sua con molta ira.

Poi si cavarono i signori priori nuovi, il dì medesimo: cavando i signori, ed egli istavano alle finestre i signori e alcuno cittadino, e dicevano: " Il tale è cavato priore; el tale è cavato confaloniere " : dicendo: " Voletelo ? " a certa parte di gente minuta; ed e' dicevano: " No, che non lo vogliamo ". Sì che si trassoro come volloro.

Costoro sono i signori e confalonieri che sono tratti:

Baroccio d'Iacopo, pettinatore, confaloniere di giostizia
Beco di.... Fibracio
Giovanni di Ugolino, fabbro
Benincasa...., cimatore

5 testa] teste *ms.* - altro] atro *ms.* — 41. non lo] nono *ms.* - trassoro] trasore *ms.* - volloro] *così* Cor., *giustamente suppone volesse scriversi*; venoro *ms.*

Taddeo di Cantino, ricamatore
Domenico Gili
Agnolo Tigliamochi
Giovanni del Tria
Michele Aregli.

Questi furono i signori tratti nuovi.

Fo ordinato per tutte l'arti, e per tutti i cittadini di popolo grasso, di volere disfare e di volere torre l'onore e lo stato al popolo minuto, cioè di quell'arte che si chiamavano' ciompi. *ms., c. 11 v* 1378 a dì xxvii d'agosto Cor., 41 Ragionossi, e questo trattato ordinorono gli otto della guerra e col confaloniere della giostizia. Primamente feceno contento lui di danari; e poi egli stesso fece veduta agli altri signori, che v'erano per quella arte, non perderebbono l'uficio loro. Sì che ciascuno fu contento a questo tratto, ch'udirete come e perchè modo. Chè ordinorono, che tutte le bandiere dell'arti fossoro arrecate in sulla Piazza, e fossero appiccate alla ringhiera, cioè a dì xxviiij d'agosto, e che tutti i confaloni di compagnia fossono in sulla Piazza e pigliassoro tutte le bocche della Piazza; e ch'e' signori dovessoro mandare per tutti i caporali di balestrieri, e fossono tenuti. E, ragionato loro questo fatto, ed e' dissoro loro quello che volevan fare, cioè del trattato. Allora così giurarono di tenere segreto questo tratto, facendo loro veduta che sarebbono in ogni onore d'uficio; e così rimasoro d'accordo. Quand'ebbono così ordinato in questa notte, ed e' consigliarono Michele di Lando, che e' mandasse per tutti que' di popolo grasso, e facesse loro a sentire questo; sì chè ciascuno fosse avvisato per questo'; e che la mattina Michele di Lando uscisse fuori col confalone della giostizia, a cavallo, egli e Benedetto da Carlone; sì che così fece; e, ancora, che quando andasse a torno per tutta la terra, gridando: " Viva il popolo e l'arti, e muoia chi vole signore "; dicendo questi otto volevano signore. *ms., c. 12 r* 1378

Sì ch'uscì fuori, a dì xxviiii d'agosto, con esso in mano, di palagio, gridando com'è detto di sopra. Cor., 42 El contaloniere si andava innanzi, e Benedetto portava questo confalone. Allora il popolo minuto sì gli tenne dirieto tutto quanto, e lasciaro la Piazza, gridando com'è detto per tutta la terra.

Questo si fece per levagli di sulla Piazza. Penò tanto a tornare, che gli era otta di mangiare; e innanzi che tornasse la Piazza era presa da ogni parte. Una grande ischiera di popolo minuto, tornando innanzi al confaloniere, vollono entrare in su la Piazza, da lato di Vachereccie, e dov'erano lasciati. Di che tesoro balestra, e sì si misero allora colle spade in mano valorosamente; e sì entrarono in sulla Piazza per forza,' e non ebbono contrario veruno, per questo. *ms., c. 12 v* 1378 a dì xxviiij d'agosto Allora portorno il confalone della giostizia, in su l'otta del mangiare, alla Piazza di signori priori, e si rendè il confalone al palagio; e sì se n'andò suso cogli altri suoi compagni, e sì posono il detto confalone alle finestre di signori. Allora parte di popolani grassi e minuti erano in sulla Piazza gridando: " Gittate giuso que' due degli otto che volien signore ". Allora il popolo minuto diceva: " Non gittate; conoscasi s'egli hanno fallato, e si puliscano facendone giostizia grande con ragione ". Allora el capitano del popolo sempre era con loro armato dicendo: " I' temo che voi non siate traditi ". Dicendo loro: " Aprite gli occhi che vo' sarete traditi da' vostri medesimi ". Ed e' non pensavano a ciò, e non facevano altra guardia; perchè non credevano essere traditi da coloro ch'erano i signori, fatti per le loro mani, e perchè v'avien di loro tre priori; e però non credevano essere da loro traditi. E que' furono i caporali e facitori di questo stato; imperochè loro istava il tutto del trattato.

Molta gente pioveva da ogni parte alla Piazza: d'ogni condi'zione, ricchi e poveri, ispezialmente i grassi e gli artefici minuti e grandi; perchè sapevano il fatto dello trattato che doveva essere. *ms., c. 13 r* 1378 a dì xxviiij d'agosto Cor., 43 Feceno venire tutti i confaloni de l'arti e tutti i confaloni di compagnia alla

6. nuovi] nuoi *ms.* — 13. cioè] c̄oe *ms.*; Cor. *legge* comune — 14-15. pigliassoro] pigliassere *ms.* — 34. alla Piazza] allalla piazia *ms.* — 35. altri] atri *ms.* — 41. altra] allatra *ms.*

Piazza di signori: e tutte le bandiere dell'arti furono poste alla ringhiera; e tutti i confaloni di compagnia sì furon posti a tutti i canti della Piazza, per ogni posta. In su l'ora della mezza nona, venne la segnia de l'Agnolo alla Piazza, con grandissimo istuolo di gente di popolo minuto. Entraro in sulla Piazza, e non fu detto loro niente; perchè vedevano ch'erono molti forti da risponde' loro. Sì che si posaro; e ciascuno istava pianamente. Il caldo era grande, istando a quella ferza del sole; molta gente si partì, chi qua e chi là; sì che diventavano men forti più l'ora che l'altra, perchè non sapevano il loro male.

Istandosi così la cosa chetamente, e un canto della Piazza da Santa Cicilia era preso da' popolani grassi. E certa parte, ch'era sotto il confalone della Scala, si andò verso di loro, dicendo che si partissoro. E' non si volien partire, perchè sapieno perchè vi istavano.' Allora, questa brigata del confalone della Scala, percossono a questi di popolo grasso; e sì gli rupporono per forza e cacciarongli insino in su Mercato Nuovo; e sì vi fu morto Filippo Così di Portarossa: fu fedito messere Meo de' Cocchi, e altri i quali non si nominarono. Tornossi questa gente sotto il loro confalone della Scala. Non c'ebbe altro per questo, ora.

A ore 19 del dì detto, i signori sì chiesero tutte le bandiere de l'arti, e che le volevano in palagio: solamente perchè il popolo minuto non avesse a che ricorrere sotto loro insegna. Di che tutte le segnie de l'arti furono portate, perchè sapevano il trattato ch'era fatto, e ch'era ordinato, che, come avessono dato la loro insegna, tutti fossono tagliati per pezzi e discacciati, e tutte le gorde tagliassoro alle balestra di balestrieri. Di che, sendo chiesta la segnia dell'Agnolo, ed e' nolla vollono dare dicendo: “Se cosa fosse niuna, a che ricorreremo noi?” Di che nolla diedoro.

Allora i signori fecero e tennoro altro modo e altro trattato: che da loro parte andasse un bando in sulla Piazza,' che ciascheduno, di che stato o condizion si fosse, a pena del piede, istesse sotto il suo confalone di compagnia e non d'altra insegna. Onde i poveri che v'erano, si meravigliavano di questo, non sapiendo la cagione. Allora, tutti que' ch'erano sotto la segnia dell'Agnolo, sì si ristrinsono insieme dall'Asevitore, e su per la ringhiera della porta del Duca.

E tutti i balestrieri sì tenderono le balestra e recaronsi in punto, e sì fecero una chiusa di palvesi dinanzi alla loro insegna; e così stavano pianamente. Di che, l'arte de' tavernai, cioè beccai, e que' del confalone a oro, sì si misoro innanzi e fecero una gran chiusa di palvesi a petto a costoro, com'era ordinato, che quando avessero il cenno di palagio, allora percotessoro; e così furono percossi, a ore 21 del dì detto. Il popolo si difendeva gagliardamente. Quivi non aveva vantaggio. Ciascuno colle spade, e mannaie, e lance si difendevano giusta la loro possanza, e non temevano di niuna persona. Quando que' traditori signori, chiamati per la loro arte, e membri d'arte di lana, vidono che non si lasciavano rompere, allora sì gittarono di palagio molte priete e verettoni a dosso a costoro. Quando costoro vidoro che i signori, cioè coloro di cui si fidavano e stavano alla loro sicurtà, ed e' si vidoro traditi e gittarsi adosso le priete, allora si tennono tutti morti. Allora si misoro in volta, e furono rotti e discacciati. Assai furo morti e fediti per quello giorno, ma non furono seguiti fuori della Piazza; sì che ciascuno fu rotto della loro brigata. Po' venne la sera; ciascuno confalone si ritornò a casa colla' sua brigata; e ciascuno si fece insin a mezza notte la guardia, ciascuno alla Piazza ed a le cantora e in ogni parte, per tutta la terra. In sulla mezza notte, sì andò il confalone a oro per Belletri e da San Bernaba, cercando per le case di quella gente, la qual'era cacciata; e fecero villanìa a molte povere femmine.

Ma molti cittadini temevano che costoro non facessero raunata. Sonò la campana di Santo Ambruogio a martello. Allora molto temettono, i signori e gli altri cittadini, che co-

---

22. diedoro] diedorono *ms.* — 25. altra] atra *ms.* — 36. membri] nenbri *ms.* — 40. furono seguiti] *ripetuto nel ms.* — 47. altri] atri *ms.*

storo non fossoro sì forti, che il loro fallo fosse pulito: " Se verrà il caso che possono più che " noi, no' siamo tutti morti e disfatti d'ogni nostro bene; però ricorriamo a' rimedi, acciochè no' possiamo contro a costoro „.

Allora i signori, vecchi e nuovi, fecero sonare tutte le campane, a martello, di palagio; sì ch'allora ciascuno s'armò ogni grasso e ogni artefice; e sì i confalonieri co' confaloni sì n'andaro, con gran paura, alla guardia della Piazza di signori; e quivi vi si fece grandissima guardia per infino alla mattina. Costoro se n'andarono sì come gente rotta, e sanza capo, e sanza sentimento; però ch'e' l'avien perduto, sì come gente che si fidavano, e furono traditi da' loro medesimi. Se pur costoro fossoro istati c, arebbono auto la Piazza. Non ebono cuore. Sin che fu dì, e persona non si ponea a contrario a costoro.

1378. Il primo di settembre.

Compirono di venire tutti i confaloni alla Piazza, e tutte l'arti e tutti i popolani grassi. Sendo in palagio tutti i signori nuovi e vecchi, sì consigliaro il confaloniere della giostizia: che e' dovesse porre la bandiera dell'arte del popolo minuto a le finestre co' l'altre insegnie; ed e' vela puose. Ed e' si levò un romore con boci e grida: " Gittatela giuso e cacciate co" testi gaglioffi giuso „. Allora fu gittata giù la bandiera. 'E fu tutta istracciata e gittata via, *ms., c. 15 r* e saltatavi su co' pie'. E poi fu detto a costoro due dei signori che s'andassoro con Dio; ed egliono, per lo migliore, sì si partirono. Il quale cacciato fu Bartolo d'Iacopo Baroccio, Cor., 46 pettinatore e confaloniere di giostizia, e l'altro Giovanni del Tria, pettinatore, Costo' usciro di palagio con gran paura, e volle essere fatto loro grandissima villanìa. Se non che piacque a Dio, che scamparo con gran paura, e fu dato loro compagnia due coppie di fanti di signori, che gli accompagnassoro dovonque e' volessoro. Chi tenne in qua e chi in là. A me capitò il confaloniere della giostizia, ed io gli messi la mano sotto il braccio, e sì lo menai a casa mia, tanto che quello furore fu cessato via. Quando avemmo mangiato, e io e altri suoi amici sì l'accompagnammo, ed e' se n'andò in villa. L'altro non so che vie tenne.

Quando costoro ebbono cacciati costoro, ed egliono, i popolani grassi e l'arti minute, sì fecero patti insieme, per consiglio di popolo e di comune, che le sette arti avessoro quattro priori, e le sedici arti minute avessoro cinque priori; el confalone della giostizia toccasse una volta al popolo dell'arti maggiori, e l'altra a l'arti minute, sì che così rimasoro d'accordo.

E sì divietarono che niuno sottoposto a l'arte della lana non potesse avere uffici veruno di comune, a pena di fiorini 5000 d'oro: salvo che que' di quelle due arti nuove, cioè tintori e cimatori. Di queste due arti nuove, fatto questo, poi sì si cavarono, il dì detto, due signori, in iscambio di que' due cacciati.

I due signori furon costoro: confaloniere di giostizia per l'arte minuta:...., rigattiere; per *ms., c. 15 v* le sette arti: messere Giorgio degli Scali.

Fatto questo, e signori fecero venire, per loro sicurtà, tutte le vicherie del contado e Cor., 47 del distretto e degli accomandati, e tutti i soldati ch'erano a soldo del comune; e costoro istavano alla guardia, il dì e la notte, alla guardia della Piazza. E così similemente, il dì e la notte, per tutta la terra e alle porti.

Diero i signori bando dell'avere e della persona a sei uomini; i quali furo di quegli otto chiamati per lo popolo minuto. I quali furo costoro otto:

Agnolo, chiamato Baccano, di San Niccolò

. . . .

---

3. no' possiamo] *così* Cor.; no posiamo *ms.* — 4. nuovi] nuoi *ms.* — 11. 1378.... settembre] *aggiunta d'inchiostro diverso* - di settembre] *scritto al di sotto di* dì d'aprile *espunto* — 12. Compirono] conperono *ms.* — 13. nuovi] nuoi *ms.* — 14. che] ched *ms.* - altre] atre *ms.* — 19. altro] atro *ms.* — 23. braccio] bracci *ms.* — 25. altro] atro *ms.* - vie tenne] *così* Cor.; vecene *ms.* — 26. egliono] eglione *ms.* — 27. che] *segue* per *espunto* — 27-28. quattro.... sedici.... cinque] *al di sopra è scritto* 4.... 16.... 5 — 29. a l'arti] alrti *ms.* - sì] se *ms.* — 34. *al principio della c. 15 v son ripetute le parole* fatto questo.... cacciati (*ll. 32-33*) - ....] *lacuna nel ms.* — 37. comune] *ms.* cocumune — 41. otto] *vi è soprapposto* 8 — 43. ....] *tre righe bianche nel ms.*

e gli altri due ch'erano presi in palagio, il quale era Tambo, pettinatore, ed era fedito, e Cor., 48 l'altro',...., della via del Cocomero.

Allora i signori diedero questi due presi al capitano del popolo, che tagliasse loro il capo. El capitano gli ebbe, e sì gli disaminò e non trovò in loro che dovessoro morire; sì chè non gli volle guastare. Sì che i detti presi rendette a' signori priori; e signori sì li mandaro all'esevitore, che facesse la giostizia; ed egli non gli volle guastare, nè pure toccare, perchè parea non fare ragione.' ms., c. 16 r 1378 Allora furono dati al podestà, che facesse che costoro fossero guasti, per comandamento di signori priori. Il podestà non gli voleva guastare per niuna cagione; se non che certi cittadini andaro a lui, e dissero che gli guastasse. Allora gli fece guastare con alquanta sua famiglia. A' dì XI di settembre, la domenica in sulle ventidue ore, in su la Piazza di signori, fu tagliato loro il capo, sanza leggere condannagione, però che non avien processo a dosso. Anzichè si ponessoro giuso, ed e' sì parlarono al popolo che v'era, come dicevano: “Questo sapi Idio, come noi moiamo a grandissimo torto; e, se per noi si de' racconciare la terra, moriamo contenti”. Si tacettoro, e fessi la ingiostizia. A molta gente ne pareva molto male. Sopelliti furo da lor genti. La piazza era tutta piena di soldati a cavallo e a piede, tutta bene armata, per paura che la terra non andasse a romore.

I signori fecero andare un bando per tutta la terra: che ciascuno balestriere della città dovessoro portare alla camera tutte le loro paghe, i quali avevano ricevute lire VI per uno, o il balesto, in fra otto dì, a pena del piede; però che s'anderebbono cercando le case. E Cor., 49 così si fece. Sì che tutte' le balestra, ch'eron di popolani minuti, furon messi in camera. Un altro bando andò: che catuno, pettinatore, o scardassiere, o apenichino, o vergheggiatore, o scamatino, dovesse sì portare tutte le sue arme, a difendere od a offendere, infra otto dì, ms. c. 16 v 1378 a pena della persona. E fu dato, per cercatore di questa arme, a ciascuno' confaloniere per la suo confalone; vero non lo portava, che s'arebbono lasciato prima avere bando che l'avessero portata. No si procedette sopra a ciò; sì che non bisognò ch'avessoro bando, per la grazia di Dio.

A dì XXV di settembre sì diedoro i signori bando a costoro ch'udirete nominare per nome, di que' ch'io saprò:

Messere Luca di Totto da Panzano
Annibaldo di Piero degli Strozzi
Mezza di Iacopo di Mezza
Baldo...., isciglitore
Guasparre...., maestro di fanciulli
Tommasino d'Antonio da Panzano
Matteo di messer Luca da Panzano
Lanfarco di Totto da Panzano

. . . .

S, c. 203r 1378. Il dì detto.

Conte Giovanni di conti Guidi

Cor., 50 Poi fu menato al luogo della giostitia usato; inanzi che costui si ponesse giuso, disse così: “O buona gente che siete qui presente, io vi vo' dire alquante parole; per amore di Dio, ascoltate: i' priego Dio, che possino avere l'anima mia, quando si partirà dal corpo, mille migliaia di demoni, s'io sono colpevole a questo perchè io sono fatto morire; se non che

---

2. altro] atro *ms.* - ....] *lacuna nel ms.* — 3. due] ue *ms.* — 8. signori] signio *ms.* — 10-11. ventidue] 20 due *ms.* — 21. altro] alto *ms.* — 22. sì] s *ms.* — 24. non] no no *ms.* — 30. Piero] Piere *ms.* — 32. ....] *lacuna nel testo* — 33. ....] *lacuna nel testo* — 37. ....] *nel ms. la seconda metà della c. 16 v è bianca; manca poi una carta, come apparisce da un'antica segnatura; la lacuna viene supplita con S.*

“ Dio abbi di me misericordia, imperochè io muoio molto contento, pensando che io non ho “ fatto l'offese, e muoio come martiro di Dio; ciascuno prieghi Dio per me, per l'amore di “ Dio „. Po' si pose giuso, e non fece più motto; fugli levato il capo dalle spalle. Dio gli perdoni!

I signori, poi, dopo la giostitia, fecero cercare a tutte le chiese e tolsono tutti i pennoni e drappelloni di insegne di popolo e di Parte guelfa; e sì si misero in camera di palagio; e che niuno dipintore non ne dovesse dipingere a niuno uomo, nè cittadino, nè forestiero, nè di che stato o conditione si fusse, a pena della vita per ciascuno che fusse trovato.

Po' fu mandato, addì 11 d'ottobre, la famiglia del detto difensore, di notte, con 50 lancie di soldati a cavallo, a Panzano, che giunsero lassù a mezza notte, o prima, e sì intorniarono tutte le case di que' da Panzano, e sì pigliarono Matteo di messer Luca, e uno suo fante ch'era con esso lui. Allora sì legaro loro le mani, e sì gli menaro presi qui a Firenze, in la notte medesima; e sì gli tenne presi, dì sei, nelle sua prigioni. Sendo questo Matteo in prigione, come che si' facesse non si seppe, dì uno, un sabato notte a ore 3, o *S., c. 203 v* fu lasciato, o e' si fuggì per suo sapere. Egli se ne uscì'; ma allora si disse per la terra, COR., 51 come il defensore l'aveva lasciato per amistà, o per paura. La novella andò a' signori, come costui era fuggito; allora sì furono insieme tutti i collegi e tutte l'arti, l'altra mattina addì 17 del detto mese; costoro misero a partito che fosse tagliato il capo al difensore; e così si vinse. Il difensore venne dinanzi a' signori e al collegio, ed e' gli fu detto, che gl'era degno di fare quella morte, che doveva fare quello ch'è fuggito, se colpa n'aveva. Allora il difensore si gittò a' piedi de' signori priori, e chiese loro misericordia, per l'amore di Dio, e che facessero di lui quello che fusse loro piacimento; allora gli fu perdonato, per lo migliore. Allora fe' mettere uno bando, il difensore, chi avesse o tenesse Matteo di messer Luca, sì lo dovesse rappresentare a pena dell'avere e della persona; non si trovò, però.

Addì 15 d'ottobre furono presi 13 uomini, pettinatori e scardassieri, in su le panche, alle loro botteghe; allora si raunarono tutte l'arte minute, e sì fecero che niuno o uno uomo fusse preso da quinci adrieto; allora sì furono lasciati tutti quei presi ch'ho detto, per la grazia di Dio; e non ci ebbe persino qui.....

Addì 18 d'ottobre si scoperse un trattato nella città di Firenze; certi cittadini principali; costoro furono presi e menati dinanzi a' signori priori: Migliore Guadagni, Benedetto di Simone di Rinieri Peruzzi, Lioncino Guicciardini, Conticino de' Medici. Questi furono i presi; poi furono dati al podestà, che cognoscessi se gli avevano fallato.

Il podestà gli ebbe, e sì gli disaminò tutt'e quattro; e non trovò in loro cosa veruna. *ms., c. 17 r* 1378 Imperochè non gli isforzò, nè con acqua, nè con colla, nè con mano molestò; anzi si diedono buon tempo insieme, perch'erono grandi e di buone famiglie della città. Di che il podestà di Vinegia gli diliberò, a' dì iiij di novembre: e così furono diliberati per signori priori nuovi, ch'entraron di novembre.

Per l'arte minuta...., rigattiere, confaloniere di giostizia.

. . . .

Questi signori sì diliberarono di volere fare festa grande di cavalieri, ch'erano fatti per COR., 52 le mani del popolo minuto: che catuno che volesse mantenere la cavalleria sì si dovesse vestire di verde novello, e due famigli a suo modo, ch'egli arebbono dal comune una targia e un pennone dell'arme del popolo; e chi voleva essere, andasse a giurare, nelle mani di signori, la cavalleria. Sì che accettaro xxxj di volere mantenerla per lo popolo.

Sì che, a dì xviiij d'ottobre, sì si fece la loro festa in sulla Piazza e ringhiera di signori. E quindi si mossoro, questi cavalieri, e andaro tutti a cavallo a Santa Maria di Servi; e

---

22. mettere] metterre *ms.* — 28. *I puntini di sospensione in S.* — 33. Il podestà] *con queste parole riprende il ms. a c. 17 r* — 38. ....] *lacuna nel testo. Segue:* Andrea di messere Francesco Salviati *espunto* — 39 .....] *spazio corrispondente a sette righe lasciato in bianco dall'amanuense* — 45. d'ottobre] *al di sotto* di novembre *espunto*

quivi dismontaro, e udirono una messa a onore di Dio e della Vergine Maria. Po' saliro a cavallo, e tennono inverso Santo Giovanni Battista; e quivi ismontaro; e ciascuno n'andò all'altare di Santo Giovanni, e quivi fecero offerta all'onore di messer Santo Giovanni Battista.

ms., c. 17 v
1378 a dì xviij di ottobre

Poi si partiro da Santo Giovanni e andarono alla Piazza di signori priori. Quando furon giunti, e signori vennoro giù in sulla ringhiera, con molto gran trionfo e festa granda; tutta la Piazza era piena di tutti i soldati del comune, alla guardia della Piazza.

Cor., 51

Allora sì si diedoro chesti pennoni dell'arme del popolo e targia; ciascuno cavaliere giurava nelle mani del confaloniere di giostizia; el confaloniere dava loro questo pennone e la targia; e baciavansi in bocca, giurando d'essere sempre man'tenitori del pacefico e buono stato che regie; e così promisoro, a onore di Dio e della Vergine Maria. Po' che gli ebono auti, e ciascuno sì lo ne mandò a casa, e sì lo posono alle finestre per infino alla sera; po' tutti se n'andaro su in palagio; e sì disinarono tutti alle spese del comune.

In questa mattina, sì s'offerse a Santo Giovanni tutti i ceri delle nostre castella, e tutti i pali degli accomandati, e tutti i ceri di pivieri. Altra festa non si fece per San Giovanni, nè pe' cavalieri. Dopo il mangiare, ciascuno si tornò a casa, con buona ventura.

Costoro ch'accettaro furono costoro che saranno iscritti qui da piede:

ms., c. 18 r
1378 il dì detto

Messere Alessandro di messere Riccardo di Bardi
Messere Vieri di Gherardo di Bardi
Messere Benedetto di Nerozzo degli Alberti
Messere Antonio di messere Nicolaio degli Alberti
Messere Iacopo Sacchetti
Messere Piero di Benini
Messere Giovanni Zatti
Messere Francesco d'Uberto degli Albizi
Messere Filippo Magalotti
Messere Forese Salviati
Messere Giovanni di Mone
Messere Salvestro di messere Alamanno di Medici
Messere Veri di Cambio di Medici
Messere Arnaldo Mannegli
Messere Biagio Guasconi
Messere Uberto di Piero di Lippo Aldobrandini
Messere Giorgio Scali
Messere Meo di Cocchi
Messere Guccio Bartolini
Messere Francesco degli Spini
Messere Giovanni di Mingieri Rucellari
Messere Tommasso di Marco degli Strozzi
Messere Ghirigoro Tornaquinci
Messere Palmieri Altoviti
Messere Matteo di Federico Soldi
Messere Iacopo del Biada
Messere Fuligno de' Medici
ms., c. 18 v Messere Tommasso di Neri di Lippo

---

9. baciavansi] baciansi *ms.* — 16. *Bianca la fine della pagina* — 43. Medici] *seguono d'inchiostro diverso e di mano certamente posteriore le parole:* messere Simone Peruzzi, messere Cristofano d'Anfrione degli Spini, messere Matteo di Francesco Vivorosi — 44. Neri di Lippo] *seguono cancellate le parole:* Messere Guccio di Di (*sic*) Gucci, Messere Salice Cavalcanti

Messere Giovanni di messere Francesco Rinuccini
Messere Bettino Covoni
Messere Guido di Machiavelli

Questi furono i cavalieri che mantennoro la cavalleria.

1378. A dì 21 d'ottobre.

Fu inquisito tutti quanti que' da Panzano, ch'erano da portare arme, e Annibaldo degli Strozzi, el Mezza d'Iacopo di Mezza, messere Lapo e Rinaldo e Luigi e'l figliuolo da Castiglionchio. Costoro ebbono bando da capo dell'avere e della persona; salvo che si difese Guerriante e Ciapolo e figliuoi, e Nanni ed Antonio da Panzano, perchè non si trovò che fossoro colpevoli, a questa inquisizione che fu fatta loro addosso.

Allora si vinse in consiglio, che chi uccidesse o desse preso messere Lapo da Castiglionchio, averebbe dal comune fiorini mille d'oro, e qual isbandito l'occidesse sarebbe ribandito.

Ancora sì si fece un consiglio di popolo e di comune: che si dovesse fare l'estimo nella città di Firenze, sì com'egli si fa nel contado; a pena la testa chi ragionasse di fare prestanza niuna se non per estimo. Così si vinse per lo consiglio del popolo e del comune, e ch'el monte non rendesse, se non fatto l'estimo com'è detto.

Sì fu fatta, la famiglia degli Asini, guelfi: ch'erano ghibellini istati per imperpetua. *ms., c. 19 r* 1378 a dì xxiij di ottobre Cor., 55 Non volle mai il popolo mi'nuto acconsentire che fossono guelfi; imperochè, quando venne lo 'mperatore Arrigo a san Salvi, colla forza di ghibellini, e' gli portarono, cogli asini loro, molta vettuvaglia; e per questo furo chiamati "gli asini nimici di parte guelfa". Or son fatti guelfi! e aranno gli ufici siccome guelfi! Basterà quante Idio vorrà questi ghibellini che ci regiono.

1378. A dì xxviij d'ottobre.

Sì si cavarono i signori nuovi ch'udirete:

Confaloniere di giostizia: Andrea di messer Francesco Salviati.

. . . .

1378. A dì xxi di dicembre.

Sì si levò, nella città di Firenze, un romore in sulle xxiij ore; sì che ciascuno trasse alla Piazza. Ma non fu nulla per la terra; se non che tutta la gente dell'arme, a piè ed a cavallo, vennoro alla guardia della Piazza e guardarolla tutta notte. Po' la mattina, a' dì xxij di dicembre, sì si levò tutta la terra a romore, in sulle xvij ore; e ciascuno si s'armò, allora per ragione. Allorà sonò la campana a consiglio, e si raunarono tutti i cittadini ch'a loro piacque, e artefici grassi e minuti, dicendo: "Che vol dire questo? o chi è questi che "fanno levare la terra a romore? questo non sapiamo da che proceda, questo". Quivi ciascuno istava cheto; e niuno non rispondeva a' signori in parte veruna, per ancora'. Allora si levò *ms., c. 19 v* 1378 a dì xxiij di dicembre in ringhiera uno fabbro, ch'aveva nome Nicolò, vocato Ismacca da Monte Ficalle; e sì parlamentò e disse così: "I' dico a tutti voi, artefici e cittadini ch'amate il tranquillo e buono "stato della città di Firenze, e ancora a' contradi a voi, che noi saremo traditi, se noi non "pogniamo qui rimedio. Imperochè n'ha assai, in questa sala, i quali tengono' al trattato di Cor., 56 "condurci e di volere guastare il nostro buono stato". Di che ciascuno istava cheto, e non gli fu risposto a nulla. Se non che tre artefici si levaro suso, colle spade ignude in mano, dicendo: "Viva il popolo e l'arti". E niuno non v'ebbe che si ponesse al contradio loro.

I signori dissoro al detto fabbro che tornasse a loro, e dicesse chi sono que' che debbono fare questo trattato. Poi ciascuno sì si tornò a casa; non c'ebb'altro per questo dì.

---

11. vinse] vinsi *ms.* — 25. nuovi] nuoi *ms.* 27. . . . .] *spazio bianco corrispondente a sette righe* — 31. mattina] mattino *ms.* — 33-34. ch'a loro] challori *ms.*

Poi, di notte, tornò il detto fabbro a' signori priori, e disse così: " Signori sappiate, come " in quattro case di questa terra sono raunate: più di cento fanti per casa; però vi dico che, " se voi mi volete dare compagnia, io ve gli darò presi, o morti. Allora fu detto al fabbro: " Noi ti daremo gente assai, e va ed assedia queste case, che tu dì che son raunate. " Quando tu ha' fatto così, e tu torna a noi, prima che tu tocchi uscio o finestra, che noi " ti vorremo bene avvisare ".

Quando ebbe assediato costoro, ed e' tornò a' signori priori e disse: " l'ho fatto quello " che voi mi comandasti ". Allora gli fu risposto che si dovesse aspettare, e non si partisse. ms., c. 20 r 1373 il dì detto I signori sì furono insieme e ciascuno non dicea niente; perchè avevano temenza che 'n quella notte di non volere mettere a romore la città. Ciascuno sì s'andò a letto e non gli fu risposto. Anzi, aspettava. Vedendo così 'l fabbro ch'egli era menato per lo naso, allora era preso al giorno, ed e' si partì e andonne a questa gente e si levò via, sanza fare niuna cosa a la dette case o giente. I confaloni erano tutti armati, per tutta la piazza e per tutta la terra, il dì e la notte ciascuno co' gran paura.

A dì xxv di dicembre vennono novelle, la notte della pasqua, a ore viiij, agli otto della guerra ed a' signori, come egli era venuti mille e cinquecento fanti, e sbanditi, e ciompi a Cor., 57 santa Maria in Pianeta; e i caporali loro era messere Luca' di Totto da Panzano, e messere Benghi Buondelmonti; e come costoro debbano pigliare la porta a Santo Nicolò e quella a Santo Giorgio, e la porta a San Piero Gattolino, col seguito de' cittadini dentro, com'era ordinato di fare. Allora sì furo prese tutte queste porti subitamente; chè avevano certi confalonieri levate le guardie; e fu preso tutte le bocche della Piazza, e così si fece insino a tanto che fu dì. Po' la mattina, i signori fecero richiede' molti cittadini; ed e' non comparirono, per paura.

Allora si raunaro tutti, il collegio e consiglieri, e sì fecero questa diceria: " E mi pare che " ciascuno debba dire l'animo suo ". Allora si levarono assai e dissoro come: " E' ci parrebbe " che noi mandassimo a Santa Maria in Pianeta ". E signori dissoro: " Chi vi andrà? " Disse il detto fabbro ch'ho contato adrieto: " Io v'andrò io ". Allora si partì, a ore xx, e andò ms., c. 20 v 1378 a Santa Maria in Pianeta; ma non vi trovò costoro'; perchè avevano saputo che v'andava la famiglia e altra gente assai. Però si ricolsono, giunti a santa Maria in Pianeta, ed e' trovarono cinque da Firenze, i quali erano alla taverna, e beevano, e davonsi tempo. Allora sì furono presi, questi cinque, e menati a Firenze di notte a ore vj della notte; e si furono dati al difensore,.... di Romagna, che stava a' palagio di Belletri; e sì furono collati, e confessaro, per duolo di colla, che dovevano essere con que' che dovevano entrare in Firenze.

A dì xxvi di dicembre fu tagliato il capo a questi cinque, a luogo della giostizia. Guastogli il difensore di Belletri.

A dì xxvij di dicembre fu tagliato il capo a uno che c'era venuto, ed aveva bando. Guastollo il podestà da Vinegia.

Cor. 58 A dì xxv di dicembre fu preso Salvestrino da San Giorgio;' perchè fu preso, si disse, quel dì che si gridò per la terra: " Viva i' popolo e Parte guelfa ". A' dì xxv di dicembre fu preso messere Ghirigoro Tornaquinci, che sapeva il trattato. Istettono presi costoro dì iij, e po' fu deliberato che si tagliasse loro il capo; sì che fu tagliato loro in su lo muro dell'asevitore; e il primo, a cu' fu tagliato, a messere Ghirigoro, e poi a Salvestrino, a dì xxviij del detto mese. L'esevitore, Fino di Peluccio da Perugia, gli condannò. Allora fu diliberato, per lo consiglio, che subito ci venisse tutte le vicherie del contado e de' distretto a guardia della terra. Di subito ci vennoro tutti bene armati, e così fu dato loro a guardia la ringhiera e la Piazza; e ancora tutti i soldati del comune, a pie' ed a cavallo, guardavano il dì e la notte.

---

2. quattro] *al di sopra nel ms.* 4 — 9. I signori] *ripetuto nel ms.* — 21. levate] *ms.* levati — 32. ....] *lacuna nel testo;* conte Giovanni di conti Guidi *supplisce* Cor. — 38. xxv] *correzione di* xxviij

ms., c. 21 r — 1378 a dì xxviiij di dicembre

Ancora, per lo detto trattato, fu preso Filippo di Fornaino di Rossi. Fu preso a Monte Buoni, che se ne andava in villa sua; e fu preso dal difensore conte Giovanni di conti Guidi; e istette preso, il detto Filippo, infino a' dì xj di giennaio. Poi si confessò che doveva essere con cinquecento fanti. Ma no che fosse vero, per quello che si dicesse per la più gente. Sì che sonò a condannagione il dì detto di sopra, e sì si lesse la condannagione sua nel capo da San Pietro Gattolino. La condannagione disse così: come Filippo doveva essere nella città di Firenze con questa gente, con ciompi e scardassieri, e con fanti, e con isbanditi; e doveva rizzare una segnia di popolo e di Parte guelfa; e doveva, con este segnie e gente, correre la città di Firenze. Allora gli fu tagliato il capo lungo le mura da San Piero Gattolino, *a dì xj del detto mese* allato a un pilastro della via. Po' che fu passato' di questa vita, sì ne fu portato alla sepoltura *Cor., 59* a santa Filicita; ebbe grandissimo onore con tutt'i frati e preti di Firenze; e sì si sopellì.

Ancora fu preso il Carota del Corso, tintore; il quale dovè recare lettere da Siena di trattato, ad alcuno cittadino. Fugli tagliato il capo a' dì xvj di giennaio. Guastollo il podestà da Vinegia, messere Fantino Giorgi.

A dì 22 di gennaio, vennoro presi due lavoratori da Poggibonizi, per lo detto trattato, e furono impiccati sanza colpa o cagione, dicendo: "O Idio! perchè siamo noi impiccati? "Noi non fummo mai ladri, nè traditori ed assassini. Idio abi misericordia di noi!" L'esevitore fe questa giostizia: da Perugia l'esevitore.

ms., c. 21 v — 1378 a dì xxiiij di gennaio

Sì fu impiccato un portatore della Marca; il quale aveva imbolato, d'una cassetta di fondaco, fiorini trecento sessanta d'oro; e tennegli mesi due inanzi che si potesse trovare chi gli avesse. Così si ritrovaro per un carnaiuolo di seta ch'avieva in questa cassetta. Allora fu impiccato in Porta Rossa, a traverso alla via. Guastollo il podestà da Vinegia.

A dì xxvi di giennaio fu arsa una femmina ch'aveva ammazzato il marito. *Cor., 60*

Per lo detto trattato, ch'è detto adrieto, si furono inquisiti questi cittadini ch'udirete contare, di que' ch'i' seppi:

Mariano di Lando d'Antonio degli Albizi
Ramondino Vecchietti
Bernardo d'Antonio di Nicolò Ridolfi
Tre figliuoli di Tommaso Mazuoli, saponaio
Piero .... Cavalcanti
Cenni di Naddo Rucellai; ebbe il guasto.
Nicolò Brunetti, legnaiuolo
Salvestro del Melano, pollaiuolo
Alesso .... degli Albizi; ebbe il guasto.
Mingierino .... Rucellai
Luca di Piero di Filippo degli Albizi
Matteo di Iacopo Arrighi
Bonaccorso di Neri Pitti
Nanni e Matteo dello Scelto
Guerrieri di Tebaldo di Rossi
Nanni di Guerrieri di Rossi
Domenico da Tassinaia, calzolaio
Bartolomeo di Nicolò Ridolfi
Bartolomeo di Giotto Peruzzi' *ms., c. 22 r*
Cipriano di Lippozzo Mangioni
Andrea di Segnino; bando di rubello a dì ....

4. cinquecento] *al di sopra* ccccc — 5. nel] nu *ms.* — 10. sepoltura] selpotura *ms.* — 15. due] *al di sopra* 2 24. trattato] trata *ms.* — 30. ....] *lacuna nel testo* — 34. ....] *lacuna nel testo* — 35. ....] *lacuna nel testo* — 46. ....] *lacuna nel testo*

Ser Nofri di Ser Piero delle Riformagioni
Conticino di Medici
Branca da San Brancazio
Branca, pezzaio, da San Felici in Piazza
Piero di Fornaino di Rossi
ij figliuoli di Bartolomeo di Nicolò Ridolfi.

Questi ebbono tutti bando del capo in un dì.

Anche fu inquisito, da capo, messere Luca; ebe bando dell'avere e della persona, e Matteo suo figliuolo e Tommasino da Panzano.

Cor., 61

E sì fu mandato il guasto a Panzano; cacciaro a terra tutte case.

Allora sì si deliberò che non si andasse più suso; imperoche pochi ne sarebbono che non avessono bando; però annulliamo di non fare più dare bando a costoro. Allora si stette la cosa in pace, sanza esserci alcuna cosa.

Molti cittadini della città di Firenza c'erano, molti malcontenti; imperò che non credevano essere nello scuittino che s'era fatto. Sì ch'allora si chiamaro ventitrè uomini, i quali fossero savi e discreti, per lo bene comune, e per lo ricco e per lo povero; e chiamaronsi que' dell'unione, che dovessoro acconciare la terra; sì che ciascuno si chiamasse contento. Chiamaronsi a' dì xxvij di gennaio.

ms., c. 22 v 1378 il dì detto

Allora costoro fecero richiedere di molti cittadini in sulla sala di signori. Sendo tutti insieme, chesti cittadini, ed e' si levò uno in ringhiera e disse: "E mi pare che e' si debe "dare parte al povero ed a' ricco, di questi ufici che ci sono, sì che ciascuno rimanga per "contento o tutto o parte; e questo è il potere istarci; 'e che ciascuno, povero o ricco, possa "dire, tra di qui a dì x, ogni suo animo e volere, sanza veruna paura". Molto piacque a tutta la cittadinanza il dire di costui; e così se ne fe', per la sua proposta fatta.

A dì xxiiij di gennaio sì si raunò el consiglio del popolo, di notte, e sì si misoro queste pitizioni ch'udirete qui da pie'.

Cor., 62

La prima pitizione ch'andò: Che si levasse l'ordine della giostizia da dosso a' grandi, e che potessoro avere ogni uficio' di comune, salvo che uficio di collegio. E così si vinse per lo consiglio del popolo.

La seconda: ch'el fiorino dell'oro, che valeva soldi xv valesse soldi x. E così vinsisi per lo consiglio del popolo.

La terza: che si facesse uno scuittino di signori; e che ciascheduno cittadino, od artefice, o scioperato, che meritasse, fosse portato allo scuittino, e che ciascuno iscioperato si potesse matriculare a l'arti maggiori ed a le minute; salvo ch'alle due arti fatte nuove. E così si vinse per lo consiglio del popolo.

La quarta: che l'arte della lana riavesse l'uficiale suo che soleva, ma non con quello albrito che prima aveva. E così vinse per lo consiglio de' popolo.

La quinta: che ciascuno cittadino, il quale fu ristutuito dalla Parte guelfa, che si dovesse fare un libro, e andassoro a farsi iscrivere in su il detto libro, e giurare Parte guelfa e di non essere mai contro al pacefico e buono stato. E così vinse per lo consiglio de' popolo. E così vinse.

A dì xxv di gennaio, si vinse per quello del comune.

ms., c. 23 r 1378 a dì xxvj di gennaio

Sì si mise una petizione fra 'l collegio, e vinsisi; po' si raunò il consiglio del popolo, e si misoro tre pitizioni:

La prima: che Michele di Lando, traditore, potesse avere una coppia di fanti vestiti della roba del comune; e pagassegli il comune; e questo adimandava per sua guardia. Misesi, ma non si potè vincere.

---

12. annulliamo] anuliamo *ms.* — 15. ventitrè] *in margine* xxiij — 30. vinsisi] vinsi *ms.* — 33. potesse] pote *ms.*

La seconda: che Nicolò, vocato Ismacca, fabro, avesse di providigione dal comune fiorini cinque d'oro il mese. Misesi, ma non si potè vincere.

La terza: che Simone di Biagio, corazaio, da Prato, avesse fiorini 5 d'oro il mese di provedigione, e l'arme per se e per lo figliuolo. Misesi, ma non si vinse; mancò per cento fave. Cor., 63

A dì viiij di febraio si cominciò lo scuittino di signori priori, a ore xx del dì. E ciascuno che fu portato sì andò a partito; e ciascuno, il quale si rimaneva di priori, per quelle fave che bisognavano, sì si guatava nel registro de lo scuittino fatto innanzi; e chi era in quello di prima, si non era in questo, e chi non fosse in quello di prima e sia in questo, sì sia messo in quello di prima; e così si fece per lo dato ordine. Compiessi a dì xxi di febbraio con grandissima festa; e sonaro le campane a parlamento a onore di Dio.

A dì xxiiij di febbraio fu tagliato la lingua a due foresi, per una testimonianza falsa; la giostizia il podestà da Vinegia. Cor., 64

A dì xxvj di febraio fu impiccato un bolognese, il quale avea inbolati 7 asini in Val d'Elsa: la giostizia il podestà da Vinegia.

A dì 1 di marzo sì ci venne un'ambascieria de' Re di Francia; la quale ambascieria sì venne per questo: che no' dovessimo credere all'antipapa, e no al papa, il quale fatto fu a Roma. E gli fu risposto loro che crederebbono solo a Dio e non altro papa nè altro cardinale; ma e' sapevano che papa, ch'era vero papa, fu fatto per collegio di cardinali, fu fatto papa.' Sì che la detta ambascieria si ritornoro al signore loro, con l'ambasciata che avete udita. *ms., c. 23v* 1378

A dì xxviiij di gennaio compiè l'esevitore da Perugia. Fue accompagnato da xxx lance, per sua guardia, infino a Perugia. Giunse sano e salvo.

A dì xxiiij di febraio sì si misoro queste pitizioni ch'udirete, nel consiglio del popolo:

La prima pitizione: Ch'el comune di Firenze entrasse per mallevadore d'Astorre, signore di Faenza, a fiorini xxiiij migliaia, al signore di Ferrara, e leverebbe la compagnia d'Italiani da dosso ad Astorre. Così entrò il comune a questa malleveria per Astorre. Vinsisi.

La seconda: ch'el comune desse alla detta conpagnia, perch'ella non ci vegna a dosso, fiorini xv mila d'oro. E così vinse per lo consiglio del popolo.

La terza: che Alessandro di Nicolaio degli Alessandri fosse fatto di popolo, ch'era grande. Vinsisi che fosse popolano.

La quarta: .... di Bardi fosse fatto di popolo, ch'era grande. Vinsisi che fosse di popolo. Cor., 65

La quinta: che messere Nofrio e frategli di Rossi fossero fatti di popolo, ch'eran grandi. Così vinse che fossoro popolani.

Sesta: Che reggimento che regge, dovesse fare festa il dì di santo Giuliano, che furono isconfitti i ciompi di Firenze, di popolo minuto. Così vinse che ne facessoro festa.

A dì xxviij di febraio, sì si cavaro i signori priori.

A dì x di marzo, sì doveva venire la compagnia di Tedeschi in sullo contado di Firenze; di che molti n'erano contenti, credendo che si mutasse istato per la loro venuta. Allora si temette forte; e si andò un bando, che ciascheduno dovesse isgombrare il contado, infra tre dì, a pena del fuocò; e un altro n'andò la sera, che ciascheduno dovesse mettere, e potesse, sanza niuna gabella. Molte cose si sgomberonno. Poi sì si mandò infino nella compagnia, e si fece con loro l'accordo per danari. Non ci cavalcò per lo buon provvedimento che fu fatto. *ms., c. 24r* 1378

---

2. fiorini cinque d'oro] *in margine* fiorini v d'oro — 3. mese] me *ms.* — 5. fave] *in margine* fiorini cinque — 28. Vinsisi] Vinsi *ms.* — 33. ....] *lacuna nel ms.* — 38. ciompi] guelfi *dà ms., corretto posteriormente in* ciompi; *tale correzione è anche in S. In margine di mano del secolo XVI:* Festa di san Giuliano — 39. priori] *seguono alcune righe bianche* — 43. altro] *ms.* atro — 44. sgomberonno] *ms.* sgroberono

A dì xij di marzo sì predicò, nella chiesa maggiore, un cardinale. Il quale predicò, che noi dovessimo credere, ch'el papa fatto per lo concestoro di cardinali in Roma fosse vero papa, e fece una grande predica, e udillo di molta gente, a onore di Dio.

A dì xviij di marzo fu tagliato la lingua e la man ritta a uno bastiere; perchè disse che reggimento non era buono, che non durerebbe troppo. Così gli fu fatto per asempro degli altri.

A dì xx di marzo, si mosse della città di Firenza una ambascieria, ch'andò a' Re d'Ungheria. Il perchè e' v'andorono si fu questo, ch'a' Re dove' essere porto, come la città di Firenze si reggeva a parte ghibellina; e l'altra, per mettere pace infra lui e Viniziani, ch'avevano gran guerra; e che dovessimo istare tanto che vedessino lo 'ntendimento suo. Così partirono, il dì detto dì sopra, con buona ventura:

Cor., 66 Messere Alessandro da l'Antella
Messere Ruberto di Piero di Lippo Aldobrandino
Benedetto da Carlone, calzolaio
} Questi furono gli ambasciadori ch'andaro a' Re d'Ungheria.

Ciascuno menò seco cinque famigli e due donzelli con robe.

ms., c. 24 v 1379 a dì xxiiij di marzo — Sì entrò in uficio messere Cante di messere Iacopo Gabriele, capitano di popolo; e sì ebbe, e fugli dato albitro che ciò che facesse, fosse fatto, e non istesse a sindacato; e ch'egli andasse e stesse a guardia della terra; e che pulisse que' che gli fossoro porti per malifattori, o chi volesse fare contra lo stato che regge.

A dì x d'aprile, sì partì il podestà di Vinegia, e compiè l'uficio suo con grande onore; e fu posto sano e salvo infino a Bologna.

1379, del detto mese.

† Si era ordinato per molti cittadini e lavoranti d'arte di lana, di volere levare un romore, nella città di Firenze, per questo modo, che si facesse una segnia di popolo e una di Parte guelfa, e che s'andasse una parte di questa brigata, in alcuna casa dibutata, in sulla Piazza di Santo Spirito; e una altra parte al Carmine; e un'altra parte a Santa Croce; e un'altra parte a Santa Liperata; e un'altra a Santa Maria Novella; e che quando sentissoro che le prediche uscissoro, il venerdì santo, si sonasse la campana di San Lorenzo, a martello, come era ordinato per un prete della detta chiesa e ch'allora si dovessoro tagliare a pezzi tutti que' ch'uscissoro delle dette chiese; con le dette insegne gridando: "Viva il popolo e (Cor., 67) "Parte guelfa". Infra questo trattato sì era uno ch'aveva nome Lapo'lino, il qual'era iscardassiere; e sì si partì da loro siccome traditore, e sì se n'andò a' signori priori, e sì iscoperse questo trattato, dicendo ciò ch'era ordinato. Allora gli fu dato famiglia occulta, e sì fece pigliare tre suoi compagni di suo mestiere, e lavoravano in una bottega; e sì costoro tre furono dati presi al capitano del popolo e della guardia di Firenze.

ms., c. 25 r 1379 — Costoro furono collati e accusarono assai compagni:

Il primo si fu Antonio, chiamato Falsia, vergheggiatore

Capitano Il secondo Palimiere, iscardassiere, da San Lorenzo

Il terzo Michelino, iscardassiere, di Via Santo Cristofano dal Pino.

Costoro tre furono impiccati a' luogo della giostizia, iscusando coloro ch'erano abominati, dicendo che non era vero che mai fatto *avessero* veruno trattato; che ciò ch'avevano confessato, si era per duolo di colla. A dì xvi d'aprile furono impiccati.

Sendo tornato Andrea di Salvi, tintore, in Firenze, da Vinegia, ed e' fu preso e datogli (Cor., 68) dimolta colla; e' confessò' come s'era ritrovato a Bologna co' molti ciompi, e dovevano venire a rubare Firenze, e rompere il buono istato che reggeva. Fu preso a dì xxj d'aprile,
Capitano e fu impiccato a dì xxviij d'aprile.

---

4. bastiere] bastire *ms.* — 6. altri] *ms.* atri — 9. reggeva a] *ms.* regiev'a - altra] *ms.* atra — 15. cinque] *al di sopra* 5 - donzelli] *ms.* do — 16. *margine* 1378] 1379 *ms.* — 20. a dì] *segue* xxij *espunto* — 26. altra] atra *ms.* — 27. altra] atra *ms.* - altra] atra *ms.* — 39. Via] va *ms.* — 41. avessero] *parola necessaria a ristabilire il senso* (Cor.)

Fu preso un prete di Santo Lorenzo: il quale prete doveva sonare a martello la campana di Santo Lorenzo. Collollo il capitano, e poi lo condannò che e' fosse messo in una gabbia di ferro, sopra le Stinche, in perpetuo, ed egl' avesse pane ed acqua, e stesse al sereno il dì e la notte; e così fu condannato. Ma i soprastanti nollo vollono a niuna loro guardia, sì che si stette nella detta gabbia.

E a dì 20 d'aprile fu preso Lioncino da San Piero Gattolino, per lo detto trattato; e *Capitano* stette preso insino a dì 9 di maggio; po' sì gli fu tagliato il capo, in su' renaio, dentro in Firenze.

E a dì xxv d'aprile fu preso Volpicino de l'Alpe degli Ubaldini; fu impiccato a dì xiij *Capitano* di maggio per lo detto trattato.

E a dì xxvi d'aprile fu preso Checco da Poggibonizi; istette preso insino a dì xiiij di giugno; po' gli fu tagliato il capo a' renaio, per lo detto trattato e per altro.' Fece il *ms., c. 25 v* 1379 detto messere Cante la sua giostizia.

A dì xviij di maggio fu impiccato Nicolò della Nuta, trecca, per lo rubamento che si Cor., fece pegli romori. Il capitano propio ne fe' giostizia.

A dì xxiiij di maggio fu impiccato Andrea di Salvi: perchè venne da Bologna, e doveva romorare Firenze con altra gente. Il capitano disopra, ch'ò contato, fe' tal giostizia.

E per questo tratto ebboro bando xviij uomini, dell'avere e della persona; non è di a dì j di giugno nominanza di chi fossoro. Ma con gran torto ebboro bando; e non si trovò cagione che dovessero avere bando.

A dì xij di giugno un rigattiere assalìo per fedire': in questo giunse la famiglia del Cor. 70 capitano, e sì lo prese; ed e' si contendeva; il cavaliere gli diede più volte della mazza, ed e' gridò: "Viva il popolo e l'arte". E' n'andò preso per forza. Fugli tagliato il capo, sanza saper altro.

A dì xiiij di giugno venne l'ambasceria dello 'mperadore. Fu fatto loro grande onore e di molti doni. Partironsi a' dì xviiij di detto mese per andare a Roma.

Per lo trattato che fu ordinato del mese di marzo, fu messo il detto prete di san Lorenzo in una gabbia di ferro, sopra alle Stinche; e questi istava il dì e la notte al sereno, ed aveva da mangiare pane ed acqua.

Apresso a questo si levò ed accrescè una compagnia di Tedeschi e di Inghilesi, i quali volevano cavalcare in su il nostro contado, o i cittadini togliessoro una parte a soldo. Sì che, per lo meglio, sì si tolse a soldo cinquecento cinquanta. Andò l'altra parte i Bolognesi, e l'altra i Perogini, sì che si posò la città per infino a qui in pace per la grazia di Dio.

Sì si mosse una compagnia d'Italiani e venne in su quello di Siena; la quale con mol- *ms., c. 26 v (ma 37 v.)* titudine di gente di quattromila uomini a cavallo; ed adimandarono a' Sanesi x mila fiorini; 1379 a dì vi i marzo e così furono d'accordo con la detta cittade di Siena; e dovevano levare il campo per tutto il mese di marzo.

1379. A dì xv di marzo.

Sì andò un bando ne la città di Firenze: che ciascuno cittadino e contadino dovesse isgombrare tutte loro cose ne le fortezze; e che ciascuno cittadino ch'avesse tenuta da guardare, sì la dovesse afforzare per modo che la si tenesse; e che ciascuno venga a sodare, od ella sarebbe disfatta per lo comune.

1379. Sendo ancora la compagnia in su quello di Siena, a' dì xxiij di marzo, e sì Cor. 71 entrarono nella detta compagnia xij cittadini isbanditi, di maggiori della città di Firenze;

---

9. Alpe] ape *ms.* — 17. altra] atra *ms.* — 26. andare] adre *ms.* — 27. mese] me *ms.* — 32. cinquecento cinquanta] *in margine* 50050 - altra] *ms.* atra — 33. altra] atra *ms.* — 36. *margine:* marzo] *segue* 1380 a dì xxiij di marzo *espunto* — 43. 1379] *il ms. certo per svista* 1380, *che ripete in margine* (Cor.)

Cor., 72 i quali eron nobili uomini e di gran fare e guelfi; onde ciascuno' cittadino della città di Firenze, cioè coloro che reggevano, avevano gran paura.

Fecesi e diliberoro, per lo meglio, che si rimurassoro iiij porti de la città, e che si guardasse la terra, il dì e la notte, a le porte e a le piazze, e sì per le torri; e che ciascuno confaloniere andasse, due di loro, ogni sera per tutta la terra alla guardia, con quella compagnia che piacesse al confaloniere d'avere del suo confalone. E ancora pioveva da ogni parte gente assai in questa compagnia. Dissesi che nella compagnia erano ritte tre insegne:

La prima insegna di messer Carlo della Pace.

L'altra, l'arme del popolo di Firenze: la croce vermiglia nel campo bianco.

L'altra, la segnia di Parte guelfa.

Cor., 73 *ms., c. 36 v* 380 a dì ij d'aprile Iscese la compagnia a Barberino di Val di Pesa; e Gian Beruiche, capitano degl'Inghilesi, gli assalì e cominciò a combattere con loro, e fu fedito in sun ciglio; e alcuno suo cavalcatore fu fedito a morte: e perdè di suo cavagli v. Po' si ricolse in Barberino colla gente sua.

Il dì detto venne la detta gente d'Italiani a Quarantola; ed a Gangalandi trecento lance di loro; e vigliaro, per quella notte, in quelle case, non temendo di persona; perocchè non ardevano, e non pigliavano, e non rubavano persona.

Il conte Averardo tedesco, della gente di Fiorentini, sì si mosse la detta notte co' cinquecento lance; ed andò ad assalire costoro, innanzi die. Trovogli tutti nelle letta, e chi a dormire. Sì che alcuno cominciò a fuggire, e chi a difendersi. La gente assalita si difendeva forte, a tanto ch'el conte Averardo era prigione. Ma una magna e buona brigata gli percosse, e fu riscosso il detto Conte. Allora fu messo, nelle dette case dov'erano i nimici, fu messo fuoco; e furono isconfitti queste gente di nimici; e guadagnò il conte Averardo cc cavagli, ed ebbe presi due caporali della compagnia del Conte.

Dentro nella città sì si faceva buona guardia, di dì e di notte, perchè si temeva drento più che di fuori. E ancora, per sospetto, sì mandaro il bando che niuno sottoposto ad' arte di lana, non potesse portare arme niuna, a pena della persona. Isconbravasi, in furore, il contado ed ancora la città, per paura che romore non avesse nella città, drento.

Costoro alessono, per capitano di guerra, messere Giovanni dell'Aguto, e mandorogli la 'lezione. Ed e' rispose, ed accettò d'essere; ma voleva prima fiorini 5 millia; ed e' così ebbe.

E mandaro a Bologna per gente; il comune di Bologna mandò 4 cento lance di nobile gente; e vennono subito a' dì vj d'aprile con nobile capitano bolognese, con nobile insegna del comune di Bologna e dell'arme di detto capitano. L'arme sua: a listre rosse e gialle, e una zeta d'oro in una listra rossa: e l'altra segnia d'un caporale tedesco: una staffa d'ariento nel campo azzurro.

Il dì detto venne messer Giovanni d'Aguto: e sonorono tutte le campane del comune. Venne molto disorevole e con xxv lance. L'arme sua....

A dì 2 d'aprile.

Partissi la compagnia di nostro terreno, ed andonne in su quello di Lucca.

A dì viiij d'aprile ci vennono cc lance da Perugia; il loro capitano, di loro, uno Inghilese.

Si partì il capitano messere Cante di messere Iacopo Gabriegli. E fugli donato un cavallo covertato, di fiorini c d'oro, e uno pennone e una targia de l'arme del popolo; e

3. porti] parti *ms.* — 10. altra] atra *ms.* — 11. altra] atra *ms.* — 13. *margine:* d'aprile] *scritto su* di marzo *espunto* — 16. Gangalandi] Galadi *ms.* — 20. ed andò] *ripetuto nel ms.* — 33. d'aprile] *scritto sopra a* di marzo *espunto* — 35. altra] atra *ms.* — 36. staffa] *segue il disegno di una staffa* — 38. arme sua....] *segue il disegno di uno scudo con capriolo rivoltato e caricato di tre figure* — 40. nostro] cuo *ms.*; *S trascrive* no - Lucca] *segue:* a dì 7 di marzo *espunto* — 43. *margine:* xxv] *ms.* xxviij *col* iij *espunto*

uno pennone, una targia gli donaro i capitani di Parte guelfa; l'arme de la Parte, de l'aquila rossa nel campo bianco.

A dì xv di marzo ci venne un podestà da Padova: il più 'norevole podestà che ma' ci venisse. È l'arme sua a quartiere rossa e bianca, co' gigli; dintorno portava istelle d'oro, campo azurro.

A dì xxvj di marzo, fu morto Lapolino, traditore, da due garzoni in sul canto a Monteloro; e po' ne fu portato a San Piero, e ivi istè alcun dì; e po' fu gittato ad Arno; perchè gli aveva fatto morire a torto dimolti suoi compagni.

1380. A dì 2 aprile. Cor., 72

Ebboro bando dell'avere e della persona 50 cittadini di Firenze; i quali erano nella compagnia d'Italiani, che fermaro il campo a Empoli.

Ricordanza: come Tommasino da Panzano fu morto in Siena, di notte, mentre che dormiva; da un suo cugino carnale fu ammazzato. Questo traditore fu Nanni di messere Luca da Panzano. E così venne egli a' signori a manifestare la sua morte: 1381 a dì x d'aprile. E così fu vero: ebbe la parola dell'arme, e domilia lire per lo suo bando ch'aveva. Cor., 75

1381. Ricordanza: come ci venne, a' dì xv di maggio, uno barone dello 'mperadore, e soldò tutta la gente che potè in questo paese, a pitizione dello 'mperadore; il quale barone sì si chiamava messere Gian dal Bano. E la partita sua fe' da Firenze dì xj d'agosto; e rizzò sua'nsegnia a Montepulciano; e furo millecinquecento lance, tra tedeschi e italiani.

Ricordanza: 1381 a dì x di giugno. Sendo Bonaccorso, orafo, confaloniere di giostizia, e' chiese di grazia a' suoi compagni che la Porta a San Giorgio sì si ismurasse. E fugli fatta la grazia, e dismurossi, e compiessi di smurare pochi dì anzi ch'egli uscisse dello suo uficio. *ms., c. 36 r*

1381. Cor., 76

Sendo tratto Ventura di Nicolò Brunetti, pizzicagnolo, confaloniere di giostizia, e', subito, fece rimurare la detta porta; e fece portare via la porta del legname, insino al castello nuovo che si faceva a Campi.

1381.

Lionardo Raffacani, confaloniere di giostizia.

Confaloniere di giostizia.... linaiuolo. 1381 dì iij di settembre entrarono i signori. Al tempo di costui, a dì 5 d'ottobre, sì furono presi costoro ch'udirete; ciò fu Riccio Falconi, e Priore di Feduccio Falconi, e uno Stagio da San Friano, e Marsillo del Pancia, calzolaio, e uno Matteo, coreggiaio, da San Felice.

A dì xiij d'ottobre fu tagliato il capo a Marsilio del Pancia, calzolaio, del popolo di San Romeo.

A dì xiij d'ottobre fu tagliato il capo a Cione, vocato Riccio, Falconi del popolo di Santo Nicolò. Cor., 77

A dì xiij d'ottobre fu tagliato il capo a Stagio...., tessitore, del popolo di Santa Maria a Verzai. La condannagione, e perchè furo guasti, si è che costoro, secondo la condannagione, per favellare contro allo stato; e fu loro apposto che dovevano romorare la terra, e gridare: "Viva Parte guelfa". E per questo morirono. Fe' la giostizia l'esevitore.

A dì xiiij d'ottobre fu tagliato il capo ad Antonio de' Vivani, del popolo di Santa Reparata, per lo medesimo trattato. Fe' la giostizia il capitano.

A dì xv ottobre fu tagliato il capo. . . . .

1381. A dì x d'aprile Cor., 75

Fu incoronato messer Carlo della Pace, in Roma. Po' cavalcò colla sua gente a Napoli; e fugli dato la terra da' cittadini, a' dì x di luglio.

---

11. a Empoli] anpoli *ms.* — 16. 'mperadore] peraradore *ms.* — 29. ....] *lacuna nel ms.* — 33-43. A dì. .... capo] *a fianco son scritti dall'amanuense i nomi:* Piero di Lapozzo, vaiaio, *e* Fino di Taddeo di Fino — 37. ....] *lacuna nel ms.* — 38. condannagione] condanannagione *ms.* — 43. ....] *spazio bianco fino alla fine della carta.* — 44-46. 1381. .... luglio] *Questa notizia si trova in fondo a c. 26 r (ma 37 r); si pone qui perchè strettamente connessa alla notizia seguente*

Cor., 76 *ms. c. 35 r* 1381. Del mese d'agosto.

Venne, a' signori di Firenze, una lettera da parte di messer Carlo, com'egli avea preso Napoli con suo territorio; e cittadini l'avevano accettato per loro signore, e re incoronato d'ogni procissione, il quale teneva la reina Giovanna; e come egli aveva pregione messer Otto di Besuiche, ed ancora la Reina. Fecesene festa di questo, chi sì, chi no. Donossi al famiglio suo valsente di fiorini 305 d'oro.

1381. A dì 6 di gennaio. Sì si congiurarono nella città di Firenze, con alquanti cittadini, una congiurazione; per la quale erano uomini che volevano mal vivere e mettieno ogni dì la città a romore, di Firenze: con facendo tutto dì novelle, che i cari e buoni cittadini dovevano romorare la terra. E di queste novelle e trattati, non si trovavano in loro niuno fondamento di veruno trattato. E molti ne feciono guastare. E ora, al presente, a dì 7 di gennaio, fu prezzo un cimatore, chiamato lo Scatiza, dal capitano del popolo; e sì lo pose alla colla, che come molti erano con lui congiurati a fare queste abominazioni. Sì ch'e signori diliberarono che costui fosse guasto.

Allora, quando questi maluomini sentirono questo, sì si levarono a furore e armaronsi di notte tempora, e andarono a casa il capitano, e tolsono lo Scatiza al capitano, per forza. Di che il capitano gittò in terra la bacchetta dicendo: " Che bisogna rettore a voi, in però " chè volete che la ragione della giostizia muoia? „ Così si volle partire e andare via. Allora i signori e confalonieri, con tutto il loro collegio, s'il ritennono; e, come savi uomini e guelfi e teneri della loro città, sì misoro il partito fra loro, che 'l capitano facessoro giostizia.

Allora fecero armare tutta la gente dell'arme de' soldati, e vennero alla Piazza.

A dì 15 di gennaio e' feron trecento lance a guardia della terra e della Piazza. Fu preso
Cor., 79 messer Giorgio degli Scali, e fugli tagliato il capo, a' dì xvj, in su il muro' del capitano, con volontà di tutto popolo, gridando tutti: " Giostizia, giostizia „. Così fu. Fu morto Simone di Biagio, corazzaio e uno suo figliuolo, dal popolo; e furono istrascinati per tutta la città da' fanciulli. Po' si gridava per tutta la terra: " Viva Parte guelfa „. E così risuscitò in questo dì Parte guelfa.

E questo dì ebboro bando xxv de' capi di Firenze:

.... Tolosini
Bartolomeo del Bianco
Il Calavrese, cimatore
Alesso Moldetti
Messere Donato de' Ricco
Piero di Ser Benozzo
Simoncino della Giatta
Messere Tommaso di Marco degli Strozzi
Iacopo degli Asini, coreggiaio
Nanni, giubettaio
Lo Scatiza, cimatore
Alessandro, cimatore
Ceffo, farsettaio
Nicolò degli Oriuoli
...., coreggiaio
...., linaiuolo
Domenico, cimatore
Recco di Puccio, pizzicagnolo.

1. 1381] *precedono nel ms. sotto la data* 1381 *i nomi di* Francesco di ser Santi, Nardo di Chele Pagnini, Zilio farinaiolo e granaiolo *coll'indicazione* gonfalonieri di giustizia. *Costoro esercitarono l'ufficio negli anni 1378 e 1379* (*s. f.*) — 6. 305] 3005 *ms.* — 7. 1381] *precede:* 1381 a dì xiij di gennaio *espunto* — 21. vennero] vero *ms.* — 28. ebboro] ebro *ms.* — 29. ....] *lacuna nel ms.* — 43. ....] *lacuna nel ms.* — 44. ....] *lacuna nel ms.*

1381. A dì ij di novembre, ci venne lettere da messere Carlo re, come in Napoli era il trattato, che dovevano ucciderlo, e mettere dentro il Duca d'Angiò; iscopersesi e fece tagliare el capo a più e più suoi baroni. Poi diliberò, che tutta la sua gente percotessero al campo del Duca; e così fecero, e rupponoʼ una gran giente di loro; prigioni e morti ve n'ebbero assai di que' del Duca: secondo che disse la lettera del re Carlo. Cor., 77 *ms., c. 34 v* Cor., 78

1382. A dì ij di novembre e' venne un cardinale, e scavalcò in Santa Croce. Fugli fatto grande onore. Cor., 79

E avemmo novelle, dì detto, che l'accordo era fatto, della lana, co' Genovesi per nostri mallevadori, pisani e lucchesi, a cento cinquanta migliaia di fiorini, a termine d'anni tre. Così fummo d'accordo.

1384. Cor., 80 *ms., c. 37 v (ma 26 v)*

Si passò di qua in Toscana una compagnia d'uomini 8 mila; i quali chiesoro il passo su per lo nostro contado; e fu loro dato. Passarono, costoro, su per lo nostro; in dieci dì ne furono fuori. Il capitano di questa compagnia, o vero gente, si facea chiamare il Siri di Così.

Passato il nostro contado, con trattato di Marco da Bibbiena e degli usciti ghibellini d'Arezzo, sì dierono la terra d'Arezzo a questo Siri di Così, e presoro Arezzo gridando: “ Viva Marco „. Tutti i guelfi, che poterono, fuggirono nel Cassero d'Arezzo, il quale si tenea per lo re Carlo, e così s'afforzò e tennesi.

Ora il comune di Firenze fece suo sforzo, e mandovvi tra piè e cavallo x mila uomini. E fornirono tutte le castella, che si vollono dare al comune di Firenze.

I Sanesi dierono, e permisoro di fornire questo Siri di Così, di vettuvaglia; e così lo fornirono. Udirete che ne seguirà.

1384. A dì xv d'ottobre. Cor., 81

Fece il comune di Firenze lega con Pisa, con Lucca, con Bologna, con Perugini, con Città di Castello, e con messer Galeotto, per v anni. Di che ciascuno comune della lega mandò ad Arezzo la sua parte, come piacque a' Fiorentini, che fero la 'npresa, ciò fu d'Arezzo.

Ci vennoro novelle da Napoli, da re Carlo, come egli era morto il Duca, fratello del Re di Francia, ch'era re. A dì ij d'ottobre, ci fu questa novella di vero e di chiaro. Cor., 80 *ms., c. 27 r* 1384

Il Sir di Così, sendo in Arezzo, sentendo la morte del Duca, sì fece patto con Fiorentini di dare Arezzo al comune, libero e spedito, per pecunia di danari, ciò furono 47 migliaia di fiorini; i quali andarono ad Arezzo a' dì x di novembre. Chi gli condusse fu Giovanni Giugni e Piero di Filippo del Palagio,.... di Gherardino Gianni. Cor., 81

A dì 18 di novembre.

Venne l'ulivo, come il Sir di Così era uscito di Arezzo con tutta la sua gente, e che era contradio al comune di Firenze. Fecesi grande festa, e falò. Armeggiorono per tutta la terra tre brigate. La prima che comparì, fu quella del figliuolo di Michele di Vanni. La seconda fu quella degli Alberti, tutti vestiti di drappo e cavalli covertati. La terza fu quella degli Albizi, orrevoli oltra misura. Po' sonò a parlamento, e lessonsi le lettere a tutto il popolo, ch'era di tornio.

A dì 19 di novembre andò un bando, come ciascuno andasse a udire la messa della santa pace, in Santa Liperata; e così s'andò.

Il dì della Donna di marzo perderono lo stato i popolani di Siena, cioè il popolo minuto, ch'avevano retto anni xvij e mesi sei. Ora i gentili uomini di Siena, con loro isforzo Cor., 82 *ms., c. 27 v* 1385

---

10. d'accodo] *segue una mezza pagina bianca* — 18. poterono] potorno *ms.* — 23. seguirà] *segue uno spazio bianco* — 28. Arezzo] *segue uno spazio bianco sino al termine della carta* — 30. chiaro] *segue uno spazio bianco corrispondente a varie righe* — 34. Palagio .... Gianni] Palagio, di Gherardi Giani *ms.* — 39. fu quella] fe quella *ms.*

e con la forza di guelfi di Firenze, corsono la terra, i gentili uomini, ed ebbono parte degli ufici, salvo che non possono essere di collegio. E per festa, qui a Firenze, si fece grandi falò; e comune fece armeggiare un dì per tutta la terra.

I Sanesi ci mandarono una solenne ambasceria di gentili uomini, e furo x cavalieri sanesi con molti altri cittadini; fu fatto loro grande onore e stettero quivi x dì.

I Bolognesi sì feceno lega, e i Sanesi, e Conte di Vertù, figliuolo di messer Galeazzo, e i Perugini, per anni tre, e i Pisani, e i Lucchesi; e così si fermò.

Cor., 86 1384. A dì x di marzo.

Il re Carlo di Napoli cominciò guerra col Papa da Roma; perchè, il Papa, il dispose del reame suo; il quale, il Papa, l'aveva prima coronato. Di che il Re assediò el Papa; ed hallo e tiello pregione; non so che seguirà di questo. Questo Papa ha messo in pregione 7 cardinali; e dà loro mangiare pane ed acqua.

Cor., 84 1385. A dì xij di giugno.

Si fuggì il papa di pregione, e venne a Roma, e chiamò il vescovo di Firenze, degli Acciaiuoli, suo cardinale.

Cor., 83 ms., c. 28 r 1385 Ci venne novelle, a' dì 19 di maggio, come il re Carlo aveva auto l'Aguiglia, che si teneva per messere Rinaldo Orsini; e così corse la terra per sua, e poi la pose in pace, sotto suo reggimento.

A dì 20 di maggio.

Fu un miracolo: che sendo capitato un mercatante nella maremma di Siena, capitato una sera ad albergare con un oste, la donna dell'oste partorì, in tal sera, uno figliuolo maschio; di che il mercatante disse all'oste che voleva essere suo compare. Di che feciono cristiano il fanciullo; e stette alcun dì con lui, per grande amore. Di che, volendosi il mercatante partire, chiese al suo compare iscorta per essere più sicuro; di che il compare disse che gli volea fare compagnia egli, più tosto ch'altra persona. Di che si mossono per andare a suo viaggio. Sendo a uno male passo, l'oste diede al compare suo d'uno coltello per lo petto, per rubarlo; il mercatante s'involse e pigliò il compare per le spalle e tennelo fermo, dicendo: "Ome' compare ch'avete fatto?" Allora il mercatante morì; e rimase appiccato a dosso al compare; e perdè la forza e la favella; e stette tutto un dì, che persona non gli trovò. Poi furo trovati così appiccati; e furono menati dinanzi allo giostiziere. Mai mai il mercatante nollo lasciò, fino che non fu costui guasto. Allora sì lo lasciò,' come piacque a Dio, e forono sepelliti. Questo miracolo mostrò Idio per la fede del compare.

Cor., 84

Cor., 82 ms., c. 28 v 1385 A dì 8 di maggio.

Furonci novelle di chiaro e di vero, come messere Bernabò fece a sentire al Conte di Vertù, com'egli faceva una festa a.... al Sasso, e che vi dovesse venire; onde falsamente messere Bernarbò il doveva conducere in luogo, che egli il doveva fare uccidere. Fu fatto il tratto e iscoperto al Conte; sicchè si provide come piacque a Dio. Partissi 'l Conte, con dugento uomini a cavallo, di Pavia, franchi, e suo' servi tutti bene armati alla celata, ch'arme non si vedea loro, e sì avvisati tutti dal Conte, che, come messere Bernabò fosse tra loro, egli lo torniassoro per modo che non potesse fuggire. Ancora, per più ordine, sì fece armare domila uomini d'arme, e che lo seguitassoro a presso a lui, celatamente, e che sì lo seguirono. E come fu volontà di Dio il Bernabò non sentì nulla.' Giunto il Conte di Vertù alla detta festa, ed e' non vi trovò messer Bernabò. Allora gli fece a sentire. Di che subito messer Bernabò vi cavalcò con sua compagnia poca, e sanza troppe arme. Giunto alla detta festa, e messere Bernabò gli volle fare motto; ed e' subito il fece intorniare dalla sua gente, sì che fu preso per forza, egli e due suoi figliuoli, e menoronolo a Pavia preso; ed ivi fu messo in prigione.

Cor., 81

---

3. terra] *segue una riga bianca nel ms.* — 5. altri] alti *ms.* - dì] *segue una riga bianca nel ms.* — 8. 1384] *ms. certo per svista:* 1385. — 11-12. Questo.... acqua] *aggiunta posteriore della stessa mano* — 19. 20] *scritta sopra* 15 *espunto* — 28-29. appiccato] apicattolo *ms.* — 30. dinanzi allo] *ms.* dinanza alla — 33. A dì] *nel ms. precede* messere Bernabò — 35. ....] *lacuna nel ms.* — 42. Bernabò] Brenabò *ms.* — 46. menoronolo] menorolone *ms.*

La gente dell'arme, col Conte, andarono in Melana, e preserla e corsella per sua. Gridò tutto il popolo: " Viva il Conte e muoia Bernaba „. Prese ogni tenuta della sua città, e posolla a onore di Dio.

A dì 1 di giugno 1385. Cor., 84 ms., c. 29 r

Si partì messer Giovanni d'Aguto, ilghilese, da Firenze ed andonne in Lombardia; e fece una compagnia con Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, e furono in sul Bolognese. I Bolognesi si ricomperaro, da loro, xxxxv migliaia di fiorini e 5000 lance di legno co' ferri. Poi si partì ed andaronne in su quello di Melano.

A dì xij di giugno 1385.

Sì fece patto, Bartolomeo di messere Magro, col comune, di lasciare tutte le gastella che tenea d'Arezzo.

1385. A dì x di giugno.

Si fece uno scuittino, per gli ufici della terra, di signori priori e collegi; penossi a fare xx dì; e ciascheduno si tornavan a mangiare a sua casa. Po', fatto lo squittino, i signori feceno fare una procissione a tutti i regolati, solennemente.

A dì 7 giugno e' venneci la tavola di santa Maria Impruneta; e dissisi la messa in Santa Riparata; e dissela il vescovo nostro.

A dì xij di giugno.

Uccise, Chello di Benozzo Grasso, il suo fratello Checcaccio a tavola, con un coltellino da pane isciugratamente.

1385. A dì 7 di settembre. Cor., 85

Ci vennoro lettere, qui a Firenze, da' mercatanti fiorentini, da Napoli: come il re Carlo aveva fatta rappresaglia sopra la mercatantia loro; e che voleva, che i Fiorentini gli dessero 70 migliaia di fiorini, che i guelfi cacciati di Firenze gli promisoro, se rientrassoro in Firenze. Di che si raunaro, a dì xj di settembre, i lanaiuoli in palagio, e furono co' signori a rammaricarsi di loro mercatantia.

A dì 17 di novembre. ms., c. 29 v 1385

Si bandì, nella città di Firenze, come il comune aveva fatto lega col Conte di Vertù, e con Bologna, Pisa, e Siena, e Perugia.

Fu fatto e chiamato il vescovo di Firenze, fratello di messere Donato Acciaiuoli; fu fatto cardinale dal Papa da Roma, el quale era a dì 15 di novembre in Genova; e partissi a dì 3 di novembre e andò al Papa. 1385

1385. A dì 21 di novembre.

Ci furono lettere, come il popolo di Siena aveva levato la terra a romore. Di che comune di Firenze vi mandò subito gente appiè e a cavallo; e rinfracarono i gentili uomini di Siena, e corsoro la terra, e presoro molti cittadini, popolani minuti, quali furono xxij. Fu tagliato il capo, e chi impiccato, a costoro, a dì 1 di dicembre in Siena. E, ancora, per lo tratto medesimo, furo presi in Siena e 'l contado xx Sanesi. Furono guasti.

Andò un bando in Firenze, a dì x di dicembre, che ciascuno cittadino di Siena, o sbandito o condannato di Siena, per lo stato, non potesse abitare nella città, contado, o distretto di Firenze.

1385. A dì x di dicembre si partì il Papa da Genova e venne a Lucca.

1386. A dì ij di gennaio. Cor., 85 ms., c. 30 r

Ricordanza:

Andò un'ambascieria al Papa, ch'era a Lucca, a proferegli aiuto e consiglio.

Ricordanza. A dì xij di gennaio. Cor., 87

Come messere Galeotto ci mandò per lo salvo condotto; chè voleva ire al Papa a Lucca. Fugli dato.

---

36. cittadini] cittadi *ms.* — 41. Firenze] *segue in bianco la fine della carta* — 42. 1385 .... Lucca] *Questa notizia del carattere delle seguenti è registrata a metà della c. 29 r, ma logicamente deve essere posta qui* — 47. Papa] pa *ms.*

Ricordanza: che Bellotto inghilese fu casso, a dì xv di gennaio, ed andò a servire il Papa.

Ricordanza: che a dì xij di gennaio valse il fiorino di suggello L. 3, s. 15, d. 2.

Ricordanza: come ci venne uno ambasciadore del papa e partisse a dì xvj di gennaio. 1386.

Ricordanza: che ci fu il figliuolo di messere Galeotto, qui dinanzi a' signori; e dimorocci 3 dì. Po' si tornò a casa sua, a' dì 3 di gennaio.

1386.

Ricordanza: come i Perugini levarono il romore gridando: "Viva il Papa". E non seguì però la bocie; se non che fecero ambasciadori xxij cittadini, i quali andassoro al Papa, a dì xxj di gennaio 1386.

1386. A dì 3 di febbraio ci fu questa novella.

Ricordanza: come il Conte Luzi raunò, intorno a Bologna, 500 lancie, dicendo che voleva essere dispinto e che voleva danari.

Cor., 88 1386. A dì xvj di febbraio.

Ricordanza: come in Firenze si chiamarono x uomini di libertà, sopra chi volesse contrastare o soprestare la città di Firenze, o Bologna, o Siena, o Perugia:

Matteo di Iacopo Arrighi
Lorenzo di Reco Capponi.

Cor., 87 A dì xij di febbraio 1386.

Ricordanza: come ci nevicò, e bastò la neve tre dì. Ed armeggiossi per sei giovani, per la terra, i quali furono costoro:

Giovanni di messsere Amerigo Cavalcanti
Nicolò Sassolini
Nencio di Lorenzo Giraldi
Papi di Bartolomeo di Nicolò Ridolfi
. . . . . degli Acciaiuoli
Matteo di Stefano Lionelli.

} Vestiti tutti di drappo bianco e galze e cappucci.

Cor., 88 — ms. c. 30 v — mccclxxxvij

Ricordanza: come in Firenze fu cavato uno confaloniere di giostizia, il quale non fu accettato, per sospetto, e perch'era troppo fanciullo. A dì xxviij d'aprile assai volevano, che e' fosse; ed era una gran tirata: e non fu. Questo confaloniere fu messer Filippo Magalotti. Fu tratto per suo scambio Bardo Mancini; così seguì l'uficio. Allora si chiamarono uomini; e diessi loro libertà di fare e di sfare ciò che piacesse loro infra 8 dì. Costoro privarono degli ufici messer Benedetto e messer Cipriano e tutta la casa degli Alberti, per tutto il tempo della vita loro e de' descendenti; salvo la famiglia di messer Antonio e fratelli Alberti: salvo la famiglia di Marco degli Alberti; salvo il figliuolo di messer Iacopo. Queste tre famiglie possono avere ogni uficio, per sempre.

Cor., 89 Levossi il romore per tutta la terra, a dì vj di maggio, gridando: "Viva il popolo e guelfi". Allora s'armarono tutti i cittadini guelfi, e trassero alle piazze ed a casa i signori priori, dicendo: "Costoro non fanno nulla che noi vogliamo, però dispogniamgli". Allora mandò a dire il confaloniere della giostizia, che si dovessino partire, che farebbe sì che ciascuno sarebbe per contento. Allora si partirono di Piazza. E, colle fave in mano, privaro degli ufici tutta Cor., 90 la famiglia de' Mannelli, per in perpetua; la famiglia de' Rinuccini, per in per'petua; la famiglia de' Covoni, per in perpetua; messer Benedetto, messer Cipriano degli Alberti confinati per v anni.

A presso seguì, ch'all'arti minute fu tolto uno priore, e' confaloni, ed ogni ufici, i quali avevano per terzo.

---

4. gennaio] genno *ms.* — 14. dispinto] *ms.* dispinti — 27. . . . .] *lacuna nel ms.* — 28. Lionelli] *segue bianca la fine della carta* — 40. Costoro] costo *ms.*

A presso che niuno forestiero non potesse avere niuno uficio. E qui fu fine e riposo. *ms., c. 31 r* mcccxxxvj

1387.

Ricordanza: come da Napoli vennoro lettere qui, come messer Otto di Biesuiche venne per mare segretamente, con volontà di baroni del Regno, suoi amici, e prese Napoli e corsela per sua; ed ha assediato nel Castello dell'Uovo la donna del re Carlo e figliuolo suo.

Ricordanza: come il Papa venne in Lucca, ed abitovvi anni uno, mesi uno. Poi n'andò a Perugia; ed ivi si fe' suo posamento.

Poi si partì a dì xxiiij di settembre, e tenne per Val d'Elsa, e capitò a Perugia.

Ricordanza: come in Val d'Elsa s'apprese un fuoco di notte, in ca' messer Nofri de' Rossi; e trassevi molta gente a soccorre el detto fuoco; e spensesi. Sì che ciascuno s'assicurò. Era la torre incatenata e con catene di legname; il fuoco rimase nelle catene e arse le catene; la torre s'aperse, in sul dì; cadde. Sicchè vi morì xxxrj uomini, fra' quali messer Nofri e Giovanni, suo figliuolo, Vincilaio de' Bardi.

Ricordanza: che il signore da Verona fu disposto; e toltogli Verona e tutte le terre. Sie e' rifuggì a Vinegia.

Il Conte di Vertù la prese per trattato e così la signoreggia per ancora.

Ricordanza: che ci andò un bando per la città, a dì primo di novembre, che si sgombrasse il contado, e che ci doveva venire la compagnia di Giovanni d'Azzo. Non ci venne. Cor., 91 *ms., c. 31 v* mcccxxxvij

E più si feceno, i signori, venire tutte le vicherie del contado e del distretto; scelsonsi tutti i fanti migliori. Poi, a dì 24 di novembre, sì feciono la mostra; e furo balestrieri, palvesari, uomini d'arme sanza balestra, con lance, con ispiedi; tanti che furo di numero 3 mila 5 cento fanti. Poi, fatta la mostra, ci deritornarono in Piazza; e fu renduta la 'nsegnia del comune a palagio di signori; e fu fatto, per consiglio di signori, loro capitano messere Vanni di Michele Castellani. I signori feceno sonare, il dì dinanzi, a consiglio, ed eborolo, mettendo una pitizione loro innanzi: che volevano che si chiamasse x uomeni, i quali avessino tutta la balìa della città. Il consiglio non lo volle patire. Di che i signori gli tennoro per infino a 13 ore di notte; e non si vinse. Però posossi la cosa. Confaloniere di giostizia messer Luigi Guicciardini.

E poi a dì 26 di novembre si fece il consiglio detto; come dico di prima.

Ricordanza: com'andò a Perugia l'ambasceria del comune di Firenze, a dì x di dicembre, al Papa. Ma non gli volle udire. *ms., c. 32 r* 1387

Ricordanza: come e' venne l'ambasceria dell'Antipapa d'Avignone, a' dì xj di dicembre, e fu fatto loro grande onore; e quivi feceno dimora per un dì.

Ricordanza: come ci venne l'ambasceria dallo Re di Francia, a dì 5 di gennaio. Fu fatto loro grande onore.

A dì v di dicembre 1387.

Ricordanza: come fu cacciato la donna e 'l figliuolo del re Carlo di Napoli; e corsesi Napoli per lo Duca d'Angiò, per messer Otto di Brosuiche.

1387.

Si chiamarono nella città di Firenze x uomini di balìa per molti cittadini di Firenze; e misesi il partito del consiglio del popolo. Mai non si potè vincere; perocchè volevano ch'avessoro balìa di poter fare e disfare ciò che volevano; però non si potè vincere mai per quegli uomini chiamati. Questo fu al tempo di messer Luigi Guicciardini, ch'era confaloniere di giostizia, che dura mesi due. Poi compiuto l'uficio di questi signori, allora poi.. tratti nuovi.... gonfaloniere di giostizia; e si si rimise la detta pitizione, con questi patti: Cor., 92

---

8. Poi] Pioi *ms.* - settembre] *segue* d'ottobre *espunto* — 19. più] pio *ms.* - scelsonsi] sciensonsi *ms.* — 28. Guicciardini] *segue mezza c. bianca* — 30-p. 102, l. 9. Ricordanza; .... iscomunicazione] *le notizie contenute in questa c. 32 r, specialmente nella seconda metà, e nella pagina seguente sembran scritte di mano diversa, poco intelligibile* — 44. ..] *due lettere indecifrabili* — 45. tratti nuovi] *così legge S.*; *ms. indicifrabile* - ....] *lacuna nel ms.*

che niuno, nè i dieci, potessino avere balìa, se non sopr'a' fatti de la guerra di fuori, e niuna altra cosa, nè d'ammonire, nè di fare prestanza, nè ribandire, nè ristutuire, nè contravenire. Posesi il partito e vinsesi subitamente.

ms. c. 32 v mcccxxxvij

Il Papa che era a Perugia, del mese di gennaio, ci mandò la scomunicazione, cioè die' lo interdetto. Fu nelle mani del vescovo nostro; ed e', con paura, n'andò a' signori, e propose loro la scomunicazione del Papa contro i Fiorentini. Fu risposto al vescovo nostro: che si tornasse a casa, e che egli non lo protestasse al chericato, anzi lasciasse dire l'uficio più che mai; e, se non facesse il comandamento, ch'egli era per riformagione della città, pena la testa, chi la piuvicasse, o ponesse la detta iscomunicazione.

Cor., 85 *ms., c. 33 v* 1385 Cor., 86

A dì x dicembre fu preso, da' nipoti, messere Sinibaldo', signore di Frulì, e misorolo in pregione. E rimasoro signori eglino suoi nipoti; e lui tengono in pregione.

A dì 6 di gennaio.

Ci vennoro lettere da Re di Cipri, come Bartolomeo di Filippo Guardi fu fatto cavaliere.

Ricordanza: 1386 a dì xxv d'ottobre.

Ci vennoro lettere come il Re di Francia fece un armata di m galee d'uomini d'arme, ed andò a dosso a' Re d'Inghilterra.

Ricordanza: ch'andarono gli ambasciadori a' Re di Francia.

1387.

Cor., 86

Ricordanza: come in Firenze a dì xxviij d'aprile, fu tratto di borsa uno confaloniere di giostizia, il quale era troppo giovane, secondo l'ordine del comune; onde assai volieno che fosse, e chi non voleva. Sì che, per l'ordine e per lo statuto, non fu accettato; anzi fu rimesso. E per questo' seguì grande scandalo per tutta la città: sì, e per tal modo che ne seguì questo, fu tratto in suo scambio confaloniere di giostizia Bardo Mancini, suo consorto del primo gonfaloniere. Entrati i signori nuovi, ed e' chiamarono x uomeni con balìa di fare e disfare ciò che paresse loro; poi vi s'arrose 4 per quartiere.

Costoro raunaronsi, e non facevano quello ch'e' cittadini volevano; di che dissoro che s'armerebbono. Sendo costoro di libertà in palagio, sì si levò a romore per tutta la città gridando: " Viva il popolo e guelfi ". Armossi tutti i cittadini e non fu altro. Que' ch'erano in palagio sì privarono d'uficio la casa degli Alberti, salvo il lato di messere Antonio e quel di Marco e figliuolo di messer Iacopo; tutti gli altri furono privati, per eterno. Messere Benedetto fu confinato per due anni; e messere Cipriano e' fu privato di tutti gl'ufici per eterno: i Covoni e Rinuccini e Mannelli. Po' si chiamarono uomeni, i quali recassero lo stato al mo' di 1378; chè fu tolto uno priore delli artefici minuti.

Cor., 86 *ms. c. 34 r*

A dì 30 d'ottobre 1386.

Ricordanza: che ci vennoro lettere da Genova, come il Papa aveva fatto pace colla Reina di Napoli, e che coronerebbe il figliuolo del re Carlo.

Ricordanza. A dì 28 di febbraio 1386.

Come fu isconfitto la compagnia del conte Luzi, dalla gente della Lega e da' Bolognesi; e fu tra Faenza e Frulì, nella Valle di San Martino; qual'erano 500 lance di gente tedesca, ch'era a posta di questo Papa.

---

1. di fuori] *parole poco intelligibili; così legge* Cor. — 4-5. die' lo interdetto] dello tradetto *ms.* — 6. Papa] papapa *ms.* — 9. iscomunicazione] *segue il resto della carta bianca; è bianca pure la c. 33 r* — 40. Papa] *segue bianco il resto della carta.*

IV.

CRONACA SECONDA D'ANONIMO

(1378).

Conosciuta sotto il nome di "Diario Campagnano" atttribuitogli dall'avv. G. O. Corazzini, che ne curò una prima volta la pubblicazione.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ms. = *codice posseduto dalla march. Giovanna Augusta Perrone Compagni.*
COR. = *Diario Campagnano* in CORAZZINI, *I Ciompi*, Firenze, 1887.

AVVERTENZA

L'ESIMIA marchesa Giovanna Augusta Perrone Compagni si compiacque di concedere a me, come prima aveva permesso all'avv. Corazzini, di esaminare l'unico esemplare di questa cronaca, che si conserva nel suo archivio, e di darla alle stampe. Di questa liberalità e della squisita sua cortesia le rendo qui pubbliche grazie.

La cronaca si trova nel secondo dei tre quaderni che rimangono di un antico codice; incomincia alla c. 2 *v* di tale quaderno (nelle prime tre pagine è trascritta una canzone a mo' di lamento del conte Lando dopo la sconfitta della sua compagnia in Val di Lamone) e prosegue fino alla c. 15 *v*. Son lasciate in bianco però metà della c. 3*r*, tutta la 3*v* e la 4; non sono scritte per intero le cc. 6*r*, 14*v*, 15*v*. Con questa carta, seguita da altre due bianche, le ultime del quaderno, ha termine la cronaca.

Lo stato miserevole del ms., di mano della fine del secolo XIV, che misura cm. 31 × 22, è stato già segnalato dal sen. Del Lungo, primo a darne notizia[1], e dall'avv. Corazzini[2]. La parte inferiore di ciascuna carta è stata rovinata dal tempo; le erosioni sono molteplici, e pongono il trascrittore di fronte a moltissime lacune; per di più il pessimo stato di conservazione rende difficile la lettura anche di tratti di pagina meno guasti.

Altre lacune invece sono dovute a chi ha vergato il codice. Costui non si limitò a tralasciare molti nomi, ma talvolta interruppe una frase, lasciò vuota una parte della riga, e riprese poi, spesso a mezzo, la frase seguente: il che dimostra che non ci troviamo dinnanzi all'originale della cronaca, ma al lavoro di un copista, che saltò a piè pari quante parole, per una ragione o per l'altra, gli riuscivano incomprensibili.

Queste lacune io ho conservate nel riprodurre il nostro testo, e ho messo tra le varianti le integrazioni proposte dal Corazzini. Ho invece stampato in corsivo le pa-

[1] DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua cronaca*, Firenze, 1879, vol. I, p. 699, nota 2.

[2] CORAZZINI, *I Ciompi*, Firenze, 1887, p. XXXI sgg. La cronaca è riprodotta a p. 95 sgg. dello stesso volume.

role o le lettere, che il solerte avvocato aveva posto fra parentesi quadre per supplire in qualche modo i tratti erosi dal tempo, tralasciando solo, ma accennandolo a piè di pagina, quelle supposizioni, che non mi parvero sufficientemente fondate.

Pochissime correzioni ho dovute apportare al testo edito dal Corazzini col valido aiuto del sen. Del Lungo e del compianto Gherardi; anzi mi piace confessare, che, senza l'opera di questi valenti uomini, mi sarebbe riuscito difficilissimo dare il testo della cronaca, tanto più che essa, pur essendo amorosamente custodita dalla proprietaria, ha subito nuove ingiurie dal tempo, non essendo ormai possibile arrestare il processo di distruzione dovuto alla nessuna cura che se ne ebbe in tempi ormai remoti.

Per quel che riguarda l'ortografia mi sono attenuto ai criteri da me esposti nel ripubblicare la cronaca di ser Nofri.

Pisa, 25 agosto 1915.

GINO SCARAMELLA.

A dì xxij di giugno 1378 sì e' si levò in Firenze un romore per li cittadini; di che il popolo minuto, con que' delle xiiij arti minori preson el gonfalone del vaio, ch'è dell'arte *di vaiai*, e con questo andaro per la terra; e sanza essere fatto loro difesa, sì arsono le case di più cittadini malferaci: i quali, sotto titolo e dare a intendere ad altri, e per la ingiustizia facieano, d'essere guelfi e male el dimostravano, s'erano recati a cavare tutti i cittadini degli ufici del comune; con diciendo erano ghibellini e no guelfi; e que' tali erano guelfi, ed e' no. Poi, vegiendo se niuno cittadino dovea o faciea buone operazioni per lo comune, sìe il cacciavano degli onori e ufici del comune; e, se altrimenti no poteano, gl'ametteano per sospetto di Parte; e questo facieano per recarsi la signoria in mano. Di che, essendo veduto, per fare queste e altre cose, facieano contra il comune e stato della città; sì si levò, come di sopra dico, la terra a romore, per le dette xiiij arti e popolo minuto, e andaro a le case appresso conterò, e arsolle: Cor., 95 ms., c. 2 v

Messer Lapo da Castiglione giudice: gli arsono iij ca', e j d'uno suo consorto; disfeciono la maggiore parte a mano

Messer Ristoro giudice Piero, suo padre	de' Canigiani

Nicolò Tomaso	Soderini

Piero di Filippo Maso di Luca Alesso di Jacopo Andrea di Franceschino I figliuoli di Manno di Pagno	tutti degli Albizi a San Piero Maggiore, e la parte ch'era de' figliuoli di Lando di Antonio degli Albizi

Cor., 96

Jacopo di messer Francisco Sandro dell'Accorri	de' Pazzi

È vero che il detto Sandro fu arso per difetto del vicino suo; e a lui niuno furore andava

Vieri di messer Pepo Adimari, disfatto

Carlo degli Istrozzi, a santa Maria Maggiore

Bartolo e Pietro	Seminetti, in Mercato Nuovo

Messer Benghi Niccola	de' Buondelmonti. Le case non erano sue, ma fu rubata la sua masserizia e arso ogni cosa

Migliore Guadagni ms., c. 3 r

. . . .

34. ....] *spazio bianco corrispondente a 8 righe nel ms.*

Tutti costoro furono arsi e rubati; e fu cacciato per rubello messer Lapo da Castiglio'; egli, el figliolo e gli atri privati d'uficio e di beneficio della terra per insino ad anni v, e tali per x anni. Il perchè la terra cominciò inanzi a romoreggiare; sie fu che i priori, ch'erano in quello tempo, vegiendo le cose erano male disposte, per le cose questi tali facieno contra i' bene e stato della città . . . .

. . . .

Cor., 97 ms., c. 5 r — A dì 22 di luglio furono arsi questi, e disfatte loro le case, per le simile condizioni, e per altri mali per loro fatti per lo passo:

Luigi di messer Piero Guicciardini, ch'era allora priore e gonfaloniere di giustizia,
Messer Filippo Corsini, giudice,
Antonio, Bartolomeo } di Nicolò di Cione Ridolfi
Messer Coppo di Lippo di Cione del Cane, giudice
Simone di Rinieri Peruzi; era degli viij della guerra
Bonaccorso di Lapo, disfatto
Ser Piero delle Riformagioni
Andrea di Segnino; era gonfaloniere
Bernardo Beccanugi; per difetto del figliolo
Alessandro, Bartolomeo } degli Albizi; faciesi dire gli Alessandri
Domenico di Berto Ugolini
Cor., 98 — Il Gabella, che fa gli scardassi
Michele di Vanni di ser Lotto

. . . .

I sopra iscritti furono arsi, a dì detto, da' minuti; e nullo contasto ebono da persona, se no a casa Andrea di Segino; chè si credette il Moscone, figliuolo di Bernardo Beccanugi, riparare, e fedì uno di que' della brigata; di che morì: fu que'pro tava lo gonfalone della giustizia. Di che, per questa cagio', andaro a casa Bernardo Beccanugi, suo padre, e arsono la casa con ciò v'era: chè nulla ne trasse fuori. E per lo simile si fe' a tutte le case predette, ch'ogni cosa gittaro *nel fu*oco; e tristo a que' nulla toccava, che vedendolo era preso e toltogli le *cose* e gittate nel fuoco: e di tali vi fu gli fediro e diero loro, perchè toglie*ano* le cose, v'erano. E la donna di Domenico di Berto avea tra*tti* ij *stipi*, dov'era ariento e danari e altre cose di valute; e furogli *tolte e gettate* al fuoco e nolle volle dire niente. E così ar*sono masse*rizie, panni e altre cose. Luigi di messer Piero Guic*ciardini* per arsione, chè nulla avea sconbro, più danno di *ogni altro ebbe.*

c. 5 v — Fatti cavalieri: A dì xx di luglio MCCCLXXVIII, mentre il popolo minuto facieano queste arsioni, si levò un'altra brigata di loro e andavano a pigliare costoro a le loro case, e menavagli alla Piazza de' priori, e cavalieri li facieano; e più vi menaro no vollono essere:

Salvestro di messer Alamanno
Luigi di messer Piero Guicciardini
Sandro, Veri } di Gherardo de' Bardi
Vanni da Quarata
Cor., 99 — Arnaldo Mannelli

---

3. romoreggiare] romeggiare *ms.* — 5-6. ....] *rimane qui interrotta la narrazione; son bianche nel ms. il resto della pagina, e le tre seguenti (3 v-4 v)* — 24. ....] *spazio bianco nel ms. corrispondente a otto righe* — 31. toltogli] togli *ms.* — 33. volle] valle *ms.*

Antonio di messer Nicolaio }
Benedetto di Nerozo } degli Alberti
Guido Machiavelli
Nozo di Vanni Manetti
Simone di Ranieri }
Rinieri di Luigi } Peruzi
Lionardo di Tomaso }
Antonio Covoni
Forese di Giovanni Salviati
Jacopo Sacchetti
Filippo di Filippo Magalotti
Giovanni di messer Fran*ce*sco Rinuccini
Piero di Bindo Bonini
Simone Baroncelli
Nicolò di Alesso Borghini
Donato di Iacopo Acciaiuoli
Gagliardo Bonciani
Guccio di Cino Bartolini
Bartolomeo Petriboni
Palmieri Altoviti
Giorgio degli Iscali
Tommaso di Marco degli Istrozzi
Francesco di Neri }
Cristofano d'Anfrione } Ispini
Guccio di Dino Gucci
Meo de' Cochi
Giovanni di Bingieri Rucellai
Ghirigoro di Pagnozzo Cardinali
Ghino di Bernardo Anselmi
Vanni }
Ramondino } Vecchietti
Luigi di Lippo Aldobrandini
*Ruberto di Pie*ro di Lippo
*Andrea di Lip*pozzo Mangioni
Iacopo del Biada *ms., c. 6 r*
Fruosino di Francesco di Spinello Cor., 100
Bartolomeo di Lapo Bombeni
Giovanni di Mone, otto di guerra
Matteo di Federigo Soldi
Giovenco di messer Ugo della Istufa
Biagio Guasconi
Filippo di Rinaldo Rondinelli
Guerriante Marignolli
Veri di Cambio de' Medici
Fuligno di Conte de' Medici
Simone di Baldo della Tosa
Alessandro di Nicolaio degli Albizi, detto Alessandri
Matteo di Iacopo Arrighi
Francesco d'Antonio Tanaglia
Giovanni Zatti
Bernardo di Chiarissimo di Meo

Guido, vocato el Bandiera, battilana; il quale de' avere, de' beni di rubelli, fiorini 2500
Tommaso Neri di Lippo
Giovanni Cambi
Francesco di Berto } degli Albizi
El Biondo, suo figliolo } degli Albizi
Nastagio di messer Francisco
Matteo di Francisco Vigorosi
Veri del Porcello, fornaio
Chimento, iscardassiere
. . . .

ms., c. 6 v Capitani di Parte nuovi entraro a dì xx di luglio 1378:

Agnolo d'Uguccione Cigliamochi
Bartolomeo di messer Andrea de' Bardi
Iacopo di Nicolò Riccialbani
Giovanni di Giano, setaiuolo
Vanni Vecchietti
Galeotto di Tommaso Baronci
Cor., 101 Tommaso di Rinieri Cavalcanti
Iacopo di Monte, beccajo
Neri di Arriguccio, vinattiere.

Petezioni date per gli artefici e per gli atri minuti a' priori cacciati di palagio:
Che l'arte della lana non abia uficiale forestiere, da qui inanzi.
Che le petizioni a fare di grandi si riponghino interamente.
Chi à d'avere dal comune, in sul monte, no si renda paga niuna, da qui a xij anni; ma comincisi a rendere el capitale, o ciascuno anno el dodecimo di quello de' avere.
Che l'uficio de' priori sieno: iiij minuti, e ij sieno artefici, come sogliono, e ij sieno minuti che no sieno ad arte. E vogliono i minuti: de' dodici iij, e de' gonfalonieri iiij; e che di costoro si debia fare lo squittino: cioè, di detti minuti, no contando quello degli atri artefici; e ch'el gonfalone della giustizia tocchi a loro come agli altri; e che niuno no possa avere se no uno uficio per volta; salvo che bene possa essere consolo.
Che tutti i minuti debiano avere una casa che costi fiorini 500: dove si ragh*un*ino viij loro consoli, ch'anno domandato di volere.
Che tutti gli sbanditi sieno ribanditi, sanza niuno costo, salvo rubelli, falsari, condennati: paghino uno fiorino per uno al notaio de' priori, e sia canciellato.
Che la prestanza no si possa porre da vj mesi in là; e poi si faccia l'estimo al presente. Chi ha della prestanza da fiorini iiij in giù, possa pagare soldi xx per fiorino e perdagli.
Che messer Salvestro de' Medici abbi la rendita del Ponte Vecchio a vita; e messer Giovanni di Mone abbia fiorini ccc l'anno della rendita de' deschi .... di mercato, a sua vita.
*Che messer Gu*ido, battilana, el quale feciono cavaliere, abbia *fiorini 2000 de' beni* de' rubelli, o della camera.
Cor. 102 ms., c. 7 r Che gli uficiali dell'abundanza si levino e no faccino più uficio.
Che nessuno possa essere preso per debito, di qui a ij anni.
Chi faciesse alcuno malificio, no vi sia la condizione della mano: paghi la pena usata.
Che xl di questi batti minuti, abbino quella medesima preminenza, ch'ebono gli ottanta della balìa al primo romore.

---

10. ....] *l'ultima parte della pagina è bianca* — 27. dodici] doci *ms.* — 38. ....] *erosione del testo; il* Cor. *supplisce* de' beccai, *ma la lacuna è maggiore*

Che messer Rosso e Ughiccione de' Ricci sieno restituiti ne' loro onori.

Ch'el fiorino no possa valere più di soldi lxviij piccioli.

Ch'al consiglio del comune s'arroga x per quartiere, di questi artefici minutissimi.

Che niuno, che non ha uficio del comune, nol possa avere a la Parte.

Che Spinello della Camera e ser Istefano di ser Matteo Bechi abbino la primeranza come gli ottanta.

Che non si possa, per niuno rettore del comune di Firenze, o per altra persona, di niuna ruberìa, arsione fatta da dì xviij di giugno 1378 in qua, conoscierne cosa niuna.

Che niuno arso no possa avere mai niuno uficio, eccetto messer Luigi Guicciardini.

Ch'e' capitani della Parte no possano menare niuno arroto al consiglio del popolo o del comune; ma sì bene i loro collegi.

Ch'el gonfalone della Parte istia in palagio de' priori, e no sia mai loro dato per niuna cagione.

Che Giovanni Dini sia ristituito a l'uficio degli otto della guerra; ed egli, e co' sui compagni, torni a fare l'uficio.

Ch'el divieto posto agli amuniti e loro consorti, i quali sono ristituiti, si levino via; e così a quelli saranno ristituiti per lo inanzi.

Ch'Alamanno Acciaiuoli vada vicario di Val di Nievole, tornato Andrea Capponi, che vi va dopo il Migliore. Cor., 103

Che Giorgio degli Iscali e Vieri di Berto degli Iscali, l'erede di San*dro* Barucci, Andrea di Feo, lastraiuolo, Nicolò dell'Amannato, Maso, funai*uolo*, el Maza, corazaio, Piero Fastelli e Giraldo di Pagolo, Francesco Marti*ni* sieno ristituiti e possino avere ciascuno uficio, sanza alcuno divieto.

Che Ludovico di Banco, Piero Canigiani, sieno privati degli onori per *x* anni e se sono tratti sieno istracciati.

Che Nicolò di Sandro de' Bardi sia fatto sopragrande.

Che la famiglia de' Serragli sia fatta tutta de' grandi.

Che Simone di Michele Biondo Altoviti, Priore del Pera Baldovinetti sieno privati per x *anni*,

Migliore Guadagni, disposto dello uficio di Val di Nievole.

Piero di Filippo
Maso di Luca } degli Albizi

Bartolo Seminetti

Carlo degli Istrozzi, confinati *da Firenze xxx* miglia, dove a loro piacie, Carlo possa venire....

Manetto di ser Ricciardo, privato per x anni, e stracciato se fosse tratto a nulla; e, tratto, e' perda l'uficio del saggio: che l'aveano fatto i sette di mercatantia. *ms., c. 7v*

Tomaso Soderini
Emeraldo degli Strozzi } fatti de' grandi.

Curado di Pagolo
Matteo / Nanni } dello Scelto } privati per sempre.

Alessandro
Bartolomeo } di Niccolajo degli Albizi fatti de' grandi,

Messer Alessandro de' Bardi, otto di guerra, fatto di populo, e possa fare l'uficio.

Che gli amuniti, ch'hanno ad andare a partito, si vinca el partito per le ij parti: sì veramente no possano essere meno che lx, che in tutto sono 89. Cor., 104

Bettino da Ricasoli
Bertacchino Frescobaldi } sopragrandi.

---

14. co' sui] costui *ms.* — 35. ....] *erosione nel testo;* Cor. *supplisce:* a Firenze fra x anni

Selvolle di Lippo di Cione del Cane, privato per sempre.

Che niuno de' grandi possa essere nel consiglio; e i' luogo di loro sieno posti quelli x arroti minuti in qua a dietro iscritti.

Questa tutta la petizione che porsono a' signori questi battilana; e vinsesi in ogni consiglio così dover essere, inanzi che gli cacciassono di palagio, a dì xxj di luglio 1378.

. . . .

La sera, a dì xx di luglio, si ritornò la brigata, parte al palagio di messer Istefano in Belletri, e parte a Camaldoli: ivi faciendo grande e bella guardia in ciascun luogo; ed altri si tornaro a le loro case; e la notte fero e ordinaro la pitizione iscritta di sopra. E aveano preso d'ardere, la mattina, più case di cittadini, di que' doveano avere fallato. E la notte mandaro per gli otto della guerra, ed altri cittadini andaro a loro. Poi, la mattina, la brigata si ricolse tutta al palagio per mettere a seguizione ciò ordinato aveano, e in su quello voleano uscire; e, come piacque a Dio, piovè una grande aqua maggiore si vedesse giae assai; e durò più di ore j; e di che la giente si stette; e ristata fu poco.... *t*empo, *pi*ovè da capo per lo simile modo. Era ora di mangiare, *a mezzo* dì; sì e' si partiro per essere al palagio de' priori, per dare *la pitizione*, e così si vinciesse. Erano co' loro tutti i gon-
ms., c. 8r faloni *delle vii arti* e delle xiiij, salvo quello de' lanaioli, ed erano degli uomini' x mila e più; e' furono al palagio del podestà, ch'era allora podestà...., e si mise a difendere: ma nulla fe': perchè erano troppi a' fatti suoi. Di che s'arrendè, salvo le persone, e trassonello, e fu messo in casa di Forese di Giovanni Salviati. Eglino entraro in palagio, e vi ruppono le prigioni, e uscine da vj prigioni v'erano; e subito misono le bandiere e gonfaloni al palagio, e in sulla torre, e di sopra a la torre fu quello de' fabri; e subito cominciaro a so-
Cor., 105 nare a storno; ar'sono libri e iscritture del palagio vi trovaro, e lettiere e lecti; e ogni cosa v'era guastaro e arsono, salvo più cose furo trovate alla camera del podestà, che furono salve, e portatogli. Morìvi da x uomini fra l'una parte e l'atra, sanza i fediti. E per lo simile furono arse e guaste tutte le iscritture de l'uficiale de la grascia, che stava in Orto Sa' Michele. Poi andaro a casa messer l'asevitore e feno il simile, ch'ogni cosa arsono: iscritture e altre cose. E così feno a messer lo capitano del populo, ch'avea nome...., ch'ogni iscrittura e altre cose arsono; e trovarovi alquanti capestri; di che gli misono in sulle lancie, e a quello modo gli portaro buona parte del dì.

E in sulla Piazza dirizzaro un paio di forche, e ij iscale vi misono, adomandando ser Nuto ch'era in palagio de' signori per apiccallo. Era questi da la Città di Castello, e ne' suoi dì avea fatto assai crudeltà in via di rettorio: perchè alcuna volta bisogna, per le cose si fanno; ma colla giustizia si vole avere la misericordia; e chi noll'ha, non sa così fare; e così venne. Era fatto venire per fare carne d'uomini, da signori di prima. In più luoghi andaro el dì per la terra, ma nulla f*eno*.

E vegiendo la pitizione loro no si vincieva, si mossono per ire a casa d'alcuni de' priori; di che subito si vinse, sentendo la cosa di che si narrò a dietro; e nulla feno.

E a sera, ordinaro di fare guardia grande al palagio del podestà, e al palagio di messer Istefano, e in Camaldoli, e per altre parti della terra, e alle porte; ed ebbono la sera al maggiore parte delle porti; e in questi ij dì le porti no si serraro se no la notte, salvo alcuna.

E così istettono insino a la mattina; e la mattina s'agunaro e se ne andaro al palagio de' priori, con intenzione n'uscissono; e vi istetto*no* insino a ora di mangiare, inanzi tutti n'uscissono, bene che mezi.... sti....; poi gli atri vi stettono più di...., ma, udendo altro
Cor. 106 no potere fare, sìe n'u'sciro e lasciaro loro *prendere il pa*lagio; di che su vi entraro, e per

6. ....] *spazio bianco nel ms. corrispondente a 6 righe* — 13. maggiore] *ripetuto due volte nel ms.* — 14. ....] *erosione del ms.* — 17. uomini] *segue nel margine inferiore della carta:* .... (*erosione*) di luglio 1378 — 18. .. .] *lacuna nel ms.*; Cor. *supplisce:* Giovanni del Monte Santa Maria — 28. ....] *lacuna del ms.*; Cor. *supplisce:* Antonio da Fermo — 44. mezi] *segue una erosione, poi la sillaba* sti, *poi una lacuna di mezza riga lasciata dell'amanuense* — di ....] *erosione del ms.; il* Cor. *in nota propone dubitosamente:* un'ora?

tutto misono loro bandiere *a* le *fine*stre e a la torre e a' merli; e montaronvi su; ed ebono il *gonfalone* della giustizia era nel palagio; e misollo a le fine*stre dell'esecutore forestiero*...., che sta a San Piero Ga*ttolino*.

E fatto questo, sonaro le campane a parlamento; e ivi in sulla Piazza mandaro el bando, *ms., c. 8v* per parte del gonfalionere della giustizia, che niuna arsione, micidio od altro, si dovesse fare. E fatto questo, sì bandiro el parlamento, e fessi in sulla Piazza, pigliando balìa gli otto della guerra, le capitudine, i capitani de la Parte, e x di balìa, erano in tutto da uomini...., di potere chiamare priori e uficiali a riformare la terra e chiamare priori, dodici, gonfalonieri.

E lo dì, in sul vespro, si fu preso ser Nuto bargiello, ch'era in Vinegia a l'albergo....; ed essendo ivi, mandò per lo barbiere; di che vi andò uno garzone; ed essendo raso e acconcio, el fante suo disse: "Ser Nuto che gli do „? E pagato fu. Il garzone tornò a la bottega al maestro suo, e sì glie le disse come avea raso ser Nuto; di che la bocie subito si sparse per la Piazza. Di che il populo v'andò; e presollo, e menatollo per impiccallo in sulla Piazza, no si potè tenere, il populo, nò li dessono; e sì lo uccisono dirimpetto dove istavano i lioni; e così morto, il presoro e menallo a le forche, e ivi lo inpiccaro per i piedi. E fatto questo, il populo minuto, sìe il cominciaro a tagliare; e a pezuoli ne fu tutto porto dal populo, che altro che lo piè non vi rimase. E così passò el dì. La sera si sparte una novella, giente e fanti ci venìa; di che feno gran guardia, la notte; e mandaro uno bando: mancando alcuna chiave delle porti fosse rapresentata; e così si fe'. Questo fu a' dì xxij di luglio.

L'atro: Priori chiamati a bocie: Cor., 107

Giovanni d'Agnolo Capponi
Michele di Lando, iscardassiere, confaloniere di giustizia
Benedetto da Carlone, pianellaio
Bonaccorso di Giovanni de' Lameri
Lorenzino di Fanicio, pettinatore
Salvestro di Giovanni, tintore
Giovanni Bartoli, ispeziale
Spinello Borsi
Salvestro Compiobbesi, pellicciaio
Ser Guccio di Francisco, tronbadore, loro notaro.

Dodici:

*Fr*ancisco Fantini
*Prio*re.... Feducci
*Lorenzo di Ricco*manno
*Nicolò di Lorenz*o, fabro
*Duccio degli Albe*rti
*Domenico Chia*vaccino
Giovanni di Cione, *mali*scalco
Francisco di Chello, pillicciaio
Piero d'Andrea, tessitore
Simone di Biagio, corazaio
Giovanni di Pagolo di ser Bortolo

L'atro, a dì xxiij di luglio, venerdì, sìe mandòe, il gonfaloniere, per tutti i gonfaloni *ms., c. 9r* e pennoni di compagnia a que' gli aveano; e misogli in palagio. E la mattina, venendo a chiamare i priori, e sendo nel consiglio, per alcuno si disse si dovesse chiamare uomini

2....] *lacuna nel ms.;* Cor. *supplisce:* Conte Giovanni — 7....] *lacuna nel ms.;* Cor. *supplisce la seconda parte colle parole:* con balìa — 9. ....] *lacuna nel ms.* — 33. ....] *erosione del ms.* — 42. Bortolo] Borto *ms.*

dovessono acconciare le cose; e che a quello, ora, si volea chiamare uomini buoni e di buono Cor., 108 consiglio. A la fine, il gonfaloniere della giustizia recò una iscritta, dov'erano su iscritti, e disse: "Ecco: que' vogliano, e caro l'è, e piace, metta la fava nera, e chi no, metta la "bianca". E vinsolla ch'altro che ij fave iscordante no v'ebbe. Questo fu la mattina; e dopo nona chiamaro i dodici e gonfalonieri, e tutti si feno a bocie; chè di sacco, secondo uso, niuno fu tratto. E chiamati ebbono i priori, andò uno bando da parte de' priori dell'arti e populo minuto, e gonfaloniere di giostizia, ciascuno faciesse festa, e allegramente, de' priori nuovi chiamati; poi, che le botteghe s'aprissono: funne aperte forse xx per tutto, e a pena. I priori e gonfalonieri e dodici sono questi:

Gonfalonieri:

Santo Spirito

Bruno di Pagolo, maliscalco
Bianco di Zanobi del Bianco
Lorenzo di Donato, tintore
Leonardo di Cecco, tavoliere

Santa Croce

Lorenzo di Puccio Cambi
Filippo Foraboschi
Meza di Iacopo del Meza
Lorenzo di Lapaccino, lanaiuolo

Cor., 109 *Santa Maria Novella*

Nicolò di Vanni Pelacane
Guido Fagni
Giovanni di Giovanni, vocato Grandone
Buonaiuto di Giovanni, cardaiuolo.

San Giovanni

Gotolo di Berto, vulgo Morello, vinattiere
Giovanni di Cambio de' Medici
Baldo di Lapo
Michele Ciapi, corazaio.

. . . .

Cor., [illegible] A' dì xxiiij di luglio sìe entraro i priori a l'ora usata; e dieronsi i gonfaloni e pennoni a la Piazza de' priori, e vi fu giente assai, armati con arme iscoperta; e così di que' no ne aveano arme, e di que' l'aveano, portandole coverte: fuvi, per avviso, in sulla Piazza da viij^{m} in x^{m} uomini. La mattina la cosa istette piana e riposata, che uno motto no v'ebbe, nè fessi per niuno; e così ciascuno si tornò a casa con suo confaloniere.

E poco istante mandaro uno bando: ciascuno aprisse le botteghe e andasse fare sue mercatantie; le arme si lasciassono. E niente se ne fe': chè guari bottega non si aperse, e arme no si lasciaro. E sìe levaro la gabella del grano e della farina per vj mesi, e che nulla si pagasse.

A dì xxv di luglio si stette la cosa, e nulla si fe': se no che assai cittadini co' loro masserizie, donne e figliuoli, si partiro e andaro in villa; simile feno ij dì inanzi; e molti isgombravano le case, e chi mandava qua e chi là. Per modo che i priori subito mandoro uno bando: nulla si dovesse isgombrare a pena di perdere quelle cose: di che la giente si stette.

Cor., [illegible] El dì, sìe si dispuose, isbanditi, che erano qui intorno, dovessono venire a farsi scrivere. Di che, molti ne vennono el dì: e que' gli scrivevano istavano in San Piero Ischeraggio, a lato a' palagio de' priori: ed erano iij notari a scrivere. Ebbono assai a fare il dì; e lo iscrivere loro era: la tale persona, di tale populo e luogo, ha bando di tale cosa. E per lo simile si fe' el lunedì, a' dì xxvj, e dì xxvij di luglio; e poi con seguente insino *tut*ti ci fossono tornati, o altri per loro gli faciesse canciellare.

Ordinaro que' della balìa di fare M balestrieri e . . . . palvesai per guardia della terra e per forticamento di loro istato; e così assai se ne iscrissono in quello dì; simile gli atri ij dì appresso. E ordinaro che per il fatto degli amuniti ciascuno desse sua petizione, e così si fe'; chè in altra maniera, modo no v'era di rimettegli.

---

21. . . .] *spazio bianco corrispondente a cinque righe nel ms.* 42. . . . .] *lacuna del ms.*

E a dì xxvij di luglio si sollevò la giente a l'arme, per alcuno romore ebbe uno con altro. Di che molti s'andaro ad armare, e nulla fu; e i priori mandaro uno bando, nulla era. El dì mandaro bando si ponessono giù l'armi, e nulla se ne fe. E le botteghe si cominciaro ad aprire, ma no tutte. Mandossi assai panni, el dì, fuori, per i cittadini chi in uno luogo e chi in altro.

*E a dì xx*viij di luglio fu la festa di Sa' Vettore; e sì andaro ad offerire, i Priori, a Sa*nta Maria del Fiò*re onorevollemente; simile i capitani di Parte; *sarebbevi stata* giente assai più, se altro tenpo fosse istato; e tale *gente v'era che in al*tro tenpo, per le cose si facieno que' erano ca'pitani, che apresimati no vi si sarebbono; no per non essere guelfi, ms., c. 10 r ma per i sospetti e amuniti aveano, contra dovere o ragione. E poi, el dì, andaro i gonfalonieri di compagnia per la terra con giente d'arme, ciercando d'arme; e trovando uno con arme, piacevolemente gli diceano la dasse a porre giù; è così per assai si puose giù, ma no però che al tutto giù si ponesse; ma la giente, pure per assai, sì lasciò.

Il vespro feno la mostra M balestrieri. È vero inanzi si ricolseno tutti co' loro conostabili nella corte del capitano del populo; e raccolti furo, fu dato in prima, a que' del quartiere di Santo Spirito x bandiere; poi a que' di Santa Crocie altrettante; e que' di Cor., 111 Santa Maria Novella e di Santo Giovanni. E date furo, sìe usciro fuori a brigata a brigata, che ciascuno quartiere n'avea CCL; e andaro per la terra faciendo la mostra per tutto; poi ciascuno si tornò a casa. Furono pagati per vj mesi soldi xx per uno; e no faciendo guardia, lire viij el mese; e andando fuori fiorini vj il mese.

El dì mandaro uno bando: gli amuniti portassono loro petizioni; e così per assai si fe'. E la sera misono a partito messer Bartolomeo de' Cochi e Bartolo Masetti; e sì furo loro renduti gli onori, e furo ristituiti; e a' dì xxviiij, la mattina, si seppe fu messo co loro Giovanni Chini, e modo no vi fu.

E poi, la mattina molti andaro al palagio de' priori; e chi avea a dare sua petizione la die'; e furono fatte molte pregherie a que' l'aveano a fare; e in effetto tutti bene risp*osero* di fare ciascuno sarebbe contento. E poi da mezza terza, venne fuori il gonfaloniere della giustizia, e disse, presente que' v'erano, ciascuno si partisse, e che aveano mandato per i libri della Parte, e recherebboseli inanzi co' le petizioni, e farebbono ciascuno sarebbe contento. Di che ciascuno si partì. Poi furono insieme i priori, e capitudine, e capitani di Parte, e fenno una cierna di 78 famiglie e uomini; e poi vidono non essere ghibelli' ma guelfi, e sì gli rimunirano e loro levaro quelle gonghia era posta loro al collo sanza ragione. E stettono insino pre*sso* a nona; poi usciro fuori con grande allegrezza e festa; e subito *per* i più si seppe; e festa per ciascuno. Po' andò uno bando, tutti i rim*uner*ati dovessono ire a palagio, e così si fe'. E ordinaro fussono n*ella* sala del consiglio, e ivi venne uno notaio a fare isc*rivere*; e fatto questo fe' loro giurare ciascuno sarebbe fe*dele a ma*ntenere lo stato regiea; e fatto ciò si partì ciascun*o e tornò alle* botteghe e case.

Poi, sonato nona, vi tornaro e stettonvi, per simile modo, insino presso un'ora di notte; Cor., 112 ms., c. 10 v e sì ne rimunirono xxxij famiglie, veduto ebbono chiaro quello loro fatto.

Poi, a dì xxx, furono la mattina insieme e rimuneraro xij famiglie; e Baldasar degli Ubriachi feno di populo e guelfo; e questo fecieno perch'era mercatante e buono uomo.

Poi, a dì xxxj di luglio, arsono tutti gli isquittini fatti, e trassono ogni persona dalle borse, e fu bruciato; e questo feno per riformare ogni cosa di nuovo, e per mettere agli ufici que' sono buoni uomini e mercatanti. E rimasovi ancora a ristituire da xxx famiglie; e il di più vollono essere di populo, che e modo no' vi fu di niuno farne. E il podestà si ritornò nel palagio a fare l'uficio; el capitano e l'asevitore nuovo istettono più dì uficio no feno; a' dì xxxj d'agosto cominciaro a fare uficio.

6-7. E a dì.... stata giente] *ho conservato le supposizioni di* Cor., *che però mi sembrano arbitrarie*

A' dì j di agosto andaro i priori per la terra, la mattina, a loro diletto co' le tombre e altri istormenti inanzi, e co' loro la loro famiglia, al modo usato d'andare. Fu uno grande rassicuramento di chi avea voglia di bene vivere. E a l'ora del mangiare sì giurò l'asevitore novo, i' loro mano, entro nel palagio. E poi feno i mille balestrieri della terra la mostra per la terra. E la sera mandaro uno bando, ciascuno mercatante potesse tornare a fare sue mercatantie securamente, e per niuno fosse loro detto o fatto cosa niuna, a la pena paresse a' signori priori: simile, che niuno dovesse di niuno isparlare o dire cosa niuna, meno che bona, a la detta pena. E la sera venne da Roma, dai nostri ambasciadori, che le carte della pacie fra la lega e 'l papa erano compiute, e tosto rimanderebbe la benedizione.

Lunedì la terra istette molto sospesa, per cierti erano sindichi per l'arte minuta, chè ad assai no piacièa; e molta giente s'armò la sera: e assai ch'erano venuti a le botteghe, mandaro denari ed altre cose a casa. E la sera fu fatto rubello el Moscone, figliolo di Bernardo Beccanugi, per quello fe' contro al populo minuto, a le case di Andrea di Segnino. La notte si fe' grande guardia; e così istettono insino al martedì sera, e grande tema s'ebbe il dì di novità; ma, lodato Idio, nulla fu. Bene che la sera feno una leggie, che niuno faciesse zuffa, di che fedita vi fosse, abbi bando della testa, e ciascuno gli può pigliare; e chi lo piglia, si fe' dovea avere fiorini cc dal Comune. E ciò si fe' per pacie e riposo della città.

E il mercoledì le cose si posaro. Il giovedì, sonato terza, venne uno fante d'Alagna co' lettere del Papa, che quale ....

E a dì viiij d'agosto sì si raccolsero in palagio i sindichi e capitudine, gonfalonieri, dodici, capitani di parte, per fare lo squittino: e cominciaro al quartiere di Santa Croce; penarollo a fare iij dì: poi cominciaro a quello di santo Ispirito; penaro a fallo dì iij; e poi a presso tutti gli atri, cioè San Giovanni e Santa Maria Novella; e iscompìsi sabato a' dì xxj d'agosto alle xxj ora: e per i signori e altri v'erano, si fe' grande festa e allegrezza, con faciendo cantare il Tadeo e sonare tutte le campane.

E a dì vij d'agosto feno una prestanza di fiorini xl^{m}, che la puosono a molti cittadini: e poi a presso ne puosono un'altra di xxv^{m}, e pagaronsi in poco tempo e' denari; e fessi più altre cose, insino a' dì xxj, che non è necessità di ricordare qui.

A dì xxiiij d'agosto, il dì di San Bartolomeo, sìe isquit'tinaro i notai della terra, che deono essere coi priori quando sono tratti.

E a' dì xxv d'agosto cominciaro, al nome di Dio, a fare giustizia che fu il tale ....; furono ij: uno morì, l'altro feno tagliare le mani.

A' dì xxvj d'agosto sìe si levò una bocie di sindichi del populo minuto che voleano salario; e le capitudine dell'arti misono fra loro il partito e dissono nulla voleano; e fra loro si pigliò isdegno. Furono in palagio dinanzi a' signori, diciendo quello voleano; simile ch'avesse il gonfaloniere della giustizia. Di che e' disse nulla volea; di che egli a male l'ebbono. Bene disse loro: " Se voi pure volete così, vi darò la mia fava; ma che nulla voglia, no ".

A' dì xxvij d'agosto si puosoro per tale le cose, e diero ordine di disporre i sindichi.

El sabato mattina furono a San Marco, e ivi formaro loro petizione; e in sulla terza vennono con essa, con armata mano, a la Piazza di priori; e subito presono tutta la Piazza; e come sogiugnevano le brigate, sanza avere niuno contrario, tendevano loro balestra gridando: " Viva " il populo minuto e l'arti ". E sìe dispuosono questi sindichi, e per tale che niuno di loro potesse avere ufício da vi a dieci anni. E se trovati gli avessono, sarebbono stati morti in sulla Piazza di priori. Giugnendo no vi trovaro a pena lx uomini, e que' erano sanz'arme,

20. che quale] *segue un'erosione;* Cor. *omm.* quale *e supplisce colle parole dell'anonimo fiorentino* che noi siamo ricomunicati; *il ms. non diceva certamente così* — 32. ....] *lacuna nel ms.* — 41. terza] terra *ms.* — 43. contrario] contrio *ms.*

che uscivano de le botteghe e andavano a casa; e per di questi fu loro assai male. Di *te*ndere le balestra facieano; di che assai ne scaricavano: ed altri traevano, no sapiendo perchè.

Loro pitizione contenea:

Che niuno salario avesse niuno, per uficio avesse.

E che i sindachi e capitudine delle arti none avesse uficio', dai vj a x an*ni*; simile Cor., 115 priori e uficiali erano allora, cioè priori, dodici e gonfal*onieri*.

E che messer Luca di Totto da Panzano e' fosse fatto di populo, egli e suoi *simi*le.

E che i donzelli e mazieri, fanti e tutta la brigata teneano i signori, fossono cassi dell'uficio e messovi nuovi; eccietto Luperello, e*l* *co*nostabile de' fanti.

E che del monte non si rendesse denari dal dì a x anni e *simi*lle.

E ser Andrea di ...., che stava nel borgo d'Ognes*santi*, feno sopra canciellare gli sbanditi, avesse .... per suo salario; dove inanzi aveano fatto avesse fiorini j; di *che si disse* che gli vale più di fiorini ji^{m}. E ciercarollo per pigliallo; *di che* e' si fuggì. E fucci *ms., c. 11 v* vicini, essendo venuto uno suo vicino a casa per denari, sìe gl'andaro dietro, e a la Porta del Prato il giunsono; e fegli tòrre, chè si mise nella casa della Porta, da lire LXXV in grossi avea, e j cinturetta d'ariento. E la casa sua subito fu serrata; e cacciato la donna e fanciulli, e fattovi la segna della torre.

E levaro niuna preminenza avesse niuno di podesteria, che aveano cierche d'avere, ed altri ufici; eccietto il confaloniere della giustizia.

E feno più altre cose; come que' che, come niuno vi fosse gli paresse una cosa, diciea: Cor., 116. "Così sia", e iscriveasi. E per la via andando, fra loro ordinavano di queste cose, come a loro parea.

E sìe andaro al palagio del podestà; e per messer Luca ne fu tratto cierti prigioni v'erano; simile dal capitano e da lo asivitore; tenevagli a' palagi, perchè il luogo usato era rotto, e no voleano s'acconciasse; e così poca ragio' o giustizia si faciea.

E feno, che da ivi a ij anni, niuno, per debito avesse, fosse potuto costrignere di pagare in persona. E assai dispiaciea; ma poteano più i rei che i buoni, sì che si convenia contentare altri.

E messer Luca di Totto da Panzano si fe', il dì, molto loro cosa. E sì si disfaciea cavaliere, e facieasi cavaliere di populo minuto; e volea essere loro campione; e montò a cavallo andando per la Piazza, qua e là dove a lui parea, insino gli fu detto istesse a posa.

E in sulla nona, o poco valicata, si mosse di Piazza egli ....; e andaro al palagio della Parte, per tòrre una bandiera dell'arme della Parte esservi dovea; e isconficcato li serrami, entraro drento ciercando tutto. Nulla vi trovaro, chè i priori l'aveano fatta tòrre e portare in palagio; e tra loro era ij brigate, che se trovata l'avessono, ciascuno voluta l'averebbono; e poi, come a Dio piacque per meno male, nulla n'ebbono. Andaro alle chiese, per avere di pennoni v'erano posti d'uomini erano morti; e Dio tolse loro l'argomento e ingegno, no sepessono trovare el modo d'avelle, niuna; andaro a casa di .... per averne una avere ne dovea; e anche no si trovò, nè ebbolla; che per cierto a Dio non piacque, che grande male sarebbe seguito il dì; perchè s'erano posti in animo d'ardere e disfare assai case. Apresso brigate erano a la Piazza di priori, messi a le bocche; perchè' se v'andassono, d'essere contra Cor., 117 loro. E così si levò, allora, quello furore. E sì tornaro a la Piazza; e rilessesi loro petizioni e cose ordinate. *Quelle* loro parea lasciavano, e l'atre facieano dare di penna; *simili quelle* cose fatte avea il dì messer Luca. Dov'era loro uno poco *prima amico*, si voltaro con diciendo ch'avea loro voluto mettere *le armi in* mano, e fare uccidere l'uno l'atro; e bene *doleansi* del tratto voluto fare per lui e per altri.' E così si valicaro e stettono insino la *ms., c. 12 r* sera .... in Piazza; poi ciascuno si tornò a casa, faciendo buona guardia.

---

11. ....] *lacuna nel ms.* — 12. ....] *lacuna nel ms.* — 18. preminenza] *così giustamente propone* Cor.; permutanza *ms.* — 32. ....] *lacuna nel ms. corrispondente a due mezze righe* — 38. ....] *lacuna nel ms.* — 47. ....] *lacuna nel ms.*

La domenica a' dì xxviiij d'agosto, vennono in sulla Piazza, la mattina, tali ad arme discoperta, e tali così a la cortese; e così si stettono insino al vespro. El dì vennono brigate d'armati a la Piazza; e andando e venendo, altri armati v'erano, dissono loro dovessono partirsi; e così si fe' per brigate. Vi vennono poi al vespro, quando sentiro sonare a consiglio, per trarre priori e gonfalonieri; ed eccoti tutti armati a la Piazza; ed essendo tratti, sì v'ebbe di que' non vollono e di que' sì, e più ne stracciaro. A la perfine, pure, furono contenti di questi:

Antonio di Iacopo Marocci, iscardassiere, gonfaloniere di giustizia
Agnolo Tigliamochi
Michele Carelli, bottaio
Giovanni Ugolini, fabro
Benincasa di Francisco, cimatore
Taddeo di Neri, ricamatore
Cor., 118 Domenico di Lapo Gili
Francisco di Michele, fabro
Loro notaio, ser Luca Bembocci.

Fu tratto, in iscambio di Antonio di Jacopo, Francisco di Michele, rigattiere; e di Giovanni di Domenico, iscardassiere, messer Giorgio degli Iscali. E chiamaro i gonfalonieri, rimanendo chi a loro parea; e fuvene ij iscardassieri, i quali poi furono messi a terra e chiamati altri.

E la sera si vennono partendo; e rimase, ch'era le ij ore di notte, la brigata di Camaldoli con una insegna d'uno agnolo; a' quali fu detto se voleano perdonare a Iacopo Sacchetti e Luigi di Poltro Cavalcanti; e tanto s'adoperò e fe', che furono contenti; e ivi gli feno venire, e loro perdonare l'offese aveano fatto. Fu che furono accusati avere detto male e dispregiato que' regiano allora. E così poi si tornò ciascuno a casa, e feciono la notte buona guardia, e così si valicaro. Feciono xxxj confinato, i quali mandaro in diversi luoghi; è vero, diero loro termine uno mese a partirsi; no dovea istare l'uno dove l'atro, nè menare niuna loro famiglia, n'eglino andare a loro, a pena di fiorini....

Nicolò Soderini a Trivigi
Bonaiuto Serragli
Messer Giovanni di ser Stefano
Antonio di Nicolò
Uberto di Schiatta
Boccaferro di Bardi
Iacopo Sacchetti
Cor., 119 Simone di Rinieri Peruzzi
Bettino da Ricasoli
Giovanni Giugni
Piero di Masino dall'Antella
Iacopo di mona Nicolosa
Messer Benghi Buondelmonti a Perugia
Iacopo Buondelmonti
Alessandro di messer Francisco Buondelmonti
Filippo di Biagio degli Istrozi
Andrea di Segnino
Cipriano di Lippozzo

---

19. chiamaro] chamiaro *ms.* — 19. altri] *seguono due righe bianche nel ms.* — 27. ....] *erosione del ms.*

Bingieri di messer Giovanni Ruciellai
Piero Tornaquinci
Carlo degli Istrozzi
Attaviano di Boccaccio Bru*nelleschi*
Veri di messer Pepo Cavicciuli.

E i' lunedì erano quegli otto a Santa Maria Novella, a cui fu dato grande balìa e dati *ms., c. 12v* xvj consiglieri; a' quali consoli d'arti ed altra giente andava a loro; e quello parea loro facieno, e l'atro no.

E mandaro la sera iij al palagio di priori, e fatto dare loro saramento a' priori vecchi e nuovi, simili a' collegi vi si trovaro, che tra loro si metterebbe una pitizione, la quale loro porgierebbono, e tra loro si vincierebbe; di che vegiendo altro non potere fare, sì giuraro con le lagrime in su gli occhi. È vero tutti no v'erano, ma feno giurare que' vi si trovaro; e questo fu a' dì xxx d'agosto.

Era cierti di que' di Belletri a Santo Ambrogio, minacciavano d'ardere la notte le case del Morello, ch'erano la' Ciella che si chiama di Ciardo. Era, il detto, gonfaloniere; di che Cor., 120 andò a' priori, e disse loro quello sentia gli era voluto fare, e che gli dessono de' loro fanti iiij o vj, perchè da loro altro no volea, se no la parola che si potesse difendere; e così ebbe. Tornò a casa e mandò a' suoi amici; ed ebbe fra uno e altro più di cccc uomini in punto. Di che, la notte, eccoti venire la brigata; e ivi furono ricieuti e fatto loro villania, per modo volentieri si tiraro a dietro, con essendone fediti alquanti.

Per que' viij era a Santa Maria Novella, i quali aveano più balìa che i priori, aveano ordinato e fatto averebbono cose di grande male e di disfacimento della città. Se no ch'a Dio no piacque tanto male fosse; che per cierto disfatta era Firenze, s'avessono fatto loro volere; che doveano pigliare una parte parea loro, e ivi co' loro seguaci andare a stare; e poi, dell'altra città pigliare ciò v'era e rubare ed ardere e uccidere i cittadini. Assai male facieano; se no che a Dio no piaque per gli prieghi di San Giovanni Batista, di Santo Zanobi, difenditori e guardia della detta città, e per prieghi di donne e uomini buoni erano e sono nella terra.

Chè, venendo il martedì, la mattina assai bulichío era per la terra, chi dicea una e chi altra. E uno pazzo, ch'avea nome ...., andava diciendo, che a le xxij ore Domenedio avea dato la parola si spargiesse sangue e mettesse fuoco; e per assai gli era detto male. Avvenne quella del sangue, per gli uomini furono morti e fediti a quello tempo.

*Av*venne, che iij di que' signori otto andaro in palagio di priori, per fare giurare a que' Cor., 121 giurato none aveano; e giugnendo nella presenza del gonfaloniere della giustizia, sanza fare riverenza niuna, domanda*rono* s'erano venuti que' none aveano giurato. Di che la risposta fu, che si trasse uno coltello da lato, e diegli in sulla testa; e oltre *a questa diede* altra fedita. Di che egli e i comp*agni* si misono a fuggire, *e fu*giendo, uno percosse uno vecchio era in sulla s*ca*la, e che cadè, e subito morì il vecchio. Di iij ne fuggì u'no, gli atri ij fu- *ms., c. 13r* rono presi, e poi a tenpo tagliato loro il capo.

E fatto questo, incontanente isciese dal palagio col gonfalone della giustizia; essendo tutto armato, montò a cavallo, el gonfalone sopra lui, e inanzi quella bandiera di libertà. E via si mette ad andare per la terra co' infinito populo diciendo: "Viva libertà, moiano "i traditori che vogliono tiranno o signore". E così andò per la terra insino passato mezo dì. Poi tornò a dismontare al palagio, e tolse el gonfalone; e fagli riportare al palagio e porre a le finestre; e subito fa mandare bando per la terra, ciascuno si riduca sotto i suoi gonfaloni di compagnia; e così si fe' per assai. È vero che tutte l'arti aveano loro bandiere, e erano in sulla Piazza; mandò a dire tutti le portassono in palagio, e così si fe'; sì che

27. uomini] uomi *ms.* — 30. ....] *lacuna nel ms.* — 46. tutte] tutti *ms.*

ciascuno si ridusse a' suoi gonfaloni. Eranvi minuti, pettinatori, iscardassieri. Altri teneano a loro brigata, ed aveano una bandiera entrovi un agnolo; i quali si recaro da parte in sulla Piazza, e dare non vollono la bandiera. Di che vennevi uno ch'avea nome Lioncino, ch'era di loro ginea, ed era priore, e dimandò dessono la bandiera; di che dissono no voleano, e se la voleano dessono loro il gonfalone della giustizia, altrimenti nolla darebbono. Cor. 122 Poi venne' giù il gonfaloniere della giustizia, domandolla loro; per lo simile, dare nolla vollono; e nulla inpromessa ed altro loro volea fare, che dare la volessono.

Di che vedendo que' de l'arti, i quali aveano dato loro bandiere, che questi dare nolle voleano, loro parve male. Di che v'erano ij arti formate di nuovo, quella di tintori e di cardatori, e di sarti *e* altri a loro accostati. di che cominciaro co' loro zuffa, e funne fedi*ti* da l'una parte e l'atra. E così combattendo una brigata di q*ue*' tagliano la carne, sìe percossono loro a dosso, e fuvi morto da iiij *e* più fediti. Di che vedendo la pressa loro volta a dosso, si rincularo nel cortile del capitano; e ivi in sulla porta combatteano con di cittadini loro andavano a dosso. E fuvi di que' degli Alberti ed altri. Ed essendo nel cortile, eccoti del palagio dello asevitore essere gittato loro pietre, simile del palagio di signori; e loro trarre di balestre, e funne morto alcuno. Di che, vedendo ciò, si misono a fuggire. Allora molta giente premè loro a dosso, dando loro e can*cia*dogli via: e così iscombraro la Piazza e fuggirono via; simile altri di loro in sulla Piazza erano, ed essendo messi i' rotta. Si*mile* uno ebbe il gonfalone di libertà, e con vij altri *gonfaloni* di compagnia, con molto populo, si partiro da la Piazz*a e andaro a* Camaldoli per cacciare, se nulla ragunata c. 132 v'era. E *perchè* nulla ragunata si faciesse nè ivi e altrove', andaro verso Santa Maria Novella, e ritornaro a la Piazza; perchè l'ora era tardi, ch'era le 24 ore; e fatto ciò, tutte si partiro co' loro gonfaloni; e vanno a loro poste. E la notte si ordinò di fare buona guardia, e così si fe' per tutta la terra. E parea, la notte, andando per la terra, fosse di mezzo dì, a' lumi erano posti fuori per i cittadini, acciò e viandandi vedesson dov'ire.

E que' del gonfalone ch'ha il Drago verde, andando verso San Barnaba e quelle con- Cor. 123 trade che si chiama Belletri, trova'rono ij di que' lanini, i quali andavano ragunando giente loro. Di che fu detto loro diciessono: " Viva il populo e l'arti "; ed e' ciò no volendo dire, ma il contrario, sì gli uccisono amendue.

E quando venne la mezza notte, poco istante, cominciaro a sonare, tutte le campane della terra, a martello; simile quelle del palagio di priori e del podestà. Di che tutta la giente si levò e armaronsi andando a' loro gonfaloni; e subito furono a la Piazza e per la terra ciercando; e così s'andò per tutto, e nullo si trovò levasse capo.

La mattina a dì 1° di settenbre, ne furono tutti i gonfaloni a la Piazza, e la giente sotto loro; e quella mattina sí doveano entrare i priori nuovi. Di che, di que' erano tratti ve n'era iij lanini, cioè iscardassieri. Di che gli atri si agunaro e, di presente, mandaro a la Piazza, che i consoli delle xxiij arti andassono in Sa' Piero Ischeraggio. E ivi misono a partito in che modo la terra si dovesse covernare; e furono d'accordo le vij arti maggiori, ch'è que' della lana, e notai, e di Calimala, Por Santa Maria, cambiatori, ispeziali e vaiai, avessono iiij priori; e le xvj arti che sono, che tagliano la carne, vinattieri, corazai, fabri, tintori, sarti, coiai, ostieri, calzolai, rigattieri, maestri di legne, fornai, tintori, ..., avessino v priori, viiij gonfaloni, vij dodici, v capitani di Parte; e poi tutti gli atri ufici fossono a metà.

Per cagione che el gonfaloniere era iscardassiere e j di priori, sìe no vollono vi fossono; e subito fu mandato per lo gonfalone di *li*bertà e recato in Piazza, e molta giente d'intorno Cor. 124 armata, e *sie* levaro uno grido voleano la segna degli' iscardassieri che *era nel* palagio, e mandassono fori que' ij. Ora il gonfaloniere *di giustizi*a no volea rendere il gonfalone, se

37. Ischeraggio] *scritto al di sopra di* Maggiore *espunto* — 41-42. . . .] *lacuna di oltre mezza riga nel ms.*

nollo daa a que' .... e così il diè'. Di che subito comandò ciascuno uscisse *di palagio* e volle fare mettere l'ansegna degli iscardas'sieri a la finestra. Di che no fu lasciata mettere, *ms., c. 14r* perchè que' di fuori gridavano fosse gittata la segna, e mandati que' ij fuori. Di che la insegna fu gittata, e venne in su la linghiera in mano di soldati ivi erano armati a la guardia, ed e' la dero al populo; funne fatto iij pezuoli; e via gridando mandassono giù que' due. A la fine gli otto della guerra cogli atri insieme, levaro il gonfalone e quello tale e diello, con sentimenti di tutti, a guardia insino fossono chiamati, l'altro, a ....; e così il tenne insino a dì ij di settenbre.

Poi fu loro nelle mani il gonfalone, ed e' mandaro fuori que' ij, vegiendo il romore grande era; e mandagli molto a la cortese, per modo nullo impedimento fatto loro non fu; e andaronsi a loro case.

Usciti furono fuori, subito il gonfalone di libertà con iiij di compagnia uscirono della Piazza, via ciercando con molta giente la terra, e per tutta andaro; e le porti erano serrate; che fessi il dì una istrada per Arno disotto e disopra, che giente assai n'uscì, di que' iscardassieri e lavoranti di lana; ed erano lasciati ire sanza loro dire nulla.

Sonato nona, sìe feno sonare a parlamento. Di che i cittadini andaro a la Piazza; e inanzi erano tornati i gonfaloni a la Piazza; e uno giovane legnaiuolo ebbe a dire cierte cose secondo a que' lavoranti di lana; di che fu morto in sulla Piazza. Poi, al vespro, sì feno il parlamento, o poco più tardi': e i priori erano, presero balìa di trarre gli atri vi *Cor., 125* mancavano, e di riformare la terra; e che cierte cose fatte in que' dì, nullo rettore nulla potesse conoscere; e di cose fatte istessono ferme, sanza toccare; e contennesi più altre cose. Poi subito, infinita giente d'arme e i soldati si partono da la Piazza, e via ciercando la terra; e così si tornaro a la Piazza; poi ciascuno a casa, a posare uno poco; poi, la notte, si fe' grande guardia per tutta la terra.

L'atro dì, a dì iij, si trasse j priore mancava, e 'l gonfaloniere di giustizia, e subito gli fu dato; i' priori fu messo per quello mancava. Fue gonfaloniere Francesco di Michele, rigattiere; Agnolo Tigliamochi, Michele Carelli, bottaio, Giovanni Ugolini, fabbro, Bonaccorso di Francisco, cimatore, Taddeo di Neri, ricamatore, Domenico di Lapo Gili, Francisco di Michele, fabro, messer Giorgio degli Iscali; notaro ser Luca Barocci.

A vespro fu morto uno famiglio che istava con uno di que' *degli Asini*; e que' l'uccise fu preso, e subito ivi gli fu tagliat*o il capo*; e così si passò il dì, con faciendo grande guardia l*a notte*; ma il dì iscrissono a' comuni e signori come le terra *era ve*nuta a la signoria di mercatanti e buoni uomini.

Cascato è il mannarese al battilana, *Cor., 126*
Che volea guastar sì bello gioiello, *ms., c. 14v*
E per insegna l'agnolo Gabriello
Recato in Piazza per quella giente vana
E no feno dritto corso alla chintana,
Perchè gli avean tutti voti il ciervello
Uscirne fuori con uno triste drapello;
Ed è rimasa chiara la fontana
Di quella minutaglia, iscardassieri,
Pettinatori ancor, lo scamatino,
Vergheggiatori, e giente che nacque ieri.

Messer Luca di Totto da Panzano
Meza di Iacopo del Meza
Anibaldo degli Istrozi

1. ....] *erosione del ms.; il* Cor. *supplisce, nè so il perchè:* degli otto della guerra — 7. ....] *lacuna nel testo di mezza riga* — 30. degli Asini] *così suppone il* Cor.*; egli dice che aver letto nel ms.* di que' a fa ....; *ora l'erosione s'è ingrandita e non si legge assolutamente nulla* — 34-p. 122, l. 6. Cascato .... niente] *Il sonetto è scritto da un lato nella parte superiore della carta per il rimanente bianca; a fianco del sonetto sono i scritti nomi*

Vituperato egli era il Fiorentino
Per tutto il mondo e per ogni sentiero.
Parlar nessun potea con buon latino.
Cristo divino
Provvide a tal follìa di quella giente,
Ch'a governalla no valea niente.

ms. c. 15r E in quello tenpo che questi iscardassieri, pettinatori, lanini ebbono il dominio e furono maggiori, molte ricomperie furono fatte fare, per la terra, di cittadini; chie d'alquanti denari, e chi più e chi meno: e fatte istracciare iscritte e tagliare carte; e questi si ricomperavano per danari e facieano queste cose, el facieno per grande paugura.

A dì iiij di settenbre si fe' grande guardia; e que' del confalone di Lione oro si partiro, e andaro per la terra guardando; e funno a Camaldoli, e ivi guastaro poca cosa, ij case: l'una fu que' portava la insegna dell'Agnolo, che l'avea guardata assai tenpo, l'atra fu quella del Fiore; poco danno vi feno; e così insino a sera andaro per la terra.

Cor. 127 A dì v di settenbre molte novelle e cose si dissono, per giente averebbe voluto vedere male; e il dì istette molto sospesa la terra, e féssi maggiore guardia ch'altri dì. Al vespro fue tagliata la testa in sulla Piazza a que', ij degli otto furano chiamati per i minuti, i quali andaro a' priori, volendo chi none avesse giurato, giurasse.

E così si passò il dì; la notte si fe' grande guardia.

A dì vj si passò la cosa per tale, e sì si cominciaro ad aprire le botteghe. Simile a dì vij; e poche se ne aprivano, e poco per niuno si faciea, se no attendere a fare buona guardia.

A dì viij assai andaro a Prato, per vedere la cintola di Nostra Donna; e nella terra no vi fu lasciato entrare niuno uomo; entravi le femine e no altri: e così si valicò il dì.

Poi, a dì viiij, sìe si cominciaro a comandare le guardie da sera; perchè inanzi ciascuno andava da se medesimo a guardare.

E in questo mezo si fe' molti consigli, i signori co' collegi e capitudini; e tuttavia con grande accordo insieme. E le botteghe per ciascuno s'apersono; e le giente cominciaro a tornare a lavorare.

E poi chiamaro e fero i consiglieri a mano. E a dì xj si fe' il primo consiglio del populo; che ij mesi era istato che niuno fatto se n'era, dove ragunato fosse per lo modo usato. E ivi si ordinò molte cose per raffermamento della terra e diessi balìa al podestà. Di che s'inqu*isirono* xxxvij uomini, fra quali conparì il figliuolo di Piero Borsi, ser Agnolo Latini e Nieri di Giovanni Bianciardi; altri di loro *non* conpariro. Di che a dì xviij ebono bando dell'avere *e della* persona, e che fossono iscritti nel libro de' malabiati; *i quali* furono questi iscritti nella faccia da lato.

Cor. 128 m. c. 15v E in questo mezzo, a dì xviij di settembre 1378, insino a dì xx di dicembre 1378, si feno e ordinaro più cose a bene e stato de la terra; bene che poco montava; la cagio' che le giente no si contentavano. E in questo mezo furono chiamati altri priori, i quali istettono insino al primo di giennaio, come è usanza de l'uficio.

E a' dì xvj dì dicienbre, per la brigata ci era male contenta, i quali aveano ordinato di somuovere lo stato era, e recallo ad altro segno, e questo solo per lo fatto degl'ufici. Perchè come niuno uficio si tenea, e tutti no fossono tratti, que' tali dicieano non erano tratti: "Noi no ci siamo a nulla, le cose none anderanno così ". E più ci furono ordinaro uno grande trattato; e, sentendosi per i priori e otto di guardia, averebbono potuto porre mano a tutti i capi, e no parve loro, o no vollono, e pigramente pigliando la cosa, e' passossi

---

18. giurasse] *segue una riga bianca nel ms.* — 36. iscritti nella faccia da lato] *di fianco al sonetto; cf. p. 121, l. 41-43.* — 37. E in questo mezzo] *precede uno spazio bianco corrispondente a sei righe nel ms. al principio della pagina*

così insino a lunedì a dì xx di dicenbre. Il dì feno venire i soldati armati in Piazza per guardare, e la sera a le xiij ore sì si levò romore nella terra, e subito si serraro le botteghe, nè altro fu allora; e la notte si fe' buona guardia. La mattina veniente, in su la meza terza, si levò il romore, come *a* Idio piacque per riparare a' mali. Usciro fuori, cioè Nicolò Brunetti e Pippo di Piero d'Anselmo, diciendo: “Viva Parte guelfa„. Di che, per gli atri voleano bene vivere, fu loro detto male, e assai corsono a l'arme; ma a la fine, per i soldati erano armati in Piazza, vegiendo no vi lasciavano entrare persona, la giente si rimase. E quasi de' primi comparì a la Piazza per volevorvi sventare, fu messer Andrea Peruzzi, calonaco, con da viij compagni, *ma* no vi fu lasciato entrare. Ora le botteghe si serro*rno*, e così istettono il dì, tuttavia facendo buona guardia; e *sìe la* notte e poi l'atro dì appresso. E' in questo si scoperse il tra*ttato* e fu preso messer Ghirigoro di Pagnozo de' Cardinali *e* Cor., 129 *Salvestri*no da San Giorgio; e per loro si confessò assai del tra*ttato e qual*e cose fare doveano.

V.

CRONACA TERZA D'ANONIMO

(1378 - 1382).

Altra volta edita dall'avv. G. E. Corazzini col titolo "Cronichetta Strozziana".

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ms. = *Magliabechiano, II-II-04 (ant. num. VI, 138, già Strozzi in fol. 219).*
COR. = *Cronichetta Strozziana* in CORAZZINI, *I Ciompi*, Firenze, 1887.

AVVERTENZA

Do nuovamente alle stampe la presente cronaca fatta conoscere la prima volta dall'avv. G. E. Corazzini[1], nè il testo in questa edizione presenta, se non in pochi casi, variazioni degne di nota. Gli è che il solerte studioso fiorentino riprodusse questa scrittura con diligenza e fedeltà, desumendola dallo stesso codice magliabechiano da me consultato, l'unico che la contenga. Esso misura cm. 28 × 20; è di provenienza strozziana (*in fol.* n. 219); portava la segnatura VI, 138; fu poi legato con altri in un unico volume contraddistinto col n. II-II-64; consta di 28 carte, ciascuna di due colonne, di mano della fine del secolo XIV o del principio del XV; nelle prime 25 carte è trascritto il *Labirinto d'amore* del Boccaccio; nelle ultime tre questa cronachetta adespota e anepigrafica[2]. Nel riprodurre il testo ho seguito i criteri prefissimi nel dare alla luce, in questa stessa raccolta le ricordanze di Ser Nofri.

Pisa, 28 agosto 1915.

GINO SCARAMELLA.

---

[1] CORAZZINI, *I Ciompi*, Firenze, 1887, p. 133 sgg.

[2] Per la descrizione del codice vedi anche CORAZZINI, *op. cit.*, p. XXXVIII sg.; MAZZATINTI, *Inventari*, X, p. 174 sg.

A dì xviij di giugnio MCCCLXXVIII, in venerdì, essendo gonfaloniere di giustitia Salvestro di messer Alamanno de' Medici, vogliendo riporre gli ordini della giustitia sopra i grandi, si ragunarono i detti grandi al palagio della Parte, con altri cittadini, per contradirvi; di che si levò il romore e gridossi "Viva il popolo„; e ogni uomo s'armò. Poi il sabato e la domenica e lunedì stette la cosa cheta, e posonsi i detti ordini sopra i grandi. Poi il martedì, a' dì xxij, si rilevò il romore, e armossi il popolo; e levossi una gente di populo minuto che si chiamarono i ciompi: e corsoro a casa di messere Lapo da Castiglionchio, e rubarono e arsono tutte le sue case, ed e' si fuggì fuori della terra sconosciuto. E questo fu, perch'egli si faciea molto capo alla Parte a munire i cittadini di Firenze per ghibellini, o vero o non vero che fossero. E que' ciompi aveano e portavano un gonfalone dell'arte de' vaiai, dinanzi. Poi andarono a casa gli Albizi e rubarogli; e poi arsero le loro case; e così feciero a casa di Migliore Guadagni, e di Simone dell'Acorri de' Pazzi, e a Iacopo di messere Franciesco de' Pazzi, e a Carlo degli Strozzi, e a Bartolo Seminetti, e a messere Benghi Buondelmonti; e arsono la logia loro, e a Piero Canigiani, e a Niccolò e Tomaso Soderini. E poi rubaro e arsono le case di messere Filippo Corsini, e quelle di Bonaiuto Serragli, e di messere Coppo di Lippo di Cione del Cane. E con questi ciompi furono più cittadini, ch'erano stati ammuniti. Venne il detto furore, per rubare e ardere' le case d'Antonio di Niccolò Ridolfi, da sei volte: e ogni volta furono difese dagli uomeni del gonfalone della Ferza; e fu tenuta una grande resistenza, a fare tanta difesa; e veramente si disse che se non si fosse fatta questa difesa, ch'egli ardevano e rubavano tutta quella vicinanza, di San Filicie e di Via Maggio. Avea il gonfalone della Ferza Piero del Rosso, che si portò francamente colla brigata da San Piero Gattolino, e coll'altro popolo della Ferza ch'allora tennero insieme. In questo furore furono rotte le Stinche, cioè le prigioni, e uscironne tutti i prigioni. Anche andarono a rubare a' Romiti degli Agnioli, e a Santa Crocie, e Santa Maria Novella, e a Santo Spirito; perchè molti cittadini, per loro sicurtà, v'aveano sgombrato loro cose; di che ne ricievottono gran danno. E fatto questo, sì cominciavano andare alle case de' cittadini per rubagli. Di che signori mandarono bando che fusse lecito a ciascuno d'uccidere e impiccare chiunche andasse rubando. E quel dì furono presi quattro e impiccati in più parti della città: furono forestieri, e forse fu fatto più tosto a terrore che per colpa ch'egli avessoro. Andarono ancora per ardere e rubare la camera del comune, e per cittadini co' gonfaloni fu difesa.

Cor., 133 / *ms., c. 251*

Cor., 134

Di martedì, a' dì xx di luglio' MCCCLXXVIII, sendo gonfaloniere di giustitia Luigi Guicciardini, e volendo il popolo minuto che cierti cittadini fossero sposti degli uficii, e tali con-

ms., c. 251 v

7-8. e arsono] *così ms.;* corsono Cor. — 15. e di messere] e quelle di messere Cor. — 22. altro] *segue nel ms.* brigata *espunto* — 31. *in margine;* 1378 - Luigi] *precede* messere *espunto*

finati, e tali fare ribelli: e non facciendosi tosto come volevano, si trasse fuori una bocie che 'l detto popolo minuto volevano mettere a ruba la terra. Di che, quel dì, ne furono presi otto Cor., 135 loro. Di che 'l detto popolo minuto' s'armò, che furono parecchi migliaia, e corsoro al palagio de' signori, e volloro combattere il palagio; il perchè quegli otto furono lasciati, e partironsi dal palagio. Ne vennoro a casa di Luigi Guicciardini e arsolle con altre case dallato; e poi a casa Antonio Ridolfi, e a casa Brancacci, e arsolle con ciò che v'era dentro, sanza rubarle; e arsono le case di Michele di Vanni, e quelle di Simone di Rinieri Peruzzi, e d'Alexandro degli Albizi, e di Domenico di Berto, e di ser Piero delle Rinformagioni, e d'Andrea di Segnino. Poi combattero il palagio del podestà, e quello del capitano, e quello dell'asegutore, e vinsorli; e rubarono tutto loro arnese, e arsollo; e tolsono il gonfalone della giustitia, che l'avea l'asegutore, e portarollo dinanzi, facciendo le dette cose. Poi l'altro dì, corsoro al palagio de' signori e trassogli di palagio, e presero il palagio; e quel dì uccisero ser Nuto dalla Città di Castello, che ci era venuto per bargiello. El detto dì riformarono la terra, e feciono a mano nuovi signori: che fu Giovanni d'Agniolo Capponi e Giovanni Bartoli, spetiale, dell'arte maggiore, gli altri furono dell'arti minute, e pettinatovi e altri lavoranti di lana; e fu gonfaloniere di giustitia uno ch'ebe nome Michele di Lando, pentolaio, come che lavorava nell'arte della lana; e feciero i dodici e gonfalonieri, che i più furono dell'arte minuta, e di que' lavoranti: e mandavano i bandi da parte del gonfaloniere della giustitia del popolo minuto. E questo popolo minuto presono le chiavi di tutte le porti e tennolle; ove di poi le dierono a' priori. In questi dì confinarono più cittadini in diverse parti. E in questi dì fecioro più lx cavalieri d'ogni condizione: chi la ritenne e chi no; e infra gli altri che feciono furono gli otto della guerra, che si disse che furono cagione di tutte queste novità.

A dì xxv di luglio detto, misono il bando che tutti gli sbanditi della città fossono in sulla Piazza de' signori, e che sarebbono ribanditi, salvo ribelli e falsarii; e levarono la gabella del grano e della farina; e recarono il sale a lire tre, ch'era a lire sei lo staio; e levarono gli assegniamenti del monte, e che ciascuno riavesse la vera sorta in xij anni. Anche andarono al palagio dell'arte della lana, e arsono ogni libri e scritture che vi trovarono; e feciero che la detta arte non avesse più uficiale forestiere; e se v'avessono trovato quello oficiale che v'era, l'avrebono morto. E arsono i libri degli statuti di Firenze e dell'uficiale della grascia, con altri libri che v'erano di cittadini camarlinghi, a rivedere loro ragioni. Et levarono il terzo dell'estimo del contado. Furono arse le case di Leonardo Beccanugi; e quelle di Bonacorso di Lapo furono disfatte sanza fuoco, perchè avendole arse non n'era sanza grande pericolo della vicinanza.

A' dì ij d'agosto arsono tutte le borse degli squittini di priori e collegi, e quello di capitani della parte guelfa, che di pochi di l'avean fatto'; e arsono tutti quegli de' consolati dell'arti e d'ogni altro uficio di comune, e ristituirono tutti gli amuniti.

A' dì iij d'agosto detto, rifermarono le petitioni da potere fare de' grandi chi ingiuriasse niuno in civile o in cherminale, Il detto dì riposoro gli assegniamenti de' danari del monte, che prima gli avean levati: feciero mille balestrieri di loro, con soldo di fiorini cinque il mese per uno: e ogni dì facieano la mostra per la terra, dicendo parole villane contro agli altri cittadini: ancora facciendo ricomperare i cittadini, minacciandogli d'ardere loro le case. E fecioro che tutto il grano e biada che fosse in contado, si recasse in Firenze, sotto gran pena: e di fuori nol lasciavano trarre pure una' capellina: perchè aveano animo di mettere la città a ruba, e molte volte il dimostrarono. Dipoi feciero lo squittino de' signori e collegi, e no v'andò veruno di famiglia nominata. Poi rilevarono da capo gli assegniamenti de' danari del monte, e posone di fatto una imposta di fiorini xl^{m} a cierti cittadini: e riscossesene assai, però che minacciavano d'ardegli. Feciono ordini, che tutti i lanaiuoli dovessono fare MM panni il mese, sotto gran pena, o volessono o non. Feciono, che niuno di quello che

32. n'era] era Cor. — 37. da] di Cor. — 47. ordini] ordine Cor.

feciono cavalieri, potesse avere uficio. Feciono xxxj confinati in diverse parti. Feciono sindachi, e che non si potesse diliberare nulla sanza loro; ch'egli avessono in perpetuo fiorini sei per uno il mese; bene che questo non fu loro patito da' signori e collegi. Istribuirono tutto il grano che ci era del comune, tra loro. Levaron via il consiglio del popolo e del comune, e cassarono tutti uficiali di comune e di palagio. Trassono i priori il dì ordinato, e stavano armati in sulla Piazza e dalla finestra si dicea: "Egli è il tale"; se piacea loro rimanea, se non piacea loro sì il faceano stracciare. Più volte andarono al gonfaloniere della giustitia per lo gonfalone, e volevano due dì utoli per rubare la città: e mai nol consentì loro: e portossi francamente, come che fosse di loro ginea. E veramente si disse, che se non fosse i savi modi che tenne co' loro, e' metteano questa citta in cattivo termine: e questo gonfaloniere ebe nome Michele di Lando, e riposate le cose fu confinato.

Tratti i priori, si ragunò quel popolo minuto a Santa Maria Novella; e feciono otto di loro ch'avessono balìa, con xvj consiglieri, di fare ciocchè volessero; e mandarono a' signori vecchi, ch'erano per uscire a' dì xxxj d'agosto, e vollono che giurassono, ch'el dì ch'e nuovi entrassono, e' metterebbono a seguzione ciò che quegli otto domandassero; e vollogli rassegniare la sera s'egli erano in palagio: e non volendolo giurare, gli minacciarono di gittagli a terra delle finestre. Di che giurarono di fare quello che quegli otto volessono. E partitisi, vi ritornarono più volte la notte, in palagio, per vedere che non se n'andassero: che Cor., 138 ben fu cosa che Idio nol dovea patire. Chi dicea che volevano fare un signore: e chi dicea che voleano il gonfalone della giustitia per mettere la città a ruba; però che egl'usarono più volte di dire: "Rubiamo e ardiamo una parte della città e facciamci forti nel" l'altra.". Vegiendo i signori che tanta ingiuria è suta fatta loro, e chè tanto male volean ms., c. 26 v fare, come che sette di loro erano tra dell'arte minute e di que' lavoranti, pure si ristrinsoro insieme a prendere consiglio, per rimediare a tanto male. E la notte vegniente, mandarono per tutte l'arti e dissono loro dove la cosa era, e che consigliassero che fosse da fare; di che deliberorono che l'altro dì, ch'era il dì dinanzi ch'e' nuovi priori doveano entrare, tutte l'arti fossono in sulla Piazza, armati, coi loro gonfaloni; e che quando vi fossoro, che i signiori chiedessono a ciascun'arte il gonfalone suo; e se quella gente, pettinatori e scardassieri, che si chiamavano i ciompi, non dessono il loro, che gli altri fossono insieme a dosso a loro e levassollo loro di mano.

Venendo l'altro dì, essendo tutte l'arti in sulla Piazza, armati, coi loro gonfaloni, e signori mandarono per i gonfaloni loro; e tutte l'arti li dierono, salvo ch'e cionpi. Essendone molti pregati dai signori, e non volendoli dare, allora l'arte de' tavernai si mossono a danno loro a dosso essendo seguìti dagli altri: tolsono quella 'nsegnia e rupporo quella gente, e morivi da sette uomeni; e que' fuggirono via fuori della terra, e chi in una parte e chi in un'altra. Allora il gonfaloniere uscì di palagio, seguito dal popolo a cavallo e a piè, col gonfalone della giustitia e ciercarono tutta la terra sanza fare danno a persona, gridando: "Viva il popolo e l'arti"; e pacieficamente si ritornò in palagio, che fu una bella cosa a vedere tanto popolo e sì bene armato, e sanza fare veruna novità.

Poichè a dì j di settembre entraro i nuovi signori, salvo due di quella gente, e il loro cambio entrò Giorgio degli Scali e un altro. E come egli entrarono, attesono a riposare la Cor. 139 città; e subito richiesono l'amistà e le castella e soldati; e ciascuno ci mandò, e fecionsi forti: e subito mandarono gente per lo contado, perche la gente minacciava d'ardere il contado; e inquisiro una brigata di loro che n'erano caporali, e mandarono bando ch'ogn'altro potesse stare sicuro. Ma e' si sentiamo con sì male animo, che non si fidarono; e molti se n'andarono che non bisogniava loro, e misoro a segutione che que' trentuno che furono confinati v'andassero: e così feciero. E mandarono bando che tutti balestieri portassono le loro balestra nella camera dàl comune; e la più parte il fecie.

19. Chi dicea] Che diceano *ms.*

Poi, a' dì xv di settembre, ci vennono due bargelli con ciento fanti per uno; e l'uno stette a San Piero Gattolino; e l'altro in Belletri da San Bernaba.

Lunedì, a dì xx di diciembre MCCCLXXVIII, si levò romore in Firenze; e serraronsi le botteghe; e stettesi la gente sanza armarsi: ma la notte vegniente si fecie grande guardia per la città: e non si scoperse nulla il perchè si fosse. Mercoledì, a' dì xxij di dicembre, si levò anche romore, e serraronsi le botteghe: ma non s'armò però il popolo, ma cierti uscirono fuori armati, e alcuna bocie fu messa dicendo: "Muoiano i ghibellini„: e non andò più innanzi la cosa il dì, ma sentissi che messere Luca di Totto, con fanti, era venuto infino a Santa Maria in Pianeta: e che da Pisa, da Sie'na e d'altra parte ci traeano sbanditi; e dissesi che in Firenze era trattati, per disporre lo stato che reggieva. Di che giente cavalcò fuori, e quella brigata si partirono, e furonne presi sei, e a' dì xxiiij furono guasti. Fu preso in questo tempo messere Ghirigoro di Pagnozzo Tornaquinci una notte, sendo a letto; e che che l'asegutore se ne trovasse, a dì xxx di dicembre, in giuovedì, per setta, gli fe' mozare la testa in sul' muro del capitano. Dissesi ch'egli avea sentito uno trattato, che si dovea levare u' romore e gridare: "Vivano i guelfi„. E in questo tempo fu preso Filippo di Fornaino de' Rossi, a piè della costa di Montebuoni, dal bargiello che stava a San Piero Gattolino: chè gli fu detto ch'egli avea bando, e non era vero. Ma e' se n'andava, perchè la casa de' Rossi era suta condannata in lire MMM per Piero di Fornaino: e, avendolo nelle mani, il martoriò tanto, per setta, che confessò avere sentito di questi trattati, e che v'era consentiente. Di che, martedì, a' dì xj di giennaio gli fece mozare la testa, lungo le mura da San Piero Gattolino. Iddio gli faccia pace: fugli fatto gran torto.

Il dì x di febraio MCCCLXXVIII, in giuovedì, si cominciò a fare uno squittino in casa signori, per molti ch'erano malcontenti: che dicieano non erano suti portati nello squittino che si fecie al tempo de' ciompi: e chi rimanesse nel detto squittino, e non fosse rimaso in quello, sì vi fosse messo.

A dì xv di maggio MCCCLXXVIIII, feciono i signori una letione di xij cittadini ch'avessono a provedere di riunire la città, e fare fare pacie fra cittadini, ch'avessono briga o odio insieme; e non feciono niente.

A dì xxj di diciembre MCCCLXXVIIII si levò romore in Firenze, per cagione che trovarono, que' che reggievano, che ci era trattato cogli usciti di fuori; e fu preso uno ch'avea nome Bruno, lavorante d'arte di lana: e dissono ch'egli avea una bandiera dell'arme della Parte guelfa: e feciogli confessare che cierti cittadini doveano levare romore, e che cccc lancie di tedeschi doveano venire di Lombardia, a petizione degli usciti in sul contado nostro, per dare favore a que' dentro. Fu anche preso uno Nencio, cieco d'un occhio; e dissono ch'egli avea anche una bandiera reale, e che sapea il detto trattato; e martioriarollo tanto ch'eglino il feciono abominare' que' cittadini dirò apresso, de' quali mi duole: ma per seguire delle novità ci furono, gli nominerò, con grande dispiacere, per gran danno che ne fu:

Carlo Mangioni, con due compagni; e a dì xxij di diciembre fu mozzo loro il capo

Giovanni di Piero d'Anselmo, Filippo di Biagio degli Strozzi; il detto dì fu mozzo loro il capo

Messere Donato Barbadoro, dottore di leggie

Messere Iacopo Sacchetti, cavaliere

Piero di Filippo degli Albizi

Bartolo Seminetti

Cipriano di Lippozzo Mangioni.

Tutti nobilissimi cittadini. A' dì xxiij di dicembre, per setta, fu mozzo loro il capo sul muro del capitano, per operatione di messere Tomaso di Marco degli Strozzi e di mes'sere

---

3. *in margine*: 1378 — dicembre] [illegible] settembre *espunto* — 7. dicendo] *aggiunta marginale con segno di richiamo* — 38. xxij] [illegible] cod.

Giorgio degli Scali, che governavano questa terra con una brigata di ladroncielli; Bruno e Nencio scritti di sopra con sei altri fu mozzo il capo a dì xxiiij di dicembre.

A dì j di giennaio MCCCLXXXI entraro i nuovi signori: *ms., c. 27v*

Niccolò Dietifici, Puccio Filippi — in Santo Spirito
Orlando Gherardi, Antonio Martini, tavernaio — in Santa Croce
Lionardo Bartolini, Antonio di Giovanni, cappellaio — in Santa Maria Novella
Filippo di ser Giovanni, Giovanni di...., calzolaio — in Santo Johanni
Antonio di Bese, tintore, gonfaloniere di giustitia.

E nel tempo di costoro tornarono in Firenze que' cittadini, ch'erano suti cacciati dalla setta di messer Tomaso di Marco e di messere Giorgio Scali, che si poteva dire che la Parte guelfa era risuscitata; però che quella setta non voleva che niuno segnio di Parte guelfa fosse trovata, nè ricordata. Poi, ai dì xiij di gennaio MCCCLXXXI fu preso dal capitano uno che avea nome lo Scatizza da Prato; perch'avea abo'minato Giovanni Cambi, valentissimo (Cor. 143) cittadino, et era gonfaloniere di compagnia, e disse che tenea trattato contro allo stato. Di che messere Tomaso e messere Giorgio, co' loro seguaci, andorono di notte per torlo per forza al capitano; e, non potendo, n'andaro a' signori, e feciono loro tanta forza che misono partito che fosse lasciato. Il capitano nol volea rendere e gittò la bacchetta, e rinunziò l'uficio; di che la brigata, colla spada in mano, per forza glielo tolsono. Poi, a dì xvj di gennaio, i signori renderono la bacchetta al capitano e rimisollo nell'uficio, con grande balìa, onorevolmente; e due de' signori l'accompagniarono sino ch'el misero in palagio, e fu Nicolò Dietifeci e Puccio Filippi. Il capitano fu messere Ricciardo da Imola. Poi, a dì xvij, il detto capitano fecie pigliare messere Giorgio, et a dì xviij gli fe' mozare la testa in su il muro del capitano. Iddio gli abi fatto misericordia all'anime loro.

Per la detta novità s'armò tutta la cittadinanza; e messere Tomaso di Marco e più altri di loro setta, si fuggiro; e fu liberata la città da quella brigata cattiva. E il detto capitano, il detto dì, diè bando a xxv uomeni, et a dì xviiij diè bando a xiij di quella brigata. Poi a' dì xx fue mozo il capo a messere Donato del Ricco, in sul muro, et a Feo corazzaio, ch'erano di quella setta arabbiata. Idio abia fatto misericordia all'anime loro! Per le dette novità s'armò tutta la cittadinanza.

E a dì xxj si trasse fuori del palagio de' signori la nobile insegnia della Parte guelfa, ch'era suta tenuta più di tre anni serrata, da quella brigata; e portolla Giovanni Cambi per tutta la città, col popolo dietro armati gridando: "Viva Parte guelfa"; sanza fare novità a persona. Poi, a' dì xxij, furono messer a terra le due arti minori di tintori e cima'tori e (Cor. 144) loro membri, che teneano con quella setta; e fu la città quel dì a gran pericolo. E detto dì, fu ribandito ogni sbandito, ribelli e condannati da' dì xviij di giugnio MCCCLXXVIII a' dì xv di gennaio MCCCLXXXI. E levossi il tamburo a' grandi; e cierti, ch'erano stati levati degli ufici per x anni, furono ristituiti; e popolani, ch'erano stati fatti de' grandi, per nimistà, da quella brigata, furono fatti popolani. E a' dì xxiij riformarono la terra, che tra priori avesse tre dell'arte minuta, e quattro ne' dodici, e cinque ne' gonfalonieri, e 'l gonfaloniere della giustitia fosse dell'arti maggiori e scioperati. Et in que' dì si feciono molti cavalieri in sulla Piazza de' signori, sendo il popolo tutto armato. Diedono, i signori e col-

3. *in margine:* 1381 — 11. ....] *lacuna nel ms.;* Cor. *supplisce:* Cecco — 25. Ricciardo] *aggiunto posteriormente di mano diversa su uno spazio bianco del ms.* — 34. xxj] *aggiunta posteriore di mano diversa su spazio bianco del ms.* — 37. xxij] xxj Cor. — 42. nimistà] *correzione di* nicistà - riformarono] rifermarono *ms.*

legi, balìa a xxxij cittadini ch'avessono a rifermare la terra. E feciono una letione di xvj cittadini, ch'avessono a unire i cittadini, e chiamaronsi que' della pacie, e furono questi:

Messere Amerigo Cavalcanti
Messere Cipriano degli Alberti
Messere Gherardo Buondelmonti
Messere Forese Salviati
Uguiccione de' Ricci
Ghino di Bernardo
Andrea di messere Ugo
Giovanni Federighi
Simone di messere Pepo Adimari
Berto di messere Simone Frescobaldi
Tomaso di Mone Guidetti
Simone di Renzo Simoni
Matteo di Gieri, fornaciaio
Maffeo, rigattiere
Antonio di Ghieri, albergatore
Domenico Chiavaccini, conciatore.

A dì xv di febraio si rilevò romore, e molta gente s'armò in sulla piazza di Mercato Nuovo, e mandaro iiij di loro a' signiori, e domandaron che faciessono sonare la campana a parlamento, e domandarono che xl di loro avessono balìa co' signiori e collegi e cogli altri trentadue della balìa per tutto il mese, e potere fare ciò che domandassero. E appresso a loro venne di Mercato tutta quella gente armata in sulla Piazza de' signiori, gridando: " A terra, a terra ": " e tanto stettono, che si sonò a parlamento ed ebono quella balìa, e fu tenuta una iniqua cosa. Però che molti sbanditi, ch'erano ritornati, erano nel numero di que' della balìa; e videsi bene ch'egli ebono animo di fare male, sì fatte cose domandaro: e infra l'altre, che, qualunche avesse avuto bando o fosse confinato, s'intendesse essere ribelle, e i beni loro messi in comune.

E in quel dì, sendo stato inquisito uno Naldino Tosi, speziale, e rappresentatosi al podestà, sì gli fu fatto mozare il capo, sulla piaza di San Pulinari, per que' furori. Quelle cose dispiaquono molto a' cittadini che voleano vivere in pacie, e vedeano ch'egli era per volere fare vendette, e mettere questa terra in grande fatiche, e forse rubare e ardere a chi voleano male. Di che i consoli dell'arte della lana s'intesono coll'altre arti, e andarono a' signiori e profersonsi loro, e così feciono più cittadini: il perchè levarono la balìa a que' xl e rimase a que' xxxij e feciono molti ordini.

Poi a' dì ij marzo, la domenica notte, si levò il romore, e armossi la cittadinanza; e cierti andaro e arsono le case di Maso, funaiolo e di Ciardo, vinattiere; e molto male sarebbe fatto la notte, se non che Andrea di Neri Vettori con gran brigata perseguitò coloro, e nol lasciarono fare più male.

Poi lunedì, a' dì iij, anche si levò romore, e armossi ogni uomo; e cierta brigata andarono al palagio de' signiori, e domandarono cierte cose in parlamento, e furono loro conciedute, e tutto dì sonò la campana a martello, e volle il gonfaloniere della giustitia uscire fuori a dosso a coloro che romoreggiavano, ch'erano gli sbanditi tornati. Poi si diliberò' pello meglio del no. Poi, rachetata la cosa, si diè balìa a cierti cittadini, co' signori e collegi, che provedessono a questi fatti; e così feciono come parve loro, per pacie e riposo della città. Chi ne fu contento e chi no. Era gonfaloniere di giustitia messere Rinaldo Gianfigliazzi, che sempre sostenne la pacie e 'l riposo della città, e molto s'afaticò, in quell'uficio, perchè la città si riposasse in pacie.

[illegible] *[illegible]* Cor.

VI.

DUE LETTERE SUL TRIONFO E SULLA CADUTA DEI CIOMPI

AVVERTENZA

Il padre Ildefonso da San Luigi, tra i documenti da lui editi per illustrare la Cronaca dello Stefani, inseriva nel volume XVII delle sue *Delizie* (p. 163 sgg.) la prima di queste lettere, desumendola " da un codice " di cose fiorentine presso di me a c. 54 sgg. ".

Questa lettera del resto, come ho detto altre volte [1], si trova anche in molti manoscritti vergati da un copista fiorentino della fine del secolo XVI, Antonio di Orazio da Sangallo, e in copie posteriori dei manoscritti medesimi.

Ma, in generale, la lezione dei codici sangalliani è peggiore di quella del ms. seguìto dall'Ildefonso, di cui ora si è perduta la traccia. Perciò io riproduco la scrittura quale l'erudito carmelitano ce l'ha tramandata, limitandomi a porre a piè di pagina le varianti sangalliane; solo in pochi punti, e l'ho avvertito volta a volta, ne ho prescelte alcune, che mi parvero migliorassero il testo in modo incontestabile.

Nei numerosi elenchi di nomi, contenuti nella lettera, ho inserito anche quelli tralasciati dall'Ildefonso, ma datici dal Sangallo; questi inoltre dà i nomi stessi in ordine un po' diverso, ma non mi è parso necessario segnalare questa differenza niente affatto esenziale.

La data della lettera ho corretto di mio arbitrio; l'Ildefonso e alcuni manoscritti la dànno scritta il 20 luglio 1378, altri il 28. Essa invece risulta scritta tra il 22 e il 23, nelle poche ore in cui Michele di Lando governò Firenze, insieme con la balìa eletta dal popolo, ma senza priori e senza collegi; e, poichè essa accenna a un bando inviato dal gonfaloniere nelle ultime ore del 22, mi arbitrai tra i due giorni a prescegliere il 23 luglio.

Ho collazionato il testo con moltissimi, se non con tutti i manoscritti sangalliani; ma quasi sempre mi sono attenuto al magliabechiano XXV, 22, uno dei più corretti, che ho denotato colla sigla *Sa* [2].

---

[1] In *Archivio Muratoriano*, vol. I (fasc. 6°) p. 325 sg.; cf. anche p. 322. Questi ms., che contengono anche la cronaca dell'Acciaioli, son quelli contraddistinti dai num. 11-28 dell'elenco, che si trova a p. 6 di questo fasc.

[2] È una miscellanea, messa insieme dal Sangallo, che contiene, adespota, la lettera in questione; e inoltre il *Tumulto dei Ciompi* attribuito a Gino Capponi, i *Ricordi* dello stesso Gino Capponi, una *Memoria di*

Le seconda lettera ho trascritta dalla miscellanea magliabechiana II-IV-347, messa insieme dallo Strozzi, della quale ho già parlato in una delle precedenti Avvertenze[1], e che ne contiene l'unica copia esistente, scritta di mano del secolo XV diversa da quella delle altre scritture del codice. Le due carte della lettera sono adesso contraddistinte coi nn. 10 e 11 scritti accanto ad un CXXX e CXXXI cancellati. Il copista giunto alla metà della seconda carta, accortosi forse di aver commesso qualche errore, la tagliò a metà, e continuò a copiare nel verso della parte conservata. Trattandosi di una copia e non dell'originale, corressi gli errori causati dall'imperizia dell'amanuense.

Pisa, 1° settembre 1915.

GINO SCARAMELLA.

Giovanni di Averardo (de' Medici) *alla morte sua (1428)*. e una genealogia de' Medici fino a Cosimo I.

Nella stessa miscellanea la nostra lettera è trascritta una seconda volta, di seguito al *Tumulto dei Ciompi* con molti nomi di cavalieri creati dai ciompi, alcuni dei quali, confermati più tardi dalla Signoria nella loro dignità, sono contrassegnati da un *C*; e in fine vi sono aggiunti particolari sulla conferma di tali cavalieri avvenuta nell'ottobre 1378. Ho creduto opportuno di riprodurre quest'aggiunta, al termine della lettera, in carattere più piccolo; e nel corpo della lettera stessa ho contraddistinto con [*C*] i cavalieri cui secondo l'anonimo fu rinnovata la cavalleria.

[1] Cf. p. 9.

a)

LETTERA D'ANONIMO SUL TUMULTO DEI CIOMPI

(23 Luglio 1378)

Pubblicata dal padre Ildefonso da San Luigi nel vol. XVII delle *Delizie;* è nota col titolo di "Lettera d'anonimo".

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Sa — *Ms. Magliabechiano*, XXV, 22.

Ild — *Lettera d'incerto* a Ildefonso da San Luigi, *Delizie degli Eruditi Toscani*, vol. XVII.

Copia d'una lettera scritta nella novità del 1378 in Firenze. Ild., 163 Sa., c. 1 r

Al nome di Dio a dì 23 di luglio 1378.

Infino a dì 18, del mese presente quanto fu di bisogno vi scrissi. et a tutte le vostre insino a questo dì risposi; sicchè del passato poco ho a dire: ma del nuovo, che meraviglia non piccola arete, vi scriverò.

Avendo li signori, infino a dì 18 del mese, sentito come certi capi della gente minuta, intendete tutta gente sottoposta all'arte della lana et ad altre arti, gente che stanno a giornate, cercavano di far ragunata grande fra loro, vegnente la notte, passato il dì 19, alle 3 ore, ragunorno i collegi; et quivi dissono ciò che avevono sentito; et, detto loro ciò che era, presono partito che le signorie andassino la notte a prendergli; et così feciono. Et furono quattro i presi: et messongli al tormento; et confessarono tutto l'ordine avevano dato, et a cui caldo lo facevano, et chi gli aveva messi al punto a questo, et chi, et il come. Et forse vel dirò nella fine di questa.

La mattina seguente, che fu a dì 20, innanzi terza un poco, essendo tutti i soldati ar- Ild. 164 mati in su la Piazza, un brulichìo picciolissimo si levò in su quella; et io, che v'ero, non so dire, nè che, nè come; ma: “Serra, serra„ si gridava fuggendo ciascuno. Et poco stante in Camaldoli cominciò a sonare la campana a martello, et così a San Pier Gattolino, et a San Giorgio, et di qua d'Arno il simile a alcuna' di quelle chiese in Via di San Gallo et a Sa., c. 1 v Santo Ambrogio, et così in molti altri luoghi. Et a questo suono tutti si ragunarono, et così ragunati mandorno a dire l'una brigata a l'altra: “Ciascuno vadia alla Piazza„: et così feciono. E giunti quivi, dissono che volevano quelli che gl'avevano presi la notte, et, non essendo dati loro, subito si mossono, et andarono alla casa del gonfaloniere della giustizia, Luigi di messer Piero Guicciardini, et arsongli la casa con ciò che esso vi aveva senza nessuna ruberia.

Fatto questo, e tornati alla Piazza, domandarono di nuovo i presi, e furono dati loro alcuni di quelli; e, quelli che mancavano, vollono ardere quegli che gli aveva, o il capitano, o lo esecutore, o il podestà. Riavuti che gli ebbono, tutti tornarono a casa l'esecutore, et domandarongli il gonfalone della giustitia, e nol volendo dare lo tolsero per forza.

Et avuto che l'ebbono, tutti si deviorno a casa Alessandro e Bartolomeo degli Albizi; quivi arsono le case loro con ciò che vi era, senza ruberia; et chi toccava nulla se non per

1. *Seguo pel titolo Sa.* — 2. Al nome, etc.] a dì 20 di luglio nel 1378 Ild.; *la data del* 20, *certamente errata, si trova anche in molti mss. Sangaliani; in altri* 28. — 4-5. del nuovo.... piccola] del nuovo, che meraviglia non piccola arete, vi scriverò *Sa.* — 6. infino] sino *Sa.* — 7, arte] gente *Sa.* — 8. grande] *omm. Sa.* — 10. andassino] andassero Ild. — 11. messongli] messogli Ild. - confessarono] confessorno *Sa.* - l'ordine] loro *Sa.* — 15. quella] quell'ora *Sa.* — 18. in Via] di Via *Sa.* — 23. vi] *omm.* Ild. — 26. quelli che] chi *Sa.* — 29. e] di Ild.

ardere, era in pericolo di morte. Appresso arsono la casa di Simone di Rinieri Peruzzi. Partiti di quivi andarono a Domenico di Berto Ugolini, et a Michele Vanni Castellani, et feciono il simile: et a Antonio di Niccolò et Bartolomeo suo fratello: et a messere Filippo Corsini; e a messer Coppo et Bernardo di Lippo di Cione del Cane: et a Andrea di Segnino Baldesi, che era gonfaloniere di compagnia: a Bernardo Beccanugi: a costui arsono, perchè

Sa. c. 2 r

il Moscone suo figliolo, volendo difendere Andrea di Segnino, fedì colui che' teneva il gonfalone della giustitia. Tutti questi arsono senza alcuna ruberia, et senza fare a nessuno male nella persona. A casa di Buonac'corso di Lapo Giovanni andarono, et a' preghi de' vicini non l'arsono: ma e' vollono, che la casa fosse disfatta: il che feciono i vicini a ciò che fuoco non vi si mettesse per tema delle loro.

Mentre che queste arsioni si facevano per una parte di costoro, un'altra parte andò per Salvestro di messer Alamanno, et menoronlo in su la Piazza, e quivi lo feciono cavalieri. Et apresso volevano fosse fatto il figliolo, et Tommaso di Marco; di che si scusavano, et dissono che, riposata la terra per festa della santa pace, insieme con molti altri cittadini si farebbono: di chè un poco si acchetorono. Salvestro fu fatto per 3 cavalieri, messer Rosso de' Ricci gli cinse la spada, et messer Arrigo Pace gli messe gli sproni. Fatto che fu, et egli volle rimanere in palazzo con i signori. Di che il popolo tutto a voce gridò, che non voleva, ma che lo volevano mettere a casa sua. Di che di subito e fu messo a cavallo, e con parte di costoro n'andò a casa de' Corsini, perchè v'era la brigata con il gonfalone, che attendevano a ardere, per levargli di quivi. Non giovò nulla, perchè già era fornito.

Ancora andorno al palagio dell'arte della lana, et di quivi vollono tutte le scritture; et arsonle tutte salvo il libro del deposito dell'arte. E così volsono tutti i libri, che erano all'ufficiale della grascia, et anco l'arsono.

Sa. c. 2 v

Appresso a tutte queste cose, che tutte furon fatte fra la nona e il vespro, tornati' parte di costoro alla Piazza de' signori, gridarono a voce alta, che volevano gli otto della guerra fossino fatti cavalieri. Et così convenne fare, et insieme con loro si feciono molti altri. Et in tutto sono quelli che son fatti lxi, i quali metterò in una scritta che sarà in questa. Et assai ve n'ebbe di quelli, che si fecero per paura che il furore non andasse alle loro case, et l'uno faceva contro a l'altro: e fu il più nuovo giuoco che si vedesse mai. Et ragionate, che tutti gli ammoniti che si lassarono trovare, di punto di nome di esser ricchi, furon presi e fatti cavalieri.

Durato questo trastullo insino a sera, questa brigata preson campo al palagetto di messer Stefano in Belletri da S. Bernaba: et un'altra brigata a Camaldoli: ma quella' del gonfalone era al palagio di messer Stefano.

E così stando, la notte mandarono per gli otto della guerra e per i sindachi dell'arti; et quivi preser consiglio, et deliberossi in fra loro che si facesse una petitione, et domandassino quanto per loro si volessi, et che ella si porgesse a signori, che ella si vincerebbe. Et così feciono, et ritrassonsi in San Lorenzo circa 20 in 30 di questa brigata con alcuni sindachi dell'arti et la maggior parte; et cominciorno a acconciare questa petizione e questo si penò a fare fin passato terza.

La brigata, a cui era rimasto il gonfalone della giustizia, andorno al palagio del podestà, et volevano entrar dentro per ardere tutti i libri. Quelli del palagio si cominciorno a difendere. Di che presono il campanile della Badìa et altre' case d'intorno: et brevemente il

1. Appresso] Ancora *Sa.* — 2. Michele] Nicolò *Sa.* — 3. a Antonio.... suo fratello] e Antonio e Bernardo suo fratello *Sa.* — 6. Moscone] *om.* *Sa.* — 8. a casa ... andarono] ancora andarono a casa di Buonaccorso di Lapo *Sa.* — 9. il che feciono i] così fu da Ild. — 9-10 che fuoco non vi si mettesse] che non vi si mettesse fuoco *Sa.* — 12. feciono] fecion fare *Sa.* — 13. volevano] vollono *Sa.* — 19-20. che attendevano ad ardere] perchè essendo ad ardere *Sa.* — 24. tutte] molte *Sa.* — 27. fatti] stati fatti n.º *Sa.* - i quali.... in questa] *om.* *Sa.* — 27-28 Et ... quelli che] *om.* *Sa.* — 39. 20] da 10 *Sa.* - con] et con Ild. — 41. rimasto] rimesso *Sa.* — 43. altre] tutte le *Sa.*

podestà si arrendè, salve le persone, et così lo ricevettono. Il palagio e tutte le scritture, et libri che si trovorno, arsono: et così feciono di tutte le masseritie del podestà et d'altri che vi trovarono: senza rubare alcuna cosa.

Appresso andorno al palagio del capitano et dello esecutore, et fecero il simile, di ardere ciò che vi trovorno dentro.

Fatto quella concordia, che gli ebbono in San Lorenzo con li sindachi dell'arti et con alcuni altri, come si dice a dietro, sopra i capitoli della petitione, vennero a casa i signori, alcuni, et porsono la detta petitione, la quale, messa a partito, subito si vinse; et così ragunato il consiglio del popolo si fece in quello; per il comune bisognò aspettare altro dì ad esser valida.

In quel mezzo presono il palagio del podestà, e quivi posato il gonfalone della giustitia et quelli dell'arti, stettono la notte senza alcun rumore. È vero che la sera al tardo venne una voce, che alle porte era giunto il Migliore con 4000 fanti di Valdinievole; il perchè e' vollono le chiavi delle porte, et ebbonle, et mandorno a quelle per sapere chi fosse, e trovorno che non era il vero. Di che tornati al palagio, stettono senza novità insino alla mattina, come si è detto.

Seguente la mattina, a dì 22, sonò a consiglio di comune in casa i signori. Et, brevemente, penandosi' troppo a raunare, dissono che volevano il palagio de' signori. Di che vedendo così uno de' priori, ciò è Guerriante Marignolli, volle' uscir fuori, e venne giù a loro; et escusossi non aver potuto fare quello che volevano, et raccomandossi loro; di che e' lo feciono accompagnare fino a casa sua, et preson il palagio, et mandarono fuori tutto il resto de' priori. ILD., 167 — *Sa.*, c. 3v

Et entrati suso fecero un gonfaloniere di giustizia de' loro, il quale ha nome Michele di Lando, pizzicagnolo; dicono che la donna sua tiene l'arte del pizzicagnolo, ma lui è lavorante di lana, di età d'anni xxxv o meno. Et è in casa i signori, e tiene luogo del gonfaloniere; et per ancora non ha nessuno per compagno, et i bandi, che vanno per la terra, vanno da parte sua et dell'arti.

Appresso tutte queste cose, infino a qui andarono cercando ser Nuto da Città di Castello, il quale si diceva che la brigata di messer Lapo da Castiglionchio si aveva fatto venire per farlo bargello. Di che avvenne loro alle mani un suo fante, che, dimandato, lo insegnò loro. Et in ultimo lo presono, e lo posono su un paio di forche, che eglino avevan fatto rizzare in sulla Piazza de' priori. Et morto che l'ebbono, et stratiato a punto come ser Arrigo Fei, lo impiccarono per i piedi, et chi ne portò un brano, et chi un altro, e tanti ne furono a torre, che niun punto non rimase nel capresto se non un piè e la gamba sino al ginocchio.

Ancora mandarono un bando, che nessuno de' grandi si lassasse trovare appresso alla Piazza a cotanto, a pena di essere tagliato a pezzi. E così mandarono molti altri bandi.

Ancora a pena dello avere e della persona, che nessuno arda in nessuna parte, nè facci alcuna ruberia. *Sa.*, c. 4r

Ancora andò bando da parte del detto gonfaloniere et de' sindachi dell'arti, che nessuno rettore, nè niuno soldato di messere Bernardo, nè di nessun altro, non possa nè debba essere offeso, conciosiacosachè 'gli hanno giurato nelle mani del detto gonfaloniere della giustitia. Et che ciascuno gli possa ritenere come prima.

Questi che seguono sono gli arsi et disfatti coi picconi, i quali sono per sempre privati delli uffitii.

---

6 quella] questa la ILD. — 7-8. vennero .... petitione] *om. Sa.* — 13. mandorno] mandaronle ILD. — 17. raunare] raunaronsi ILD. — 18. così] questo *Sa.* — 22. de' loro] *om.* ILD. — 24. o meno[incirca *Sa.* — 25. per] *om. Sa* — 29. che] e *Sa.* - dimandato] domandatolo ILD. — 30. presono e] *om.* ILD. - rizzare] *om.* ILD. — 31. a punto] *om. Sa.* — 32. brano] braccio *Sa.* — 34. un] il ILD. — 36-37. facci alcuna] faccia nessuna *Sa.* — 42. Questi etc.] *Nell'originale questa e le seguenti notizie dovevano essere contenute in una scritta allegata alla lettera; cf. p. 82, r. 20* - che seguono] *om. Sa.*

Et furono i primi:

Messer Lapo di Castiglionchio, fatto ribello
Messere Ristoro e
Piero } Canigiani
Nicolò et
Tommaso } Soderini
Piero di Filippo
Maso di Luca
Alesso di Iacopo
Andrea di Franceschino
Figliuoli di Manno di Pagano } degli Albizi
Iacopo di messer Francesco
Simone de l'Acorri } de' Pazzi
Veri di messer Pepo Caviciulli Adimari
Carlo delli Strozzi
Bartolo et
Piero } Siminetti
Messer Benghi di ...., non arso, nè disfattto, ma rubato, et per lui s'intende come per arso
Migliore Guadagni

Questi sono i secondi arsi e disfatti a' dì 20 di luglio, et privati per sempre delli offitii:

Luigi di messer Piero Guicciardini, ch'era gonfaloniere di giustitia
Antonio et
Bartolomeo } di Nicolò di Cione Ridolfi
Messer Filippo Corsini
Messer Coppo di Lippo di Cione del Cane
Simone di Rinieri Peruzzi
Buonaccorso di Lapo Giovanni, a cui fu disfatta la casa: stava nel gonfalone del Carro
Ser Piero delle Riformagioni
Andrea di Segnino Baldesi
Bernardo Beccanugi
Alessandro et
Bartolommeo } delli Alessandri
Ser Tinozzo Pieri Sciancato
Domenico di Berto Ugolini
Michele di Vanni di Berto di ser Lotto Castellani

Questi sono i cavalieri a spron d'oro che si feciono a dì 20 di luglio, et mentre che si facevano l'arsioni:

[*C*] Salvestro di messer Alamanno de' Medici
[*C*] Luigi di messer Piero Guicciardini
Alessandro de' Bardi, otto di guerra
Vinci di Gherardo de' Bardi

---

1. furono i primi.] Sono li appiè i primi: *Sa.* — 14 Veri .... Adimari] *omm.* Ild. — 18. ....] *lacuna* Ild. *e Sa.* 33. Tinozzo] Cinozzo *Sa.* — 38. p. 146. 5 Salvestro .... Arrighi]. *Questa lista è ripetuta a c. 28 di Sa.; ivi i nomi che abbiamo fatto precedere da* [*C*] *son contrassegnati con un C. Alla fine della lista è l'annotazione:* "Mancane "alcuni ma pochi, tutti i cavalieri fatti dai Ciompi, e che voleano essere, e furono confermati dalla Signoria di "Firenze alli 18 d'ottobre 1378; che furono 31, segnati di sopra con un C."

Vanni da Quarata
Il figliuolo di Francesco Vigorosi
[*C*] Guido Macchiavelli
Nozzo di Vanni Manetti
[*C*] Benedetto di Nerozzo delli Alberti
[*C*] Antonio di messer Nicolaio delli Alberti
[*C*] Francesco d'Uberto degli Albizzi
Simone di Rinieri Peruzzi
Lionardo di Tommaso Peruzzi
[*C*] Bettino Covoni
[*C*] Forese Salviati
[*C*] Iacopo Sacchetti
[*C*] Filippo di Filippo Magalotti
[*C*] Giovanni di messer Francesco Rinuccini
[*C*] Piero di Bindo Benini
[*C*] Nicolò d'Alesso Baldovinetti
Donato di Iacopo Acciaioli
Gagliardo Bonciani
[*C*] Guccio di Cino Bartolini
Bartolommeo Petriboni
[*C*] Palmieri Altoviti
[*C*] Giorgio delli Scali
[*C*] Tommaso di Marco delli Strozzi
[*C*] Francesco di Vieri delli Spini
Cristofano d'Anfrione Spini
Guccio di Dino Gucci, otto di guerra
[*C*] Meo Cocchi. Questi Cocchi stavano in Porta Rossa
Giovanni di Bingeri Oricellai
[*C*] Ghirigoro di Pagnozzo Tornaquinci
Ghino di Bernardo Anselmi
Vanni Vecchietti
[*C*] Luigi di Lappo et
[*C*] Roberto di Piero } Aldovrandini. Questi stavano a San Michele Berteldi
Andrea di Lippozzo Mangioni
[*C*] Iacopo del Biada
Frosino di Francesco di Spinello Ild., 170
Bartolomeo di Lapo Bombeni
[*C*] Giovanni di Mone Biadaiuolo, degli otto di guerra *Sa.*, *c.* 5 *r*
[*C*] Matteo di Federigo Soldi, quartiere San Giovanni, gonfalone Lion d'oro
[*C*] Tommaso di Neri di Lippo del Palagio
Giovanni di messere Ugo della Stufa
[*C*] Giovanni Zati
[*C*] Orlando Manelli
[*C*] Biagio Guasconi
[*C*] Vieri di Cambio de' Medici
[*C*] Fuligno di Conte de' Medici

---

5. Nerozzo delli Alberti] Niccolò degli Albizzi *Sa.* — 6. delli Alberti] degli Albizzi *Sa.* — 25. Cristofano..., Spini] *om.* Ild. — 29. Ghirigoro] Giorgio di Ghirigoro Ild. — 30. Ghino] Dino Ild. — 32. Berteldi] detti di Pippo di Gigi *agg.* Ild. — 34. Lippozzo] Lippiozzo Ild.

Francesco di Antonio Tanagli
Bernardo di Chiarissimo di Meo
Filippo di Rinaldo Rondinelli
Simone di Baldo della Tosa
Matteo di Iacopo Arrighi
Qui finisce il numero dei cavalieri; et alcuni ce ne manca, ma pochi.

Questi sono i capitoli che si contengono nella petitione, che porse il popolo minuto a' signori et vinsesi in ogni consiglio alli 22 di luglio. Et appresso, vinta che fu, il popolo gli trasse di palagio, e deposegli del magistrato:

Che l'arte della lana non abbi più uffitiale forestiero da qui innanzi.

Che le petitioni si ponghino come stavano prima.

Che qualunque ha avere dal comune lo riabbia in 12 anni, ogni anno un danaio per soldo.

Sa., c. 5 v — Che nell'offitio de' signori sia 2 de' minutissimi, 2 degli artefici minuti, et il rimanente come tocca alle 2 arti maggiori et alli scioperati.

Che all'offitio de' xij buonuomini v'abbia 3 di questi minuti fuori d'arti, et che dell'offitio de' gonfalonieri delle compagnie v'habbi iiij, et di loro si debba fare squittinio di per se.

Che il gonfaloniere di giustitia sia comune, a ciò possa toccare anche a loro.

Ild., c. 177 — Che nessuno possa avere più d'un offitio per volta, salvo possa essere consolo.

Che detti minutissimi debbino avere una casa di fiorini 500, dove si possino ragunare con i loro consoli.

Che tutti li sbanditi sieno ribanditi, eccetto che i ribelli o falsarii condennati non s'intendino ribanditi, e la cancellatura costi al notaro fiorini uno et non più nulla.

Che la prestanza non si possa porre da 6 mesi innanzi, ma facciati estimo; e chi ha di prestanza da fiorini uno a 4, possi pagare e perdere soldi 20 per cento.

Che messer Salvestro abbia la rendita del Ponte Vecchio a vita.

Che messer Giovanni di Mone, biadaiuolo, degli otto della guerra, abbia sopra l'entrata di Mercato Vecchio a vita fiorini 300.

Che messer Guido Bandiera abbia de' beni de' ribelli la valuta di fiorini 2000.

Che gli uffitiali dell'abbondantia della carne si levino, e non si faccino più.

Che nessuno possa esser preso per debito per di qui a 2 anni.

Sa., c. 6 r — Che chi facesse alcun malefitio non possa esser condennato in membro, ma sì nella pena usata.

Che xl di questi minutissimi abbino la preminenza, che ebbono gli ottanta del primo romore.

Che messer Piero et Uguccione de' Ricci sien restituiti negli offitii del comune.

Che ser Piero delle Riformagioni, i figliuoli, et consorti, sieno privati delli offitii per sempre.

Che al consiglio del comune si arroga x di questi minutissimi.

Che chi non ha offitio di comune non possa havere di quelli della Parte guelfa.

Che Spinello della Camera, et ser Stefano, e ser Matteo abbino la preminenza, ch'ebbono gli ottanta.

Che per niuno rettore, o per altra persona del comune di Firenze non si possa conoscere di niuna ruberia o arsione fatta da xviij di giugno innanzi.

Che nessuno arso o disfatto per furore del popolo non possa avere offitio mai, eccetto Luigi di messer Piero Guicciardini.

Che il gonfalone della Parte guelfa stia in casa i priori, et mai si dia a capitani per nessuna ragione.

---

7. porse] pose *Sa.* — 9. magistrato] dei signori *agg.* *Sa.* — 19. dove] *om.* Ild. — 24. perdere] *omm.* Ild.
39. preminenza] prestanza Ild. *e* *Sa.* — 41. altra persona] altri Ild.

Che Giovanni Dini sia restituito negli offitii, e al presente rimesso negli otto della guerra a far l'offitio con gli altri offitiali. ILD., 172

Che il divieto posto agli ammoniti et a' loro consorti, e restituiti per l'adietro, si lievi; et a quelli che per l'innanzi saranno restituiti, anco s'intenda che non abbino divieto niuno.

Che Alamanno Acciaiuoli vadia Vicario di Valdinievole compiuto l'offitio di Andrea Capponi, che deve andare tornato Migliore Guadagni. Sa, c. 6 v

Che Giorgio e Vieri delli Scali, et li eredi d'Alessandro Barucci, et Andrea di Feo Lastraioli, e Niccolò dell'Amannato, e Maso, funaiolo, e Marco, corazzaio, Pier Fastegli, el Mazza, e Giraldo di Pagolo, galigaio, e Francesco Martini, siano restituiti senza alcun divieto.

Che Lodovico di Banco e Piero Canigiani sien privati degli offitii per x anni.

Che Niccolò di Sandro de' Bardi sia fatto sopragrande.

Che la famiglia de' Serragli sia fatta de' grandi.

Simone di Bindo Altoviti
Priore del Pera et
Pera del Pera (Baldovinetti)
(privati per anni x degli offitii e stracciati se fossino tratti.)

Migliore Guadagni deposto dall'offitio che tiene di Valdimevole, e privato degli offitii per sempre.

Piero di Filippo e
Maso di Luca (degli Albizzi)
Bartolommeo Siminetti
Niccolò Soderini
Carlo Strozzi
(confinati dalle 30 miglia in là, a beneplacito dei priori.)

Manetto di ser Ricciardo privato delli offitii per anni x e stracciato.

Currado di Pagolo et Anibaldo degli Strozzi fatti dei grandi.

Matteo et
Nanni (dello Scelto privàti per sempre et confinati.)

Alessandro et
Bartolomeo (degli 'Alessandri, fatti de' grandi) Sa, c. 7 v

Alessandro de' Bardi fatto di popolo. Era degli otto di guerra, nondimeno finisca l'offitio.

Che gli ammoniti che hanno da essere restituiti, si vinca il partito loro per due parti de' presenti.

Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli
Bertacchino Frescobaldi (fatti sopragrandi.) ILD., 173

Bernardo di Lippo di Cione del Cane privato per sempre.

Che niuno de' grandi possa essere del consiglio del comune, et in luogo loro sono i x, qua a dietro scritti per arroti, cioè de' minuti.

Questo è ciò che si fece per questo romore, e per l'altro che fu l'ultimo a dì 20 di luglio.

Di poi hanno restituito tutti gli amoniti, che non si trovarono scritti in su niuno libro di Parte. E più altre cose hanno fatte, le quali non scriverò, chè per altra ne sarete avisato.

Quando arse Luigi di messere Piero, arse la casa di messere Tommaso Deti, che vi era a dirimpetto, non perchè vi andasse furore di popolo, ma appiccovvisi, et arse tutta, ecc.

---

9. Mazza.... galigaio] *om.* ILD. — 11. Canigiani] Compagni ILD. — 15-16. Baldovinetti] *om.* ILD. — 17-18. Migliore.... sempre] *om. Sa.* — 22. a beneplacito dei priori] dove e signori vorranno *Sa.* — 25. Anibaldo] Sinibaldo *Sa.* — 28. Alessandro] Alessandrino *Sa.* — 30. finisca] faccia *Sa.* — 32. presenti] priori *Sa.* — 37. qua a drieto] erano qua a dietro *Sa.* — 41. scriverò] si scrivono ILD. - sarete] sarai ILD. — 44. perchè] *om. Sa.* - appiccovvisi et] appiccatosi *Sa.*

Sa. così reca a c. 31 sgg. di seguito a una ripetizione della lettera su riferita:

Uscito il priorato, nel quale Michele di Lando a grido di popolo fu fatto gonfaloniere di giustizia, secondo la riforma fatta a lor tempo del reggimento, si trassono e nuovi priori, de' quali fu gonfaloniere di iustitia uno del popolo minutissimo, che si chiamava Bartolomeo Barucci, tessitore, e de' priori uno ancora, che si chiamava...., del popolo minutissimo. Et detti priori subito feciono pratica e richiesta in gran numero, e consigliossi e confermossi, che detto gonfaloniere e l'altro priore del popolo minutissimo fussino rimossi e privati, e tratti gli scambi ma non di detto popolo minutissimo.

Et riformato il priorato così, et provveduto con buon consiglio a molt'altre buone cose, determinarono detti signori intendere chi voleva accettare la cavalleria fatta in quella novità, perchè buona parte per forza e per paura avevano accettato. Et così si deliberò per e consigli, che tutti e cittadini fatti per l'adrieto, ciascuno dovesse andare in palagio a chiarire, se voleva rimanere o no; e che chi accettasse, fussi cavaliere di popolo e di Parte guelfa; et rifacessinsi tutti di nuovo, un dì deputato, da un nobile cavaliere sindaco del comune.

Et così si mise a esecutione a dì 18 d'ottobre 1378; et furono 31 quelli che accettorno, de' quali xxvij et iiij per procuratori, si ragunorono a Santa Maria de' Servi. E tutti insieme vennero in su la ringhiera vestiti di verde bruno, e giurorno di nuovo la cavalleria e fedeltà allo stato in mano di messer Fantino da Vinegia. Fu a ciascuno donato una lancia, pennone e targa con l'arme del popolo, con questo che ciascuno pagasse fiorini xj per le spese di detti doni, e fiorini j per comperare e donare il palio di drappo a oro in lor nome alla chiesa di San Giovanni Battista, perchè quel dì si faceva la festa sua, che si doveva fare il giugno passato, e non s'era fatto per le novità erano occorse. Et fersi assai temperatamente insieme con quella dei cavalieri, et per sospetto di novità rimase indietro l'offerire de' gonfaloni e il correre del palio, per levare ogni ragunata. Di poi tutti e cavalieri desinorno co' signori infino al vespro; et andorono di poi per la città onoratamente, e tornornosene alle loro case.

E questi che accettarono sono più avanti segnati in margine con un [*C*], siccome ho detto di sopra dove è scritto il nome loro.

---

5. ....] *lacuna nel ms* — 23-24. E questi ... loro] *cf. p. 144, l. 37 - 146, l. 5, ove ho contrassegnato quei nomi con un* [C]

b)

LETTERA DI NANNI BONIFAZII SULLA CADUTA DEI CIOMPI

(9 Settembre 1378)

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

[illegible] = *Magliabechiano, II-IV-347*

Copia d'una lettera mandò Nanni Bonifazii a uno suo amico, il nome del quale non so, nè in che paese si fosse. *ms., c. 10 r*

Al nome di Dio, a dì viiij di settembre 1378.

Signore carissimo. Io v'ho più scripto, ma ora compitentemente vi scrivo et a pieno. Come che per altre a questi dì io v'abbia scripto, nondimeno per questa vi scrivo pienamente; et perch'io vi scriva novelle vechie non vi maravigliate, imperochè ordinatamente vi scriverrò qui a piè proprio la verità, come se presente voi stato vi fossi, per insino a questo dì.

Et ch'è vero che a dì 27 d'agosto il popolo minuto si raunò co' loro armi e fornimento et andorono pella ciptà, e, capitando al palagio de' nostri signori, ivi fecieno resistencia et dierono una loro petizione. la quale desso fatto accietattata fu; nella quale molti capitoli vi si conteneva. Et messere Luca di rotto da Panzano, cavaliere di popolo, fu disfatto cavaliere; di poi novellamente fu rifatto, pello detto popolo, cavaliere et loro difenditore. Seguì, che il detto messere Luca andò al palagio della Parte per torre il gonfalone, et credesi per ardere certi cittadini; di che il detto gonfalone non si trovò. Fu detto al detto popolo: " Messer Luca sotto le braccia vostre volea ardere certi ciptadini ". Di che el popolo detto, come persone sanza capo, con furore gli trassono drieto, e di certo, se giunto l'avessono, l'arebbon morto; ed egli come savio sgomberò la terra e partissi.

Sabato, cioè a dì 28 d'agosto, il detto popolo minuto elessono otto loro uficiali. E i detti otto portarono in palagio de' signori la petizione e domanda di detto popolo. E i signori ch'erano, rispondendo non potere la detta petizione deliberare perchè non aveano gli opportuni consigli, ma entrati gli altri signori delibererebbono la detta petizione. Et così partitosi da signori, si tornorono al detto popolo; et rispuosono, el detto popolo stando sotto l'arme.

Domenica, a dì 29 d'agosto, cavandosi i signori priori ai modo usato, e i detti otto v'erano; et in loro istava l'accettare de' tratti o no. E così cui acciettarono, rimasono, e quegli non vollono, furono stracciati. E i detti nuovi signori chiamati e simile i vecchi giurarono non nelle mane del popolo, ma nelle mani di detti otto eletti per lo popolo, come detto v'ho; e giurarono seguire quello i detti otto volessono. Et così partiti di palagio si ritornaro al loro popolo, et, detto come i signori avevano nelle loro mani giurato rimasono contenti. E i detti otto per più francheza di loro elessono sedici uomini per loro consiglieri e compagni, e quatro notai, e tre camarlinghi. E trovoronsi avere circa di ventisei staia di quatrini e non so chiaramente quante migliaia di fiorini in oro; e quegli spendeano, e divideano, e pagarono, come per loro si deliberava.

---

9. 27] 28 *ms.*; *ma si tratta d'errore materiale, forse del copista; infatti del 28 agosto si parla nel capoverso seguente.* — 18. l'arebbon morto] *ms.* l'arebbon † *in margine con segno di richiamo* — 21. ch'erano] *segue* i signori ch'erano *espunto* — 23. popolo] po popolo *ms.*

Lunedì a dì 30 d'agosto Michele di Lando, gonfaloniere di giustizia, il quale durava l'uficio suo per insino a calen di settembre, uscì del palagio de signori armato di tutte armi insino a' piedi, e sopra sè si facea portare il gonfalone della giustizia; et così a cavallo, in compagnia di ben cinquemila persone, andò per tutta la terra gridando ad alte boci: " Viva il popolo e l'arti ". E così andò tutto o gran parte del dì, cioè lunedì, e menò in palagio al suo ritornare due de' detti otto eletti per lo popolo minuto, e ritornò in palagio, et ripuose il gonfalone con grande onore. E mandò uno bando per la terra, che ognuno s'armassi sotto il suo gonfalone, e così fu fatto.

E l'arti si ritrassono sotto i loro gonfaloni, et trassonsi alla Piazza de' signori; e così simile vi venne il popolo minuto col loro seguito degli scardassieri sotto una insegna dell'Agnolo, et in buona fe' grande et bella brigata et bene in punto. I signori mandarono in sulla Piazza per tutte le 'nsegne, e questo fu martedì a terza o poco vaca, cioè a dì 31; di che tutte l'arte dierono le loro insegne; salvo la 'nsegna dell'Agnolo, i detti nolla vollono dare, se prima non avessono il gonfalone della giustizia. Di che' però quistione vi nacque, et seguì zuffa; et il detto popolo assalito fu; et quivi si saettò; e dando e ricevendo, quivi morirono certi, fra i quali di nome vi morì Gentile di Salvestro Buonfigliuoli, Filippo Cosi; messere Meo de Cochi rimase fedito a morte: et così circa a dodici o quindici vi rimasono morti, et fediti molti, ma non però giente di nome guari. Infine il detto popolo minuto fu vinto et cacciato dal popolo e dall'arti: e rimase la Piazza vinta dal popolo et dall'arti; et il popolo minuto sbaratato e fugiente, chi di qua e chi di là.

Mercoledì, a dì primo di settembre, furono cacciati di palagio due de' signori, che v'erano per scardassieri, et in loro luogo entrò messer Giorgio Scali et uno Francesco di Michele, rigattiere, due savi et buoni uomini, et rimasero lassù.

Mercoledì sera, cioè a dì primo di settembre, si parlamentò in sulla Piazza dei signori, e ultimamente di concordia rimasi, che le ventitre arti reggessono, sì veramente, che delle sedici arti v'avesse continuo cinquo priori, nove gonfalonieri, sette de' dodici, et simile gli altri ufici andassono per errata parte: et alle sette arti, che sono tutti popolani grassi, reggessono quatro priori, sette gonfalonieri, e nove dodici: et all'uno uficio, cioè due mesi, tocasse il gonfalone della giustizia alle sedici arti, et due mesi alle sette; e così di concordia rimasi, e' reggiesi la città. Et credo di certo questo stato reggierà.

Mercoledì usciron i signori vecchi di palagio, et tornoronsi a casa loro onorevolmente. Et a Michele di Lando, sopradetto vecchio gonfaloniere, fu donato una coppa d'ariento dorata entrovi fiorini fiori cento, et due targhe et due lancie, uno cavallo, una armadura da cavallo tutta sanza nullo manco.

Di poi, entrati i nuovi signori, a quelli due degli otto, domenica, a dì cinque di settembre, taglierono il capo sulla Piazza de' signori priori.

Giovedì, a dì ij di settembre, uno ciptadino di buona casa ucise uno fante. Il detto cittadino fu preso, e fugli mozzo il capo; et ebbe termine una ora e non più.

Seguì il lunedì notte, a dì vj di settembre, i signori, et i collegi, et il loro uficio apartenti a ciò feciono ventinove rubegli, de' quali, perchè sono gente di bassa mano, non ve li conto. Prima furono sei degli otto soprascritti; et due che ne morirono, come di sopra si disse, et sedici, che quegli otto chiamarono, et quattro notari et tre camarlinghi. I notai sono un poco di nome: l'uno è ser Nicolò da Cignano, ser Domenico di ser Salvi, ser Agnolo Latini, ser Antonio Zucheri; gli altri sono gente minuta tutta. Et più i detti signori feciono et elessono viij ciptadini, i quali si dicono capitani di guardia, i quali vanno di dì e di notte pella terra armati, et guardano, et vanno con buona compagnia di soldati; i quali sono costoro cioè: Giovanni del Bellaccio, messere Bettino Covoni, messere Roberto di Piero di Lippo Aldobrandini, Francesco, pezzaio, Miniato di Nuccio, Benedetto da Carlona, Sandro

26. sedici] dieci *ms.* — 37. ebbe] debbe *ms.* — 39. uficio] *segue* a loro *espunto*

Basilii, l'ottavo non conosco. Questi otto di dì e di notte fanno guardia con certi a cavallo e a pie'. Vienci tre difensori, eletti ognuno con cento fanti, et hanno grandissima balia: et i due sono conti: l'uno istarà a palagio di messer Stefano presso alla Porta a San Gallo: l'altro al Carmino; l'altro a San Piero Maggiore, ed è uno di Faenza. La Piazza e il palagio de' signori ha a guardia certi contadini, cioè comunanza, et ciento soldati.

I gonfaloni si dierono a dì viij d'esto mese al modo usato e chetamente; e diegli lo secutore. Di dì e di notte ci si fa ancora guardia alle porti et pella terra. Credo però pella grazia di Dio la terra si riposerà, et arà buono stato: e così piaccia a Dio, che segna. L'arme non è ancora lassata. Le botteghe istanno aperte e lavorasi assai comunitativamente.

Que' cavalieri, che chiamati furono overo fatti, quegli che possono tengono la cavalleria unorevolmente; que' che non possono l'hanno lassata.

Et così si sta la cosa, et più' non ci è, salvo che coloro che io vi scrissi confinati, hanno *ms., c. 11 v* avuto di nuovo i confini, dove appresso vi scriverò, tucti per unō anno:

Nicolò Soderini a Trevisi,
Messer Giovanni di ser Fruosino a Forlì,
Bonaiuto Serragli a Pesero,
Uberto di Schiatta a Chermona,
Antonio di Nicolò Ridolfi a Viterbo,
Nicolò di Sandro de' Bardi a Ferrara,
Giovanni Gugini a Spuleto,
Messer Iacopo Sacchetti a Todi,
Piero di Masino dell'Antella a Fuligno,
Messere Benchi Buondelmonti a Perugia,
Alessandro di messere Francesco a Roma,
Pepo di Marignano Buondelmonti a Verona,
Ser Taddeo Marchi a Napoli,
Francesco di Donato Marchi ad Ascoli,
Filippo di Biagio Strozi a Ciptà di Castello,
Cipriano di Lippozzo Mangioni a Milano,
Piero Tornaquinci a Faenza,
Andrea di Segnino a Bologna,
Piggiello di messere Luigi a Padova,
Vieri di messere Pepo all'Aquila,
Iacopo di messere Francesco dei Pazzi a Brescia,
Ottaviano di Boccaccio Brunelleschi ad Agobbio,
Iacopo de' Medici a Reggio,
Giovenco da Filicaia a Manfredonia,
Bartolo Seminetti a Mantova,
Maso di Luca degli Albizzi a Barletta,
Piero di Filippo degli Albizzi a Vinegia,
Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli a Ancona,
Carlo degli Strozzi a Genova,
Bingeri di messere Paolo Rucellai a Parma.

Et ordinatamente tutti costoro detti di sotto s'hanno a presentare ne' detti luoghi sotto gra- *ms. c. 11 v* vissime pene, cioè d'esser ribegli.

---

5. contadini] *precede* cittadini *espunto* — 12. et più] *ripetuto nel ms. al principio della carta 11 r.* — 44. *qui la pagina è tagliata a metà; vi si leggono le parole* Et ordinatamente tutti costoro *ripetute al principio della pagina seguente. La pagina dunque fu tagliata dallo stesso copista*

Più per insino a questo giorno non ci ha, ma di continuo s'attende a riformare la terra, et metterla in riposo.

Come altro di nuovo fosse, saprete; per ogni persona verrà costà vi scriverò. Vorrei, che fosse possibile ch'io vi potessi d'altro servire, ma non posso. La persona è vostra: non vi profero ciò che non ho: ma, se in capo del mondo io fossi et la persona vi bisognassi, atto sarei a servirvi di buono et perfetto cuore. Quello calzolaio che stette con voi costà, cioè quello bolognese, fu qui e partissi subito, e non so dove s'andasse.

Più non vi scrivo. Dio vi guardi, signore carissimo, per

In Firenze, a dì x di settembre 1378.

Nanni Bonifazii vostro

---

4 vostra] *segue* ca *espunto* — 10. *segue di mano del copista:* Nota, che lo scrittore di sopradetta lettera mostra avergli scritto prima alcune cose fatte innanzi a queste sopra detti casi; i quali non mi son noti, però gli taccio

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione. Le notizie che il contesto del discorso permette di riferire a un dato personaggio, sebbene questo non sia nominato espressamente, si troveranno sotto il nome del personaggio stesso, ma distinte dalle altre per caratteri *spazieggiati*.

Il punto esclamativo (!) indica notizia dubbia.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelte soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data è secondo lo stile comune; precede l'indicazione dell'*anno*, poi successivamente seguono quelle del *mese* e del *giorno*, con un cenno sommario dell'avvenimento.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

ab.	abate, abati	*el.*	eletto, eletti
amb.	ambasciatore, ambasciatori	*fr.*	frate, frati
an.	anno	*m.*	moglie
arciv.	arcivescovo	*mon.*	monastero
b.	battaglia	*ms.*	manoscritto
c.	città	*n.*	nato, nasce, nascita
can.	canonico, canonici	*p.*	padre
cap.	capitano	*pp.*	papa, papato
capit.	capitolo	*pop.*	popolo
card.	cardinale, cardinali	*pr.*	presso
cf.	confronta	*ric.*	ricordato
ch.	chiesa, chiese	*sep.*	sepolto, sepoltura
cit.	citato	*v.*	vedi
conser.	conservatore	*vesc.*	vescovo
conv.	convento	†	morte, morto, muore
d.	del, dello, della, delle, dei		

INDICE ALFABETICO

[a cura della dott. Cesarina Pacchi]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Gino Scaramella]

Giorgio dodici Fiorentini sbanditi dei più notevoli, 83, 43-84, 2.
1380 marzo - Si pone la città in stato di difesa, 94, 2-6.
1380 marzo 25 - Parte da Firenze largamente donato il Capitano Cante de' Gabrielli da Gubbio, 94, 44-95, 2.
1380 marzo 26 - È ucciso per vendetta quel Lapolino che colla sua denuncia aveva scoperto una cospirazione di Ciompi, 95, 6-8.
1380 aprile 2 - Sotto questa data, un cronista ci parla di movimenti di forze a servizio dei Fiorentini contro la Compagnia di San Giorgio e dell'uscita di tal Compagnia dal territorio fiorentino verso il Lucchese, 94, 12-40.
1380 aprile 2 - Son dichiarati ribelli i Fiorentini unitisi alla Compagnia di San Giorgio, 95, 10-11.
1380 aprile 9 - Vengon da Perugia, comandate da un Inglese, duegento lance in difesa di Firenze, 94, 41-42.
1380 aprile 10 - Nanni da Panzano prova ai Priori di Firenze d'aver ucciso a tradimento in Siena Tommasino da Panzano, e ne è compensato, 95, 13-15.
1381 aprile 10 - Carlo di Durazzo incoronato a Roma re di Sicilia, 95, 44-45.
1381 maggio 15 - Un barone ungherese viene a Firenze ad assoldar gente, 95, 16-18.
1381 giugno 10 - Si stabilisce di smurare, cioè di riaprire, la porta a San Giorgio, 95, 20-22.
1381 luglio-agosto - Leonardo Raffacani Gonfaloniere di giustizia, 93, 27-28.
1381 luglio 10 - Carlo di Durazzo entra in Napoli, 95, 43-46.
1381 agosto 11 - Parte da Firenze il barone ungherese e con millecinquecento lance si fissa a Montepulciano, 95, 18-19.
1381 agosto - Carlo di Durazzo invia con un suo famigliare una lettera ai Signori dichiarando di essersi impadronito di Napoli e di tener prigionieri Giovanna I e Ottone di Brunswic; il messo riceve regali, 96, 1-6.
1381 settembre 3 - Entrano i nuovi Priori, 95, 29.
1381 ottobre 5 - Si arrestano Riccio e Priore Falconi, uno Stagio, un Marsilio del Pancia e un Matteo per cospirazione contro lo Stato, 95, 30-32, 38-40.
1381 ottobre 13 - Supplizio di Marsilio del Pancia e di Riccio Falconi, 95, 33-36.
1381 ottobre 14 - È decapitato Stagio, 85, 37; e per simili accuse Antonio de Vivani, 85, 41-42.
1381 ottobre 15 - Altra esecuzione capitale, 95, 43.
1381 - Sotto il gonfalonierato di Ventura Brunetti si rinnova la porta a San Giorgio, mandandone al nuovo castello di Campi le imposte di legno, 95, 24-26.
[1381 novembre 2] *v. 1382 novembre 2.*
1382 gennaio 1 - Entra in ufficio la nuova Signoria, 133, 2-12.
1382 gennaio - Rientrano molti fuorusciti, 133, 13-16.
1382 gennaio - Essendo stanca la cittadinanza delle calunnie di pochi prepotenti contro i cittadini, vien fatto arrestare uno Scatizza da Prato, cimatore, e posto alla tortura vien condannato a morte, 96, 7-14 [*gennaio 7*]; 133, 16-19 [*gennaio 13*]; i partigiani dello Scatizza obbligano il Capitano a rilasciarlo, e questi lascia l'ufficio, 96, 15-18; 133, 18-22; i Priori, riunite soldatesche, ripongono il Capitano nell'ufficio, 96, 18-20; 133, 22-25 [*16 gennaio*]; è arrestato Giorgio degli Scali, 96, 22-23 [*16 gennaio*]; 133, 25-40 [*17 gennaio*]; ed è decapitato, 96, 23-24 [*16 gennaio*]; 133, 26-47 [*18 gennaio*]; si uccidono a furia di popolo Simone di Biagio e suo figlio, 96, 24-26; gli altri del partito dello Scatizza fuggono, 133, 28-29; son confinati venticinque cittadini di quel partito, 96, 28-46; 133, 29-30.
1382 gennaio 19 - Altri quattordici cittadini sbanditi, 133, 29-30.
1382 gennaio 20 - Son decapitati altri due partigiani, Donato del Ricco e Feo corazzaio; agitazioni a Firenze, 133, 31-33.
1382 gennaio 21 - Si porta per la città tra le acclamazioni l'insegna di Parte Guelfa, 133, 34-37.
1382 gennaio 22 - Si sopprimono le due Arti dei tintori e cimatori; sono abolite le condanne, i bandi, le esenzioni dagli uffici decretate dal 18 giugno 1378 al 15 gennaio 1382, 133, 37-42.
1382 gennaio 23 - Si trasforma il governo in modo favorevole alle Arti maggiori, 133, 42-44.
1382 gennaio - Si armano cavalieri molti cittadini, 133, 44-45.
1382 gennaio - Si da balìa di riformare nuovamente il governo a trentadue cittadini, e si eleggono sedici cittadini per pacificare la cittadinanza, 133, 45-134, 18.
1382 febbraio 15 - Una gran folla fa riunire il popolo a parlamento e dare balìa a quaranta cittadini, per lo più sbanditi ritornati in città, che volevan vendicarsi degli avversari, 134, 19-27.
1382 febbraio 15 - Per volontà della folla viene decapitato dal Podestà Naldino Tosi, 134, 28-29.
1382 febbraio - Le Arti impressionate delle prepotenze dell'ultima balìa dei Quaranta li fan privare del potere e restituirlo ai Trentadue che avevano prima avuta piena autorità di riformare la cittadinanza, 134, 29-34.
1382 marzo 2 - Nuovi tumulti, 134, 35-38.
1382 marzo 3 - I Priori, gonfaloniere Rinaldo Gianfigliazzi, si adoperano a pacificare la città, 134, 39-47.
1382 novembre 2 - Arriva un cardinale ospitato dal convento di Santa Croce, 97, 6-7.
1382 novembre 2 - Vengono lettere da Napoli secondo le quali Carlo di Durazzo aveva sventato un tentativo di Luigi I d'Angiò di detronizzarlo, 97, 1-5; *v.* [*1381 novembre 2*].
1382 - Accordo tra Firenze e Genova sul commercio della lana, 97, 8-10.
1384 - Una compagnia di ventura, di passaggio pel Fiorentino, occupa l'Aretino, invitata dai Senesi, 97, 11-23.
1384 ottobre 2 - Lettera di Napoli che annuncia la morte di Luigi I d'Angiò, 97, 29-30.
1384 ottobre 15 - Firenze fa lega con Pisa, Lucca, Bologna, Perugia, Città di Castello e Rimini per prendere Arezzo, 97, 24-28.
1384 novembre 10 - I Fiorentini hanno Arezzo per danari, 97, 31-34.

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di febbraio dell'anno 1917
Finito di stampare nel mese di luglio dell'anno 1934